

CASA EDITRICE CESCHINA
VIA CASTELMORRONE, 15 MILANO

Due interessanti novità

ANGIOLA MARIA ROMANINI

L'Architettura Gotica in Lombardia

Due grossi volumi in grande formato, con ricche illustrazioni
in nero e a colori
Gli stessi rilegati in tutta tela

L. 18000.—
L. 22000.—

GINO TRAVERSI

Architettura Paleocristiana Milanese

Volume in grande formato, riccamente illustrato in nero e a
colori.
Lo stesso, rilegato in tutta tela

L. 10000.—
L. 12000.—

STUDI

in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni

*con la raccolta di monografie e memorie di 150 studiosi
di tutto il mondo*

I Volume - STUDI DI STORIA E ANTICHITÀ GRECHE E ROMANE
in-8° di XCII-484 pagine con 17 illustrazioni

II Volume - STUDI DI PAPIROLOGIA E ANTICHITÀ ORIENTALE
in-8° di XII-560 pagine e 55 illustrazioni

III Volume - STUDI DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE ANTICA
in-8° di XII-890 pagine con 356 illustrazioni

I tre volumi rilegati in tutta tela L. 18000.—

Atti dell'8° Congresso di Studi Alto-Medioevali

1° Stucchi e mosaici alto-medioevali

Volume in 8° di 390 pagine con oltre 200 illustrazioni,
disegni e piante, indici analitico e generale, in broccatura
con sovracoperta a tre colori, plasticata L. 8000.—

*Raccoglie 25 relazioni di studiosi di 8 nazioni, su
argomenti di alto interesse storico e scientifico*

2° La chiesa di S. Salvatore in Brescia

Volume in 8° di 334 pagine, con oltre 200 illustrazioni
e 16 grafici di grande formato, indici analitico e generale,
in broccatura con sovracoperta a tre colori, plasticata
L. 8000.—

*Due relazioni che analizzano e fanno il punto sulla
famosa chiesa bresciana, cardine alla datazione di
tutti i monumenti altomedioevali dell'Italia Setten-
trionale*

ANNO XXIX - FASC. 1-4

GENNAIO - DICEMBRE 1967
pubblicato nel 1968

EPIGRAPHICA

RIVISTA ITALIANA
DI EPIGRAFIA



DIPART. DI STORIA
UNIVERSITÀ - SASSARI

PER

304

M

MILANO - CASA EDITRICE CESCHINA - VIA CASTELMORRONE, 15

Pubblicazione trimestrale

Spedizione in abbonamento postale

EPIGRAPHICA

RIVISTA ITALIANA DI EPIGRAFIA

fondata e diretta da ARISTIDE CALDERINI

condirettore GIANCARLO SUSINI

Esce in 4 fascicoli annuali

Direzione presso il prof. Aristide Calderini - Via Giustiniano, 1 - Milano

Amministr. presso la Casa Ed. Ceschina - Via Castelmorrone, 15 - Milano

PREZZO DEL PRESENTE FASCICOLO: Italia Lire 2500.-; Estero Lire 3500.-
(Annate arretrate Lire 2500)

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO

G. BARBIERI, <i>Nota sui consoli del 40, 44 e 45 d. C.</i>	pag. 3
E. EQUINI, <i>Un frammento inedito dei Fasti Ostiensi del 74</i>	» 11
S. PANCIERA, <i>Miscellanea storico-epigrafica III</i>	» 18
A. FERRUA, <i>Antiche iscrizioni inedite di Roma (II)</i>	» 62
F. MELIS, <i>Iscrizione inedita di Roma dalla via Flaminia</i>	» 101
A. CHASTAGNOL, <i>Le consulaire de Campanie Flavius Lupus: un spécialiste du recensement des biens fonciers, d'après une nouvelle inscription de Teano</i>	» 105
F. BOSI, <i>Note epigrafiche bosporane</i>	» 131
C. CAPRINO, <i>La collezione epigrafica del Museo Nazionale Romano. Tavola comparativa</i>	» 145

NOTIZIARIO

<i>L'iscrizione di un classario ravennate ad Eleusi</i> (G. Susini)	» 173
<i>Breve supplemento epigrafico sarsinate</i> (G. Susini)	» 174
<i>Un'iscrizione Paestana a Massalombarda</i> (G. Susini)	» 179
<i>Cippo funerario da Sassovivo</i> (G. Susini)	» 180
<i>A C.I.L., XI, 6509</i> (A. Donati)	» 181

(segue a pag. III della copertina)

EPIGRAPHICA

RIVISTA ITALIANA
DI EPIGRAFIA

ANNO VENTESIMONONO — GENN.-DIC. 1967



UNIVERSITA' DI SASSARI
DIPARTIMENTO DI STORIA
BIBLIOTECA

dono di _____

Prof. G. Susini

MILANO - CASA EDITRICE CESCHINA - VIA CASTELMORRONE, 15

Pubblicazione trimestrale

Spedizione in abbonamento postale

32578

NOTA SUI CONSOLI DEL 40, 44 E 45 D. C. *

La recentissima, utile pubblicazione, a cura di C. Giordano (1), di alcune tavolette cerate del suburbio di Pompei ci permette qualche precisazione o rettifica su alcuni consolati suffetti della prima metà del I secolo d. C.

ANNO 37 - La data consolare *C. Caesare Germanico Augusto / Ti. Claudio Nerone Germanico cos. / VI nonas Iul(ias)* (2) si riferisce al 2 luglio 37 e quindi non presenta alcuna novità, essendo tale consolato noto già dai Fasti Ostiensi, che lo fissano con esattezza al bimestre luglio-agosto.

ANNO 40 - La tavoletta n. 10 (p. 119 con fig. 14) offre invece un contributo prezioso per determinare la cronologia di una coppia consolare finora databile in modo vago fra il 39 ed il 44, cioè al tempo del governo della Mesia di *P. Memmius Regulus*, e precisamente *Q. Lutetius Lusius Saturninus*, *M. Seius Veranus* (3).

Il testo della tavoletta, purtroppo frammentario, dice:

[Actum] (Pute)oli k(alendis) Febr(uariis)

----- Verano cos.

Quindi il console *Veranus*, ossia la coppia predetta, è attestata il 1° febbraio del periodo 39-44. Ma gli anni 39, 41, 42, 43, 44 vanno esclusi, per le ragioni che dirò subito. Resta per-

* Alla memoria di G. O. Onorato.

(1) *Su alcune tavolette cerate dell'agro murecine*, in « Rendic. Acc. Arch. Lett. e Belle arti di Napoli », n. s., XLI (1966), ed. 1967, pp. 107-121 e fig. 16.

(2) Non *VI nonas Iun(ias)* come legge il Giordano (p. 115), riferendola all'8 giugno, non considerando che i giorni *VI* e *V nonas* possono esistere solamente nei mesi di marzo, maggio, luglio, ottobre. Senza dubbio il G. ha distrattamente pensato ad *idus* (in luogo di *nonas*). Questa tavoletta era già stata comunicata, con data esatta, dal compianto prof. Onorato ad A. Degrassi, che gentilmente me ne ha dato notizia.

(3) Cfr. A. DEGRASSI, *I Fasti Consolari dell'Impero Romano dal 30 a. C. al 613 d. C.*, Roma 1952, p. 11.

ciò possibile solo il 40. Infatti nel 39 il console ordinario *L. Apronius Caesianus* restò in carica sei mesi (4).

Analogamente si dica per l'anno 41, in cui il console ord. *Cn. Sentius Saturninus* è attestato ancora in carica il 25 giugno.

Nel 42 Claudio, *cos. ord. II*, restò in carica due mesi, mentre il collega *C. Caecina Largus* tutto l'anno.

Nel 43 Claudio, *cos. ord. III*, restò in carica due mesi e probabilmente anche il collega *L. Vitellius*.

Nel 44 infine il cons. ord. *T. Statilius Taurus* restò in carica per diversi mesi, ma non per tutto l'anno (5), mentre il collega *C. (Sallustius) Passienus Crispus II* prima del 4 maggio fu sostituito con *P. [Calv?]isius Sabinus Pomponius Secundus*.

Nell'anno 40 invece *C. Caesar III*, cioè Caligola, fu console senza collega sino al 13 gennaio. Cfr. Suet., *Calig.*, 17, 1: *Consolatus quattuor gessit, ... tertium usque in idus Ian. --- Tertium autem Lugduni inijt solus..., quod defunctum sub kalendarum diem collegam rescisse absens non potuerat.*

Non v'ha dubbio perciò che, dopo Caligola, subentrò la coppia consolare Lusio Saturnino e Seio Verano. Questa coppia tuttavia non restò a lungo in carica. Infatti un'altra tavoletta cerata (n. 8, p. 118 con fig. 12) attesta la seguente data consolare:

C. Laecanio Basso, (Q.) Terentio Cullione cos. III idus Martias cioè il 13 marzo 40 (6). Finora di questa coppia consolare si conosceva che era in carica il 29 maggio. Ora, in seguito alla conoscenza della tavoletta cerata di Pompei, si può affermare che la coppia Saturnino e Veiano fu in carica dal 14 gennaio sino alla fine del febbraio del 40 d. C., sostituita verosimilmente il 1° marzo da Basso e Culleone, che furono consoli almeno sino alla fine del maggio.

(4) Per questa e le seguenti referenze rinvio per brevità alla classica opera del Degrassi, *loc. cit.*

(5) Per le ragioni che dirò più avanti.

(6) Non 43 come, per un evidente errore di stampa, il Giordano, *loc. cit.*

ANNO 44 - In un dittico cerato si legge (n. 1, tab. I, p. 110 e tab. II, p. 112):

*Actum Puteolis
VIII k(alendas) Novembres
Cn. Hosidius Geta
L. Vagellio cos.*

Si tratta del 25 ottobre, senza dubbio dell'anno 44 per le ragioni che dirò subito.

Finora si sapeva che il 1° agosto di un anno incerto erano consoli *Cn. Hosidius Geta*, *T. Flavius Sabinus* quest'ultimo il noto fratello maggiore del futuro imperatore Vespasiano (7).

Più tardi e precisamente il 22 settembre (8) è attestata la coppia *Cn. Hosidius Geta*, *L. Vagellius*, ossia la coppia ricordata nelle predette tavolette del 25 ottobre. Finora, per la cronologia della coppia *Cn. Hosidius Geta* e *T. Flavius Sabinus* (9), si conosceva che il primo ebbe le insegne trionfali nel 43, prima del consolato, e che fu console prima dei ludi secolari del 47, anzi prima del 46, anno di cui sono noti tutti i consoli (10). Quanto a *T. Flavius Sabinus*, che prese il *latus clavus* prima del fratello Vespasiano (11), egli fu senza dubbio console prima del 51, anno in cui ottenne il consolato il fratello minore Vespasiano.

Finora il consolato della coppia predetta era assegnato al 45 dubitativamente (12) o intorno al 44 (13). Ma l'impossibilità dell'attribuzione del loro consolato al 45 deriva da una preziosa informazione avuta alcuni anni fa dal compianto amico G. O. Onorato, secondo la quale un'altra tavoletta cerata

(7) « Rend. Pont. Acc. Rom. Arch. », XXV-XXVI (1949-51), p. 67 segg. = « Ann. Ép. », 1953, 24.

(8) C.I.L., X, 1401 = DESSAU, 6043 (cfr. DEGRASSI, *op. cit.*, p. 12 segg.).

(9) *L. Vagellius* invece è ignoto. In RE, VII A (1948), col. 2073 (R. HELM) è ritenuto *cos. suff.* nel 45 o 46.

(10) DEGRASSI, *op. cit.*, p. 13.

(11) Suet., *Vesp.*, 2, 2.

(12) DEGRASSI, *op. cit.*, p. 12 e segg.

(13) A. E. GORDON, *Quintus Veranius consul a. D. 49*, in « Univ. of Calif. Public. in Class. Arch. », II 5, Berkeley-Los Angeles 1952, p. 318, n. 33: « about A. D. 44 ».

inedita di Pompei del 3 ottobre (*V nonas Octobres*) 45 ci fa conoscere la coppia consolare *A. Antonius Rufus* e *M. Pompeius Silvanus*, finora attestata il 28 giugno (14) da Flavio Giuseppe (15) e col solo cognome per il primo console. Da questa tavoletta cerata inedita si deve quindi dedurre che essendo il 3 ottobre 45 consoli Rufo e Silvano, Geta e Vagellio non potevano essere consoli il 22 settembre e il 22 ottobre del 45, bensì del 44.

Perciò è escluso che il console ordinario del 44 *T. Statilius Taurus* restasse in carica tutto l'anno (16).

Sempre per l'anno 44 sono in grado di dare un'altra informazione agli studiosi, dovuta alla generosità dell'amico Attilio Degrassi, che mi segnala e mi autorizza a pubblicare una nuova data consolare tramandata da una tavoletta cerata di Pompei comunicatagli dal compianto Onorato.

Cn. Hosidius Geta, C. Volusenus Severus attestati il 31 dicembre.

Ne consegue che *Cn. Hosidius Geta* console suffetto con *T. Flavius Sabinus* il 1° agosto e probabilmente anche prima, comunque dopo il 4 maggio (forse il 1° luglio), ebbe come collega, dopo Sabino, *L. Vagellius* (attestato, come s'è detto, il 22 settembre e il 25 ottobre) ed infine il predetto *C. Volusenna Severus*. Quest'ultimo, per quanto so, è un personaggio del tutto ignoto. Forse egli potrebbe essere un lontano antenato di *C. Iulius Volusenna Rogatianus* proconsole d'Asia nel

(14) Tale coppia doveva tuttavia essere in carica solo da pochissimi giorni, siccome la precedente coppia *T. Statilius Taurus Corvinus* e *Ti. Plautius Silvanus Aelianus* è attestata il 20 giugno in una tavoletta cerata inedita di Pompei comunicata dall'Onorato al Degrassi. Va comunque notato che molto strana sembra la sostituzione non di un solo console, ma di una coppia intera in una data così insolita (tra il 20 e il 28 giugno). Prima di pronunciarsi perciò è bene attendere che venga pubblicata la tavoletta di Pompei.

(15) *Ant. Iud.*, XX, 1, 2.

(16) Con ragione il Degrassi (*loc. cit.*, p. 13) affermava: « non c'è nessuna prova che *Taurus* sia stato console tutto il 44 ». Viceversa in *RE*, III A (1929), col. 2205, n. 37, l. 38 segg. (NAGL) e *ibid.*, XXI (1952), col. 2357, l. 18 segg. (R. HANSLIK) si crede che egli fosse in carica « das ganze Jahr ». Ancora meno esatta è l'affermazione del Groag (*RE*, VIII [1913], col. 2491, ll. 23-26) che nel 44 i consoli ordinari restarono in carica tutto l'anno.

254 (17) e perciò console suffetto alcuni anni prima, secondo il Degrassi (18) verso il 242.

In conclusione proponerei la seguente ricostruzione dei fasti consolari degli anni 40, 44 e 45:

Anno 40 d. C.

ord.: *C. Caesar III*, senza collega (che morì il 1° gennaio), sino al 13 gennaio.

14 gennaio - tutto febbraio: *Q. Lutetius Lusius Saturninus, M. Seius Veranus*.

1° marzo - almeno a tutto maggio: *C. Laecanius Bassus, Q. Terentius Culleo*.

Anno 44 d. C.

ord.: *C. (Sallustius) Passienus Crispus II, T. Statilius Taurus*. In luogo di *Crispus*, *P. [Calv?]isius Sabinus Pomponius Secundus* attestato il 4 maggio (Cfr. DEGRASSI, p. 12).

1° luglio: *Cn. Hosidius Geta, T. Flavius Sabinus*.

Prima del 22 settembre Sabino fu sostituito da *L. Vagellius*, che era in carica con Geta almeno sino al 25 ottobre. Non molto tempo dopo, sempre restando in carica Geta, anche Vagellio fu sostituito da *C. Volusenna Severus* (ricordato il 31 dicembre).

(17) *C.I.L.*, III, 6094.

(18) DEGRASSI, *op. cit.*, p. 67. Cfr. anche, per quest'ultimo personaggio: G. BARBIERI, *L'Albo senatorio da Settimio Severo a Carino*, Roma 1952, p. 286, n. 1617 e agg. p. 632; si veda inoltre *PIR*, IV 3^a (1966), p. 294, n. 629. Non va tuttavia dimenticato che egli potrebbe identificarsi con *C. Iulius Rogatianus praef. della cohors I Septimia Belgarum Gordiana* nell'anno 241 (*C.I.L.*, XIII, 11759 = DESSAU, 9179 b con agg. a p. CXCI) ed allora sarebbe di origine equestre. In tal caso egli non discenderebbe quasi certo da famiglia senatoria, ma forse potrebbe essere stato adottato da un senatore *Volusenna* discendente dal console del 44. Non occorre naturalmente sottolineare che si tratta di ipotesi del tutto incerta, anche se possibile, data la rarità del gentilizio etrusco *Volusenna* (su cui cfr. W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904, p. 104).

Anno 45 d. C.

ord.: *M. Vinicius II*, *T. Statilius Taurus Corvinus*
 1° marzo - forse sino al 20 giugno (19): *Ti. Plautius Silvanus Aelianus* al posto di *M. Vinicius* (20).
 giugno - ottobre: *A. Antonius Rufus*, *M. Pompeius Silvanus* (attestati il 28 giugno e il 3 ottobre, ma è incerto quando abbiano iniziato e terminato il loro periodo di carica).

AGGIUNTA

Per la cortesia del Degrassi posso dare qualche altra notizia relativa a date consolari, menzionate in altre tavole pompeiane inedite comunicate al Degrassi stesso dal compianto Onorato.

ANNO 35 - I cons. ord. Gallo e Noniano sono attestati il 19 aprile. La coppia dei suffetti Asiatico e Secondo è attestata il 9 novembre. Di quest'ultimo console è possibile che il prenome sia *A* e non *P.*, cioè *A. Gabinius Secundus*. Quest'ultimo è ricordato come suffetto il 3 settembre in un'epigrafe un po' anteriore al 45 (1). A me tuttavia pare più probabile che sia *P.* e non *A.* il console suffetto dell'anno 35, fino a prova contraria (cfr. *infra*, sotto l'anno 39 o 40).

(19) Se è stata letta bene la tavoletta inedita di Pompei.

(20) Non esattamente in *RE*, XXI (1951), col. 36, ll. 27-29, M. Hofmann ritiene che iniziasse il consolato il 1° aprile, non osservando che la data 1° marzo è attestata in una tessera consolare d'osso in « B.C. », LXVIII (1940), p. 201, n. 6 [*k. Mar. Ti. Plaut. Corv(ino) consulibus*], mentre il 1° aprile appare in una tessera nummularia: *RE*, XVII (1937), col. 1431, n. 128 (R. Herzog).

(1) *C.I.L.*, X, 4881 = *DESSAU*, 8530. Sul personaggio cfr. *PIR*, IV, 1², p. 2, n. 8.

ANNO 38 - La coppia dei consoli suffetti (Celere e Quintiliano) è attestata il 29 agosto, ciò che conferma dati già noti.

ANNO 39 o 40 - In uno di questi due anni andrebbe collocato, secondo l'Onorato, il consolato di *P. Gabinius Secundus*, qualora il prenome *A.* del console suffetto del 35 fosse giusto. Ignoro su che cosa si basi l'Onorato per questa affermazione, che resta per ora incerta, finché non sia pubblicata la relativa tavoletta. Comunque sembrerebbe piuttosto che *P. Gabinius Secundus*, fratello maggiore a quanto pare (2), sia il console del 35 e il fratello *A.*, invece, lo sia nel 39 o 40.

ANNO 43 - La coppia dei consoli suffetti *L. Pedanius Secundus*, *Sex. Palpellius Hister* è ancora in carica il 20 luglio.

ANNO COMPRESO FRA IL 41 E IL 43 - La coppia dei consoli suffetti di anno imprecisabile *P. Ostorius Scapula*, *P. Suillius Rufus* « del tempo di Claudio, ma al più tardi del 45 », secondo il Degrassi (3), già ricordata in carica in agosto o settembre, è ancora in carica il 10 novembre, secondo una tavoletta di Pompei. Perciò si può escludere che possa appartenere agli anni 44 o 45, nei quali i mesi di cui sopra sono occupati da altri consoli. Restano perciò disponibili solo gli anni 41 o 42 o 43.

ANNO 46 - Il console suffetto *Q. Sulpicio Camerino* è ricordato il 23 marzo, data che conferma quanto si sapeva (4).

ANNO 51 - La coppia dei consoli ordinari *Ti. Claudius V*, *Serg. Cornelius (Scipio) Salvidienus Orfitus* è attestata in carica il 2 maggio.

L'ultima coppia dell'anno è, come risulta da un'altra tavoletta del 30 ottobre, *Ti. Claudius Caesar Aug. V*, *T. Flavius Vespasianus*.

Precedentemente era noto che Claudio il 27 settembre aveva come collega *L. Calventius Vetus Carminius*, sicché — com'era stato giustamente rilevato (5) — non è esatta l'affermazione di Svetonio (6) che Claudio *consulatum semenstrem*

(2) Cfr. *PIR*, IV, 1², p. 2, n. 9.

(3) *Op. cit.*, p. 12.

(4) *Ibid.*, p. 13.

(5) E. GROAG, in *PIR*, II², p. 102, n. 428; *DEGRASSI, op. cit.*, p. 14.

(6) *Claud.*, 14.

novissimum (cioè il quinto) *gessit*. Ma l'attestazione del consolato di Vespasiano il 30 ottobre dimostra che non è neppure molto precisa un'altra affermazione di Svetonio (7): *praeterea consulatum (accepit), quem gessit per duos novissimos anni menses*.

ANNO 55 - La coppia Getulico e Mancina è attestata il 14 dicembre. Ma questa data non rappresenta alcuna novità, essendo tali consoli già ricordati il 6 e il 30 dicembre.

GUIDO BARBIERI

(7) *Vesp.*, 4, 2.

UN FRAMMENTO INEDITO
DEI FASTI OSTIENSI DEL 74 *

L'iscrizione inedita che forma l'oggetto di questa breve nota è stata rinvenuta, in due frammenti combacianti, il 31-I-1962 durante gli scavi presso Porta Marina ad Ostia (1). Si tratta con certezza della parte superiore di una tavola dei Fasti Ostiensi. La lastra, alta cm. 10,50, larga cm. 43,50, con uno spessore che varia da cm. 1,50 (lato sinistro) a cm. 2,20 (lato destro), è di marmo bianco a grossi cristalli, con rare venature grigiastre; è mutila ai lati e nella parte inferiore, mentre in alto il margine, ben conservato per circa un quarto, presenta scheggiature che hanno causato la perdita della parte superiore delle lettere della prima riga (fig. 1).

L'iscrizione corre su due colonne contigue; opera di differenti lapidisti sono le lettere, che nella colonna di sinistra appaiono graffite più che incise, mentre in quella di destra sono più profonde, con tracce di rubricazione e apex sulle vocali lunghe. Le lettere della colonna di s. misurano cm. 1,30. Nella colonna di d. la prima lettera è di cm. 2,80, le rimanenti lettere della prima riga sono cm. 1,20. Nelle due righe successive le lettere misurano cm. 1. La rottura della parte inferiore della lastra ha causato la perdita quasi completa della quarta riga, di cui sono parzialmente visibili solo due lettere, alte cm. 0,90.

* Tengo in particolar modo a ringraziare la prof. Maria Floriani Squarcia-pino, Soprintendente agli Scavi di Ostia, che mi ha autorizzato a render noto questo importante frammento, ed il prof. Guido Barbieri per avermene affidata la pubblicazione e per i suoi preziosi consigli.

(1) Questi dati mi sono stati cortesemente forniti dal dr. Fausto Zevi. Per quanto riguarda la provenienza dei frammenti dei Fasti cfr. A. DEGRASSI, *Inscr. It.* XIII 1, Roma 1947, p. 173: « *Fragmenta duobus praesertim locis effossa sunt: circa forum et prope portam Sullanorum moenium quae dicitur Marina* ».

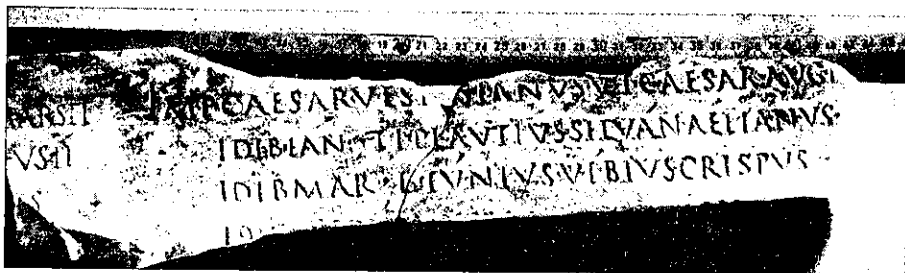


Fig. 1 - Nuovo frammento dei Fasti Ostiensi.

Il testo, con i supplementi proposti, è il seguente:

Colonna di sinistra

-----]m arsit
[Iiviri A. Egrilius Ru?]fus II
----- sn

Colonna di destra

Imp(erator) Caesar Vesp[er]ianus V T(itus) Caesar Aug(usti) f(ilius) [III]
Idib(us) Ian(uaris) T(iberius) Plautius Silvan(us) Aelianus [II]
Idib(us) Mart(iis) L(ucius) Iunius Vibius Crispus [II]
Idib(us) M(ai)s Quintus Petil(ius) Cerial(is) II T(itus) Clod(ius) Marcellus II]

a) Colonna di sinistra

L'integrazione della colonna di s. presenta problemi di non facile soluzione. Esaminiamo riga per riga i supplementi possibili:

R. 1 -----]m arsit. Del tutto problematica l'identificazione dell'incendio cui si fa riferimento nel testo; potrebbe del resto trattarsi di un episodio locale e quindi di minima risonanza. Anche qualora lo si voglia riferire ad un avvenimento di Roma, è impossibile dire a quale nè in quale anno. Tuttavia l'episodio dovrebbe cadere cronologicamente nel decennio 60-70 d. C. Infatti un punto fermo, come vedremo, è costituito dalla sicura datazione della colonna di d. al 74 d. C. Questo ci induce a non

abbassare la cronologia della colonna di s. oltre il 60 d. C., dal momento che di consueto, nelle tavole conservate dei fasti ostiensi, non più di dieci anni all'incirca separano cronologicamente l'inizio delle colonne contigue.

Accenno qui a due possibili soluzioni, premettendo che si tratta solo di ipotesi e che in tal senso devono essere considerate.

- 1) [-----A. d. XIV Kalendas Ianuarias Capitoliu]m arsit (2) 69 d. C.
2) ----- ictu fulminis gymnasiu]m arsit (3) 62 d. C.

Si devono inoltre tenere presenti i famosi incendi neroniani del 64 d. C.

R. 2 Sul margine abraso della pietra è riconoscibile -- fus II. Il supplemento Ru]fus è assai probabile. Resta da determinare se il nome debba riferirsi al console ordinario o al duoviro di Ostia. La prima ipotesi è quasi sicuramente da scartare, dal momento che non abbiamo notizia di un Rufus console ordinario II per gli anni che ci interessano. Dovrebbe trattarsi dunque della menzione del duoviro: in questo caso propongo il supplemento [Iiviri A. Egrilius Ru]fus II. La famiglia Egrilia infatti è ben nota dai fasti ostiensi dal momento che i suoi membri ricoprirono assai di frequente cariche municipali (4).

R. 3 Il cattivo stato di conservazione della lastra in questo punto permette di distinguere solo la parte superiore della lettera V con apicatura pronunciata, seguita da una S. In base ai supplementi proposti nelle righe precedenti, dovrebbe trattarsi della terminazione del nome del secondo duoviro.

b) Colonna di destra

R. 1 La menzione del quinto consolato di Vespasiano ci permette di datare la iscrizione al 74 d. C.

(2) Tac., Hist., III, 71, 10: « Sic Capitolium clausis foribus indefensum et indireptum conflagravit ».

(3) Tac., Ann., XV, 22, 4: « Isdem consulibus (cioè P. Marius Celsus e L. Asinius Gallus) gymnasium ictu fulminis conflagravit ».

(4) Cfr. a questo proposito L. VIDMANN, Fasti Ostienses, Praga 1957, p. 31, III, 3.

Il trattino verticale al limite della frattura del lato destro appartiene sicuramente ad una F. L'integrazione *filius* [III] è facile e trova conferma in altre iscrizioni (5).

R. 2 Conformemente ad una norma attestata per l'appunto dai Fasti, alle idi di Gennaio l'imperatore lasciò la carica e subentrò come *consul suffectus* II Tiberio Plauzio Silvano Eliano (6). Il personaggio è noto anche da altre iscrizioni (7). Iniziò la carriera politica sotto Tiberio, fu *comes Claudii Caesaris* nella spedizione britannica del 43-44 d. C., *consul suffectus* nel 45 d. C. (8), proconsole d'Asia sotto Nerone probabilmente nel 56 (9) ed infine governatore della Mesia all'incirca nel 57-58 (10). Tacito (11) lo ricorda come pontefice nel 70 d. C.; gli fu poi assegnata da Vespasiano la legazione della Spagna Citeriore, interrotta per l'assegnazione della carica di *praefectus urbis* (12). Fu quindi *consul suffectus* II dal 13 gennaio 74 d. C.

R. 3 L'identificazione storica di Lucio Giunio Vibio Crispo è problematica. Mi sembra probabile che si tratti di Vibio Crispo, noto consolare di età flavia (13), ricordato più volte dagli autori latini (14) quale oratore di fama e influente uomo politico.

(5) DESSAU, 8628 per il 75 d. C.: *Imp. Caesar Vespas. VI T. Caes. Aug. f. IIII cos.*; così DESSAU, 8629: *T. imp. Aug. f. VI cos.*, nel 77; DESSAU, 5161: *T. Caes. Aug. f. III*, per il 74.

(6) A. DEGRASSI, *I fasti consolari dell'Impero romano*, Roma 1952, p. 21.

(7) Il maggior numero di notizie riguardo la sua vita politica si ricavano da C.I.L., XIV, 3608 = DESSAU, 986; l'iscrizione funeraria è incisa su un mausoleo che sorge presso la riva destra dell'Aniene in prossimità di Tivoli. Fotografia in A. GARZETTI, *L'impero da Tiberio agli Antonini*, Bologna 1960, p. 160, tav. VII.

(8) DEGRASSI, *Fasti*, cit., p. 12.

(9) C. WADDINGTON, *Fastes des Provinces Asiatiques de l'Empire Romaine*, Parigi 1872, n. 85. Cfr. anche M. HOFMANN, in R.E., XXI, 1 (1951), col. 36, e D. MAGIE, *Roman Rule in Asia Minor*, II, Princeton 1950, p. 1582.

(10) Per il governo della Mesia cfr. A. STEIN, *Die Legaten von Moesien*, Budapest 1940, pp. 29 e segg.

(11) TAC., *Hist.*, IV, 53, 4: «... Tum Helvedius Priscus praetor, praevente Plautio Aeliano pontifice...». Si tratta della cerimonia della positura della prima pietra per la riedificazione del Campidoglio.

(12) Cfr. G. VIRUCCI, *Ricerche sulla Praefectura Urbi in età imperiale*, Roma 1956, p. 115, n. 12.

(13) Tale ipotesi è stata formulata anche dal dr. Werner Eck in una lettera del 26-XI-1967 al prof. Barbieri, che gentilmente me ne ha dato comunicazione.

(14) TAC., *Dial.*, 8, 1; *Hist.*, II, 10, 1; IV, 41, 3; *Ann.*, XIV, 28, 2; QUINT., *Istit. Orat.*, V, 13, 18; VIII, 5, 15-17; X, 1, 119; XII, 10, 11.

Fino ad oggi a tale personaggio è stato attribuito il prenome *Quintus*, in base essenzialmente a I.G., II/III², 4191, a C.I.L., IX, 4881 (= DESSAU, 8390) ed a una fistula di piombo (15). Le prime due iscrizioni non portano alcuna prova determinante che il Q. Vibio Crispo menzionato nell'epigrafe debba identificarsi col personaggio di età flavia. Più difficile è superare l'ostacolo rappresentato dall'iscrizione incisa sulla fistula plumbea. E' noto infatti che Frontino (16) parla di un *Albius Crispus curator aquarum* per gli anni 68-71 d. C. L'opinione più diffusa (17) è che, in questo caso, l'*Albius Crispus* di Frontino si debba modificare in *Vibius Crispus*, che quest'ultimo debba essere identificato con l'oratore e console del periodo neroniano-flaviano e che, di conseguenza, gli si debba attribuire il prenome *Quintus*.

Ora è chiaro che la presenza, nel nostro frammento, di un L. Iunio Vibio Crispo console nel 74 d. C. apre la strada a nuove possibilità. Anche ammettendo infatti l'esistenza, nello stesso periodo, di un Q. Vibio Crispo e di un L. Iunio Vibio Crispo, entrambi personaggi di rango consolare, ci si chiede giustamente quale dei due debba essere identificato con l'oratore ricordato dalle fonti. C'è di più: il nome di Vibio Crispo è spesso accumulato, in Tacito (18), con quello di Eprio Marcello, anch'egli oratore e delatore di età neroniana; ebbene, come vedremo fra breve, un dato sicuro ci permette di inserire nella quarta riga il nome di Eprio Marcello.

Mi sembra quindi possibile avanzare le seguenti ipotesi:

1) che l'*Albius Crispus* di Frontino non debba essere identificato col Q. *Vibius Crispus* della fistula plumbea; in tal caso verrebbe a cadere il presupposto dell'attribuzione del prenome *Quintus* al nostro personaggio;

2) che, qualora si accetti l'errore di Frontino, il Q. Vibio

(15) V. LANCIANI, *Syll. aqu.*, 590, 591 = C.I.L., XV, 7564.

(16) FRONT., *De aqu.*, 102: «... (Fonteio) Agrippae (successit) Silio et Galerio Trachalo cos. (a. 68) Albius Crispus».

(17) Cfr. LANCIANI, *loc. cit.*; C.I.L., XV, p. 954; BORGHESI, *Oeuvr.*, 4, pp. 538 segg.; DESSAU, in *PIR*, III, p. 420; GROAG, in *PIR*, I², p. 82, n. 483; DEGRASSI, *Fasti*, cit., p. 19.

(18) Vedi in particolare: TAC., *Hist.*, IV, 42, 5; 43, 2. Cfr. R. SYME, *Tacitus*, I, Oxford 1958, p. 187.

Crispo *curator aquarum* nel 68-71 d. C. sia stato adottato, dopo la curatela, da un L. Iunio (19).

Presso il margine destro della lastra, prima della rottura, è visibile un segno di interpunzione che evidentemente doveva essere seguito dal segno II di iterazione della carica. Vibio Crispo, infatti, fu *consul suffectus* per la prima volta probabilmente sotto Nerone (20), e una seconda e una terza volta sotto i Flavi (21).

Resta da stabilire se L. Iunio Vibio Crispo sia subentrato nel consolato a Plauzio Silvano Eliano o non piuttosto a Tito. Io propenderei per questa seconda ipotesi che potrebbe spiegare, almeno in parte, perchè la sostituzione sia avvenuta alle idi di Marzo e non alle kalende, come accade invece, costantemente e senza altra eccezione, negli anni documentabili dai fasti ostiensi.

Cade inoltre l'ipotesi avanzata dal Degrassi (22), cioè che Domiziano sia stato *consul III* nel 74 d. C.; probabilmente il terzo consolato di Domiziano, di cui si ignora la data precisa, deve essere collocato ai primi del 75 d. C. (23).

R. 4 Sul margine abraso della pietra si riconoscono benissimo le lettere ID e i tratti superiori di una M; di conseguenza il supplemento *Id(ibus) M[ai(s)]* è sicuro.

(19) L'ipotesi dell'adozione è avanzata per l'appunto dal dr. Eck nella comunicazione epistolare di cui sopra. [Ma forse è preferibile pensare ad un polionimo con due prenomi: cfr. p. es. *Q. Iulius Cordius C. Rutilius Gallicus, cos. suff.* nel 71 o 72 (DEGRASSI, *Fasti*, cit., p. 21) e *L. Pompeius Vopiscus C. Arruntius Catellius Celer, cos. suff.* forse nel 77 (DEGRASSI, *Fasti*, cit., p. 22). Nota del prof. G. Barbieri].

(20) La data del consolato è fissata al 61 d.C. dal Borghesi, *op. cit.*, p. 538. Più cautamente in RE, VIII, A (1958), col. 1968 segg., n. 28, R. Hanslik scrive « verso il 61 ».

(21) La notizia si ricava da un passo di Valla, *ad Iuv.*, 4, 94 (in cui è riportato un passo di Stazio, *De bello germanico*): ... *consul sub Domitiano fuit, indignus pati quae passus est*.

(22) *Fasti*, cit., p. 21 in base a C.I.L., IV, 5526.

(23) E' infatti del tutto inverosimile che Domiziano Cesare *cos. III* possa essere menzionato dopo un privato *cos. II* per giunta. Esaminando i fasti consolari sotto Vespasiano risulta che in tutti gli anni in cui Vespasiano e Tito sono consoli ordinari (anni 76, 77 e 79) e Domiziano console suffecto, egli ricorre sempre immediatamente dopo i consoli ordinari; per es. nel 76 abbiamo: *Imp. Vespasianus VII, Titus Caesar V / Caesar Domitianus IIII, L. Cassidienus*.

Anche nel 71, quando Vespasiano ha un altro collega, Domiziano è il primo dei consoli suffecti.

E' noto da un diploma militare (24) che il 21 maggio del 74 d. C. la coppia consolare suffecta era costituita da Q. Petillio Ceriale Cesio Rufo e da T. Clodio Eprio Marcello, entrambi consoli per la seconda volta.

Ecco dunque il supplemento proposto:

Id(ibus) M[ai(s) Q. Petil. Cerialis II T. Clod. Marcellus II]

Infatti, sulla base delle righe che precedono, tale supplemento, che comporta 37 lettere, sembra lecito (25).

Entrambi i personaggi sono molto noti. Petillio Ceriale, dopo aver ricoperto alcune cariche sotto Nerone (26), nel 69 d. C. fu « *inter duces flavianos adsumptus* » (27). Divenne *consul suffectus* (28) nel 70 d. C. e in quello stesso anno domò la rivolta dei Batavi come legato della Germania inferiore (29). Fu quindi governatore della Britannia dal 71 al 74 d. C. (30).

Di Eprio Marcello abbiamo già detto che fu uno dei più famosi delatori di età neroniana (31). Dedito all'attività forense, nel 66 d. C. preparò e sostenne l'accusa che finì con la condanna a morte di Trasea Peto e con l'esilio di Elvidio Prisco. Fu *consul suffectus* nel 62 d. C. (32), proconsole d'Asia nel triennio 70-73 (33). Nel 79 d. C., avendo partecipato ad una congiura contro Vespasiano, fu costretto a darsi la morte.

EUGENIA EQUINI

(24) C.I.L., XVI, 20 = DESSAU, 1992.

(25) Infatti come nella l. 2 rispetto alla l. 3 si hanno lettere in più (33 cioè in luogo di 39), sembra possibile che nella l. 4 vi siano 37 lettere, secondo il supplemento proposto, ossia 4 lettere in più rispetto alla l. 2. Del resto come prova che nella l. 4 le lettere fossero più ristrette basti osservare che qui è scritto *Id.* in luogo di *Idib.* (ll. 2 e 3) e che la *D* è alquanto più ristretta che la corrispondente lettera delle 2 righe precedenti.

(26) Fu in particolare legato della legione IX di stanza in Britannia e nel 62 d. C. fu « *fusus e Britannia* » (TAC., *Ann.*, XIV, 32, 6).

(27) TAC., *Hist.*, III, 59, 2.

(28) FL. GIUSEP., *Bell.*, VII, 4, 2.

(29) TAC., *Hist.*, IV, 71-79; V, 14-26; CAS. DIO., LXVI, 3, 3.

(30) TAC., *Agr.*, 8, 2.

(31) Fonti per la sua vita sono le notizie di Tacito (*Hist.*, II, 45, 1; IV, 6-8; IV, 42, 5; *Dial.*, 5, 8) ed alcune iscrizioni (v. anche C.I.L., X, 3853 = DESSAU, 992). Si veda specialmente PIR, III², pp. 82-84, n. 84.

(32) « La Parola del Passato », VIII (1953), p. 458, n. XL; *ibid.*, IX (1954), p. 69, n. LXXIII.

(33) MAGIE, *op. cit.*, p. 1582.

1. - L. CAESONIUS OVINIUS MANLIUS RUFINIANUS BASSUS *

Nel cortile della Biblioteca Civica di Latina, di fronte al cancello che dà sulla strada, si trova una base di statua in marmo bianco notevolmente danneggiata, con la faccia anteriore iscritta (fig. 1). Nell'attuale stato di conservazione, le sue misure massime sono di m. 1,03 in altezza, 0,58 in larghezza, 0,465 in spessore. Sul piano superiore è ancora evidente uno degli incassi per i piedi della statua bronzea (1). L'iscrizione consta di 14 righe (2). Di esse, parte è andata perduta con gli angoli superiore ed inferiore sinistro, parte risulta di difficile lettura per corrosioni e scheggiature superficiali interessanti in varia misura soprattutto la parte destra del campo iscritto al di sotto della quinta riga. Una scheggiatura particolarmente grave verso la fine della settima riga ha causato la perdita totale di circa otto lettere.

Secondo la mia lettura, per la quale mi sono valso anche di calchi e di forte luce radente, il testo risulta, con alcune integrazioni, come segue:

* Ringrazio i colleghi della Soprintendenza alle Antichità di Roma I, dott.ssa Paola Zaccagni e dott. Baldo Conticello per avermi concesso di studiare l'iscrizione qui trattata e le altre che seguiranno in questa Miscellanea mettendo inoltre a mia disposizione il bravo fotografo della Soprintendenza signor Tonsini. Ringrazio altresì il dott. G. Filippetti, Direttore della Biblioteca Civica e Conservatore Onorario della raccolta archeologica della città di Latina ed il can. dott. don Camillo Manciocchi, Ispettore Onorario alle antichità della provincia di Latina, per la cordiale accoglienza e le informazioni elargitemi nel corso dei miei sopralluoghi nelle zone di loro pertinenza. Un grazie infine anche ai miei bravi allievi presso l'Università di Roma, residenti a Latina, sig.na Lina Giulia Condorelli e signor Edoardo Pastore.

(1) E' l'incasso per il piede sinistro (lungo cm. 32) che si presenta leggermente rivolto a sinistra e si trovava forse in posizione avanzata rispetto al destro di cui non resta traccia.

(2) Altezza delle singole righe: cm. 3,7; 3,6; 3; 2,9; 2,9; 2,4; 2; 2,1; 2; 2; 1,6; 4; 2,3.

[L(ucio) Ca]esonio L(uci) f(ilio)
 [Ov]inio Malio Basso,
 [c(larissimo)] v(iro), curatori albei (!) Tibe-
 ris et Benebentanorum (!),
 5 pontifici maiori, consuli, prae-
 tori, questori (!) candidato,
 triumviro, pr[-----]ones
 tracto (!) Piceno, curatori Lavini-
 ensium, legato Cartaginensium (!),
 10 curatori eiusdem dioecesis (!) Car-
 [ta]ginensium (!), domino patro-
 [no p]raestantiss[imo]
 [-]actys lib(ertus), actor
 [cum] suis.

v. 2: *Malius*: come *Manilius* si confonde facilmente con la sua forma sincopata *Manlius*, così questa tende a trasformarsi in *Malius* (cfr. *Manlius* in C.I.L., VI, 21938, 21954; X, 76, 7156) o, mediante la perdita della geminata, in *Malius*, come in questo caso.

v. 3: la testimonianza epigrafica datata più antica di *alveus* per *alveus* è, a mia conoscenza, in C.I.L., VI, 32327, II, 10 (204 d.C.); cfr. XIV, 3902 (età di Gordiano o poco dopo), X, 1695, 1696, 4752 ed « Eph. epigr. », VIII, 365 (337 d. C., circa), 6850 (regno di Teodorico); v. anche C.I.L., XIII, 2315 = C.L.E., 645 (forse dell'inizio del III sec.) e l'*App. gramm.* attribuita a Probo (IV, 198, 7): *alveus non albeus*.

v. 4: per la forma *Benebentani* cfr. *Tab. Peut.* (*Benebento*); APP., *Bell. civ.*, IV, 3 (Βενεβεντός); ATHEN., I, 57, p. 31^c (Βέν ε-νεβέντω); STEPH. BYZ. (Βενεβεντός τὸ ἐθνικὸν Βενεβεντίνοσ), *Lib. col.*, 210, 1 (*ager Benebentanus*); C.I.L., VI, 2400; IX, 1764; XV, 6123. Si può avere anche assimilazione regressiva come in C.I.L., VI, 3884, 1, 31 (*Veneventum*) e nell'iscrizione di Aversa più sotto riportata (*Veneventani*). Nella nostra iscrizione è chiaramente visibile un tratto orizzontale congiunto al piede della seconda N come se si fosse cominciato a scrivere una lettera in legatura (una E?) subito però abbandonata.

v. 6: la tendenza *ae > e*, soprattutto dal II sec. d. C., è troppo nota e diffusa per meritare attenzione particolare. Dagli utili elenchi di questori, tribuni della plebe e pretori candidati redatti da E. De Ruggiero (in *Diz. epigr.*, II, pp. 67-68), noto invece che la

grafia *kandidatus* non sembra attestata epigraficamente prima dell'età di Marco Aurelio (C.I.L., VI, 1337) e pare diffondersi soltanto dalla fine del II o inizio del III sec. d. C.

v. 7: in fine di riga mi era parso di leggere in un primo tempo -]ōnis, ma un nuovo controllo ed una più attenta pulitura del marmo dalle incrostazioni che in parte lo coprivano fanno ritenere preferibile la lettura -]ones sopra indicata.

v. 8: l'ablativo *tracto* è da ricondurre alla generale tendenza del latino a trasformare sostantivi della IV in sostantivi della II declinazione fino alla scomparsa della stessa quarta declinazione.

vv. 9 e 11: sulla tendenza ad eliminare l'aspirazione in parole come *Carthago*, *Carthaginensis*, si veda già Cic., *Orat.*, 160: *quin ego ipse cum scirem ita maiores locutos esse, ut nusquam nisi in vocali aspiratione uterentur, loquebar sic, ut pulcros... Cartaginem dicerem, usum loquendi populo concessi, scientiam mihi reservavi*; per la terminazione in *-ensis*, confronti epigrafici in C.I.L., II, 3602 e XIII, 2000, v. anche VULG., *Ezech.* 27, 12; COD. IUST., VII, 62, 24 (364 d. C.); MART. CAPELL., VI, 632.

v. 10: un genitivo in *-is* di *diocesis* o *dioecesis* è solo raramente attestato: C.I.L., II, 1262 (non anteriore ad Adriano), « Ann. épigr. » 1908, n. 158 = I. L. Afr., 135 (regno di Caracalla?). Negli autori si trova sporadicamente soltanto molto tardi: EUGIPP., *Sev.*, 25, 2; GREG. M., *Epist.*, IX, 45 e XIII, 4.

v. 11: Marziale e Giovenale usano *dominus* in luogo di *patronus* (testimonianze in *Thes. ling. Lat.*, V, 1909-1934, col. 1924); *dominus* è anche, per eccellenza, il proprietario fondiario (*Thes.*, cit., coll. 1916-17); credo tuttavia che la giustapposizione di *dominus* a *patronus* abbia in questo caso soltanto valore onorifico come in espressioni del tipo *domino marito sanctissimo* (C.I.L., VI, 3500), *domino patri dulcissimo* (C.I.L., VI, 21787), *domino filio carissimo* (C.I.L., VI, 17865) e simili; su ciò: M. BANG, *Ueber den Gebrauch den Anrede Domine im Gemeinen Leben*, in L. FRIEDLAENDER, *Sittengeschichte Roms*, IV¹⁰, Leipzig 1921, pp. 82-88 e *Thes.*, cit., col. 1926.

v. 13: Il nome del liberto non è di lettura ed integrazione sicure: la terzultima lettera sembra una T, più piccola delle altre lettere e come sospesa sopra il rigo per un artificio di scrittura che, dopo C, si trova anche in *actor*, ma la superficie del marmo è, in questo punto, assai consunta. Qualora si accolga la lettura proposta, si potrebbe pensare, come mi suggerisce la Prof.ssa M. Guarducci che ringrazio, ad un nome del tipo [P.]*actys*, variante di *Πακτύης*, come ad esempio *Bithys* (Βιθύς) lo è di Βιθύνης. Per *Πακτύης*, confronti lici in J. SUNDWALL, *Die einheimischen Namen der Lykier*, Leipzig

1913, p. 172, ma cfr. anche *Πακτύη* città della Tracia nella Propontide, *Pactyes* satrapia dell'impero persiano. E' anche da notare la condizione libertina dell'*actor*, mentre di consueto gli *actores* di privati sono schiavi tanto che il Mommsen aveva fatto della condizione servile degli *actores* una regola che non ammetteva eccezioni (*Westdeut. Zeitschr.*, 1883, *Korrespondenzblatt*, p. 170) cfr. però E. DE RUGGIERO, in *Diz. Epigr.*, I, 1895, pp. 66-67. *Actores* liberti sono comunque rari. C.I.L., V, 8237; IX, 2123; « Ann. épigr. » 1937, n. 14.

L'identificazione del personaggio è facile. Si tratta senza dubbio della stessa persona cui spettano tre altre iscrizioni che non sarà inopportuno riprodurre:

C.I.L., X, 1687 = I.L.S., 1206 (vista a Napoli e perduta) (3):

L. Caesonio L. f. Quirina / Quinto Rufino / Manlio / Basso, clarissimo viro, / salio Palatino, pontifici / maiori, praetori, / quaestori, L. / Caesonius Hedylus / pro(ur)ator) patris.

« Civ. Catt. », XCIII (1942), p. 230 = « Bull. Com. », LXX (1942), p. 96. A. FERRUA = « Ann. épigr. » 1945, n. 21; cfr. A. DEGRASSI in « Doxa », II (1949), p. 91 = *Scritti vari*, I, p. 363 (riadoperata sotto il pavimento della Basilica di S. Pietro, ora nelle Grotte Vaticane):

L. Caesonio L. fil. / Manlio Basso / consulari, pont(ifici) / mai(ori), salio [Pal(atino)] / ---.

Akte IV intern. Kongr. Griech.-Lat. Epigraphik 1962, Wien 1964, pp. 40-50 con foto. G. BARBIERI = « Ann. épigr. » 1964, n. 223 (da Aversa, ora al Museo Nazionale di Napoli):

L. Caesonio Ovinio Manlio / Rufiniano Basso, c(larissimo) v(iro), cons(uli) II, / pontif(ici) maiori, pontif(ici) dei / Solis, salio Palatino, prae/fecto urbis, comiti Augg. (= Augustorum duorum), / iudici sacrarum cognitio/num vice Caesaris sine appel/lationem (!) cognoscendi inter / fiscum et privatis (!), item inter / privatos Roma et in provinc(ia) / Africa, electo a

(3) L'iscrizione fu vista all'inizio del Seicento dal Capacci nella chiesa di S. Maria Coronata a Napoli. Il Mommsen la considerò senz'altro di origine puteolana e dello stesso parere fu il Dessau (ad C.I.L., XIV, 3902). Tuttavia, se anche quest'origine è possibile (i *Caesonii* sono molto rappresentati a Puteoli), nulla esclude una diversa provenienza come insegna ora il ritrovamento di Aversa.

divo Probo / ad pre[side]ndum iud(icio) mag(no), proco(n)s(uli) provinc(iae) Afric(ae) tertium, / curat(ori) col(oniae) Carthag(iniensium), leg(ato) pro/vinc(iae) Afric(ae) Carthag(iniensis), curat(ori) / albei Tiberi(s) et cluacarum (!) sac(rae) urb(is), curat(ori) r(ei) p(ublicae) Venevent(anorum) (!), / praet(ori) cand(idato), quaest(ori) cand(idato), / seviro turmae deducen-dae, / triumviro kapitali, / patrono praestantissimo, / Caesoni-us Achilleus lib[ert]us pos(uit).

Dopo la pubblicazione dell'importantissima iscrizione di Aversa riferita per ultima, che riproduce dettagliatamente il *cursus* del personaggio da *triumvir kapitalis* al secondo consolato suffetto ed alla prefettura urbana, « il più ricco fra tutti quelli finora conosciuti della seconda metà del III sec. » (4), si sarebbe detto che difficilmente ulteriori scoperte avrebbero potuto aggiungere nuove cariche a quelle già note. L'iscrizione di Latina ce ne fa conoscere invece altre due ed invita a dedicare nuova attenzione al personaggio, alla sua famiglia, alla sua carriera.

In primo luogo il nuovo testo risolve, mi pare, in maniera definitiva la questione del nome. Nell'iscrizione di Roma il personaggio è detto *L. Caesonius L. fil. Manlius Bassus*, in quella di Aversa *L. Caesonius Ovinus Manlius Rufinianus Bassus*, nella nuova non mi sembra dubbio che il nome vada integrato in *[L. Ca]esonius L. f. [Ov]inius Ma(n)lius Bassus*. Quindi anche nell'iscrizione di Napoli è certo ormai che il nome, variamente trådito, va emendato, come già suggerito dal Barbieri, in *L. Caesonius L. f. Quirina Ovinus Rufin(ianus) Manlius Bassus* (5). Quest'ultima sembra essere la forma più completa del nome. Dei vari elementi che lo compongono, una parte (e cioè prenome, gentilizio principale ed il cognome *Rufinianus*) gli derivano chiaramente dal padre *L. Caesonius Lucillus Macer Rufinianus* (6), una parte dovrebbe essere più propria-

(4) G. BARBIERI, *art. cit.*, p. 42.

(5) G. BARBIERI, *art. cit.*, p. 41 con nota 2.

(6) Sul personaggio: E. GROAG, *P.I.R.*, II², p. 42, n. 209; P. LAMBRECHTS, *La composition du Sénat Romain de Septime Sévère à Dioclétien (193-284)*, Budapest 1937, n. 510; G. BARBIERI, *L'albo senatorio da Settimio Severo a Carino (193-285)*, Roma 1952, p. 199, n. 978.

mente individuale, una parte infine potrebbe derivargli dalla famiglia materna. Il padre, figlio di *C. Caesonius Macer Rufinianus* e di *Manilia Lucilla* (7), derivò dalla madre il *cognomen Lucillus* che inserì nella sequenza onomastica prima dei cognomi derivati dal padre. Analogamente, si potrebbe pensare che il gentilizio *Ovinus* e forse anche *Manlius* (ma per quest'ultimo si confronti il gentilizio *Manilia* della nonna) gli derivino dalla famiglia materna, mentre *Bassus* sarebbe il suo cognome individuale, a meno che anche questo non sia desunto da un ascendente. Certo è che tutti questi nomi egli ebbe fin da età relativamente giovane ed essendo ancora vivente il padre, come si può desumere dall'iscrizione napoletana. A giudicare dall'iscrizione di Roma, sembrerebbe poi che gli elementi onomastici più importanti oltre al prenome, al gentilizio ed alla filiazione, fossero ritenuti *Manlius* e *Bassus*, ma non è sempre chiaro il criterio secondo cui si provvedeva ad abbreviare la sequenza onomastica dei polionimi. La *gens Ovinia* fu notevolmente importante nel III sec. (8) e non stupirebbe l'unione di una sua esponente con un membro di un'altra *gens* particolarmente in vista (il padre del nostro, *electus in familiam patriciam* fu, tra l'altro, console, *XXvir ex senatus consulto rei publicae curandae* nel 237 e prefetto urbano). Recentissimamente il Gilliam ha poi dimostrato, con l'ausilio di un papiro inedito (9), che anche il *Bassus* console ordinario nel 317 appartenne alla *gens Caesonia* ed appare significativo che il suo collega, *Gallicanus*, appartenga alla *gens Ovinia*. All'incirca al tempo del nostro, un qualche legame do-

(7) Sul padre (ricordato in *C.I.L.*, XIV, 3900 = *I.L.S.*, 1182 = *I. It.*, IV, 1, *ed. alt.* 1952, n. 102): E. RITTERLING, *Fasti des römischen Deutschland*, Wien 1932, pp. 37 sgg.; E. GROAG, *P.I.R.*, II², p. 42, n. 210; P. LAMBRECHTS, *La composition du Sénat Romain de l'accession au trône d'Hadrien à la mort de Commode (117-192)*, Antwerpen 1936, n. 1036; *idem*, *op. cit.* alla nota prec., n. 511, 83; E. GROAG, *Die römischen Reichsbeamten von Achaia bis auf Diokletian*, Wien und Leipzig 1939, coll. 81 sgg.; G. BARBIERI, *op. cit.*, p. 31, n. 106; E. BIRLEY, *Senators in the Emperors' Service*, in « *Proc. Brit. Acad.* », XXXIX (1954), p. 206. L'iscrizione funebre della madre è in *C.I.L.*, XIV, 3901 = *I.L.S.*, 1183 = *I. It.* IV, 1, *ed. alt.* 1952, n. 103.

(8) L'importanza della famiglia in questo tempo risulta evidente scorrendo l'albo senatorio del Barbieri ed in particolare fermando l'attenzione sui numeri 391, 813 e agg., 1122 e agg., 1680 e agg., 1681 e agg., 2070, 2107 e agg.; v. anche n. 2258.

(9) I. F. GILLIAM, *Caesonius Bassus: cos. ord. A. D. 317*, in « *Historia* », XVI (1967), pp. 252-254.

vette intercorrere anche tra gli *Ovinii* ed i *Tinei* come dimostra *M. Tineius Ovinus Castus Pulcher* (10) onde non so se sia del tutto casuale il fatto che l'iscrizione romana in onore di *L. Caesonius Bassus* fu trovata riutilizzata sotto il pavimento di S. Pietro insieme con un'altra lapide databile circa alla metà del III sec. posta da un liberto della madre in onore della toga virile di *L. Clodius Tineius Pupienus Bassus, clarissimus iuuenis* (11). Un *Manlius Statianus* fu *senator primae sententiae* nel 276 (12).

Qualche osservazione ed ipotesi sembra ora possibile anche sull'origine della famiglia. Il nostro personaggio, come il padre e come il nonno, appare iscritto alla tribù *Quirina*. E' noto che la tribù è uno degli indizi su cui ci si può fondare, sia pure con molta cautela, per stabilire la patria, ignota, di un personaggio (13). La *Quirina* fu tribù imperatoria (dei *Claudii* e dei *Flavii*) ed appare largamente diffusa fuori d'Italia, in particolare in Africa, ma non sembra dubbio in questo caso, considerati il *nomen* e gli uffici ricoperti dai personaggi, che la famiglia sia d'antica origine italica (14). Su questa base si può tentare qualche considerazione. Infatti la *Quirina* ha in Italia,

(10) Noto dall'iscrizione di Tivoli *C.I.L.*, XIV, 3614 = *I.L.S.*, 1207 = *I. It.*, IV, 1, ed alt. 1952, n. 131. Sul personaggio: *P.I.R.*, III, p. 321, n. 167; *R.E.*, VI, A, 1937, coll. 1375 sg., n. 4 (FLUSS); G. BARBIERI, *op. cit.*, p. 371, n. 2107 e agg. p. 649.

(11) «Civ. Catt.», XCII (1942), p. 231 = «Bull. com.», LXX (1942), p. 96 (A. FERRUA) = «Epigraphica», V-VI (1943-44), p. 121, n. 1865, 8 = «Ann. épigr.» 1945, n. 22; cfr. A. DEGRASSI, in «Doxa», II (1949), p. 91 = *Scritti vari*, I, p. 363; G. BARBIERI, *op. cit.*, p. 326, n. 1832 e p. 628 agg. al n. 1527.

(12) *V. Prob.*, 12, 1; *P.I.R.*, II, p. 329, n. 120; *R.E.*, XIV, 1928, col. 1191, n. 166 (FLUSS); P. LAMBRECHTS, *La composition... à Dioclétien*, cit., xx, n. 1013; G. BARBIERI, *op. cit.*, n. 293, n. 1647.

(13) Sul problema recentemente: E. BIRLEY, *The Origin of Equestrian Officers: Prosopographical Method*, in *Roman Britain and the Roman Army*, Kendal 1953, pp. 161-162 e F. GALLI, *La tribù romana come criterio d'indagine prosopografica*, in «Studi Urbinati», XXXV, n. s., B, 1 (1961), pp. 72-82. Per un'applicazione del criterio ai senatori d'età repubblicana d'ignota origine: LILY ROSS TAYLOR, *The Voting Districts of the Roman Republic*, Rome 1960, pp. 184-294, in part. pp. 289-292.

(14) Sul gentilizio: W. SCHULZE, *Eigennamen*, p. 136; *Thes. ling. Lat.*, *Onomasticon*, II, 1907-1913, coll. 54 sgg. In generale sulla patria dei senatori nel III sec., G. BARBIERI, *op. cit.*, pp. 432-473; un esame delle liste dei senatori ivi contenute mostra che anche in questo secolo vi è, nella maggioranza dei casi, un effettivo rapporto fra tribù (*Quirina* compresa) ed origine.

per quel che ne sappiamo, una diffusione piuttosto ristretta (15). Nella prima *Regio*, la sola città i cui abitanti risultino iscritti nella *Quirina* è *Antium* (16), della quarta, rientra in questa tribù il territorio sabino (*Amiternum*, *Nursia*, *Reate*) e vestino (*Aveia*, *Peltuinum*, *Pinna*), nella settima, la sola città di *Forum Clodi*; alla *Quirina* furono iscritti con Claudio o Nerone anche i *Camunni*. Il quadro non è forse completo perchè di varie città italiche non conosciamo ancora la tribù, ma sufficiente per un orientamento.

Se passiamo a considerare i luoghi in cui sono stati trovati i documenti epigrafici che riguardano la famiglia, troviamo che, a parte la nuova sulla cui provenienza discuteremo più sotto, un'iscrizione onoraria fu posta al nostro personaggio a Roma, un'altra egli ebbe, a cura di un *procurator patris*, nei dintorni di Napoli, un'altra ancora, a cura di un liberto, ad Aversa. Un'iscrizione ricorda il padre ad *Uchi Maius* (17). Padre, nonno e nonna furono sepolti insieme in un sepolcro familiare trovato nel Cinquecento nelle vicinanze di Corcolle (18), località di cui è incerta l'appartenenza a *Tibur* o a *Gabii*.

(15) W. KUBITSCHKE, *Imperium Romanum tributim discriptum*, Wien 1889, p. 271; LILY ROSS TAYLOR, *op. cit.*, p. 274 e *passim*.

(16) Tribù originaria di Anzio fu probabilmente la *Voturia*, ma la *Quirina* ebbe il sopravvento dopo che Nerone dedusse nella città una colonia di veterani; su ciò: LILY ROSS TAYLOR, *op. cit.*, pp. 319 sgg.

(17) *C.I.L.*, VIII, 26262: [ex indulgentia domini no[stri Imp(eratoris) Caesaris di]vi Severi Pii n[ep]ot[is], divi Magni Antonini fil(ii)] / [M. Aureli Severi] Alexandri Pi[i] Felicis [Aug(usti), pont(ificis)] max(imi), trib(unicia) potest(ate) [- co(n)s(ulis), p(atris) p(atriciae)] / [colonia Alexandria]na Aug(usta) Uchi M[aius] eius nomine [et auspiciis] deducta per Caesonium Luc[illum] [-] / [-]m ar[cum in aeter]num tes[timon]ium recipat[ur] [oppure -ae -].

(18) «Per la via che diverte dalla Gabinia e va verso la villa di Hadriano fu cavato un sepolcro antico nel quale furono trovate tre statue di marmo, una di donna e due di uomini, nelle basi delle quali erano queste iscrizioni... le quali cose sono state poi portate in una villa quindi vicina chiamata Corchollo, che è del signore di Preneste»: così il Ligorio (*Nap.*, I, 35, p. 214) confermato da altri autori (ad *C.I.L.*, XIV, 3900-3902). Per *C.I.L.*, XIV, 3900, il *Cod. Ottob.* 297 f. 21v fa riferimento a Cesarano, che però è spostato a nord rispetto al diverticolo ricordato dal Ligorio. Su ciò: TH. ASHBY, in «Pap. Brit. Sch. Rome», III (1906), pp. 128 sgg. Cfr. «Atti Mem. Soc. Tiburt. St. Arte», III (1923), pp. 14 sgg.; una pianta del sepolcro potrebbe essere, secondo lo Ashby («Journ. Rom. Stud.», IX [1919], p. 194) al foglio 111r del codice ligoriano bodleiano. Ricordo per inciso che dalle iscrizioni autentiche dei *Caesonii*, il Ligorio trasse lo spunto per alcune falsificazioni riprodotte in *C.I.L.*, XIV, 323*, 377*-339* ed in *I. It.*, IV, 1, ed. alt., 1952, 89*-92*.

Il Dessau, pur non escludendo che rientrasse nell'agro di Tivoli, riunì le iscrizioni di questa località in un capitolo a parte (19). Il Beloch, e recentemente anche il Balil che ne adottò le conclusioni, facendo correre il confine est di *Gabii* lungo il fosso dell'Acqua Nera, attribuiscono Corcolle, che si trova immediatamente al di là, al territorio di Tivoli (20). A *Tibur* attribuisce la località anche il Mancini (21). La questione potrebbe essere di una certa importanza perchè, mentre di *Tibur* si conosce la tribù, che è la *Camilia*, è tuttora sconosciuta la tribù di *Gabii*. Difficilmente tuttavia, considerate le aree di diffusione della tribù intorno a Roma, questa sarà stata la *Quirina* (22). Conviene dunque limitarsi alla constatazione che tutti i documenti epigrafici fin qui noti provengono, con la comprensibile eccezione del testo africano, dalla prima regione augustea.

Agli effetti dell'origine della famiglia, qualche indizio può venirci anche dall'elenco delle località in cui i tre *Caesonii* esercitarono la funzione di *curator civitatis*. Il nonno fu *curator rei publicae* di *Lanuvium* (23), di *Tarracina*, di *Teanum Sidicinum* piuttosto che *Apulum* e di Ascoli, non so se Piceno a Satriano (24); il padre ebbe la curatela di *Tusculum* piuttosto che di

(19) C.I.L., XIV, p. 433.

(20) J. BELOCH, *Römische Geschichte*, Berlin 1926, pp. 157 sgg.; A. BALIL, *Topographia de Gabii y del agro Gabino*, in « Cuadernos de Trabajos de la Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma », X (1958), p. 31.

(21) Le iscrizioni di Corcolle sono comprese, come si è visto, in *I. It.*, IV, 1 (*Tibur*).

(22) LILY ROSS TAYLOR, *op. cit.*, p. 44, pensa che possa esser stata l'*Aemilia* o, piuttosto, la *Menenia*.

(23) La menzione della carica è in C.I.L., XIV, 3900 = I.L.S., 1182 = *I. It.*, IV, 1, *ed. alt.* 1952, n. 102 solo parzialmente conservata. Al v. 3, il Metello e il Ligorio (*cod. Viscont.*), che videro l'iscrizione integra, e lo Smezio, che dipende dal Ligorio, hanno *curator Lanivinator(um)*; altrove (*cod. Napol.*), il Ligorio ha *Lanuvinator(um)*. E' sicuramente escluso un rapporto con *Lavinium* (*Laviniensium* o *Lavinatium*), onde inopportuno appare l'emendamento *Lanivinator(um)* del Mancini. *Lanivinus* è, con *Lanuvinus*, forma consueta del Petnico di *Lanuvium*, su cui: *Diz. epigr.*, IV, pp. 372-374 (DE RUGGIERO-MAZZARINO); su *Lavinium*: *ibidem*, pp. 477-480 (DE RUGGIERO-ACCAME).

(24) So bene che *Asculanorum* dovrebbe correttamente riferirsi soltanto ad Ascoli Piceno (*Asculum*) e non a Satriano (*Ausculum*), ma, negli autori, le due forme si confusero spesso (*Thes. ling. Lat.*, II, 1900-1906, col. 1536) e qualcosa di simile potrebbe esser avvenuto anche nella nostra iscrizione; la distribuzione delle curatele sembra deporre inoltre piuttosto per una città dell'*Apulia* che del *Picenum*.

Puteoli (25) e di *Suessa Aurunca*; il nostro, di Cartagine, fuori d'Italia, di *Beneventum* e di *Lavinium* in Italia, la curatela di *Lavinium* è una delle novità dell'iscrizione di Latina non figurando neppure nell'iscrizione di Aversa. Anche in questo caso vien fatto di osservare che le città risultano concentrate, tranne un paio d'eccezioni, nella prima regione augustea così come i documenti epigrafici di cui sopra e come una cospicua parte delle testimonianze relative alla *gens Caesonia* (26).

Par dunque naturale pensare che in questa regione i nostri personaggi abbiano avuto i loro possedimenti principali (si veda il *dispensator* dell'iscrizione napoletana, il liberto dell'iscrizione di Aversa e l'*actor* della nuova) e verosimilmente di qui la famiglia abbia tratto origine. In tal caso, a meno di voler pensare ad una località dalla tribù ancora sconosciuta, l'unica città in predicato sarebbe *Antium* che ben spiegherebbe, mi pare, la nostra iscrizione, le curatele di Lavinio, Lanuvio, Terracina, Sessa Aurunca, come una villa a Corcolle (27) potrebbe spiegare il sepolcro in quella località e la curatela di *Tusculum* e possedimenti fondiari in Campania, Sannio e Puglia potrebbero ben giustificare, se ve ne fosse bisogno, i rapporti con le località attorno a Napoli, con Benevento ed Ascoli.

(25) A questo riguardo mi staccherei dal Dessau (ad C.I.L., XIV, 3902) e dal Mancini che lo segue (*I. It.*, IV, 1, *ed. alt.*, 1952, n. 104). Il Dessau non accetta all'inizio del v. 8 la lettura *Tuscolanorum* del Metello e del Ligorio (*Nap.*; nel *cod. Visc.* il Ligorio ha *Tusculanorum*) e preferisce *Puteolanorum* che si trova in una scheda del Torrentius. Ma i motivi addotti non persuadono: non è vero che *Tuscolanus* per *Tusculanus* sia uso soltanto medioevale (cfr. già in età repubblicana C.I.L., X, 3807-8 = I², 1581-2 = I.L.S., 3099, 3099 a = DEGRASSI, *ILLRP*, I, 165 add. e 139: *Tuscolana sacra*); la maggior vicinanza a *Suessa* di *Puteoli* non significa nulla; infine si è già visto (*supra* nota 3) l'incerto fondamento dell'attribuzione a *Puteoli* di C.I.L., X, 1687. Considerate anche le trascrizioni della parola date, sia pure in maniera parziale, da altri autori (apparato di C.I.L., XIV, 3902) non sembra a me vi sia motivo sufficiente per rifiutare la lettura del Metello e del Ligorio.

(26) Elenco in *Thes. ling. Lat.*, *Onomasticon*, II, 1907-1913, col. 55.

(27) Sulle ville del luogo e dei dintorni, che dovettero essere particolarmente ricercate dalla nobiltà romana dopo la costruzione della villa adrianea a Tivoli; TH. ASHBY, *Classical Topography of Roman Campagna II*, in « Pap. Brit. Sch. Rome », III, 1906, pp. 128 sgg. e carta topogr. II; cfr. « Atti Mem. Soc. Tiburt. St. Arte », III, 1923, pp. 14 sgg.; v. anche il foglio 4 della Carta Archeologica del Territorio di Roma a cura di G. Lugli, Firenze 1962 e N. NEUERBURG, *L'architettura delle fontane e dei ninfei dell'Italia antica* (« Mem. Acc. Arch. Lett. Belle Arti », Napoli, V), 1965, p. 231. Villa dei *Caesonii* fu chiamato, senza particolare fondamento, un edificio scavato nel Settecento un chilometro ad Est di Casale Cesariano.

Si deve inserire a questo punto qualche considerazione sulla provenienza dell'iscrizione di Latina. Come ho appreso dalla signora Annunziata Pedoth vedova Valdroni, dalla quale la base è stata donata qualche anno fa alla città di Latina per interessamento del Dott. G. Filippetti, direttore della Biblioteca Civica e conservatore onorario della raccolta archeologica, e dell'ispettore onorario alle antichità della provincia di Latina, cappellano militare, canonico don Camillo Manciocchi, essa fu trovata circa l'anno 1925 durante lavori di aratura a Campomorto (oggi Campoverde), in un terreno denominato le Crocette dove oggi sorge la scuola, sulla sinistra dell'attuale Statale 148 (Pontina) circa al km. 53.600. Non crederei che la base, di rispettabili proporzioni e peso, anche nel caso non sia stata trovata nella sua collocazione originaria, sia giunta in quel posto da lontano. La località dista pochi chilometri da Le Ferriere e Borgo Montello o Conca, luogo dell'antica *Satricum* (28) e, finché questa città esistette, è verosimile che sia rientrata nel suo agro, ai margini di quello di *Antium* che il Lugli fa giungere, da questa parte, proprio a Guardapasso (Campomorto) (29). Venuta meno Satrico assai per tempo, il suo agro, o almeno parte di esso, dovette essere aggiunto a quello di Anzio. Certo è che una dedica nel santuario della *Mater Matuta*, sopravvissuta alla fine della città (30), è posta, secondo il Barnabei, alla fine del II o all'inizio del I sec. a. C., da un magistrato, probabilmente un duoviro, che dovrebbe essere di Anzio (31). Anche dalla nuova iscrizione dunque i *Caesonii* sarebbero collegati a questa città. Nella zona di Campomorto la famiglia, com'è dimostrato dalla statua eretta da un *actor*, doveva avere delle proprietà e non è questo il primo ritrovamento che vi documenta una continuità d'insediamento. Un cospicuo tratto di

(28) Sulla topografia della città ed i ritrovamenti ivi effettuati si veda F. CASTAGNOLI, *Satrico*, in «L'Universo», XLIII (1963), pp. 505-518 ed ora l'articolo *Satricum*, in *Enc. Arte Ant.*, VII (1966), pp. 75-77 (N. BONACASA).

(29) G. LUGLI, *Saggio sulla topografia dell'antica Antium*, in «Riv. Ist. Arch. St. Arte», VII (1940), p. 154.

(30) Livio (XXXVIII, 11) parla di un fulmine caduto sul tempio alla fine del III sec. a. C.; delle stipi, la più recente ha reso materiale databile sino al II sec. a. C.: N. BONACASA, *art. cit.*, ivi bibliografia.

(31) F. BARNABEI, in «Not. Sc.» 1896, pp. 101 sgg. Cfr. pp. 194-196 con facsimile = *C.I.L.*, I^o, 1552.

strada romana, lastricato a grandi poligoni di lava e fiancheggiato da ruderi di numerosi monumenti sepolcrali, fu trovato presso il castello, dalle cui vicinanze provengono anche frammenti di iscrizioni sepolcrali del II e IV sec. d. C. Inoltre vari resti di ville d'età imperiale sono stati trovati sparsi nel territorio già satricano, soprattutto sulle alture (32).

Ci si potrebbe chiedere perchè, considerati i legami che, secondo la mia ipotesi, univano la famiglia ad Anzio, tra le varie città avute in cura dai tre *Caesonii* questa non figurò mai. Ma è noto che i *curatores* dovevano essere di regola estranei alla città cui erano assegnati. In genere si affidavano loro *civitates* diverse da quella in cui avevano la loro residenza, ma non troppo lontane, per lo più nella stessa regione e così sembrerebbe anche nel nostro caso (33).

Passiamo ora al *cursus*. Rispetto alle iscrizioni precedentemente note esso presenta qualche novità: la già ricordata curatela di *Lavinium*, un'altra carica il cui nome è conservato, purtroppo soltanto in maniera gravemente frammentaria, alle righe 7-8, ed un ordinamento generale alquanto diverso.

Va osservato anzitutto che, mentre l'iscrizione di Napoli arriva fino alla pretura, quella di Roma è stata posta in un momento imprecisato dopo il primo consolato, quella di Aversa giunge fino alla prefettura urbana, la nuova iscrizione sembra esser stata posta non più di qualche anno dopo il primo consolato.

Quanto all'ordine, il nuovo *cursus* presenta particolarità interessanti. La prima parte, fino *atriumvir* almeno, è discendente e, come sembra, intende seguire un rigido ordine cronologico,

(32) F. BARNABEI, in «Not. Sc.» 1896, pp. 28 sgg., 69-71, 197-200 con una cartina dei trovamenti a p. 198, fig. 3. Una visione d'insieme della topografia e dei ritrovamenti archeologici nella zona, nella citata Carta Archeologica del Territorio di Roma a cura di G. Lugli, fogli 6-7.

(33) Una legge emanata nel 365 da Valentiniano e Valente (Cod. THEOD., VIII, 15, 5, 1) prescrive che «*nemo in provincia, quam tuetur aliquid comparandi sumat affectum, curatores etiam lex ista continet*» ed è da ritenere che fosse principio in vigore anche anteriormente ad evitare che il magistrato «*aut graciosus aut calumniosus apud suos esse videatur*» (PAUL., *Digest.*, V, 12, 5). «*Sui curatores civitatis*»: G. MANCINI, in *Diz. epigr.*, II, 2 (1910), p. 1356 sgg.; F. DE MARTINO, *Storia della costituzione romana*, IV, 2, Napoli 1965, pp. 619-621, ivi bibliografia.

consolato e sacerdozio compresi. In realtà, come vedremo, essa non è nè completa nè esattamente ordinata. Per comodità la ripeto in ordine ascendente: *triumvir, qu(a)estor candidatus praetor, consul, pontifex maior, curator albei Tiberis et Benebentanorum*. Rispetto all'iscrizione di Aversa, va notata la mancata specificazione del triumvirato (*capitalis*), l'omissione, prima della questura, del sevirato *turmae deducendae*, la qualifica di *kandidatus* unita soltanto a *qu(a)estor* (ma nell'ordine discendente si leggeva *praetor qu(a)estor kandidatus* e, nell'intenzione del redattore del testo, *kandidatus* valeva probabilmente per entrambe le cariche), l'inclusione nel *cursus* del consolato e del pontificato maggiore, che invece nell'iscrizione di Aversa sono fuori ordine (è omesso però il sacerdozio saliare) e l'arbitraria fusione della curatela del Tevere e dei Beneventani. Fusione a parte, il fatto che quest'ultima cura figuri, nella nostra iscrizione, dopo il consolato insieme con quella del Tevere, dovrebbe far concludere che non solo la seconda, com'è naturale, ma anche la prima siano state assolte da *Caesonius Bassus* nella condizione di consolare. Interpretazione che credo tuttavia da respingere. Nell'inserire il consolato ed il pontificato nel *cursus* del suo patrono, il liberto che lo redasse compì, a mio avviso, due errori. Uno è evidente poichè, dall'iscrizione di Napoli, sappiamo che *Caesonius Bassus* era *pontifex maior* già come pretorio; l'altro fu favorito dalla fusione di cui si è detto, *curator albei Tiberis et Benebentanorum*, che impedì di collocare al suo giusto posto il consolato tra l'una e l'altra carica. L'ordine esatto dovrebbe essere dunque fino a questo punto: *triumvir (capitalis), (sevir turmae deducendae), quaestor candidatus, praetor (candidatus), pontifex maior, (a meno che il sacerdozio non sia stato concesso già prima della pretura), curator Benebentanorum, consul, curator alvei Tiberis et cloacarum sacrae urbis*. L'impressione che si ricava da questa prima parte è che per la sua redazione si sia preso a modello, compendiandolo e cercando di sistemarlo in ordine cronologico, un altro *cursus* dello stesso personaggio giungente appunto alla curatela del Tevere.

La seconda parte pone altri problemi. Seguendo l'ordine del marmo abbiamo: *pr[----]ones tracto Piceno* (carica nuo-

va), *curator Laviniensium* (carica nuova), *legatus Cart(h)agin(i)ensium* e *curator eiusdem dioecesis Car[t(h)a]gin(i)ensium*. Queste ultime due cariche, (rese rispettivamente con *legatus provinciae Africae Carthaginiensis* e *curator coloniae Carthaginiensium*) figurano nell'iscrizione di Aversa, in quest'ordine, dopo la curatela del Tevere e prima del proconsolato d'Africa. Almeno parte della seconda metà sembrerebbe dunque in ordine ascendente onde si sarebbe tentati di credere ch'essa costituisca, nel suo complesso, un maldestro aggiornamento, in ordine ascendente appunto, del *cursus* fino a curatore del Tevere disposto in ordine discendente utilizzato come modello per la prima parte. Ma tutte le cariche in essa contenute dovranno realmente porsi cronologicamente dopo la curatela del Tevere, quindi dopo il consolato? Il Barbieri ha già esaurientemente esposto, a proposito dell'iscrizione di Aversa, le difficoltà che s'incontrano a voler ammettere che l'ufficio di legato di proconsole d'Africa per la diocesi di Cartagine sia stato ricoperto come consolare (34). Si conoscono soltanto quattro legati ex consoli (35) e tutti e quattro, come ha rilevato il Thomasson (36), sono strettamente imparentati col rispettivo proconsole, mentre nel nostro caso un rapporto col padre, che fu proconsole d'Africa verso il 240, è escluso per ragioni cronologiche. Eppure adesso che anche qui, come nell'iscrizione di Aversa, la legazione d'Africa è collocata, con la curatela di Cartagine (verosimilmente ufficio consolare) (37), dopo la cura del Tevere, pare difficile ammettere che in entrambi i casi si sia verificata una trasposizione. Per qualche ragione che attualmente ci sfugge, anche *Caesonius Bassus* sembra dunque

(34) G. BARBIERI, *art. cit.*, p. 44 con nota 8. Sui legati d'Africa da ultimo: L. E. FOUCHER, *Hadrumetum*, Paris 1964, p. 140; B. E. THOMASSON, *Zum Problem der Diozesen in Africa Proconsularis*, in « Eranos », LXII (1964), pp. 176-178, *contra* A. CHASTAGNOL, in « Rev. Ét. Anc. », LXVIII (1966), p. 211.

(35) A. VITELLIUS tra il 54 e il 57 o fra il 63 ed il 68, *Cn. Domitius Lucanus* nell'età di Domiziano, *P. Pactumeius Clemens* sotto Antonino Pio, *M. Antonius Gordianus*, il futuro imperatore Gordiano II. Si veda su ciò G. IACOPI, in *Diz. epigr.*, IV, 1948, p. 529; B. E. THOMASSON, *Die Statthalter der römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diokletian*, Lund 1960, I, p. 61 e II *passim*.

(36) B. E. THOMASSON, *op. cit.*, I, p. 61.

(37) Così anche G. BARBIERI, *art. cit.*, p. 44.

esser stato veramente legato del proconsole d'Africa dopo il consolato. Forse, come ha già supposto il Barbieri, egli fu legato di un proconsole ignoto suo parente, o forse il fatto si spiega con particolari legami unenti la famiglia all'Africa ed a Cartagine (padre deduttore di una colonia ad *Uchi Maius*, lui stesso, successivamente, curatore di Cartagine).

Del pari come console potrebbe esser stato curatore di Lavinio e Cartagine. A proposito di quest'ultima città va sottolineata la maniera del tutto inconsueta in cui è indicato l'ufficio nella nostra iscrizione: *curator eiusdem dioecesis Car[th]agin(i)ensium* (nell'iscrizione di Aversa: *curator coloniae Carthaginiensium*) che deriva probabilmente da una pura e semplice trasposizione del termine *dioecesis*, che andava in realtà riferito al *legatus* che precede (titolatura completa: *legatus provinciae Africae dioeceseos Carthaginiensium*) al posto che doveva essere occupato dalla parola *civitatis, coloniae* o simili. Qualche difficoltà si potrebbe vedere nella curatela di *Lavinium* tenuta da un console, ma anche questa è facilmente superabile qualora si consideri che, se è pur vero che i *curatores* delle città italiane prima di Diocleziano sono abitualmente pretorii (38), non dovevano mancare i consolari come si può constatare, senza cercar troppo lontano, dal *cursus* del nonno del nostro dal quale risulta che fu sicuramente due volte *curator* di *Lanuvium* dopo il consolato (39).

Resta la nuova carica la cui indicazione purtroppo frammentaria, *pr[]ones tracto Piceno*, pone grossi interrogativi. Deve questa collegarsi al triumvirato e quindi esser collocata all'inizio del *cursus*, oppure deve esser inserita nel gruppo delle cariche consolari? Da un lato, tenuto conto che l'inizio della carriera ci è noto in maniera piuttosto dettagliata dall'iscrizione di Aversa, si sarebbe orientati piuttosto verso la seconda soluzione. Dall'altro, proprio la sua omissione nel *cur-*

(38) G. MANCINI, in *Diz. epigr.*, II, 2, 1910, p. 1356.

(39) C.I.L., XIV, 3900 = I.L.S., 1182 = I. It., IV, 1, ed. alt. 1952, n. 102. Cfr. p. 209: C. Caesonio C. f. Quir(ina) Macro Rufiniano / consulari, sodali augustali, comiti Imperatoris / Severi Alexandri Augusti, cur(atori) r(ei) p(ublicae) Lanivior(um) II / proco(n)s(uli) prov(inciae) Africae, cur(atori) aquar(um) et Mimic(iae) ...

sus di Aversa farebbe pensare che la carica fosse considerata, almeno quando Cesonio era giunto al culmine della sua carriera, d'importanza affatto secondaria (si noti però che nell'iscrizione di Aversa è omessa anche la curatela di Lavinio). La lacuna, come si è detto, corrisponde circa allo spazio di otto lettere e si osservi che, nel complesso dell'iscrizione, le abbreviazioni sono in genere evitate anche per le titolature più comuni.

Di una procuratela non può trattarsi poiché il personaggio appartiene al rango senatorio per nascita. Tuttavia alcuni confronti interessanti provengono proprio dall'ambiente equestre. Si veda ad esempio il caso di M. Antonius Vitellianus, v(ir) e(gregius), p(rae)p(ositus) tractus Apuliae Calabriae Lucaniae Bruttior(um), onorato nel III sec. a Canosa *ob singularem industriam ad quietem regionis servandam* (C.I.L., IX, 334 = I.L.S., 2768). E si confrontino altri *praepositi* or non è molto accostati al precedente anche dal Pflaum (40): T. Aurelius Flavianus, p(rimus) p(ilus) leg(ionis) IIII Flaviae item praepositus Umbr(iae) Picen(i) et Apuliae (C.I.L., XI, 6336 = I.L.S., 2769, sec. III); A. Vitellius Felix Honoratus, varie volte *advocatus fisci* e quindi p(rae)p(ositus) agens per Campaniam Calabriae Lucaniam Picenum annonam curans militibus Aug(usti) n(ostri) (C.I.L., VIII, 26582 = I.L.S., 9018, età di Gallieno); M. Septimius M. [f -]lis, centurione in sei o sette legioni e quindi *praepositu[s] tractus Um]briae Piceni et Ap[uliae]* (« Ann. épigr. » 1911, n. 128 = I.L.S., 9201, posteriore a Settimio Severo) (40^{bis}). Funzione di tutti costoro, come già visto dal Mommsen (41) e ribadito ora dal Pflaum, dovette essere quella di mantenere l'ordine nelle regioni montuose dell'Italia centrale e meridionale infestate dai briganti (42). Si

(40) H.-G. PFLAUM, *Carrières procuratoriennes*, II, 1960, pp. 939-940.

(40^{bis}) Il primo editore, il Vaglieri (« Bull. Com. », 1910, p. 325 sgg.), seguito dal Dessau, propone per quest'ultima epigrafe, l'integrazione: *praepositu[s] Flaminiae, Um]briae, Piceni et Ap[uliae]*. Il Pflaum toglie la *Flaminia* dall'elenco e che sia nel giusto sembra potersi ricavare dall'iscrizione sopra citata di T. Aurelius Flavianus. Ragioni di spazio consigliano tuttavia di non unire immediatamente *praepositus* ad *Umbr(iae)*, bensì d'interporre una breve parola che, a mio giudizio, potrebbe essere *tractus* (cfr. C.I.L., IX, 334, sopra citata).

(41) *Römisches Staatsrecht*, II³, Leipzig 1887, p. 1075.

(42) Sul problema del brigantaggio nel mondo romano si veda l'ottimo

potrebbe pensare che una funzione analoga fosse stata attribuita a *Caesonius Bassus* con il titolo ad esempio *pr[ae]p[os]itus ad latr[ones]*, *pr[ae]p[os]itus [supra latr]ones*, o, meno bene, *pr[ae]f[ectus] ad latr[ones] tracto Piceno* (43). Un incarico del genere potrebbe ancora trovare confronto, in Italia, in *C.I.L.*, XI, 6107 = *I.L.S.*, 509 (da Acqualagna, nelle Marche; 246 d. C.): *Aurelius Munatianus, evocatus ex cohorte VI pr(a)etoria p(ia) v(indice) Philippiana agens at latrunculum cum militibus n(umero) XX clas(sis) p(pr)r(aetoriae) Ravennatis p(iae) v(indicis) Filipporum* e, secondo una mia interpretazione, in *C.I.L.*, V, 41 * cfr. *Suppl. Ital.* 83 (Aquilaia, II-III sec. d. C.) (44): *L. A[e]liu[s] Avitianus, evocatus agens super lat(rones) Aquileiae*; fuori d'Italia, ad esempio, nei *praefecti latrocinii arcendis* di *C.I.L.*, XIII, 5010 = *I.L.S.*, 7007 e di *C.I.L.*, XIII, 6211.

Non mi nascondo la difficoltà di attribuire ad un membro di famiglia senatoria, un incarico come questo per solito svolto, come si è visto, da soldati di carriera o da membri dell'ordine equestre. Va d'altra parte notato che nel *cursus* di Aversa, pur così completo, manca ogni accenno a cariche militari, il che potrebbe forse non meravigliare considerato che il tempo dell'esclusione sistematica dei senatori dagli uffici militari non è ormai lontano, ma potrebbe anche esser frutto di omissione dovuta allo scarso rilievo della carica stessa. Quella che compare nell'iscrizione di Latina potrebbe essere appunto la carica ome-

articolo *Latrones* di G. BARBIERI, in *Diz. epigr.*, IV, pp. 460-466 e, da ultimo, R. MACMULLEN, *Enemies of the Roman Order*, Cambridge Mass. 1966, pp. 255-268 (ivi ampia bibliografia).

(43) La lettura *-Jones* e non *-Jonis* se, come mi pare, deve preferirsi, nonchè ragioni di spazio e d'altro genere escludono la carica di *praepositus vexillationis*, anch'essa del resto equestre, che potrebbe essere confrontata con quelle straordinarie di *praepositus vexillationis ex Illyrico missis ab Imp. Divo M. Antonino ad tutelam urbis* ricoperta al tempo della rivolta di Avidio Cassio da C. *Vettius Sabinianus Iulius Hospes* (« *Ann. épigr.* » 1920, n. 45 = *I.L. Afr.*, 281), e di *praepositus vexillationum agentium in Italia* ricoperta in età severiana da M. *Aquilius Felix* (« *Ann. épigr.* » 1945, n. 80; cfr. J. H. OLIVER, in « *Am. Journ. Phil.* », LXVII (1946), pp. 311-319 ed H.-G. PFLAUM, *Carrières*, cit., p. 599). Sulle *vexillationes*, si veda ora R. SAXER, *Untersuchungen zu den Vexillationen des römischen Kaiserreiches von Augustus bis Diokletian*, Köln-Graz 1967.

(44) L'iscrizione deve essere definitivamente riabilitata come credo di aver dimostrato in un volume in corso di stampa su Girolamo Asquini, il suo presunto falsificatore.

sa: ricoperta in sostituzione del tribunato laticlavio prima anzi che, come di regola, dopo il vigintivirato (45), di carattere, se la proposta d'integrazione coglie nel vero, più poliziesco che militare, non meritava d'essere ricordata quando il personaggio era giunto al culmine della carriera. Figurava però, come pare, nel *cursus* discendente preso a modello per la prima parte dell'iscrizione di Latina. Altre soluzioni al momento non mi si presentano essendo esclusa, come si è detto, dalla sua nascita, ogni funzione di carattere burocratico amministrativo (46) e non convenendo alle parti conservate nessuno dei consueti uffici senatorii (47). Mi astengo deliberatamente dal proporre altre integrazioni, possibili, ma estremamente ipotetiche anche per mancanza di confronti.

Nulla sappiamo di particolari manifestazioni di brigantaggio nel Piceno nel III sec., ma è noto che a quel tempo esso era già divenuto un male endemico per tutta l'Italia. L'iscrizione di Acqualagna, sopra ricordata, testimonia operazioni di lotta al banditismo in corso in questa località non troppo a nord dell'antico Piceno, nel 246 d. C. Il compito affidato al nostro Cesonio dovrebbe cadere circa negli stessi anni.

E' tempo di accennare infatti alla cronologia del personaggio anche per certi riflessi ch'essa mi sembra avere sulla storia

(45) A. PASSERINI, in *Diz. epigr.*, IV, 1949, pp. 572-574, ivi un elenco di eccezioni alla norma.

(46) Come, ad esempio, la procuratela *XX hereditatium*, cfr. *C.I.L.*, VIII, 18909 = *I.L.S.*, 9017 = PFLAUM, *Carrières*, n. 272: *M. Herennius Victor, procurator XX hereditatium per Umbr(iam) Tusciam Picenum et tractum Campaniae* (verso il 200 d. C.); « *Ann. épigr.* » 1908 n. 206 = *I.L.S.*, 9014 = PFLAUM, *Carrières*, n. 321: *T. Caesius Anthianus procurator XX hereditatium tract(us) Etruriae Umbriae Piceni partis Camp(aniae)* (tra il 225 e il 244). Per altri uffici di consimile carattere, ma sempre equestri: PFLAUM, *Carrières*, pp. 1036-1043.

(47) Come quello di *iuridicus*, cfr. *C.I.L.*, XI, 2106 = *I.L.S.*, 1138; cfr. BARBIERI, *Albo*, n. 215: *M. Fabius Magnus Valerianus, iur(idicus) reg(ionis) Tusciae et Piceni (cos. suff. sotto Commodo)*; *C.I.L.*, XIII, 8007 = *I.L.S.*, 1195 = C.L.E., 20 = BARBIERI, *Albo*, n. 254: [-] *Fulvius Maximus, iuridicus Piceni* attorno al 200; *C.I.L.*, VI, 1511 = *I.L.S.*, 2934 = BARBIERI, *Albo*, n. 458: *C. Sallius Aristaenetus, iuridicus per Picenum et Apuliam* (sotto Settimio Severo); *C.I.L.*, XI, 376 = *I.L.S.*, 1192 = BARBIERI, *Albo*, n. 1407: *M. Aelius Aurelius Theo iuridicus de infinito per Flam(iniam) et Umbriam Picenum* (tra 235 e 285). Cfr. anche, per il periodo successivo, *C.I.L.*, VI, 1700 = *I.L.S.*, 1249 = BARBIERI, *Albo*, n. 1539: *M. Aur(elius) Consus Quartus iunior, corrector Flaminiae et Piceni* (prob. età di Diocleziano).

dei sacerdoti ch'egli rivestì, in particolare del pontificato maggiore. L'iscrizione di Aversa c'informa che tra il 276 e il 282 Cesonio fu *electus a divo Probo ad pr(a)e[s]ide[ndum] iud(icio) mag(no)* (48). A quel tempo era già stato console per la prima volta, proconsole d'Africa per tre anni ed aveva svolto varie funzioni minori come console (*curator alvei Tiberis, curator* di Lavinio e di Cartagine, probabilmente, come s'è visto, legato d'Africa). L'ultima carica conosciuta, la prefettura urbana, potrebbe cadere, secondo i calcoli del Barbieri, nel 285. Sarebbe molto interessante a questo punto riuscire a fissare in qualche modo la data di nascita del personaggio e quindi, indirettamente, l'inizio della sua carriera. Ora, il padre compare tra i *fratres Arvales* già nel 213 (49). Se ne dovrebbe dedurre, mi pare, che a quel tempo egli non era già più un ragazzo. D'altra parte egli era ancora vivo quando il figlio aveva già ricoperto la pretura poichè nell'iscrizione di Napoli il nostro Cesonio è onorato da un *procurator patris*. Su questo fondamento, non mi sembrerebbe troppo arrischiato proporre una data di nascita tra il 225 ed il 230 che comporterebbe un inizio di carriera, con la supposta funzione militare, un po' prima o un po' dopo il 245, il primo consolato sui trentacinque anni, attorno al 260, la presidenza del *iudicium magnum* dopo i cinquanta, il secondo consolato e la prefettura urbana verso i sessanta. In ogni caso è fuori discussione il raggiungimento della pretura e del pontificato maggiore, che figurano insieme sull'iscrizione di Napoli, prima dell'impero di Aureliano. Aveva dunque ragione il Groag (50) di dubitare della tesi secondo cui *pontifices maiores* non si sarebbero trovati prima di questo imperatore ed il nuovo nome sarebbe sorto per la creazione da parte di Aureliano dei *pontifices dei Solis*. Le iscrizioni di Aversa e di Latina dimostrano che i *pontifices maiores* esistevano prima di Aureliano, come del resto ben prima di questo imperatore, almeno dal tempo di Traiano (51), esisteva il pontificato minore. E' verosi-

(48) Su questa carica e le sue possibili relazioni con *v. Prob.*, 13, 1: G. BARBIERI, *art. cit.*, pp. 44-46.

(49) *C.I.L.*, VI, 2086 a = *I.L.S.*, 5041.

(50) *P.I.R.*, II², p. 43, n. 212.

(51) *Pontifex minor* si dice infatti già *Ti. Claudius Augustianus Alpinus*

mile che dapprima l'antico pontificato non abbia avuto bisogno di specificazioni per distinguersi dal nuovo, o minore, per lo più riservato a cavalieri, ma successivamente, in parte per parallelismo, in parte per evitare che pontefici minori, omesso l'attributo, si confondessero con i membri del sacerdozio più antico, abbia avuto inizio l'uso di ricorrere per quest'ultimo al nome di pontificato maggiore. Naturalmente la creazione, con Aureliano, di un nuovo pontificato, quello del dio Sole, non potè che rafforzare la nuova denominazione.

Oltre che pontefice maggiore, il nostro Cesonio fu *salio palatino* e pontefice del dio Sole. Nella nuova iscrizione, nessuno dei due sacerdoti figura. Il primo sicuramente per omissione in quanto rivestito già al tempo della pretura. Il secondo perchè con tutta verosimiglianza l'iscrizione è anteriore all'istituzione stessa del sacerdozio che s'inquadra nella riforma religiosa di Aureliano culminata nella celebrazione, avvenuta nel 274, del primo *agon Solis* (52). Considerata l'importanza del personaggio, riterrei comunque probabile ch'egli sia stato, con Virio Lupo, console suffetto nel 278 e prefetto urbano tra il 278 ed il 280 (53), tra i primi membri del nuovo sacerdozio.

2. - ISCRIZIONI ROMANE DI LATINA E DINTORNI

Oltre all'iscrizione studiata sopra e ad una pubblicata altrove (54), altre epigrafi d'età romana si conservano a Latina città e nel vicino Borgo Piave.

A Latina, due epigrafi funerarie si trovano, fermate con grappe, su un tratto di parete esterna di una villetta, ora adibita a giardino d'infanzia, situata in via Cesare Augusto 3. Secondo

L. Bellicius in « *Eph. epigr.* » IX (1903), p. 676. Una lista di *pontifices minores* in PFLAUM, *Carrières*, II, 1960, p. 670, nota 7.

(52) L. HOMO, *Essai sur le règne de l'empereur Aurélien*, Paris 1904, pp. 184-195.

(53) *P.I.R.*, III, 447, n. 480; L. HOMO, *op. cit.*, p. 187, nota 1; G. BARBIERI, *Albo*, p. 317, n. 1762.

(54) *La genesi dei documenti epigrafici secondo Mallon. A proposito di una nuova iscrizione metrica*, in « *Rend. Lincei* », s. VIII, XXII (1967), pp. 100-108.

informazioni raccolte dal dott. Filippetti, conservatore onorario della raccolta archeologica della città di Latina, ivi furono collocate, a cura dell'ing. Carlo Romagnoli, recentemente scomparso e già Direttore Tecnico del Consorzio di Latina, dopo il loro rinvenimento, avvenuto nel 1936, durante lavori di bonifica in un podere di Borgo Grappa compreso tra la sponda sinistra di Rio Martino e la strada litoranea Latina-Sabaudia, dalla parte del mare. La località dovrebbe grossomodo coincidere con l'antico abitato denominato *Clostra Romana* che è ricordato da Plinio sulla costa tirrenica a sud di *Astura* e del fiume *Nymphaeus* ed a nord di *Circeii* (55). In questo punto il rilievo litoraneo ha un'elevazione media di una ventina di metri, quasi quindici sopra la depressione, già paludosa, retrostante, e dovette prestarsi nell'antichità ad insediamenti, di carattere stagionale o stabile, anche per la vicinanza del lago di Fogliano e le possibilità di pesca ch'esso offriva. Altri ritrovamenti non sono mancati, specialmente un po' più all'interno, a Borgo S. Donato (56), e tracce di costruzioni d'età romana affiorano tuttora, a detta del dott. Filippetti, nel podere donde provengono le due iscrizioni.

La prima di esse, incisa su una lastra marmorea scorniciata, rotta in due pezzi combacianti (57), suona (fig. 2):
*Dis Man(ibus) / Iuliae Priscae / coniug(i) ben(e) me/renti.
 Zosimus m(aritus) / vilicus fecit.*

La scrittura tracciata a mano libera, non senza gusto, appare piuttosto irregolare. Le *I* di quantità più lunga sono sensibilmente più alte delle altre lettere, ma più alta è anche la *I* di *Zosimus* che è breve, e, delle consonanti, la *C* di *coniug(i)* in

(55) PLIN., *Nat. hist.*, III, 8, 57: *Dein quondam Aphrodisium, Antium colonia, Astura flumen et insula, fluvius Nymphaeus, Clostra Romana, Circei quondam insula.* La località è ricordata anche nella *Tabula Peutingeriana* e negli itinerari nelle forme: *Clostris, Plostris, Colostris, Κλωστρα*. Sull'ubicazione: CHR. HUELSEN, in *R.E.*, IV (1900), col. 111; H. NISSEN, *Italische Landeskunde*, II, Berlin 1902, p. 630; A. BIANCHINI, *Storia e poleografia della regione pontina nell'antichità*, Roma 1936, p. 206.

(56) A. ELTER, *Antichità pontine*, in «Bull. dell'Inst.», 1884, pp. 56-79. Le iscrizioni sono riprese in «Ephem. epigr.», VIII (1899), p. 159, n. 648. Cfr. p. 220, n. 899 = DESSAU, 1264 e p. 160, n. 650.

(57) Altezza m. 0,29, largh. 0,38, spess. 0,04. Altezza delle lettere degradante da cm. 4 ad 1,5 circa.



Fig. 1 - Latina, Biblioteca Civica:
base di statua onoraria da Campoverde.



Fig. 2 - Latina:
iscrizione sepolcrale da Borgo Grappa.



Fig. 4 - Latina:
iscrizione sepolcrale da Borgo Grappa.



Fig. 3 - Latina:
iscrizione sepolcrale da Borgo Grappa.



Fig. 5 - Casamari:
frammento epigrafico con menzione
di *fabri tignarii* e di un *negotians vinarius*.

inizio di riga. L'ultima parola, chiaramente sproporzionata e scontrata, deve essere un'aggiunta su richiesta del committente a lavoro ultimato.

Dei personaggi menzionati, l'uomo, che fu *vilicus*, cioè preposto alla *familia rustica* ed alla coltivazione di un fondo, appare di condizione servile, la moglie, o meglio conturbinale, è invece libera, verosimilmente per manomissione (58). Un *Iulius* sarà stato il loro comune padrone ed il proprietario del fondo.

Tenuto conto di una probabile omissione del patronato da parte della donna e dell'aspetto generale dell'epigrafe, ivi compresa la punteggiatura a foglia d'edera, daterei il documento alla prima metà del II sec. d.C. (59).

A fianco della precedente si trova un'altra lastra marmorea, anch'essa spezzata in più pezzi combacianti (60), sulla quale si legge (fig. 3):

D(is) M(anibus). / Ti(berio) Cl(audio) Stasimo, vix(it) a(nnos) III, m(enses) III, d(ies) XVII, Ti(berio) Cl(audio) Evangeliano, vix(it) m(enses) X, d(ies) X, / Ti(berio) Cl(audio) Aureliano vix(it) a(nnos) III, d(ies) X. Terentia Auxesis sen(ior), mat(er), / fec(it) et sibi posterisq(ue) / suis.

Triste destino di questa madre privata di tre figli in giovanissima età. E' ben noto che la mortalità infantile nel mondo antico fu sempre molto alta (61), e tuttavia impressiona tro-

(58) Le molteplici mansioni e le qualità che dovevano esser proprie di un *vilicus* e della sua compagna sono esaurientemente elencate da COLUM., I, 8; XI, 1; XII, 1-3 e *passim*.

(59) Sull'omissione del patronato da parte della donna già nel I sec. d.C.: L. R. TAYLOR, *Freedmen and Freeborn in the Epitaphs of Imperial Rome*, in « Am. Journ. Phil. » LXXXII (1961), pp. 120-123. Sulla rara comparsa delle foglie d'edera nelle iscrizioni di Roma prima del II sec. d.C.: J.S. - A. E. GORDON, *Contributions to the Palaeography of Latin Inscriptions*, in « Univ. of Calif. Publ. in Class. Arch. », III, 3 (1957), p. 183.

(60) Altezza m. 0,29, largh. 0,515, spess. 0,04. Altezza delle lettere cm. 4.

(61) Tra i contributi più recenti sull'argomento: L. MORETTI, *Statistica demografica ed epigrafia: durata media della vita in Roma imperiale*, in « Epigraphica », XXI (1959), pp. 60-78; A. DEGRASSI, *L'indicazione dell'età nelle iscrizioni sepolcrali latine*, in *Akte des IV Intern. Kongr. Griech. - Lat. Epigraphik 1962*, Wien 1964, pp. 72-98 = *Scritti vari di antichità*, III, 1967, pp. 211-241; IDEM, *Dati demografici in iscrizioni cristiane di Roma*, in « Rend. Lincei », s. VIII, XVIII (1963), pp. 20-28 = *Scritti vari*, III, pp. 243-253. Cfr. anche i dati raccolti sulla durata della vita nelle varie regioni dell'Impero,

varne qui una testimonianza così eloquente nella sua nudità. E' superfluo aggiungere, considerata l'età dei tre, che la loro morte non fu contemporanea, dovuta cioè ad epidemia o disgrazia, il che del resto non si sarebbe mancato di far rilevare (62); si potrebbe pensare, se mai, al nefasto influsso che doveva esercitare sulle condizioni di vita la vicina palude.

Che la donna avesse altri figli viventi al momento in cui l'iscrizione fu posta, e tra essi almeno una figlia, si ricava e dalla clausola finale (*posterisque suis*) e dalla qualifica di *sen(ior)* aggiunta al nome di *Terentia*. Evidentemente ad una figlia, vivente e qui non ricordata esplicitamente, era stato imposto il suo stesso *cognomen*. Del padre, un *Ti. Claudius*, non si fa menzione.

L'iscrizione mi sembra databile al III sec. d. C.

Sempre da Borgo Grappa, e precisamente dal podere della famiglia Sellan che si trova quasi al centro dello stesso, proviene poi un'ara-ossuario marmorea, forse del II sec. d.C., perfettamente conservata e completa del basamento lapideo su cui poggiava, che si trova davanti al Circolo Ufficiali del Presidio Aeronautico di Borgo Piave (63). Il suo ricupero e l'attuale sistemazione si devono alle sollecite cure del già ricordato Cappellano Capo dell'Aeronautica Militare ed Ispettore Onorario alle antichità della provincia di Latina, Don Camillo Manciocchi. Sulla fronte scorniciata dell'ara (i fianchi che recano scolpito l'*urceus*, a destra, la *patera*, a sinistra, non lo sono; il resto è appena sbozzato) si legge (fig. 4):

Dis Manib(us) / sacr(um). / Autroniae L.f.Nicario / Aemilia Cale mater / filiae / pientissimae / et sibi.

Un punto tra le due sillabe di *sibi*. Madre e figlia hanno *cognomen* greco-latino. La prima non indica filiazione e sarà quin-

da J. SZILÁGYI, in « Acta Archaeologica », XV (1963), pp. 129-224; XVII (1965), pp. 309-334; XVIII (1966), pp. 255-277; XIX (1967), pp. 25-59.

(62) Cfr., ad esempio, le *Testimonianze epigrafiche vere o presunte di epidemie dell'età imperiale in Italia*, raccolte e discusse da A. DEGRASSI, *Epigraphica I*, in « Mem. Lincei », s. VIII, XI (1963), pp. 153-160 = *Scritti vari*, III, pp. 19-28.

(63) Altezza m. 0,755, largh. 0,56, spess. 0,49. Manca il coronamento che doveva essere fissato con dei perni di cui rimane traccia ai quattro angoli della faccia superiore del dado sulla quale si apre la cavità cilindrica per le ceneri. Il basamento in pietra misura m. 0,78 (largh.), x 0,685 (prof.), x 0,165 (alt.). Altezza delle righe cm. 5,5; 3,5; 4,4; 5,5; 3,5.

di, con buona probabilità, liberta. Il *cognomen* della seconda rientra nella classe ben rappresentata dei nomi femminili in *-ium* (= *iov*). Di un certo interesse appare il gentilizio della defunta, diffuso soprattutto a Roma, nel Lazio e nella Campania (64). Un *C. Autronius C. C.* (= *Caiorum duorum*) (*libertus*) *Hilarus* è ricordato in un'iscrizione di buona età imperiale, ora ai Musei Vaticani, trovata nelle vicinanze dell'Appia, presso Tre Ponti ed inclusa nel *C.I.L.* nel capitolo di *Ulubrae* (65).

In due vetrinette situate all'interno dello stesso circolo Ufficiali si vedono esposti invece, sempre per interessamento di Don Manciocchi e con l'approvazione del Comando, alcuni altri reperti archeologici provenienti dai dintorni. Tra essi sono quattro piccoli frammenti iscritti.

Il primo fu rinvenuto durante lavori di aratura nella zona del Castellone, in località denominata Tiberia, sopra Doganella di Ninfa, quindi in un punto grossomodo al confine tra *Ulubrae* comunemente ubicata nei pressi di Cisterna, dalla parte di Sermoneta (66), *Cora* (Cori) e *Norba* (Norma). È uno scheggia, appartenente ad una base o blocco marmoreo, inciso con belle lettere della prima età imperiale e conservante un breve tratto centrale delle prime due righe di un'iscrizione in onore dell'imperatore Tiberio (67). Vi si leggono infatti, intere o in parte, comunque sicuramente identificabili, le seguenti lettere:

- - RI · DIVI - - -
- - - I · N · AV - - -

che non si possono far entrare nell'onomastica di alcuno degli imperatori del I sec. (e del resto neppure di quelli immediatamente successivi, ma l'iscrizione è sicuramente del I sec.) (68) ad eccezione di Tiberio, come segue:

(64) *Thes. Ling. Lat.*, II, coll. 1601 sg.

(65) *C.I.L.*, X, 6493.

(66) A. NIBBY, *Analisi dei dintorni di Roma*, I, Roma 1848, p. 463; H. NISSEN, *op. cit.*, p. 637.

(67) Misure massime: alt. m. 0,145, largh. 0,15, spess. 0,065.

(68) Sulla formula onomastica dei singoli imperatori: M. HAMMOND, *Im-*

[*Tiberio*] *Caesa*]ri divi [*Augusti* f(*ilio*)] / [*divi Iul*]i n(*epoti*) *Au*[*gusto*].

Seguivano, nelle righe successive, il pontificato massimo, il consolato e così via. Va sottolineata la denominazione, Tiberia, della località donde l'iscrizione proviene.

Dallo stesso luogo, ove sorgeva probabilmente una villa, proviene anche un'altra scheggia marmorea in due pezzi con lettere però di età tarda (69). Vi si coglie appena qualche brandello di lettera come segue:

- - - ili - - -
- LIS T · L · H -
- - - SE - -

Il terzo frammento fu trovato mentre si faceva lo scasso per una vigna nella proprietà del sig. Ivo Andolfo situata in località denominata Quarticciole a km. 2,5 dall'Appia verso Latina, all'altezza di Borgo Piave. La località antica più vicina era *Tripontium* (Tor Tre Ponti) al trentanovesimo miglio dell'Appia (70). Si tratta di un piccolo frammento di lastra marmorea, mancante soprattutto a destra ed in basso a sinistra, bruciata e corrosa, sul quale si legge a fatica parte d'iscrizione funeraria come segue (71):

D m
SEC-VN - - - - -
LVXCĀ - - - - -
IETSĪBI - - - - -
FECERVNT - - - - -
- - \ IS - - - - -
- - S · L - - - - -

perial Elements in the Formula of the Roman Emperors During the First Two and a Half Centuries of the Empire, in « *Mem. Am. Acad. Rome* », XXV (1957), pp. 55-58 e bibliografia ivi indicata.

(69) Misure massime: alt. m. 0,115, largh. 0,24, spess. 0,055.

(70) H. NISSEN, *op. cit.*, p. 638.

(71) Misure massime: alt. m. 0,235, largh. 0,14, spess. 0,024.

L'ultimo di questi modesti reperti, comunque interessanti per la storia degli insediamenti umani nella zona delle paludi pontine ed ai suoi margini, è un frammento di laterizio a grosso impasto, con superficie curveggiante, alto cm. 12, largo 30, spesso 4,8. E' chiaramente parte di un grande recipiente, un *dolium* si direbbe, a bocca molto larga. Il frammento conserva appunto una parte del labbro, sottolineato da una profonda intaccatura, e della spalla del recipiente. Sulla spalla stessa, con lettere rovescie rispetto al bordo del vaso si leggono, incavate, le seguenti lettere:

L · XV VR

Non sembra che il testo sia incompleto. Interpretando il tutto come indicazione di prodotto contenuto e di capienza, proporrei di leggere: *L(iquaminis) (quindecim) ur(nae)*. L'urna, come apprendiamo tra l'altro da L. Volusio Meciano, precettore di M. Aurelio e giureconsulto, era misura per i liquidi equivalente a mezza anfora (72), cioè, secondo la nostra unità di misura, approssimativamente pari a litri 13,10 (73). Se si accetta lo scioglimento che propongo per la prima abbreviazione (74), il dolio avrebbe contenuto dunque circa l. 196,50 di uno dei più usati condimenti della cucina romana, la salsa liquida fabbricata con interiora di pesce denominata *garum* o, quel che sembra lo stesso dal I sec. d. C. in poi, appunto *liquamen* (75). Dovrebbe trattarsi, io credo, di un prodotto locale. Sapevamo

(72) MAECIAN., *Distributio*, 79 (= HULTSCH, *Metrol. Script. Rel.*, II, 1866, p. 71): *Mensurarum liquoris atque grani expeditior et forma et appellatio est: nam quadrantale, quod nunc plerique amphoram vocant, habet urnas duas, modios tres...*

(73) A. SEGRÉ, *Metrologia e circolazione monetaria degli antichi*, Bologna 1928, pp. 132-134.

(74) Non mi risulta che la parola si trovi altre volte abbreviata alla sola iniziale (per la documentazione epigrafica, v. *Diz. Epigr.*, IV, 45, 1964, p. 1410), ma è comune l'abbreviazione all'iniziale di *garum* (ad es. *C.I.L.*, XV, 4687 sgg.) che di *liquamen* è sinonimo.

(75) J. ANDRÉ, *L'alimentation et la cuisine à Rome*, Paris 1961, pp. 198-200. Tra gli studi più recenti su questa salsa: P. GRIMAL-TH. MONOD, *Sur la véritable nature du garum*, in « *Rev. Ét. An.* », LIV (1952), pp. 27-38; A. BALIL ILLANA, *Un estudio sobre el garum*, in « *Arch. Esp. Arq.* », XXVI (1953), pp. 183-185; C. JARDIN, *Garum et sauces de poisson de l'antiquité*, in « *Riv. St. Lig.* », XXVII (1961), pp. 70; T. H. CORCORAN, *Roman Fish Sauces*, in « *Class. Journ.* », LVIII (1963), pp. 204-210.

già, da un'iscrizione su anfora vista presso un antiquario romano, dell'esistenza di un *liq(uamen) Antia(tinum) exc(ellens)* (76). Il ritrovamento di questo cocciolo iscritto in località Sant'Eufemia tra Pontinia e Sabaudia, come mi è stato riferito, precisamente nel podere Milanese, fornisce forse una nuova attestazione di quest'industria locale alla quale il mare, il sempre pescosissimo lago di Fogliano e gli altri laghi costieri dovevano fornire in abbondanza la materia prima.

3. - CASAMARI: EDIZIONE E REVISIONE DI TESTI EPIGRAFICI

Nella precedente puntata di questa miscellanea diedi notizia di un gruppo d'iscrizioni inedite da Casamari, antica *Cereatae Marianae* (77). Di un frammento opistografo di particolare importanza con un'iscrizione onoraria a Caracalla da un lato ed alcune disposizioni emanate dal console della Campania Virio Audenzio Emiliano dall'altra, ho trattato negli scritti in onore di E. Volterra di prossima pubblicazione. Rendo conto qui di altre due iscrizioni inedite e della revisione condotta sul materiale già edito in precedenza e tuttora conservato nel Museo, o comunque nel recinto, dell'Abbazia Cistercense di Casamari (78).

(76) *C.I.L.*, XV, 4712: *Liq(uamen) Antia(tinum) exc(ellens) L(-) M(-) M(-) Mil(-)*. Sulla tipologia di quest'anfora e di altre destinate allo stesso uso, ora F. ZEVI, *Appunti sulle anfore romane*, in « *Arch. Class.* », XVIII, 1966, pp. 208-247.

(77) « *Epigraphica* », XXIV (1962), pp. 98-105. Ad una di queste, trattando dell'ara ad Iside su cui è incisa, aveva già fatto cenno, come poi ebbi modo di vedere, W. HERMANN, *Römische Götteraltäre*, Kallmünz 1961, p. 90, n. 20. Secondo questo studioso, l'ara si daterebbe in età augustea e l'espressione *sacra reddita* alluderebbe ad un ripristino del culto dopo un'interruzione forzata. Ma non sembra accettabile questa interpretazione di *reddere* (varrà piuttosto, com'è suo abituale significato nelle iscrizioni sacre, « tributare »), nè mi pare, anche in considerazione delle vicende del culto, che una datazione all'età augustea sia veramente preferibile a quella aggirantesi nella prima metà del I sec. d. C. da me proposta. Secondo lo Hermann, l'ara sarebbe stata trovata a Fontana Liri nel 1948.

(78) Ricordo che prima del mio precedente articolo le iscrizioni latine trovate nei dintorni dell'Abbazia ed attribuite a *Cereatae Marianae* erano 40 di cui 17 comprese dal Mommsen in *C.I.L.*, X (5779-5794), 9 pubblicate nelle « *Notizie Scavi* » (1910, pp. 313-314; 1912, p. 60; 1921, p. 69, n. 1 = « *Ann. epigr.* » 1922, n. 86 = *C.I.L.*, I², 2537 = DEGRASSI, *ILLRP*, n. 466; 1921,

Inedito risulta anzitutto un frammento marmoreo rinvenuto, secondo una cortese informazione epistolare del Padre Priore dell'Abbazia, Don Raffaele Scaccia, « nel 1958 durante uno sterro sotto l'attuale biblioteca, vicino al tratto di strada romana che passa a sud dell'Abbazia ». Si trova ora nel Museo. L'iscrizione è incisa su una lastra scorniciata mancante da ogni lato meno, per un tratto, inferiormente (fig. 5). Alt. 0,255, larg. 0,294, spess. (alla cornice) 0,118; lettere alte cm. 2 circa nell'ultima riga, 2,5 nelle altre. Leggerei con qualche tentativo d'integrazione:

[----] / [---]quem d[---] / [collegio fa]brum tignu(ariorum)
/ [--- de]d(it) (sestertium quinquaginta milia) n(ummum) /
[--- ne]gotians vina[r(ius)] / [sine] fraude cuiusquam.

Due lettere sono incerte: l'ultima conservata della prima riga e la prima della terza di cui sembra di percepire appena la curva lungo il margine di frattura. Queste incertezze, i dubbi che si possono avere circa l'estensione delle lacune a sinistra (forse tuttavia non molto estese; a destra un margine non lontano è suggerito dalle righe 2 e 3) ed altri motivi d'insicurezza che si potrebbero aggiungere (non è certo, ad esempio, che *collegium*, integrazione che mi sembra d'obbligo al v. 2, debba esser posto al dativo), impediscono di farsi un'idea esatta del testo.

Ciò non ostante esso risulta ugualmente importante, anzitutto per la testimonianza ch'esso fornisce, come pare, dell'esistenza di un collegio di *fabri tignarii* anche in un piccolo centro come *Cereatae*. Nella prima regione augustea, un collegio del genere era documentato finora soltanto a Roma, Ostia, *Praeneste* e, forse, *Velitrae* (79).

Interessante anche la menzione di un *negotians vinarius*, in sè e per l'associazione di questi nell'epigrafe, con i *fabri ti-*

pp. 70-71, nn. 2-5) e 24 in un volumetto di Padre M. CASSONI, *Casamari o l'antico «Cereatae Marianae»*, Veroli 1918, pp. 73, 74, 78, 82-87. Ora le iscrizioni sono salite a 53 e, con quelle qui pubblicate, a 55.

(79) Testimonianze raccolte da W. LIEBENAM, in *Diz. Epigr.*, III, 1922, pp. 7-8. Per Roma, v. anche C. PIETRANGELI, in « Bull. Com. », LXVII (1939), p. 101. Per Ostia: R. MEIGGS, *Roman Ostia*, Oxford 1960, pp. 319-322.

gnarii. Il territorio di *Cereatae* non rientra tra quelli produttori nell'antichità di vini famosi: nel *Latium adiectum* erano noti soprattutto i vini di *Setia*, *Privernum*, *Fundi* (80). Anche *Cereatae* potè avere tuttavia una sua produzione, sia pure di più modesta qualità; il negoziante poteva inoltre esercitare il suo commercio anche acquistando il vino nelle regioni contermini per trasportarlo a *Cereatae* stessa e, soprattutto, nei centri di maggior consumo. Appare anomala piuttosto, almeno a prima vista, la connessione di un *negotians vinarius* con un collegio di *fabri tignarii*.

Non è chiaro se si abbia qui un altro esempio di appartenenza a due collegi professionali diversi. Non ostante precise disposizioni imperiali vietassero l'appartenenza a più collegi professionali contemporaneamente (81), casi del genere non mancavano. Ad Ostia, ad esempio, un *L. Valerius Thrept[us]*, *magister q(uin)q(uennalis) colleg(i) fabr(um) tignuariorum Ost[e]nsium*, fu insieme *curat(or) negotiantium fori vinari* nonchè *q(uin)q(uennalis) colleg(i) Geni fori vinari* (82). Il Meiggs ha proposto di spiegare questa molteplice appartenenza ammettendo che ricchi individui fossero talora accolti in un collegio o anche chiamati ad assumerne la presidenza indipendentemente dalla loro attività (83). Ma abitualmente non doveva essere così e l'appartenenza ad un secondo collegio professionale (84) doveva trar origine da una qualche comunità d'interessi, comunità forse non del tutto esclusa neppure nel caso di Ostia e nel nostro. Poichè i *fabri tignarii* non erano soltanto dei carpentieri o falegnami di grosso, ma genericamente lavoratori del legno (85) si potrebbe supporre infatti

(80) R. BILLIARD, *La vigne dans l'antiquité*, Lyon 1913, pp. 72-76.

(81) DIG., XLVII, 22, l. 2: *Non licet autem amplius quam unum collegium legitimum habere, ut est constitutum et a divis fratribus* (la disposizione era quindi anteriore a Marco Aurelio e Lucio Vero); *et si quis in duobus fuerit, rescriptum est eligere eum oportere, in quo magis esse velit, accepturum ex eo collegio a quo recedit, id quod ei competit ea ratione, qua communis fuit.*

(82) C.I.L., XIV, 430 = DESSAU, 6168.

(83) R. MEIGGS, *op. cit.*, pp. 321-323.

(84) Sull'appartenenza a più collegi, v. anche: J. P. WALTZING, *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains*, Louvain, I, 1895, pp. 351-352 e F. M. DE ROBERTIS, *Il fenomeno associativo nel mondo romano*, Napoli 1955, p. 70.

(85) *Faber tignarius* nel senso di carpentiere rappresenta una restrizione

che fossero loro a fabbricare ed a fornire ai *negotiantes vinarii* le botti (*cupae*) e gli altri recipienti di cui essi si servivano, con altri sistemi, per il trasporto e la conservazione dei vini (86). Ricordo a questo proposito un'iscrizione di Lione in cui un *civis Treverus Lugduni consistens* si dice, secondo una probabile integrazione, *n[egotiat]or vina[rius et art]is creta[riae]* (87), interessato cioè insieme al commercio dei vini ed alla produzione e smercio delle anfore e *dolia* che per tale commercio gli servivano. E' da ripetere tuttavia che la frammentarietà della nostra iscrizione non permette conclusioni certe.

Soltanto ipotesi si possono fare anche riguardo la somma versata: forse i cinquantamila sesterzi erano destinati ad una fondazione (88).

L'iscrizione sembra appartenere al II sec. d. C.

L'altro documento epigrafico inedito è costituito da un cippo di pietra locale stonato superiormente (alt. 0,69, largh. 0,42, spess. 0,255) che pure si conserva nel Museo (fig. 6):

V(ivo) / C. Mussio Pápie / l(iberto) Hilario sibe (!) / et, [v(ivae)], Acerroniae / (mulieris) l(ibertae) Salviae. In fro(n)te / p(edes) XII, in agr(o) p(edes) XII.

Nella trascrizione ho posposto [*v(ivae)*] ad *et* per rispetto al senso. Il testo non può dirsi propriamente inedito poiché figura già in uno scritto del Garrucci (89) donde passò in *C.I.L.*, X, 5786. Alcune piccole varianti (ad es. la legatura alla fine del v. 2 ed il punto dopo *sibe* al v. 3) nonché il diverso stato di conservazione lungo il lato sinistro dimostrano però che questo non è l'esemplare visto dal Garrucci, bensì un altro cippo appartenente allo stesso monumento sepolcrale. Quello già noto,

del senso più generale, come si ricava da Gaio: *Dig.*, L, 16, 235: *Idem (scil. Gaius) libro tertio ad legem duodecim tabularum... Fabros tignarios dicimus non eos dumtaxat qui tigna dolarent, sed omnes qui aedificarent.*

(86) R. BILLIARD, *op. cit.*, pp. 182-203, 463 sgg. e *passim*; di particolare interesse le illustrazioni.

(87) *C.I.L.*, XIII, 2033.

(88) Somme analoghe sono offerte a questo scopo anche in altre città italiane ai decurioni od a collegi: v. R. DUNCAN-JONES, *An Epigraphic Survey of Costs in Roman Italy*, in «*Pap. Brit. Sch. Rome*», XXXIII (1965), pp. 246-256.

(89) R. GARRUCCI, *I Cereatini Mariani scoperti nel luogo ove è ora Casamari*, in «*Bull. dell'Inst.*», 1951, p. 14.

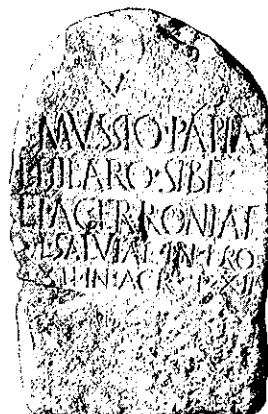


Fig. 6 - Casamari:
iscrizione sepolcrale



Fig. 7 - Casamari: base di donario.

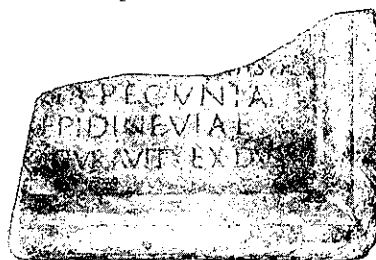


Fig. 8 - Casamari:
frammento epigrafico
con ricordo di lavori pubblici.



Fig. 9 - Casamari: cippo sepolcrale.



Fig. 10 - Casamari:
frammento d'iscrizione sepolcrale.

visto dal Garrucci e, come pare, ancora dal Cassoni (90) nella villa Mobili in contrada Porrino, si trova ora rovesciato al suolo nell'orto del convento. La lettura del Garrucci, riprodotta in *C.I.L.* è esatta tranne per quanto riguarda *Pápiæ* in cui è stato trascurato l'apice che anche in questo esemplare è ben visibile.

Il gentilizio *Mussius* compare in *C.I.L.*, X in un elenco di *coloni qui contulerunt in statuam* da Terracina (91). Il *cognomen* del patrono, *Papia*, è ben documentato nella prima regione soprattutto a Pozzuoli (92), ma compare anche a Pompei e Capua (93). Si tratta per lo più di liberti. *Acerronii* compaiono anche nella vicina Ferentino (94). *Salvia* è cognome comunissimo. La forma *sibe* per *sibi* non è rara nelle iscrizioni (95).

Daterei le due iscrizioni gemelle al I sec. d. C.

Delle iscrizioni edite, mi limito a segnalare quali si trovino attualmente all'Abbazia completando talora i dati forniti dai precedenti editori ed avvertendo, nei casi più interessanti, degli errori di lettura che ho avuto modo di riscontrare.

C.I.L., X, 5781 (CASSONI, p. 72, n. III, cfr. p. 20 e foto dopo p. 36): base onoraria di pietra calcarea locale; alt. 0,90, largh. 0,57, spess. 0,39. Ora nel Museo. Sui fianchi e sul retro un fiore a quattro petali.

C.I.L., X, 5784 (CASSONI, p. 80, n. XXIII): frammento di pietra calcarea locale; alt. 0,51, largh. 0,455, spess. 0,33, lett. 0,075 circa. Nel Museo. Il *C.I.L.* lo pubblica da manoscritto di Fortunato Mattei, il Cassoni per autopsia, entrambi scorrettamente. La lettura, controllata anche sul calco, risulta:

A · GASSA
OLERE · C̄
OST QVAM

(90) *Op. cit.*, p. 78, n. XVII.

(91) *C.I.L.*, X, 8397.

(92) *C.I.L.*, X, 1550; 2699; 3014; 8053, 154 (su lucerna).

(93) *C.I.L.*, X, 885; 4105.

(94) *C.I.L.*, X, 5866.

(95) NEUE-WAGENER, *Formenlehre der lat. Sprache*, Berlin, II, 1892, p. 349; cfr. QUINT., I, 7, 24: « *sibe* » et « *quase* » scriptum in multorum libris est, sed an hoc voluerint nescio: T. Livium ita his usum ex Pediano comperi, qui et ipse eum sequebatur. Haec nos i littera finimus.

troppo poco per proporre un'integrazione; disorienta la lettura *Gassa*[-] che sembra certa alla prima riga.

C.I.L., X, 5787 (CASSONI, p. 83, n. XXXV): frammento di lastra marmorea; alt. 0,11, largh. 0,35, spess. 0,035, lettere 0,05. Museo, inv. 405. La prima riga è sicuramente da leggere *P·PETTIDI* [-]; anche nella seconda si vede più di quanto dato dal *C.I.L.*, ma, poichè delle lettere si conserva solo la parte superiore, sono troppe le interpretazioni possibili.

C.I.L., X, 5790 (CASSONI, p. 80, n. XXV): frammentino marmoreo; alt. 0,16, largh. 0,19, murato, lett. 0,03. Museo, inv. 404. Pubblicato da manoscritto di Fortunato Mattei. Neppure il Cassoni pare l'abbia visto. Per la parte oggi conservata la lettura è diversa, come segue:

OSS - -
H I III I

v. 1 *oss*[*a hic illius*]? Sopra la prima riga, dove il Mattei avrebbe visto una *D*, si conserva ora uno spazio bianco di 7 cm.

C.I.L., X, 5792 (CASSONI, p. 78, n. XIX): cippo in pietra locale stonato superiormente e rastremato verso il basso; alt. 0,81, largh. sup. 0,45, inf. 0,28. Già a villa Mobili con 5786, ora insieme con questa nell'orto.

C.I.L., X, 5793 (CASSONI, p. 81, n. XXIX): grosso blocco di pietra locale; alt. 0,58, largh. 0,89, spess. 0,43. E' impiegato a rovescio nell'angolo orientale della cucina del collegio annesso al convento.

Le iscrizioni pubblicate dall'Aurigemma e dal Mancini in « *Notizie Scavi* » si trovano tutte nel Museo dell'Abbazia meno « *Not. Sc.* » 1921, p. 71, n. 5 (CASSONI, p. 76, n. XIII con foto dopo p. 98). Nulla da aggiungere a « *Not. Sc.* » 1910, p. 313, n. 1 (CASSONI, p. 79, n. XX), n. 2 (CASSONI, p. 82, n. XXXII), n. 3 (CASSONI, p. 81, n. XXX). A proposito delle altre si possono fare le osservazioni che seguono:

« *Not. Sc.* » 1912, p. 60 (CASSONI, p. 77, n. XVI). Sul monumentino, descritto come una specie di basamento iscritto di pietra calcarea, l'Aurigemma lesse: *Ti. Claudiu[s] / Florus / Mercuriu[s] / comes*. Questo il commento: « A linee 3 e 4 ab-

biamo con tutta probabilità un secondo nome *Mercurius* il quale sebbene sia più frequentemente adoperato come nome servile ricorre anche, come sembra, come gentilizio (C.I.L., VI, 22411). Più difficile, per non dire impossibile, data anche la forma e la disposizione delle parole, ci sembra una dedica al dio Mercurio nel qual caso l'appellativo *comes* sarebbe nuovo per il dio mentre ricorre per esempio per Ercole quale divinità gentilizia della famiglia dei Cesari». Il monumentino, ora in parte murato, sembra effettivamente una basetta; è però di marmo e per mio conto, dopo averlo più volte esaminato nell'originale e nel calco, proporrei la seguente diversa lettura (fig. 7):

Ti. Claudiu[s] / Florus / Mercuriu[m] / collegi[o] / [dedit]
oppure [*d(ono) d(edit)*].

Una lettura *comes* alla quarta riga mi sembra assolutamente esclusa sia perchè non si vede traccia alcuna del secondo e terzo tratto della *M*, sia perchè apparirebbe ingiustificato l'irregolare intervallo tra la presunta *M* e la *E*, sia, infine, perchè dal calco risulta dopo la presunta *S* ancora una piccola traccia di lettera costituita da un segno verticale. Il monumentino iscritto dovrebbe essere, a mio avviso, la base di una piccola statua di Mercurio offerta da un *T. Claudius Florus* ad un collegio che sarebbe vano tentar di precisare.

« Not. Sc. » 1921, p. 69, n. 1 (già in CASSONI, p. 76, n. XI con foto dopo p. 52; « Ann. épigr. » 1922, n. 86; C.I.L., I², 2537; A. DEGRASSI, *ILLRP*, I, 466). Le misure esatte sono alt. 0,725, largh. 0,56, spess. 0,31. Nel trattare della resa epigrafica dei numerali, J. S. Gordon, constatando (*Contributions to the Palaeography of Latin Inscriptions*, in « Univ. of Calif. Public. in Class. Archaeol. », III, 3, (1957), p. 224, nota 1) che soltanto due sarebbero in C.I.L., I² i casi di *D* senza sbarra mediana per indicare il numero 500, dubita che queste due iscrizioni siano state esattamente trascritte. Di C.I.L., I², 590 v. 28 (*Lex municipi Tarentini*) non saprei dire con sicurezza; la *D* non sembra però sbarrata in DEGRASSI, *Imagines* 395. L'altro caso è fornito dalla nostra iscrizione e posso assicurare che il numerale non è sbarrato. Si veda, anche se i solchi delle lettere sono stati rinforzati con la graffite, la foto che ne dà il

Degrassi, sempre nelle *Imagines* al n. 198. Sul costo dei lavori stradali ricordati in questa epigrafe, si vedano anche A. FIGANIOL, *Les documents cadastraux de la colonie romaine d'Orange*, Paris 1962, p. 59 ed R. DUNCAN - JONES, *art. cit.*, p. 235, n. 466; cfr. p. 293. A questo proposito, uno studioso locale, il sig. Antonio Giannetti, mi fa notare che la misura della *via lapide sternenda* poteva essere espressa in *p(assus)* e non in *p(edes)*, come da tutti creduto. In effetti, il costo unitario di 5 denari e 3 assi (poco meno di 21 sesterzi), se anche notevolmente inferiore a quello per passo di lavori analoghi d'età imperiale, non sembra inconciliabile con altri costi per passo d'età repubblicana come, ad esempio, quello di 7 sesterzi e mezzo fissato per il restauro, mediante inghiaatura e consolidamento, di un tratto della *via Caecilia* (C.I.L., VI, 3824, cfr. 31603 = I², 808 = I.L.S., 5799 = *ILLRP*, I, 465, età sillana).

« Not. Sc. » 1921, p. 70, n. 2 (CASSONI, p. 86, n. L). L'iscrizione è su frammento di lastra marmorea non di calcare; alt. 0,205, largh. 0,296, spess. 0,04. Già il Cassoni, dal quale dipende il Mancini, si accorse che il frammento apparteneva ad un'iscrizione vista quasi integra nel Settecento da Mons. Vittorio Giovardi che la incluse in una sua storia di Veroli, manoscritta. Di questa iscrizione, il frustulo ci conserva però non soltanto la parte terminale delle ultime tre righe, ma anche le ultime lettere della quartultima, letta dal Giovardi: *in cuius restitutionem HS IL*. Ora l'autopsia ed il calco (fig. 8) assicurano che il numerale non va letto *IL*, bensì *II*. La somma offerta dal liberto *C. Livineius* a nome suo e del figlio Prospero per la nomina ad Augustale affinché con essa si restaurasse un ponte pericolante non fu dunque di 49 mila sesterzi, ma di duemila soltanto. Si confronti con questa, l'offerta di 2000 sesterzi *ad stratum reficiendam* di un'iscrizione d'incerta provenienza collocata dal *Corpus* tra le *Puteolanae* (C.I.L., X, 1885 = I.L.S., 5882; IX, 664 è una copia falsa; cfr. « Epigraphica », X [1948], pp. 15-16. In generale sui costi dei lavori pubblici in Italia: R. DUNCAN - JONES, *art. cit.*, pp. 189-306).

« Not. Sc. » 1921, p. 70, n. 3 (CASSONI, p. 86, n. XLIX). Frammento marmoreo, non di pietra calcare; alt. 0,28, larghezza 0,32. La lettura *CEREAT*, probabilmente *Cereat[ino-*

rum], alla seconda riga è sicura; alla prima riga la lettura *ATRIS* (*patris, matris, fratris?*) è solo probabile.

« Not. Sc. » 1921, p. 71, n. 4 (CASSONI, p. 76, n. XII e foto a p. 99). Anche in questo caso si tratta di un frammento marmoreo, non calcareo.

Concludo riprendendo dall'operetta tante volte citata del Cassoni alcune iscrizioni conservate tuttora nell'Abbazia e bisognose di emendamento:

a) Cippo di pietra locale stonato in alto e rastremato verso il basso (alt. 0,65, largh. sup. 0,48 inf. 0,33, spess. 0,33) ora conservato nel Museo, ma visto dal Cassoni ancora nella villa Mobili nei cui pressi sarebbe stato rinvenuto (fig. 9).

PVLTIAE C · L
DAPNENI
MAT · FIL · SVÆ
SIBI · FECIT

v. 1 *P. VLTIAE*; v. 4 *ET SIBI*: CASSONI, p. 78, n. XVIII. Il gentilizio *Pultius* (da *puls?*) è una nuova acquisizione.

b) Blocco di pietra locale assai spugnosa mancante a sinistra (alt. 0,375, largh. 0,42, spess. 0,41; lett. 0,06) ora nel Museo; il Cassoni lo vide murato nel granaio (fig. 10).

- - - - IAE · P · L · HELENae
- - - - SIAE · } · L · OPTATAe
- - - - CI · C · L · EROTIS

v. 1 ss. *LAEBL+ELEI/SIAE ZIOPTATA / CICLERO*: CASSONI, p. 82, n. XXXIII. Alla fine del v. 2 non è chiaro se vi sia una *E* in legatura con la *A* finale.

c) Frammento marmoreo mancante da ogni lato (alt. 0,11, largh. 0,14; lett. 0,03 - 0,018) trovato da un contadino in località Pagliara Murata o Morroni. Nel Museo.

- - - - SMA · D - -
- - - S · ET A SoLo
- - - - TOBRES CoSSSS

v. 2 *ETASOLO*; v. 3 *T.OBRES C.SSSS*: CASSONI, p. 77, n. XV. Sembra che l'iscrizione contenesse un accenno a qualche edificio di nuova costruzione o interamente restaurato (...a solo). All'ultima riga si ha una datazione alla seconda metà del mese di settembre od alla prima metà di ottobre di un anno ora non precisabile. I nomi dei consoli che servivano per la datazione si trovavano sicuramente nella parte mancante dell'epigrafe dovendosi sciogliere la parte finale dell'ultima riga in: *co(n)s(ulibus) s(supra) s(criptis)*, o, meno probabilmente, *co(n)s(ulibus) s(sub)s(equentibus)* (96). Le lettere sono comunque di età piuttosto avanzata e in questo senso indirizza anche l'abbreviazione di *consulibus* con la duplicazione della *S*. La formula *illis coss.* non sembra in uso infatti prima della fine del II sec. e resta comunque rara prima della metà del III sec. d. C. (97).

d) Frammento marmoreo con margine conservato soltanto a destra (alt. 0,18, largh. 0,105, spess. 0,10 circa; lett. 0,048). Provenienza sconosciuta, ora nel Museo.

- - - O · D · L
- - O N I

In agro pedes quinquaginta, in fronte etc.: CASSONI, p. 81, XXXI. Si tratta invece, com'è chiaro, del nome di un liberto al dativo: alla prima riga, fine del gentilizio e patronato; alla seconda, fine del *cognomen*.

(96) L'uso di *SS* per *s(supra) s(criptus)* è normale; *s(sub)s(equentibus)* sembra si debba intendere in *C.I.L.*, XIV, 2934 = DESSAU, 8375 = GORDON, *ADLI*, III, 338, tav. 162 b (4 marzo 386 d. C.).

(97) Questo il risultato di un sondaggio da me effettuato principalmente attraverso gli indici (*Consules aliaeque anni determinationes*) del *C.I.L.* Qualche esempio: *C.I.L.*, V, 3329 (265); VI, 36954 = GORDON, *ADLI*, III, 303, tav. 145 a (284), 1117 = GORDON, *ADLI*, III, 304, tav. 145 c (287); VIII, 2611 (247/8), 23291 (287), 8332; cfr. p. 1897 (290); X, 1338 (359), 37 (391); XIII, 8185 (187), 6742 (210), 8629 (233), 8015 (252), 5203 (260? 271?); XIV, 2083 (286), 2934 (386), 4137 (a. inc.). Osservo d'altra parte che la forma *coss.* non compare mai nelle datazioni consolari dei mattoni urbani che si estendono, com'è noto dal 110 al 164 d. C. (cfr. H. BLOCH, *Supplement to Volume XV, 1 of the Corpus Inscriptionum Latinarum Including Complete Indices to the Roman Brick-Stamps*, Roma 1967, pp. 82-87). Sull'abbreviazione *COSS* soprallineata si veda inoltre A. E. GORDON, *Supralineate Abbreviations in Latin Inscriptions*, « Univ. Calif. Publ. Class. Archaeol. », II, 3 (1948), pp. 72 e 110.

e) Blocco di calcare tagliato e rovesciato, murato nello stipite dell'unica finestra del coro dei conversi (alt. 0,78, larghezza 0,19).

ME
EXI
M

v. 3 IV: CASSONI, p. 85, n. XLIV.

Sono conservate nel Museo anche le iscrizioncine o frustoli pubblicati dal Cassoni ai nn. XXXVI, XLVI, XLVII con foto dopo p. 52 (basetta di donario votivo di un *L. Primitius Serapis*), LI-LIHI.

4. - RICOGNIZIONE EPIGRAFICA NELLA PROVINCIA DI FROSINONE

Nell'estate del 1966 ebbi a compiere una sommaria ricognizione epigrafica di alcune località della provincia di Frosinone toccando tra l'altro Sora, Carnello, Arpino. Per la pubblicazione della maggior parte del materiale visto in quell'occasione sarà necessaria una seconda visita. Presento intanto tre fotografie prese allora che credo possano interessare.

Due riguardano iscrizioni assai note, delle quali però mancava sinora una riproduzione fotografica accessibile. La prima (fig. 11) è la dedica votiva metrica ad Ercole di *Marcus e Publius Vertulei* trovata poco fuori Sora, ai piedi di monte S. Casto, pubblicata in *C.I.L.*, X, 5708 = *I²*, 1531 = *I.L.S.*, 3411 = *C.L.E.*, 4 = *ILLRP*, 136. La sola riproduzione che se ne aveva era quella data con il consueto sistema dal Ritschl a tav. LII, A. Il monumento, notevolmente danneggiato, si trova ora nel portico interno dell'Istituto Tecnico di Sora. La foto non consente progressi riguardo la lettura, del resto abbastanza sicura, ma permette di formarsi un'idea indubbiamente più completa (il Ritschl, come spesso fa, non riproduce l'intero monumento, ma soltanto la parte scritta) ed anche paleograficamente più esatta di questa dedica arcaica.

Il secondo monumento conosciutissimo di cui si dà la fotografia (fig. 12) è il cippo frammentario murato nel cortile di



Fig. 11 - Sora: dedica votiva metrica ad Ercole di *Marcus e Publius Vertulei*.

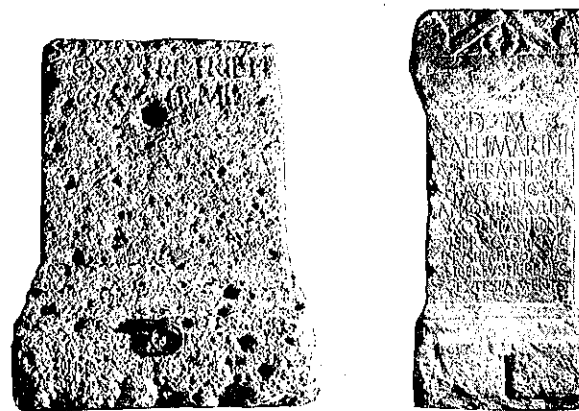


Fig. 12 - Arpino: parte inferiore dell'elogio di Mario.

Fig. 13 - Carnello: iscrizione sepolcrale di *equus singularis*.

casa Cardelli ad Arpino che conserva le ultime righe dell'elogio a Gaio Mario, già posto a *Cereatae* sua città natale, copia, come l'elogio di Arezzo, di quello del Foro di Augusto a Roma (C.I.L., X, 5782 = I², p. 195 = I. It. XIII, 3, n. 83). Come si vede, l'elogio non era inciso su marmo, ma su caratteristico conglomerato locale. Anche in questo caso la riproduzione del Ritschl (tav. LXX, B), pur eseguita con grande perizia, essendo ridotta alla sola parte iscritta, dava un'idea del tutto ingannevole del monumento.

L'ultima fotografia (fig. 13) è d'iscrizione meno illustré, ma consente alcune correzioni, sia pure di poco conto. Si tratta di un cippo in parte murato a sinistra dell'altare di S. Restituta a Carnello. Questa stessa collocazione del monumento fornisce già il Manuzio dal quale, e dallo Smezio, desunse l'iscrizione il Mommsen senza evidentemente ricercarla (C.I.L., X, 5687, nel capitolo delle iscrizioni di Isola di Sora). Di qui vari errori. La stella che è indicata tra le abbreviazioni dell'*adprecatio* iniziale è forse il fiore a quattro petali del frontoncino. Il defunto non si chiama *T. Aelius Marianus*, bensì *Marinus*, nome particolarmente diffuso in età imperiale tra i cultori di Giove Dolicheno (98). Alla terza riga non c'era spazio nella piccola scheggiatura finale per due lettere e nemmeno per una, il testo risultava quindi *ex eq(ui)/tibus singul(aribus)*. La *I* di *Antonia* non è più alta delle altre lettere. Impossibile dire per quali vicende questo *eques singularis*, verosimilmente arruolato, come dal nome, durante il regno di Antonino Pio e possibilmente di origine orientale, sia andato a stabilirsi dopo il congedo nei dintorni di Arpino (99).

(98) *Marinus* deriva dal siriano *mārinā*, nostro signore, cfr. HIST. AUG., Alex., 17, 3; FR. CUMONT, « Rev. Phil. », XXVI (1902), p. 8, n. 3; IDEM, *Doliché et le Zeus Dolichenos, Études Syriennes*, Paris 1917, p. 47, n. 2, v. anche P. MERLAT, *Répertoire des inscriptions et monuments figurés du culte de Jupiter Dolichenos*, Paris 1951, p. 26, n. 5 e *passim*.

(99) Sugli *equites singulares* si veda da ultimo il lavoro complessivo di M. SPEIDEL, *Die Equites Singulares Augusti, Begleittruppe der röm. Kaiser des zweiten und dritten Jahrhunderts*, Bonn 1965 da confrontare con gli studi di F. GROSSO, *Il diritto latino ai militari di età flavia*, in « Riv. Cult. Class. e Mediev. », VII (1965) (*Studi in onore di A. Schiassini*), pp. 541-560; IDEM, *Terulliano e l'uccisione di Pertinace*, in « Rend. Lincei », s. VIII, XXI (1966), pp. 1-12 dell'estratto; IDEM, *Equites singulares Augusti*, in « Latomus » XXV (1966), pp. 900-909.

5. - EPIGRAFE DI UN SOLDATO DELLA LEGIO II PARTHICA A CAPRI

Tra le iscrizioni riunite da Axel Munthe nella sua villa caprese, l'ex convento di S. Michele, e pubblicate ora da H. Thylander (100) ve n'è una che qui riprendo perchè mi sembra meritevole di qualche osservazione supplementare. E' incisa su una lastra marmorea alta cm. 58 e larga 21 e suona (101): *D(is) M(anibus) / Aureliae / Domnae / quae vix(it) ann(os) XVI, m/en(ses) (102) / IIII, Aur(elius) B(itus) mil(es) leg(ionis) II Part(hicae) / coniugi / b(ene) m(erenti) de su/o mem/oriam / fecit.*

Nulla si dice sulla sua provenienza e, quanto alla datazione, si osserva che il gentilizio *Aurelius* indica un'età posteriore a Marco Aurelio. Ma è ben noto che le tre legioni che portano il soprannome di *Parthica* furono costituite appena da Settimio Severo verso il 197 per la seconda guerra contro i Parti (103). L'iscrizione ha dunque il suo *terminus a quo* in questo imperatore e non in Marco Aurelio. Sappiamo inoltre che la *II Parthica* fu trasferita, subito dopo aver assolto al compito per cui era stata costituita, in Italia ed acuartierata ad *Albanum*. Questo non è senza significato per la provenienza dell'epigrafe. La maggior parte delle iscrizioni dei legionari della legione II Partica proviene infatti da Albano. Esse sono raccolte nei volumi VI e XIV del C.I.L. (104) e supplementi si hanno in « Ephemeris

(100) H. THYLANDER, *Inscriptions latines de San Michele d'Axel Munthe*, in *Acta Instituti Romani Regni Sueciae*, s. in 4^o, vol. XXII (*Opuscula Romana* IV), 1962, pp. 129-157. Cfr. L. MORETTI, *Il lapidario di Axel Munthe*, in « Riv. Fil. Class. », XCII, 1964, pp. 327-331. Un accenno a questa collezione epigrafica era stato fatto dallo stesso Thylander già in *The Story of Axel Munthe Capri and San Michele*, Malmö 1959 (I ed. 1957), pp. 381-386.

(101) H. THYLANDER, *art. cit.*, p. 140, n. 29 con foto a tav. VIII, 29; un accenno all'epigrafe con la fotografia anche nel volume sopra ricordato, p. 384, fig. 7.

(102) Veramente nella foto si legge *m/er*, ma deve trattarsi di un errore della rubricazione moderna visto che il Thylander trascrive senza esitazione *m/en*.

(103) G. FORNI, *Il reclutamento delle legioni da Augusto a Diocleziano*, Roma 1953, p. 97; J. C. MANN, *The Raising of New Legions During the Principate*, in « Hermes », XCI (1963), p. 486.

(104) C.I.L., VI, 3367-3375, 3393, 3395-3400, 3402-3410, 32878; C.I.L., XIV, 2269-2297, 4009, 4213-4216.

epigraphica », IX (1903), pp. 399-400, in « Rendiconti Lincei », 1916, pp. 399-414 e, più recentemente, in « Athenaeum », n. s. XXXII, 1954, pp. 25-32 (dubito che riguardi la *II Parthica* l'iscrizione edita in « Athenaeum », n. s., XL (1962), pp. 85-90). Considerato poi che la maggior parte delle epigrafi raccolte dal Munthe a Capri sembrano provenire dal Lazio e dalla Campania, una provenienza della nostra iscrizione da Albano sembra ancora più verosimile.

Altre considerazioni sono suggerite dal cognome del legionario: *Bitus*. E' questa un'ulteriore conferma della prevalente composizione tracia ed illirica di questa legione, composizione etnica che, non a caso, trova parallelo riscontro nelle coorti pretorie a partire da Settimio Severo (105). *Bitus* o *Bitbus* è infatti un accertato nome tracia (106). Pur essendo abbastanza diffuso, tra i legionari, come apprendiamo dal Forni (107), esso compare in tutto sette volte; due volte è portato da legionari della *II Parthica*, rispettivamente nella seguente iscrizione: *C.I.L.*, VI, 3372 = XIV, 2280 (dal sepolcreto dei legionari di Albano)

Aur(eli) Biti / mil(itis) le(gionis) se(cundae) / Par(thicae) (centuria) (cohorte) (quinta) h(astati) po(sterioris), istip(endiorum) / XXV, h(eres) b(ene) m(erenti) f(aciendum) c(uravit).

E nella seguente, trovata con altre frammentarie, pure ad Albano, nell'antico Ninfeo della villa di Domiziano, ora chiesa di S. Maria Rotonda, pubblicata dallo stesso Forni (108) come segue:

D(is) M(anibus). / Aur(elius) Eptecentus mil(es) l(egionis) II P(arthicae) / (cohortis) VIII (centuriae) p(rincipis) posterior(is) qui / vix(it) ann(is) XL, mil(itavit) ann(is) XIII, / Aur(elius) Bitus mil(es) leg(ionis) II P(arthicae) / (cohortis) I (centuriae) adstatus prior (!) / frater et here[s] / b(ene) m(erenti) f(ecit).

(105) Si vedano a questo proposito le acute osservazioni di G. FORNI, *op. cit.*, pp. 98-99.

(106) Si veda l'amplissima bibliografia raccolta da G. FORNI, *op. cit.*, p. 59, nota 2 ed in « Athenaeum », n. s., XXXII (1954), p. 27, nota 2.

(107) G. FORNI, *op. cit.*, p. 199.

(108) Dapprima in una nota del suo lavoro sul reclutamento (p. 199, nota 2), poi in « Athenaeum », n. s., XXXII (1954), pp. 26-29 con foto.

Non sembra del tutto da escludere che tutte e tre le iscrizioni, o almeno due, possano riferirsi allo stesso personaggio. Nell'iscrizione di Capri, un *Aurelius Bitus*, che si dice soltanto legionario della *II Parthica*, senza indicare la coorte e la centuria d'appartenenza, pone un ricordo funebre alla moglie *Aurelia Domna* morta in giovanissima età. In una iscrizione di Albano, un *Aurelius Bitus*, legionario della *II Parthica* e militante nella prima coorte, pone l'iscrizione sepolcrale al fratello *Aurelio Eptecentus* anch'egli già militante nella stessa legione, morto all'età di quarant'anni dopo 14 anni di servizio. Nell'altra iscrizione di Albano, un anonimo *heres* cura l'erezione del sepolcro di un *Aurelius Bitus*, legionario della *II Parthica* morto in età imprecisata dopo 25 anni di servizio. Il Forni data la sua iscrizione, giustamente, a mio avviso, per quel che si può giudicare dalla fotografia, alla prima metà e fors'anche al primo quarto del III sec. d. C. Non ho visto l'altra iscrizione di Albano. Quella di Capri potrebbe benissimo appartenere allo stesso giro d'anni (si noti tra l'altro il cognome *Domna*). Potrebbe far difficoltà il fatto che nelle iscrizioni di Albano una volta *Bitus* appare inquadrato nella prima coorte, centuria dell'*hastatus prior*, l'altra, nell'iscrizione postagli dopo la morte, è detto invece della quinta coorte, centuria dell'*hastatus posterior*. Ma un trasferimento da una coorte ad un'altra della stessa legione in 25 anni di servizio non pare inammissibile.

SILVIO PANCIERA

ANTICHE ISCRIZIONI INEDITE DI ROMA

II *

Mi propongo di completare la rassegna cominciata nel fascicolo dell'anno scorso, pp. 18 sgg., continuando la stessa numerazione, e darò la precedenza agli ultimi trovamenti, di cui ho avuto notizia in questo stesso anno 1967.

71. - Tra la via del Casale di S. Pio V e la via Aurelia antica abbiamo quest'anno scavato e convenientemente sistemato l'antico ingresso al sepolcro del papa S. Callisto. In uno dei muri della scala trovammo riadoperato un cippo dei *Germani custodes corporis*, che come è noto avevano il loro sepolcreto al bivio di via Aurelia Antica con via delle Fornaci.

È un cippo di travertino (fig. 1) alto cm. 115 e spesso 13, largo al presente cm. 43. Fu esso riadoperato una prima volta, credo come elemento di una porta, e per quell'uso ne fu scarpellata la cornice che lo contornava e ritagliata una fetta considerevole sul lato destro; dipoi nel corso del sec. IV venne inserito nel muro sinistro della scala, tra le cui rovine noi lo ritrovammo.

Lo specchio scritto è alto cm. 79; le lettere variano da cm. 4,2 a cm. 3. Si leggono senza difficoltà *Saturni[nus] Ti. Clau[di] Caesaris [Aug.] German[ici], corporis [custos] dec(uria) La[- -], natione Ba[taus], vixit ann[is - -], b(ic) s(itus) [e(st)]; posuit La[- -] curator ex [coll(egio)] Germanor[um].*

Il dettato dell'iscrizione riecheggia fedelmente il tenore dei cippi provenienti dallo stesso sepolcreto (C.I.L., VI, nn. 8802 sgg. e 37754 sg.), ma si distingue dagli altri sia per la correttezza (e forse c'era qui scritto proprio *Batavus*), sia per la scar-

* La precedente puntata fu pubblicata in « Epigraphica », XXVIII (1966), pp. 18-49.

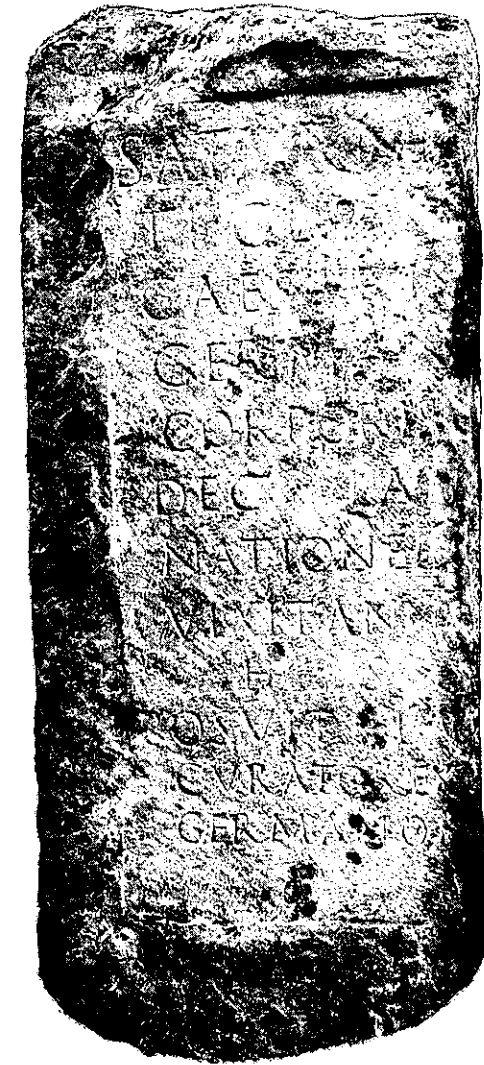


Fig. 1 - Cippo di *Germanus, corporis custos*

sità delle abbreviazioni. Sono poi da notare due cose: anzitutto il nome di un nuovo decurione *La...* (dopo l'A esiste solo più un'asta dritta in frattura); dipoi il fatto che questo decurione è pure *curator* del *collegium Germanorum*, cioè dei *corporis custodes*. Già si conosceva l'esistenza di un *curator Germanorum*

dalle epigrafi *C.I.L.*, VI, n. 4305 + 20216 (cfr. n. 34128 *a*), ma quegli non apparteneva al corpo dei *custodes*, nè poteva far parte del loro collegio come il nostro.

Dopo l'ultimo fascicolo del *C.I.L.* sono venuti fuori dalla via Portuense alcuni altri epitaffi di *Germani*, che si possono vedere in « Not. scavi », 1922, p. 422 e 1950, p. 86.

72. - Di origine ed età assai diverse, ma riadoperato ugualmente nella stessa catacomba, è un tavoliere da giuoco, che qui riporto, perchè non so se farò mai un'appendice alle due puntate di « Epigraphica » 1946, 1948 e 1964. E' una tavola di marmo greco imezio che fu di cm. 49 x 73 x 2. Ma nel dividerla con iscalpello per il lungo, per farne due chiusure di loculo alte cm. 26 e 23, andò spezzata in due luoghi dall'alto in basso; ora i due frammenti di destra sono andati perduti, così che la lunghezza massima (sulla linea di divisione) resta di cm. 62 (fig. 2).

Le iscrizioni sono due: l'una primitiva propria della tavola lusoria, in lettere alte cm. 2-2,5; l'altra posteriore, aggiunta per la sepoltura in cui fu riadoperata, in lettere alte cm. 4. Di questa ci sbrigheremo in breve *Acutius Acutum calend(is) i[an.]* o *i[un.]*. Non ci sarebbe posto bastante per un supplemento *calendi[s]*.

Qui tre cose sono osservabili. Anzitutto la scrittura *CAL* che nelle epigrafi è rarissima per le calende, anche fra i cristiani; dipoi l'uguaglianza del nome per il padre ed il figlio (tali devono essere i due *Acutii*), cosa che non è tanto rara; finalmente l'uso dell'accusativo senza verbo che lo regge, alla maniera greca, cosa che nei titoli onorari occorre talvolta anche nelle iscrizioni latine pagane; tra i cristiani poi è usata anche in quelle sepolcrali.

Di ciò mi contenterò di arrecare un solo esempio, che credo particolarmente istruttivo. E' una lapidetta marmorea di cm. 26 x 25, conservata al presente presso le suore cisterciensi di Anagni, in quello che fu l'oratorio del convento ed ora è refettorio per i bambini dell'asilo. Essa fu ripubblicata recentemente da M. Guarducci con la fotografia di un buon calco (*Graffiti di S. Pietro*, I, p. 437, fig. 228), ma la prima edizione, non molto esatta, si deve al Marangoni (*Acta s. Victorini*,

p. 103), il quale portò la lapide ad Anagni. Su di essa si legge il testo

AGLAIDA
CLAVDIANVS
VIXIT ANNIS
XVI

seguito da una foglietta e da un monogramma. Secondo la Guarducci « si tratta dell'epitaffio di un giovinetto sedicenne, Aglaida Claudianus »; siccome neanche il *Thes. linguae Latinae* conosce un nominativo maschile *Aglaida*, credo che sia giusto vedervi l'accusativo di una ragazza che portava il nome non raro di Aglais.

La lapide fu tratta dal Boldetti e dal Marangoni da una catacomba della via Latina, posta sotto la vigna dei signori Eustachi, da identificare con lo storico *coemeterium Aproniani ad S. Eugeniam* (cfr. « Rivista arch. crist. », 1964, p. 101); per un evidente equivoco l'attribuisce la Guarducci al « cimitero dei Gordiani » che sta sulla via Prenestina.

La tavola lusoria è del tipo ben noto di trentasei caselle, ma presenta la particolarità veramente rara, che solo nella riga di mezzo le caselle sono indicate con lettere che fanno parola, mentre nelle altre due vi sono solo dei semicerchi. Abbiamo dunque la scritta

IRASCI NOLITE

la quale ripete un ammonimento sempre a proposito per i giocatori, tanto che delle dodici scritte per tavolieri, attribuite ad altrettanti sapienti (*Anthol. lat.*, nn. 495-506; ed. RIESE) ben sei mettono in guardia contro questo antipatico difetto.

Fra le due parole v'è un cerchio nel quale è rappresentato un calice biansato; invece le serie senarie di semicerchi sono divise da un semicerchio maggiore, nel quale si vede un vasetto affiancato da una coppia di pesci, come risulta abbastanza dalla fig. 2.

73. - Dalla catacomba di via Latina testè nominata, e precisamente dalla regione che si svolge al principio di via Cesare Correnti, fu estratto nel 1938 un frammento di lastrone

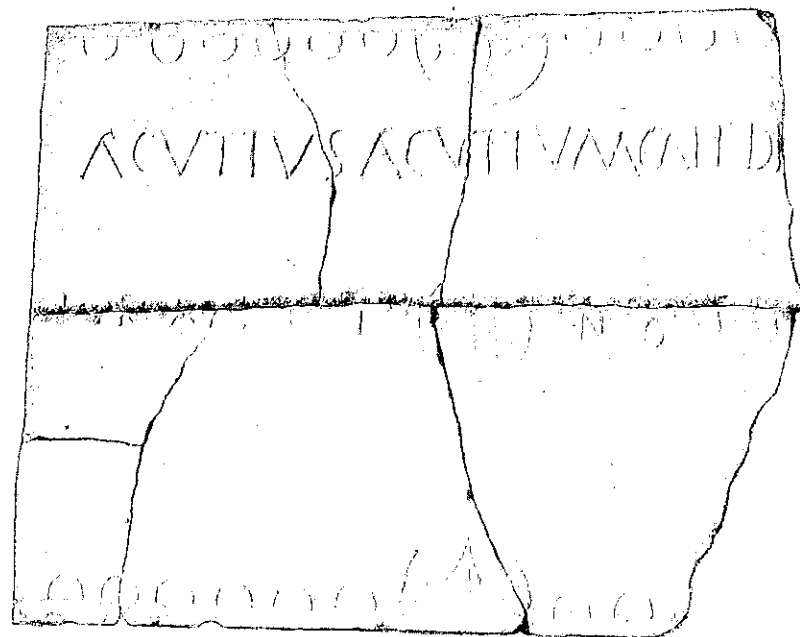
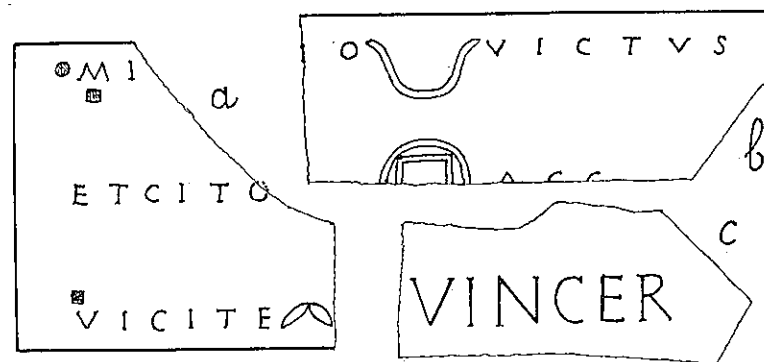


Fig. 2 - Tavoliere da giuoco

Fig. 3 - Frammenti di *tabulae lusoriae*

marmoreo di cm. 65 x 68 x 5, con un'iscrizione cristiana pubblicata dal prof. Josi in « Riv. di arch. crist. », 1940, p. 23, n. 81. Anche qui si tratta di una *tabula lusoria* riadoperata, e di fatto sull'altra faccia del marmo si legge la scritta che rappresento a fig. 3 a, in lettere alte cm. 4.

Questa scritta ripete sostanzialmente quella del tavoliere edito in « Epigraphica », 1948, p. 39, n. 100 (cfr. MARUCCHI, *Monum. del museo Later.*, tav. 72, n. 10), ma mentre ci conferma nell'opinione che anche là si tratti di un tavoliere di 36 caselle, non vale d'altra parte a rischiarare le tenebre che avvolgono la sua interpretazione. Anzi mi viene ora anche il dubbio che *VICITE* stia per *vincite*, e tutto l'assieme sia un'esortazione a giocare speditamente.

Il nostro tavoliere dovette restare affisso per molto tempo in un pavimento, perchè ha le lettere consunte, e forse a tale scopo servirono i tre buchi (due quadrati ed uno rotondo) ancora pieni di piombo. Nella catacomba fu portato a chiudere una tomba terragna, incidendo sull'altra faccia di esso la tarda epigrafe di Massimino.

Come abbiamo spiegato in « Epigraphica », 1948, p. 53 e 1964, p. 43, i tavolieri furono molto di rado riadoperati nelle catacombe interi, ma per lo più segati per metà (come abbiamo visto per esempio ora ora del n. 72); e di rado pure furono provveduti sull'altra faccia di una nuova iscrizione; l'una e l'altra cosa invece si è fatta con quello ora illustrato.

74. - Il frammento di tavoliere che rappresento a fig. 3 b l'estraemmo in sul principio del 1957 da una gran frana della catacomba dei SS. Marcellino e Pietro, sulla via Labicana, detta ora Casilina.

E' un pezzo di tavola marmorea di cm. 24 x 68 x 2,5, scritto con lettere alte cm. 2,5. Il tavoliere intero dovette misurare circa cm. 50 x 100, e fu segato per il lungo, onde avere due giuste chiusure di loculo.

Della seconda riga della sua scritta restano solo tracce illeggibili; della prima abbiamo la parola *victus* che è troppo comune sui tavolieri per trarne qualche utile indicazione. Precedeva una parola in O (l'asta retta che ho segnato in frattura avanti all'O non è sicura) che è anch'essa troppo poco per fornirci la base di un supplemento probabile: *Britto victus? recedo victus?* Nel semicerchio superiore è un oggetto che è difficile identificare.

75. - Nella medesima catacomba fu trovato nel 1911 il

frammento di tavoliere che rappresento in C sotto il precedente. Misura cm. 16,5 x 38 x 2 ed ha lettere insolitamente grandi cm. 5,5.

L'infinito *vincere* occorre sulle tavole lusorie solo nel contesto di quella data dall'Ihm al n. 52 della sua raccolta e ripresa da noi in « Epigraphica », 1964, p. 34, n. 179: *vincere fatus, sensus docuit tabula ludere*. Può ben essere che il nostro frammento ci conservi la metà della prima riga di un tale tavoliere.

76. - Giù per la via di Decima mi sono copiato questo anno stesso il cippo di fig. 4, che il suo possessore dice di aver tratto da Roma città, nel fare certe costruzioni. E' alto cm. 91, largo 51 e spesso 40, ornato sul lato sinistro di *urceus* e sul destro di *patera*. Il frontone termina ad acroteri e nel mezzo ha una corona vittata.

Nel quadro di cm. 47,5 x 35 è scritta l'epigrafe, in belle lettere alte cm. 4-3,5, come della prima metà del secondo secolo. Essa dice Οὐψανία Προσδέξι, συνβίω ἡδίστη, Σοφωνίδης. Il nome della moglie, che non è frequente, occorre anche sul cinerario di C.I.L., VI, n. 25091, che ho visto ancora ultimamente nel museo di Castel Ursino di Catania, sala IX.

77. - Di fattura identica e suppergiù della stessa età, e certo della stessa provenienza, è un altro cippo-altare che mi sono copiato nel medesimo luogo. Esso è conservato meno bene del precedente, e misura cm. 92 x 48 x 37, con un riquadro di cm. 41 x 31, scritto con lettere di cm. 3-2.

DIS · MANIBVS
M · CANVLEIO
3 M · LIBERTO
OCEANO
6 CARISSIMO · DE SE
BENE · MERITO
M · CANVLEIVS
HYGINVS
9 LIBERTO · SUO · OPTIMO
FECIT · V · A XXXII



Fig. 4 - Cippo sepolcrale

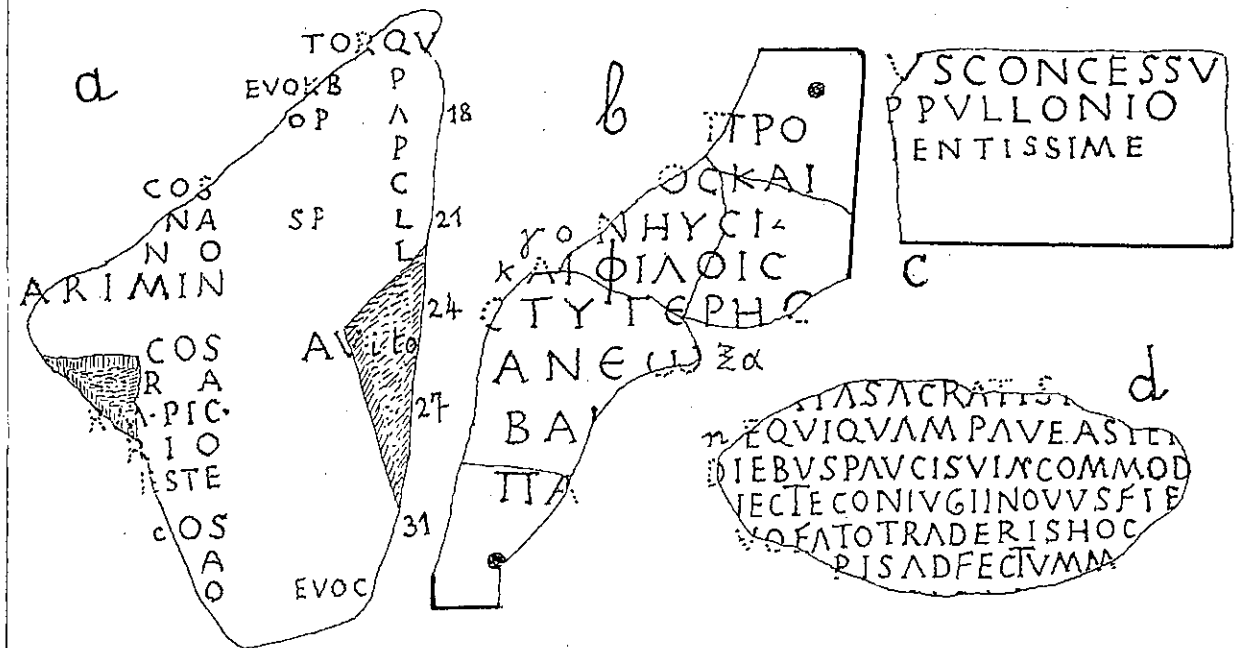


Fig. 5 - Frammenti marmorei vari

Quest'epitaffio non presenta alcuna difficoltà. C'è solo da notare che il M. Canuleius Hyginus il quale fa qui la sepoltura al suo liberto deve essere colui che in *C.I.L.*, VI, n. 14376, compie lo stesso ufficio *vernae suo M. Canuleio Trophimo* e nel n. 14373 al *patronus M. Canuleius Galata*.

78. - Nei lavori di allargamento della via Nomentana venne fuori al principio del 1967, di sotto a via Vasi, una tavola marmorea ornata di cornice tutt'intorno, alta cm. 45, larga 65,5, spessa 5,5, tutta occupata da una lunga iscrizione con lettere alte cm. 2,7 - 1,5, come della seconda metà del secondo secolo.

	D	M
	D · VALERIO · CRESCENTI ·	
3	QVI · VIX · ANN · XX · MENS · II	
	DIEB · X · D · VALERIVS · PRIMI	
	GENIVS · ET · MEMIA · SPATALE	
6	ET · P · MEMIVS · LEO · FECERVNT	
	SIBI · LIBT · LIBERTABVSQ ·	
	POSTERISQ · EORVM	
9	P · MEMMIVS · IEO AMMISIT ELAVIA CVRISIDE	
	ITO AMBITO IN AEO MONIMENTO COCNATA	
	M E A	

Sono da notare la chiara equivalenza di *Memius* e *Memmius* (vv. 6 e 9) e nel v. 9 la scrittura *CVRISIDE* per *Chrysidem*, cognome molto frequente tra le Flavie. Frequenti pure sono i cognomi *Crescens* e *Primigenius* con i Valeri, tanto che non è il caso di perder tempo in accostamenti. Il punto nel v. 1 ha forma di saetta. Nelle ultime righe l'ortografia è risultata particolarmente difettosa; doveva scriversi *P. Memmius Leo admisit Flaviam Chysidem ito ambito in eo monimento, cognatam meam* (cioè *suam*). Siccome il marito di Criside, come figlio di Leone, aveva tutti i diritti sul monumento, era giusto che sua moglie potesse almeno accedervi liberamente.

79. - Con la precedente fu pure trovata la parte destra di un'altra simile lapide, di cm. 54 x 44 x 4, scritta con lettere alte cm. 3, alquanto più tarde.

	M
	STATIO · RVFINO ·
3	DVLCISSIMO ·
	XIII · M · VII · D · XX ·
	AVIANE · SOROR
6	I B I ·
	LIBERTABVSQ ·
	RI SQVE · SVIS ·

Nell'ultima riga resta solo la coda dell'R in frattura; poi fra l'I e l'S c'è un difetto del marmo anteriore all'epigrafe. Questa si supplisce facilmente ... *Statio Rufino [fratri] dulcissimo, [vix. ann.] XIII m. VII d. XX, [fecit] Aviane soror [et s]ibi [libert.] libertabusq. [poste]risque suis.*

80. - Nella villa di S. Urbano alla Caffarella mi sono copiato le seguenti iscrizioni, che credo inedite. Nel giardino sta affisso alle pareti del pozzo un cippo alto cm. 93, largo 15 e spesso 11, arrotondato in cima. Ivi è raffigurato un pavone di prospetto, che fa la ruota; sotto di esso in un riquadro rettangolare v'è l'epigrafe

DIIS
MANIB
SESTILI
AE
APATES

Le lettere sono poco buone, come della fine del sec. II, alte cm. 2,5. Il cognome della defunta è il greco *ἀπέρη*, frode, poco lusinghiero in verità per una donna.

81. - Vicino ad esso è attaccato un altro cippo in tutto simile, di cm. 78 x 20 x 5 circa, scritto con lettere alte centimetri 2,2-1,5, più antiche delle precedenti. Nel frontone è rappresentata una civetta dentro una corona vittata. Sotto v'è l'iscrizione

D · M ·
 I V L I A E ·
 3 M A X I M A E
 V I X · A N · X X V I I
 M · V I I · D · X I I I ·
 6 L · B A E B I V S ·
 K A L L I N I C V S
 9 C O N I V G I ·
 S V A E · B · M ·
 F E C I T
 L · B A E B I V S · K A L L I
 12 N I C V S · H · S · E ·

Le ultime due righe sono scritte fuori del quadro, più in basso. Sembrano essere state aggiunte in un secondo tempo, quando anche Callinico fu sepolto con la moglie.

82. - La seguente è affissa allo stipite destro del portone d'ingresso della villa, ed è un marmo di cm. 24 x 35. L'iscrizione è incisa dentro una tabella securiclata, tutt'intorno ad un tondo incavato a modo di coppa. Nel fondo del tondo vi sono quattordici forellini, che un dì servivano per versare le libagioni sopra le ceneri del defunto, oggi fanno servizio di citofono per chi si presenta alla villa.

D · M
 A R M I N I E T H A L V S E
 3 F E C I T L · C A L P V
 R · N I V S
 A R C I V S
 6 C O I V G I C A
 R I S S I M E B E N E
 M E R E N T I

Le lettere sono alte cm. 2, poco buone, come del sec. III. I cognomi dei due coniugi sono tratti dal greco *Θάλλουσα* (come *Spendusa*, *Prepusa*, *Auxanusa*, etc.) ed *Ἄρσιος*.

83. - Le seguenti invece sono affisse sulla terrazza, al muro del parapetto. Una tavola marmorea di cm. 31 x 39, con lettere alte cm. 2-1,5, del secondo secolo.

D I S · M A N I B
 V A L E R I A E · M V S A E
 3 F E C E R V N T
 M · L I V I V S · C A R P V S
 M · L I V I V S · A M A N D V S
 6 B E N E · M E R E N T I
 P O S T E R I S Q · S V I S

Saranno due fratelli che fanno la tomba alla moglie di uno di loro.

84. - Simile tavoletta marmorea di cm. 37 x 34, scritta con lettere alte cm. 5,5, della stessa età.

D ^{folium} M
 S I L L I A E · T E R T I A E
 S I L L I A F O R T V N A
 T A · F I L · M A T R I
 P I E N T I S S I M E

Anche le interpunzioni dei vv. 2 e 4 hanno forma di piccole fogliette; così pure dopo *MATRI* sembra che si volesse incidere una normale foglietta. Il gentilizio delle due donne doveva essere scritto *Silia*.

85. - Simile tabella marmorea di cm. 36 x 44, con lettere alte cm. 2,6, alquanto più antiche della precedente.

C A E L I V S · A N T I S T I V S · E T ·
 F L A V I A · C O S M I A S · S E V I V I ·
 3 F E C E R V N T · S I B I · E T · S V I S ·
 L I B E R I S · E T · L I B E R T I S ·
 L I B E R T A B V S Q V E · P O S T E
 6 R I S Q V E · E O R V M ·
 I N F R · P E D · X X X · I N · A G R · P · X X I X ·

Sono degni di nota i cognomi dei due coniugi: il gentilizio *Antistius* usato qui come cognome e il femminile *Cosmia* adattato nella forma debole *Cosmias-adis*, come *Dionysias*, *Am-mias* e simili. L'una e l'altra cosa non sono nuove, ed hanno vari esempi nel *Thes. linguae Latinae*.

86. - Simile tabella marmorea di cm. 43 x 35, scritta con lettere alte da 3 a 2 cm., come della fine del sec. II.

	D <small>ascla</small> M
	CALLIMORPHO
3	VERNAE · B · N
	MERENTI · V · AN
	VIII · CAECILIVS
6	· VICTOR FECIT ·
	ITEM ET NESTORI PA
	TRIS EIVS BENEMERE
9	NTI POSTERISQVE EORV

Il testo corre un po' sgrammaticato, così che si potrebbe dubitare se Nestore sia padre del defunto o di Vittore, tanto più che non sarebbe appropriato parlare dei discendenti di un ragazzo morto ad otto anni.

87. - Un'ultima tavoletta marmorea misura cm. 43 x 26 ed è scritta con lettere di cm. 3-2, brutte e trascurate, quali sogliono essere nel sec. IV.

	D M
	AMERIMNO
3	DVL CISSI
	MO
	QVI VIXIT
6	A VII M V
	D III H III

Naturalmente le ultime due righe son da leggere *a(nnos) VII, m(enses) V, d(ies) III, h(orae) III*.

88. - Insieme con i numeri 39-41 fu trovata la parte destra di un grande lastrone marmoreo, il quale conserva il resto di tre distici, scritti con lettere alte cm. 4 come del sec. II.

	... N E Y Δ Ω
	... TA TAYTA AIHΩN
3	STRVCTE CAMENA
	... AS ELYSIOS ·
	... ἀγγελαοc εκηοθημαι
6	CAICIN YHAI HAAAMAIC

La tavola è mutila solo a sinistra, dove resta appena un corno del T del v. 2, un piedino dell'A nel v. 4, dell'E nel v. 5 e del C nel v. 6 (poco sicuri). Sembra inoltre evidente che il marmoraio non solo scrisse A invece di un lambda nel v. 2, ma saltò addirittura il raddoppiamento di ἐκπεπότημαι nel v. 5. Generalmente i tratti greci e latini si alternano ripetendo lo stesso pensiero; ma qui non trovo di ciò indizio sufficiente. Negli ultimi anni la lastra è scomparsa dal luogo dove stava affissa, nè so dove sia andata a finire.

89. - Durante gli ultimi scavi fatti a S. Lorenzo al Verano fu recuperato fra le terre un piccolo frammento di lastra opistografa di marmo lunense, che misura appena cm. 19 x 14,5 x 5, ma ha la sua importanza, perchè serve a completare e in parte correggere un testo già noto.

Lo rappresento a fig. 5 a, dove si vede subito che si tratta di un latercolo di soldati. Ed invero si inserisce esso naturalmente tra le colonne IV e V di *C.I.L.*, VI, n. 32520, servendo in particolare a completare la lacuna del pezzo che è nel museo archeologico di Firenze, per i versi 16-33.

Le lettere sono assai piccole, da cm. 0,6 a cm. 1, e quindi talora lasciano qualche incertezza di lettura, che noteremo a suo luogo.

Cominciando dal v. 16 è ora da scrivere *Torqu[ato]* il primo console dell'a. 14. Nel v. 17 mi pare che *evocatus* fosse abbreviato con un K; ma con lettere così piccole e attuarie, potrebbe forse essere quello anche il piede di una C. Segue poi

la sigla di *beneficiarius*. Nel v. 18 mi pare da leggere *op(tio)*; ma l'O è tanto piccolo e così vicino alla frattura, che potrebbe forse essere la parte inferiore di una S, facendoci leggere *sp(ecu-lator)*. Nella colonna a destra vi sono sei prenomi di altrettanti soldati della colonna V (vv. 17-22).

Del v. 20 resta solo la parte inferiore dell'S di COS. Nel v. 21 si legge ora intero VERONA, la patria di Massimo, e il suo grado di *sp(eculator)*. Similmente nel v. 22 si ha *Tic[i]no*, la patria di Primo (si noti che la frattura fra i due pezzi non è viva, ma più o meno guasta, così che andò persa qualche lettera); nel seguente si legge ora intera quella di Tacito ARIMIN.

Nel v. 25 abbiamo COS che completa la coppia dei consoli della colonna IV, ed *Avito*, che comincia la stessa coppia per la colonna V (*Avito et Maximo*, a. 144). Nel v. 26 leggo [*So*]ra patria di Severo (se fosse *Blera*, non sarebbe la scritta così spazieggiata). Nel v. 27 quella di Saturnino non fu *Em[ona]*, ma *Firm. Pic(eno)*. Nei seguenti restano completati *Su[t]rio*, *Ter-[g]este*, *Mutina* e *Tarvisio*.

La grande lastra fu riadoperata, com'è noto, a coprire una sepoltura terragna a S. Lorenzo fuori le Mura, e sulla sua faccia posteriore fu inciso un lungo carme funebre. Di esso restano le finali dei versi nel frammento fiorentino, e misere reliquie di sette versi anche nel nostro pezzo. Speravo di trovare il resto nel rovescio del frammento vaticano: purtroppo, tolto esso dal muro, si è visto che era stato segato a sfoglia, secondo un costume molto diffuso per le lapidi opistografe dei musei; e non sono riuscito a trovare dove sia andato a finire il foglio posteriore.

90. - Nel marzo del 1957, facendosi un cavo nella via che corre davanti alla catacomba di S. Valentino, vennero fuori cinque frammenti marmorei che rappresento a fig. 5 b. Sono i resti di un cippetto molto rozzo, appena sbozzato nella faccia posteriore e malamente spianato su quella anteriore; misurava intero cm. 48 x 30 x 4 ed aveva quattro buchi agli angoli per affiggerlo al muro di qualche tomba.

Le lettere sono alte cm. 4 circa, brutte come della fine del sec. III, e compongono un epitaffio che deve appartenere ad

un ragazzo morto in giovane età, fatto se non interamente, almeno in parte, di serie dattiliche.

91. - Nello stesso luogo trent'anni prima era stato raccolto un tratto di tubazione di piombo del diametro di cm. 6,5 in due pezzi innestati a bicchiere. Sull'uno era scritto in belle lettere rilevate

CHRYSEROTIS AVG LIB PR *palmetta*

e sull'altro in lettere molto stanche

STATION PATRIM CO...ORI AVG M

Smontati e portati dentro la catacomba, furono indi sottratti da ignoti che ne forzarono la porta qualche anno fa. Ho riportato la trascrizione fattane allora nel *Giorn. scavi* della Commissione. Le due scritte si devono completare a vicenda. Sui procuratori della *statio patrimonii* si può vedere il Dressel C.I.L., XV, p. 909. Accanto a quello che segue il ch. prof. Barbieri pensa che dovesse essere scritto COMMODI AVG N, cioè *patrim(oni) Commodi Aug(usti) n(ostr)*.

92. - All'inizio della via di S. Zotico, che si stacca da quella di Vermicino per condurre all'omonima catacomba, v'è una casa nel cui cortile si vede un'ara funebre rotta in tre pezzi, ornata sul lato sinistro dell'*urceus* e sul destro della *paterna*. Misura in tutto cm. 63 x 30 x 17, ed ha sul lato anteriore un riquadro di cm. 33 x 25, nel quale è incisa la seguente iscrizione, in lettere alte cm. 3,5 - 2.

D · M
S T A T I L I A E
L E A E
C · S T A T I L I V S · A N T H I
M A S B E N E M E R E N T I
F E C I T

I tre ultimi versi sembran aggiunti in un secondo tempo in caratteri minori. *Anthimas* è ipocoristico di *Anthimus* che è il greco *ἀνθίμος*, florido.

93. - Poco lungi di lì, in via del Torraccio n. 51, in proprietà Battaglini, ho visto una grande tavola di marmo greco posta per sedile lungo la casa. Misura cm. 180 x 48 x 2,7 ed in basso porta la seguente epigrafe, che mi parve cosa recente, non antica.

D M
NVNDINARIO
FILIO DVLCIS
SIMO FLORVS
PATER

La dedica ai Mani sta tra arboscelli che paiono canne. Il nome *Nundinarius* è proprio dell'Africa e potrebbe essere che il modello di quest'epigrafe si trovi in qualche iscrizione di quella regione.

94. - Verso Torrenova, nella proprietà Conti Rossini detta La Selvotta, ho visto recentemente un notevole resto di monumento mitriaco, purtroppo molto mal ridotto. Era esso composto di un timpano in cui era raffigurato nella forma solita il sacrificio del toro, sovrapposto ad un architrave rettangolare in cui era scritta la dedica. Se ne conserva all'incirca la terza parte di destra, cioè un lastrone marmoreo di cm. 39 x 58 x 6,5.

Nel resto del timpano si vedono le due gambe anteriori del toro atterrato e quasi intera la figura del cane; più a destra forse qualche cosa delle gambe di un dadoforo. Della scritta rimane la fine delle due righe che la componevano.

INVICTO · D · D · DEDICAVIT · Q ·
... O · RVFINO · COS

Nella prima riga è abbastanza facile il supplemento: un tale *deo Soli invicto d(ono) d(edit) dedicavitq(ue)*. Altrimenti è della seconda, perchè un console Rufino in seconda sede occorre in molti anni. Però tenuto conto dell'età di simili monumenti e del carattere della scrittura (in piccole lettere alte cm. 2,5), credo che dobbiamo scegliere il 210, [*M.' Acilio Faustino, A. Triari*]o *Rufino cos.* L'oggetto del dono e della dedica dovette

essere appunto la grande scena del sacrificio di Mitra rappresentato nel campo soprastante.

95. - Sopra un terrazzino della biblioteca di Palazzo Venezia si conserva una piccola collezione di epigrafi antiche, di cui due sono state edite fra le romane (*C.I.L.*, VI, nn. 19031 e 24936), una è certo di Ostia (*C.I.L.*, XIV, n. 4865), un'altra greca molto verisimilmente per il formulario; non credo che sia facile accertare l'origine delle seguenti, che mi sono parse inedite.

Una tavoletta di marmo di cm. 27 x 33 con lettere alte 2, come del principio del sec. III.

D M
VALERIVS · IASO
FECIT · SIBI · ET
VALERIAE · SECVNDAE
COIVGI · SVAE · B · M

96. - Simile lastrina marmorea di cm. 23 x 26, con lettere alte cm. 2,5, un poco più antiche. Deve trattarsi di tre liberti di uno stesso padrone.

D · M
· T · FLAVIO
3 STRATONICO
FECERVNT
· T · FLAVIVS ·
6 EPAGATHVS
ET · T · FLAVIVS
THEODOTVS

97. - Altra simile lastrina di cm. 24 x 30, con lettere alte cm. 2,5, come della fine del sec. III o del principio del IV.

D M
SVRA · MATER · FE
3 CIT · FILIO · SVO · VINCEN
TIO · BENE · MERENTI
QVI · VIXIT · ANNIS
6 XV · MESES · VIII
ZIES · XII

Il nome della madre è *Syra*, non l'antico *Sura* latino che è maschile. Il *zies* del v. 7 è *dies*, scritto secondo la pronuncia volgare. Nelle righe 3 e 4 due punti furono messi non in mezzo alla riga, ma in basso, per risparmio di spazio.

98. - Simile lastrina marmorea di cm. 24 x 46, scritta con lettere alte cm. 3, come del principio del terzo secolo. I genitivi greci sono molto usati anche con nomi propri di radice latina.

D M
TERENTIES·
CASTORINES· POSVIT·
MATER· FILIAE· DVLCIS
SIMAE· QVE VIXIT· AN
NIS XXV· MESSES TRES

99. - Altra di cm. 15 x 33,5, con lettere di cm. 2,5, alquanto più antiche. Nel terzo verso invece di IC si era ripetuto l'N iniziale; ma poi l'errore fu corretto.

MEMO
FLAVIAE GERMA
NICENI FECIT A
PONIVS DIONI
SIVS BM

La prima riga deve essere letta *memo(riam)* con un'abbreviazione che diventa comune solo nelle tarde iscrizioni africane.

100. - Frammento marmoreo di cm. 16 x 26, con buone lettere alte cm. 3,4 - 2,4, come è rappresentato a fig. 5 c. Non conosco altro esempio del gentilizio *Pullonius*. Si tratta evidentemente di *locus concessus* ad altri dal proprietario di un sepolcro.

101. - Frammento simile di cm. 19 x 25, con lettere alte cm. 2,6 come della metà del terzo secolo (fig. 5 d). Nella terza riga è da leggere VIX corretto sommariamente su VIA. Questa

riga farebbe pensare piuttosto ad una *laudatio* funebre in prosa, mentre nelle altre si sentono quasi costantemente delle serie dattiliche.

102. - Nella sede presente dell'Associazione Archeologica Romana (Vicolo del Governo Vecchio, 8) si conserva il bel cinerario marmoreo di *Horatia Fortunata*, che il Dessau, *C.I.L.*, XIV, n. 365 vide in *suburbano Paccae* alla Madonna del Riposo. Di provenienza ignota, ma quasi certamente romane sono queste altre lapidi.

Una sbarra parallelepipedica di marmo di cm. 9,5 x 32 x 8, scritta sulla faccia anteriore con lettere alte cm. 3 del I secolo. Dovette essere murata su qualche sepolcro.

SEX · SEMPRONI
SEX · F · TRO

103. - Due pezzi che si uniscono insieme e formano una tavola di marmo di cm. 33 x 23 x 2, con lettere alte cm. 3, del sec. III. Le interpunzioni dei vv. 1 e 6 hanno la forma di una piccola bacca con lungo picciuolo a destra.

D · m
SCRIBONIAE
3 EPICTES idi
AGAPetus
ET · SCRIBONIA
6 ZOSIME·
FECERVNT

La lapide è mutila a destra, ove resta solo la testa delle finali dei vv. 3.4.7, ed il piede dell'I di v. 5.

104. - Simile lapidetta spezzata per il mezzo dall'alto in basso, tavola di calcare di cm. 23 x 32 x 2,8, con lettere alte cm. 3 della stessa età.

DIS
 MANIBVS
 3 IGNATIAE
 RHODIAE
 FECIT
 6 POMPONIA
 MVSA AMICAE

La lapide è mutila in alto, ove restano i piedi delle lettere DIS, e forse in basso, ove ci potè essere un altro verso. E' difficile dire se il nome della defunta fosse connesso con Rodi isola, o con ῥόδος rosa. Però il materiale della tavola, la superficie scabra, la scrittura trascurata e la forma IGNATIAE per EGNATIAE lasciano sospettare che si tratti di un falso.

105. - Parte sinistra di una lapidetta marmorea di colombario, di cm. 14 x 14 x 5,5, rozza dietro e destinata ad essere inserita in un muro. Le lettere sono alte cm. 2,5, ancora del I secolo.

M · AEM *iltus*
 B I T H *ynicus*
 IVNIA ◊ L...

Il frammento è mutilo a destra, ove mancano metà delle lettere M e H, ed anche in basso, ove potè seguire un altro verso.

106. - Tavoletta di marmo di cm. 32 x 32 x 2,2, con lettere alte cm. 2,7 del sec. III. Si noti il nome del figlio uguale a quello del padre. Il punto in fine rassomiglia ad una mezza A.

D M S
 FAVSTO · FILIO
 3 DVLCISSIMO
 Q V ANNVM ET
 MENS · V · DIE IIII
 6 FAVSTVS · ET QV
 ARTILLA FEC ·

107. - Frammento marmoreo di cm. 14 x 21 x 2,7, con lettere alte cm. 2,5, del principio del sec. III.

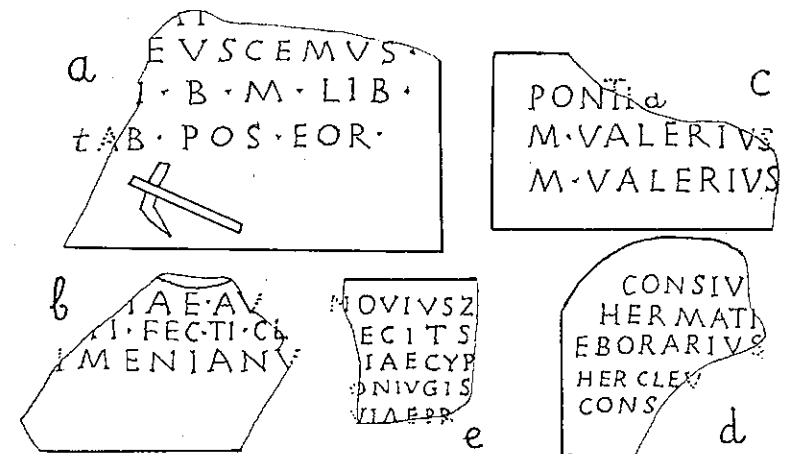


Fig. 6 - Frammenti marmorci vari

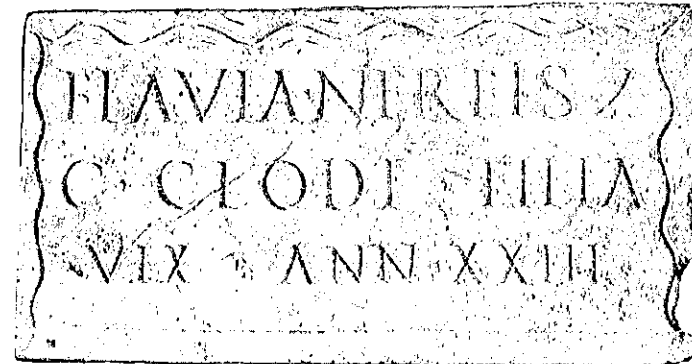


Fig. 7 - Lastrina di colombario

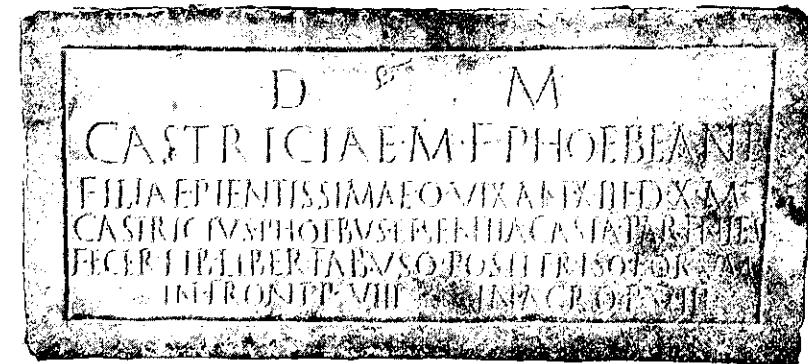


Fig. 8 - Epitaffio di *Castricia Phoebane*

d M
... E · T R H E T E ·

Il cognome della defunta fu *Threpte*, cioè *alumna*; l'epigrafe ebbe solo due righe.

108. - Frammento marmoreo di cm. 21 x 31 x 2,5, quale è rappresentato sulla fig. 6 a. Le lettere sono alte cm. 2,4, come della seconda metà del sec. II. Si noti la presenza dell'ascia, piuttosto rara nei monumenti romani. Il cognome doveva scriversi *Euschemus*.

109. - Simile frammento di cm. 16 x 18 x 2,7, con lettere alte cm. 1,5 - 1,7, della stessa età (fig. 6 b). Il nome dell'uomo fu probabilmente *Ti. Claudius Limenianus*, con un cognome raro.

110. - Altro frammento di cm. 15 x 16 x 6, con lettere alte cm. 2,6, alquanto più antiche (fig. 6 c). Anche questo è un marmo che fu infisso in un muro di qualche colombario.

111. - Nei lavori di cui abbiamo parlato al n. 71, sono venute fuori anche tre altre lapidi pagane, le quali furono riadoperate a chiudere loculi della catacomba con la scrittura volta verso il morto.

La prima è una tavola marmorea di cm. 18,5 x 30,5 x 2, scritta con belle lettere attuarie digradanti da cm. 3 ad 1,1, come della fine del I secolo. L'iscrizione è incisa in una tabella securiclatà, nelle cui *securiculae* ci sono due buchi ancora occupati dai chiodi che un dì la tennero affissa alle pareti di qualche colombario.

H A V E
ALBIA · PHOEBE
3 C O R I N T H I A F
L · P O B L I C I · E V H E M E R I
SORORIS · FILIA
6 V I X · A N N · V I I · M · V I I D · X V I I I

Lo scalpellino ha commesso due errori nell'incidere l'epigrafe; l'uno in fine al v. 5 ove scrisse dopo FILIA un'E poi erasa; l'altro in fine al v. 3, ove scrisse una chiara F invece dell'E richiesta dal senso. Bisogna di fatto intendere *Albia Phoebe filia Corinthiae sororis L. Publici Eubemeri*. Questo *L. Publicus Eubemerus* doveva godere una certa notorietà nella società libertina di quel tempo.

112. - Simile tabella marmorea di cm. 16 x 30 x 1,6, scritta con lettere alte cm. 2,3 - 2, della stessa età della precedente, in un'elegante riquadratura (fig. 7). Si notino la I rialzata di *Nereis* e l'interpunzione che segue. Si legge facilmente *Flavia Nereis, C. Clodi filia, vix(it) ann. XXIII*. Nereide fu venduta dal suo primo padrone ad un Flavio, che poi la liberò dandole il suo nome.

113. - Una bella tavola marmorea di cm. 24,5 x 56 x 3,5, scritta con lettere di cm. 2,6 - 1,7, più recenti dell'epigrafe precedente di un buon mezzo secolo (fig. 8). Nei tagli laterali della tavola sono visibili i buchi per le grappe che un giorno la fissavano sulla fronte di qualche colombario.

Lo scalpellino ha commesso due errori, scrivendo nel v. 2 *Phoebane* invece di *Phoebiane* e nel 5 *postterisq.* con una T di troppo. Del resto si legge facilmente *d(is) M(anibus). Castriciae M. filiae Phoebiane filiae pientissimae quae vix. an. XIII d. X, M. Castricius Phoebus et Sentia Casta parentes fecer(unt), lib(ertis) libertabusq. posterisq. eorum. in front(e) p(edes) VIII; in agro p(edes) VIII*. Una tomba familiare di otto piedi per lato era veramente una cosa molto modesta.

Questo nome *Phoebiane*, che la defunta trasse dal padre *Phoebus*, mi ricorda una PHOYBIANVSE che il Wilpert (*Sarcofagi cristiani*, p. 145, fig. 83) lesse sopra il coperchio di un sarcofago della catacomba di S. Callisto. Nome per fermo strano, che deve nascondere un equivoco. Ed invero esaminando attentamente il marmo ho visto che invece dell'E finale esiste solo il piede di un'interpunzione sagittiforme, onde si ha da leggere PHOYBIANVS e da ritenere che il defunto deposto nell'arca era un uomo e non una donna. Ciò del resto è dimostrato

dalla figura giacente sopra il coperchio (che ha la forma di cline), che senza contrasto è figura di uomo.

Quanto poi alla scrittura PHOYBIANUS per *Phoebianus*, occorre appena avvertire che nei secc. IV e V era assai frequente lo scambio del suono E con il greco Y, come ho fatto notare brevemente in « Riv. di arch. crist. », 1943, p. 310 e si potrebbe documentare con molti esempi. Mi limito a tre particolarmente istruttivi.

Nell'iscrizione cristiana di Treviri KRAUS, *Christliche Inschriften der Rheinlande*, n. 148, il nome della madre di Perpetuus *Leontia* non è un errore per *Leontia*, ma scrittura di *Lycontia* secondo la volgare pronuncia. Il qual nome *Lycontia* occorre pure tal quale in altra iscrizione trevirese ed in una terza è stato tradotto latinamente *Lupantia*.

In « Römische Mitth. » 1906, p. 88, fu pubblicata l'iscrizione funebre di certo Cyracos con la clausola *si qui mover. py. feret*. La spiegazione *si qui mover(it) p(ondo) V (in)feret* fu pensata dal suo editore, ma insieme dichiarata improbabile (anche in *C.I.L.*, VI, n. 38271).

Quanto a me credo che molto più semplicemente, secondo quanto abbiamo detto, sia da intendere *pe(nam) feret*. E forse anche nel v. 4 invece di *Simoni Iuliani pr(ae)fecti Vrbi*, sarebbe meglio leggere *Simoni Iuliani Pr(oculi)*, giacchè ebbe egli anche quel cognome.

Nella catacomba di Domitilla si conserva l'iscrizione *Hegia innoc(ens) in pac(e)* (DIEHL, *Inscr.*, n. 2546), nella quale è da riconoscere un'*Hygia*, dal greco Ὑγία, scritto molte volte Ὑγίξ, per esempio in un'altra iscrizione della stessa catacomba (*Inscr. christ. Urbis Romae*, n. 7254). Poiché è noto da qualsiasi dizionario greco, che nei secoli dopo Cristo si usavan comunemente le forme contratte ὕγία ed Ὑγία, onde mi meraviglio che altri abbia trovato da biasimarmi per avere usato ὕγία invece di ὕγίξ, a proposito di un'iscrizione del III secolo dopo Cristo (M. GUARDUCCI, in « Arch. classica », XIII, p. 206).

114. - La seguente epigrafe è una tavola marmorea leggermente guasta nell'angolo superiore destro, ove andò persa la testa dell'S e probabilmente un punto dopo l'M. Misura

cm. 38 x 19 ed è scritta con lettere alte cm. 2, del sec. III avanzato. Si conserva nel quadriportico interno del convento dei SS. Apostoli, affissa alla parete di mezzodì.

· D *folium* M
C · HERENNIVS
3 BVCCIO · ET ·
VLPIA · SECVNDA
FECERVNT · VER
6 NAE · PIENTISSI ·
MO · CAPITONI
BENEMERENTI
9 QVI · VIX · AN
VII · MENS · III

Buccio nel *Thesaurus linguae latinae* è detto cognome celtico; *vernae* nelle righe 5-6 è stato riscritto tutto su rasura.

115. - A S. Stefano Rotondo ho ritrovato l'iscrizione pubblicata poco bene dall'Henzen in *C.I.L.*, VI, n. 27997, secondo una copia del Gammamus. E' la parte superiore di un cippo sormontato da una corona, le cui bende vanno a finire sui due acroteri. Misura cm. 29 x 27 x 11 ed ha l'iscrizione così disposta, in lettere alte cm. 1,8 circa, come della seconda metà del sec. III.

DIS · MANIB
SEX · VALERIO
3 EVPHEMO · VIX
ANN · IX · M · VII · D · VIII · H · IX
FECIT
6 SEX · VALERIVS
TAVRVS · ET
· FIL

Nella riga 8 prima di FIL il marmo è ora guasto. Il Gammamus vi lesse SARMATE. Nella riga 4 il numero dei giorni o fu XVIII corretto in VIII, o viceversa.

Ivi pure ho visto il cippo di travertino (non di marmo) di *C.I.L.*, VI, n. 38413, di cm. 60 x 38 x 12, con lettere alte

cm. 4-5, non posteriori all'età di Augusto. Nella seconda riga è scritto intero *Philargyri* e nelle altre sembra piuttosto CAVI che GAVI.

Nello stesso luogo vidi nel 1943 il cippo di *Aelius Timoxenus* (C.I.L., VI, n. 2625), già nella villa di S. Pastore a Zagarolo ed un altro cippo di un *Q. Valerius Paternus p. p.*; ma nel 1966 ricercai invano l'uno e l'altro.

116. - Nella biblioteca Classense di Ravenna, tra le carte di Mauro Sarti, ho trovato (misc. V, 3) un gruppo di schede autografe con molte iscrizioni urbane, come il n. 2242, *C. Vari Apolausti*, « in vinea olim mea via Appia primo ab Vrbe lapide »; KAIBEL, n. 1845 (= SILVAGNI, n. 2579) con la giusta lettura del v. 1: TI·KA·ΔΙΜΟCΘΕ etc. Tra esse è la seguente che credo inedita.

D·M
L·LORISIO
3 SILVANO
VII AVGG
B *folium* M
6 L·LORISIVS
SILVINVS
FRATRI·SVO
9 S·T·ILVI

Leggo i vv. 4-5 *vet(erano) Augustorum duorum* e nell'ultima riga ci dovette essere la nota acclamazione *s. t. t. l.* Mi sembra infatti sicuro che sia una sola iscrizione.

117. - Nel vestibolo d'ingresso di un palazzo recentemente fabbricato a Porta Raudusculana, è esposta una piccola ara marmorea con un'iscrizione di otto righe molto mal ridotta. Le prime due righe danno il nome del defunto.

TI CLAVD AVG LIB
ALEXANDER

Nelle due seguenti c'era il nome del dedicante che più non sono riuscito a leggere. Segue nelle altre quattro la data della dedica con i consoli del 59 d. C.

DEDICATA
C·VIPSTAN·APRONIAN
C·FONTEIO·CAPITONE
C O S·

118. - Tra le carte dell'Armellini ho trovato una scheda di un amico di lui, con la seguente iscrizione e la nota: « Via Lata, in domo quadam, Romae ».

D *folium* M
VIRIAE PRIMILLE·VXO
3 RI BENE MERENTI·
TERENTIVS ATTALVS
ET TERENTIVS·FLO
6 RENTIVS·FILIVS
folium FECERVNT *folium*

119. - Un'altra scheda, che è certo di sua mano, riporta un cinerario copiato nel monastero di S. Pietro in Vincoli, con la seguente iscrizione, affiancata da due genietti. Certo diverse dalla nostra sono le *Caeciliae Romanae* di C.I.L., VI, nn. 13780 e 13849.

D · M
L·ANIO·APRO
CAECILIA
ROMANA CON
IVGI·B·M·F

120. - Tra le schede del de Rossi ho trovato la seguente iscrizione, copiata da D. Filippo Mignanti « nella vigna Oberholtzer sui monti Parioli (poi incorporata con quella Telfener, sulla Salaria) sopra un'urna di peperino ». Fu poi invano ricercata dal de Rossi stesso, il quale sospettò che fosse cristiana.

HIC DORMIT VIRGO ELL
ETIS AVRELIA MAXIMA M·E·
3 VIXIT ANNIS XIII·M·VII DIEBV
XVIII·M·AVRELIVS MAXIMVS OTHO
ET AVRELIA DEMETERIA FHI
6 FILIE KARISSIME POSVER
VN..TERVO PERIRE VOLVI
.....E·RAT VIGINTI

Lo spazio vuoto in principio potè ben essere occupato dalla dedica ai Mani. ELLETIS deve nascondere un epiteto di *virgo*, e dopo *Aurelia Maxima* correggo *M. f(ilia)*. Nel v. 5 ci fu forse in fine *b(onesta) f(emina)*, ovvero di nuovo una filiazione. I due ultimi versi dovevano contenere la nota formola *si qui iterum aperire voluerit arcam dabit f(isci) rat(ionibus) sestertia* (dopo RAT c'è un segno che potrebbe esser la sigla di *sestertia*) *viginti*.

121. - Nella cappella sotterranea di S. Silvestro ai Monti, che è creduta l'antichissimo *titulus Equitii*, si conserva un cippo di cm. 47 x 32 x 24, ornato sui lati di *urceus* e *paterna*. Nello specchio anteriore di cm. 30 x 28,5 è incisa l'iscrizione C.I.L., VI, n. 14377, in lettere alte cm. 2,5 e meno, molto consunte, essendo stato il marmo a lastricare un pavimento. L'iscrizione è distribuita su nove righe e nell'ultima c'è VIXI non VIX.

Ivi pure mi sono copiato una mezza tavola di marmo di cm. 36 x 25, affissa a muro, con la parte sinistra di un'iscrizione scritta in buone lettere di cm. 2,6, come della fine del sec. II. I supplementi sono al tutto congetturali (resta solo il piede della T finale del v. 3 e mezza l'O del v. 5).

Q · HORTensius
DAMAscenus
DVM · VIXIT *vixit*
VT · MEMOR *sui et*
ALIORVM *Omnium*

122. - Nello stesso luogo v'è un bel cippo marmoreo di cm. 63 x 34 x 25, sulla cui faccia anteriore è inciso un lungo epitaffio in lettere alte cm. 2,7-2, del sec. III. Questo *frumentarius*, distaccato dalla legione II Italica, risiedeva certo in Roma, come appare dal contesto.

Q · OTACILIO · SVCESSO
FRVM · LEG · II · ITALIC ·
3 QVI · VIXIT · ANNIS ·
XLIII · MENSIB · V ·
DIEB · XX · MVNATIA ·
6 PHILTATE · COIVX ·
MARITO INNOCENTI
SSIMO · FECIT · CVM · QVO
9 VIXI · SINE · BILE · ANN · XXII
QVI POST MORTEM FILI
COMMVNIS · Q · OTACILI
12 MVNATI · FELICIS · EQV ·
ROM · VIXIT · D · XXXV ·
ET · PRAE DOLORE · ANI
15 MO SPOPONDIT NAVI

Il primo punto è messo in alto tra il Q e l'O per risparmiare spazio. La frase *sine bile* del v. 9 non è rara nel senso di *sine discordia*, *sine querela*, specialmente parlando di marito e moglie. Ne ho un bell'esempio in un'iscrizione di S. Sebastiano dell'a. 377, finora non intesa (DIEHL, *Inscr.*, n. 4307), la quale termina con le parole *amicus omnium, sine vile*, cioè *sine bile*.

Questa perfetta concordia fra i due sposi si vede anche nell'aver dato al figlio Felice ognuno il proprio gentilizio. Nell'ultimo verso *animo spondit* va unito insieme nel senso di *propose*. Il proposito, se non m'inganno, era di ritirarsi da Roma e passare il mare, naturalmente per il dolore della morte del figlio. Ciò deve significare la parola *navi[gare]*, cui seguono nella riga 16 le teste smozzicate di alcune lettere, da leggere forse *Hipponem*.

123. - Un altro epitaffio di frumentario ho trovato nell'aprile del 1943, nell'orto di una casa di via Labico. E' un cippo marmoreo di cm. 44 x 23 x 7, con lettere alte da cm. 4,1 a 2,1, della seconda metà del sec. II. Si legge infatti facilmente *fr(umentarius) leg. I M(inerviae)*, e poi *b(eres) f(aciendum) c(uravit)*. Questo *M. Iulius Probus* potrebbe essere lo stesso che in C.I.L., VI, n. 2717, compare come erede di un pretoriano.

D · M
M · IVLI
3 PROBI · FR
LEG · I · M
H · F · C

124. - Nello stesso luogo mi sono copiato l'iscrizione che rappresento a fig. 6 d, parte sinistra di un cippetto marmoreo di cm. 24 x 25 x 10, con lettere alte cm. 3,5, come della metà del sec. II. Leggo *Consius Hermati[on] eborarius; [fec.] her(edes) Cl. Eu[---et] Cons[ius--]*. Naturalmente il cognome del defunto doveva essere scritto *Hermadion*.

125. - Nei restauri della chiesa di S. Giovanni a Porta Latina, sono venute fuori varie lapidi pagane, che ora sono affisse ai muri del campanile. Una è una tavoletta marmorea di cm. 16,5 x 19 x 3,5, scritta con lettere alte cm. 1,5 e meno, rubricate. Si tratta evidentemente di una targhetta di colombario.

M · IVNIVS · O · L
ANTIOCHVS
3 SVAVITER · OSSA · TVA · QUIESC
M · IVNIVS · O · L
MAXVMVS
6 VIXIT · An · VII

126. - Frammento di simile lapide marmorea, di cm. 29 x 30 x 4,5, con lettere alte cm. 4 e meno, come del sec. I. E' rappresentato a fig. 6 e e si può supplire *Novius Zethus fecit sibi et Iuliae Cyparissae coniugi suae et Noviae Pr --*. Anche qui ci troviamo in una società di liberti.

127. - Due frammenti che attaccano insieme danno la parte finale di una grande tavola marmorea del sec. II, di cm. 11 x 55 x 2,5, con lettere alte cm. 1,5. E' la solita clausola delle iscrizioni sepolcrali.

FECERVNT · SIBI · ET · SVIS · LIBERTIS
LIBERTABVSQVE · POSTERISQVE
E O R V M

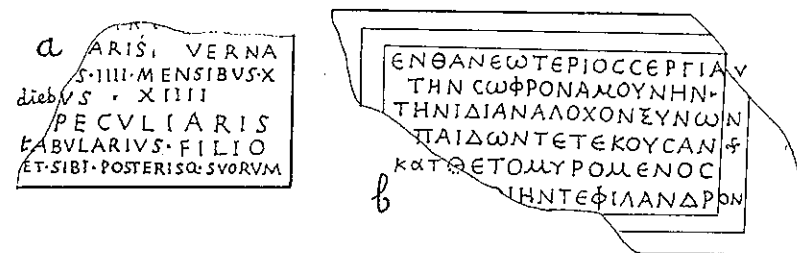


Fig. 9 - Frammenti di due iscrizioni funebri

Θ
ΕΙΚΟCΤΟΝ Υ ΑΚ C
ΟΝΩΑCΓΕΥΩC ΩΙ ΥΝΤΕΚ
Τ ΥΕΙ ΚΟCΕΚΛΕΙΥΑCΑ ΝΙΚΗ
ΟCΙ C ΩΝΛΕΡΑC C ΟΙ
ΟΔΕΘΙ CII ΙCΑΔΥ ΙΝΗΜΕΤΙ
ΕΙΙΙΟ ΕΙ Ι CΤΥ ΙΤΥΛΤΑ·ΖΟCΙΜΕ
ΤΑΕΓΑ·Μ Κ·S α R C O F A G · D O N A B ·

Fig. 10 - Resti di un epitaffio poetico

128. - Parte sinistra di una tavola di travertino di cm. 30 x 22 x 6, con lettere alte cm. 6 e meno, come del principio del sec. II. Nel principio del v. 3 fu eraso qualche cosa, forse un prenome.

T · STA *tius*
ANTIO *cus*
//////////ST*ati*..
MONT *an...*

129. - Nel portico della chiesa è affisso C.I.L., VI, n. 19385, di *Hermes Aug. lib.*, tavola marmorea di cm. 40 x 49, ora mutila a destra. Nel corridoio adiacente alla chiesa v'è il n. 27067, tavola marmorea di cm. 20 x 18, con lettere alte cm. 1,5 del II secolo; sopra l'epigrafe è rappresentato un uomo a letto che gioca con il cagnolino.

Nello stesso luogo si conserva il frammento di fig. 9 a, un marmo di cm. 35 x 39 x 2,5, la cui parte superiore è molto consumata. Nella prima riga c'era forse la dedica ai Mani; nella

seconda potrebbe essere lo stesso nome *Peculiaris* che ha il padre nel v. 5; ma più probabilmente si ha solo da leggere [*Cae-s*]aris [*n(ostri)*] verna.

130. - Nelle carte del Marini, cod. Vat. lat. 9102, f. 153 (sch. 380), ho trovato il seguente epigramma greco che egli dice di aver tratto « e schedis Barberiniis manu Suarezii ». Le schede barberiniane del Suarez sono soprattutto quelle del cod. Barb. lat. 3084, ma non mi ricordo di aver incontrato ivi il nostro epigramma. Pare che il Suarez non notasse il luogo dove l'aveva visto.

ΜΝΗΜΑ · ΠΟΛΥΜΝΗΣΤΩ · ΦΗΛΙΚΚΙΜΑ · ΤΕΥΞΕ · ΣΥΝΕΥΝΩ
 ΓΕΜΝΟΤΑΤΗ · ΦΙΛΙΑ · ΕΥΣΤΟΡΓΟΣ · ΑΝΗΡ · ΑΓΑΘΕΙΝΟΣ

Sorprende non poco la sconcordanza della costruzione tra il primo ed il secondo verso (seppure non si vuole vedere in πολυμνηστῶ un semplice epiteto di Felicissima). Del resto il corso dei pensieri in questo breve epitaffio è dei più comuni, come si può vedere dal ΠΕΕΚ, *Griechische Versinschriften*, p. 40 sgg.

131. - Quest'altro epigramma greco è inciso sulla fronte di un coperchio di sarcofago, di cui resta un pezzo di centimetri 24 x 38, affisso ad una parete della catacomba di Priscilla, nei pressi del cubicolo di Crescenzone. E' chiuso in una tabella di cm. 15 x 19, con lettere alte circa cm. 1 (fig. 9 b).

Sono tre esametri abbastanza giusti, se si eccettua il primo guastato dall'intrusione del nome Σεργίον; nell'ultimo poi deve essere stata dimenticata una parola dal marmoraio, poichè non è possibile in una lacuna di quattro lettere supplire un piede e mezzo.

132. - Un altro singolare epigramma, latino però, ho visto nel Museo Nazionale delle Terme, n. 121.598, ritrovato l'anno 1939 nel fare la via delle Terme di Caracalla. E' una tavola marmorea mutila a sinistra e per il resto rotta in sette pezzi che attaccano insieme e danno cm. 52 x 52 x 2,8. E' scritta in piccole lettere di cm. 1,5, della seconda metà del sec. II, non sempre facili a leggere, anche per lo stato poco buono di conservazione.

NE · DVBITARE · PRECOR · TITVLO · MEA · FATA · DOLERE
 ANTEQVAN · ADDISCIS · EN · EGO QVAE · FVERIM
 3 MPLEX · SVAVIS · AMANS · DVLCIS · DELICIA · IOCOSA
 T · AMEN IN · THALAMIS · VNO · CONTENTA MARITO
 INA · CONIVGI DILEXI QVAE MEA SEMPER
 6 RE · TYRRHENO COMES · ADFVI · SEPE · MARTO
 GO QVAE NATOS TRIPLICES INIXA PARAVI
 OS INSTITVI · CONCORDES DISCERE MORES
 9 ILES · VITAE · MANEANT PROBITATE ET AMORI
 OS · CASVS · MATRIS · SVAE · QVI MODO MERENT
 VOD · AD · SERIPSIT · FATORVM VERA · POTESTAS
 12 QVIS · POTERIT · SVPERIS · TAM · LAETA · VIDERE
 LASCIVO QVAE GESSI · TRADITA LVSV
 A · CIDAS · SALTAVI · CARMEN · AMAVI
 15 CALES · VVITVS · FVI · COGNITA · DIGNE
 ERI MEOS · CASVS · MORTALISQVE PRECOR
 · SEMER · VIVIT · MEA · FAMA · PER ANNOS

La poesia volle essere tutta in esametri, eccettuati i primi due versi di introduzione che formano un distico. La metrica e la prosodia sono quasi in ogni verso violate e talora assai gravemente; lo stesso si può dire dell'ortografia (l'E è spesso scritta I) e sovente anche della grammatica. Non è quindi meraviglia che il senso talora si sviluppi molto faticosamente e qua e là poco chiaro, rendendo anche più difficili i supplementi delle parti mancanti. Ciò posto, ecco come si potrebbe trascrivere il carme.

ne dubitare, precor, titulo mea fata dolere,
 antequa[m] addiscis en ego quae fuerim:
 3 [si]mplex, suavis, amans, dulcis, delicia, iocosa,
 [et] tamen in thalamis uno contenta marito;
 [lim]ina coniugi(i) dilexi quae mea semper
 6 [et ma]re Tyrrheno comes adfui sepe mar(i)to.
 [illa e]go quae natos triplices [e]nixa paravi,
 [ipsa h]os institui concordēs discere mores,
 9 [ut doc]iles vitae maneant probitate et amor[e];
 [funere]os casus matris suae qui modo m(a)erent,
 [dura q]uod ads[c]ripsit factorum vera potestas.
 12 [nescio] quis poterit superis tam laeta videre,
 [ut modo] lascivo quae gessi tradita lusu;
 [.]acidās saltavi, carmen amavi,

- 15 [inter ami]cales vu[l]tus fui cognita digne.
 [nunc sup]eri meos casus mortal[e]sque, precor,
 [dicite, si] sem(p)er viv[e]t mea fama per annos.

Il primo distico esorta a piangere la sorte della defunta prima ancora di conoscerne la vita. Nel primo verso la funzione grammaticale di *titulo* non è chiara, se pure non si lega con l'*ad-discis* che segue. Nel secondo due volte è fatta lunga una breve, e forse proprio per mascherare uno di questi errori si è scritto *antequan*, per avere un giusto dattilo (dell'A iniziale resta solo un'asta in frattura qui come al v. 14).

Il terzo verso zoppica parimente di metrica verso la fine, ove per giunta sembra che il volgare *delicia* sia stato usato in forza di aggettivo. Nel quinto dovette scriversi *coniugii* per la metrica, nel senso di *coniugis*, giacchè non è raro incontrare *coniugium* per *coniux*; ma anche così la funzione di *mea* non è molto chiara. Nel sesto l'errore di metrica *adfui* non nuoce al senso (ritorna *fui* pirricchio nel v. 15, forse in forza di una persistente legge delle parole giambiche).

Nei due versi seguenti i supplementi sono poco sicuri, e forse in principio del 7 c'era il nome del marito. Nel nono il pensiero e la grammatica corrono un po' stentati, anche se correggiamo *amore*, che deve evidentemente dipendere da *dociles*. Nel 10 abbiamo la contrazione di *suae* in una sola sillaba; nel seguente ci attenderemmo un *quos* invece di *quod*.

Nel v. 12 credo che *superis* equivalga ad *apud superos* e nel 13 intendo *lusu* come dativo. Nei seguenti i supplementi si fanno anche più discutibili ed incerti. Nel 14 non saprei come combinare la metrica con la breve lacuna di sei o sette lettere, tanto più che forse non c'è nella frattura la traccia di un'A, ma solo di un'I un po' storta (forse *parricidas*?). Nel verso 16 è certa la contrazione di *meos* e la mancanza di cesura regolare.

Questa singolare figura di donna, buona moglie e brillante pantomina, mi richiama alla mente il pantomino Vitale, di cui ci è restato l'epigramma funebre in molte antologie poetiche antiche (DE ROSSI, *Inscr.*, II, p. 283). Si fece egli seppellire nella *basilica Apostolorum* a S. Sebastiano e nel suo epitaffio (di cui son tornati recentemente alla luce molti pezzi), parlando

anche lui in prima persona, si gloriava appunto e della professione di cristiano e di quella di valente pantomino; tanto le idee ed i costumi di allora erano indulgenti per questo genere di persone, checchè ne pensassero e dicessero i severi moralisti dell'una e dell'altra religione. Un esatto confronto si può vedere nel pantomimo pagano *Vincentius*, per cui ha testè speso tante parole il BARGET, *Mélanges de litter. lat.* (Roma 1967), p. 449 sgg.

133. - Parte latino e parte greco è invece l'epigramma seguente, conservatosi in una maniera affatto singolare. Era inciso sopra una gran lastra marmorea di circa cm. 180 x 40, la quale fu riadoperata a rivestire lo stipite sinistro della porta di un cubicolo della catacomba di Domitilla, nella grande galleria del primo piano che va ad Ampliato. La lastra fu murata con le lettere contro la parete, così che quando venne poi di là strappata e portata via, lasciò nella calce l'impronta speculare di esse, come di uno stampo.

Purtroppo del marmo stesso non si è più trovata traccia, ed è un peccato, perchè la malta del muro fu molto danneggiata nello strappo, così che molte lettere andarono perdute del tutto, di molte resta appena qualche brandello, di altre una semplice traccia. E si tratta di lettere piuttosto piccole, sebbene ben fatte e regolari, come della fine del sec. II, alte cm. 3.

Io ho cercato di leggere tutto ciò che potevo, senza però giungere a risultati soddisfacenti, soprattutto perchè poetico è il testo e quindi fuori delle formole consuete. Propongo a f. 10 questo primo tentativo, che forse altri con più scienza e più pazienza riuscirà a migliorare, se non proprio a completare.

In verità male ho detto primo tentativo, perchè ho poi trovato nel *Giornale scavi* della Commissione di archeologia sacra la vera prima copia di quest'epigrafe, tratta credo di sopra un calco; però ancor più lacunosa che non la mia.

Dunque nel v. 1 è caduto totalmente il K o X che doveva seguire al Θ; nel secondo si può supplire con qualche fiducia [λ]υα[βαντ]α και εβδομ., e nel terzo ον ωδς fine dell'esametro.

Nel v. 4 legge il *Giorn.* XEI per YEI e poi EKAIPAC piuttosto che EKAEIPACA.

Nel 5 vede una I tra il C e l' ω e legge O I ω; nel 6 ha O invece di Θ e in fine TII invece di III. Nell'ultimo ha LAEGAM senza il punto e poi SAR. A me pareva che davanti a *Zosi-me* si potesse leggere IVLIA. Poi sembra fosse [dis]taega m[ec]u s[ar]cofag(a) donab(it).

134. - Il Gili, di cui dico al n. 69, ha nel suo codice Vat. lat. 10597, f. 211v, una scheda mandatagli da un amico con la seguente iscrizione che credo romana, sebbene non sia accompagnata da alcuna indicazione di provenienza.

RIIM · MONIMENTI
 MEI · ASPICE · QVAM · INDI
 3 GNE · SIT · DATA · MIHI · VIXI
 ANNIS · VI · IN · VII · IS · CEN
 DENS · ANIMAM · DEPOSVI
 6 MEAM · NOLI · DOLERE · MA
 TER · FATVS · HOC · VOLVIT · M
 ET · LAPIS · OBTESTOR · NE · PV
 9 ELLAE · TENERAE · GRAVIS · ESSE
 VELIS VLPIA · IRENE
 ET · DOROTHEVS · FECERVNT

Nel v. 3 credo che sia stata dimenticata dal marmoraio la parola *vita*, che è richiesta dal senso e per fare un giusto pentametro

aspice quam indigne sit data vita mihi.

Poichè il nostro epitaffio, senza essere regolarmente poetico, compila evidentemente frasi ed emistichi di carmi funebri, onde anche nel v. 8 credo che fosse da scrivere il noto *te lapis obtestor*.

Nel v. 4 è da leggere *in septimum i(n)scendens* e in fine del 7 credo che fosse scritto *mi* o *mibi*. Il *fatus* dello stesso verso non è una novità. Irene e Doroteo che scrivono queste cose devono essere i genitori della bambina.

135. - Nello stesso codice, ma di mano del Gili, trovo al f. 67v copiato C.I.L., VI, n. 28891 di *Bibia Tatias* « nel giardino di S. Maria in Trastevere » e nello stesso luogo « nel cortile contiguo alla sagrestia » il n. 8420 di *Trebatia Eutychia*.

Al f. 146v ha il n. 22229 di *Maria Chreste* con lo stesso testo del Marini (da ugual fonte?), ma con il lemma più preciso « nell'osteria delli Tedeschi, che serve per soglia della porta di una stanza ». Nel f. 24v del codice 10596 ha il n. 273 *deo Herculi* copiato « in S. Maria in Monticelli »; e al f. 144 si legge una buona copia di C.I.L., XI, n. 3378, di P. Octavius Albanus, mandatagli da un amico di Corneto, « trovata fra alcuni rottami di marmo ed una colonnetta rustica vicino alle nuove saline ».

136. - Nel codice 10597 f. 51v riporta due iscrizioni trovate nel 1779 nella cava presso « S. Sisto vecchio ». L'una è quella che il C.I.L., VI, n. 12123, riferisce secondo il Marini; l'altra è un tondo con il seguente tioletto, cui non deve mancare altro.

D M
 AMBIBIAE
 o NESIMENI ·
 vixit ANN · XIII

137. - Nel foglio seguente leggiamo un frammento mutilo a destra e in basso, trovato insieme con il precedente.

HELIADI · T...
 IVLIA · M...
 P · AELIO
 S V M M...

138. - Nel f. 157v è la seguente clausola di una iscrizione funebre, copiata « nel giardino dei monaci di S. Croce in Gerusalemme »

ALEXANDER
 VIVIS FECIT

139. - Nel foglio 66 dello stesso codice v'è un'epigrafe da lui trascritta « nel pavimento di S. Giorgio in Velabro ». E' una delle poche superstite in Roma in onore di Nerva, sebbene sia ridotta a poca cosa, per essere mutila a destra in basso. E' facile che nel primo verso si dovesse scrivere CAESARI. Chè non saprei vedervi una nota consolare di Traiano con un collega.

IMP · CAESARE NERVAe aug.
 GERMANICO
 ...LARE...

Nel codice precedente a f. 28v riporta C.I.L., VI, n. 1137, come vista ancora in S. Prassede. Anche lui segna una rasura dopo Valerio, con il principio della M di *Maximiano*, ma, ciò che è più notevole, mette in principio davanti a NOBILISSIMO i piedi di cinque lettere, le quali ci fanno pensare che tutto il verso si riferisca a Costanzo Cloro nominato nelle righe precedenti andate perdute. Non è infatti credibile che in Roma si facesse una dedica al solo Galerio, senza la menzione almeno dell'altro Cesare.

140. - Tra le carte del Profumo ho trovato una scheda con la seguente iscrizione proveniente dal monastero delle Monache del Monte Calvario e da lui copiata « nel magazzino del Belvedere » dei Musei Vaticani nel 1922; un frammento marmoreo di cm. 28 x 30, mutilo solo a destra, che purtroppo non mi è riuscito di rintracciare.

M · VLP · CRISCENTINO · EQ · R
 NAT · PANN · INFERIOR · NAT · CA
 3 NA · PRET · COLLAT · IN · SING
 BRITT · MILIT · ANN · XXVI · IVLii ille
 ET · LIQVENTINIANVS · ET illa
 6 COIVX · H · H · H b. m. fecerunt

Penso che nella prima riga dovesse essere scritto EQ. S. cioè *equiti sing(ulari) [Aug.] nat(ione)*, etc. Seguiva poi il paese di nascita; quindi la notizia che era stato *collatus in sing(ulares) ex ala..... exercitus Britannici*, cioè era passato da una formazione ausiliare della Britannia tra gli *equites singulares* dell'imperatore. La tomba gli è posta dai suoi tre eredi, la moglie e due *Iulii*, che saranno stati suoi commilitoni.

Dell'età del nostro marmo non posso dir nulla, non avendo neppur visto e non credo che bastino i ventisei anni di servizio (se pure il numero è giusto) per assegnarlo ai primi tempi del corpo. Il nome *Vlpius* fu sempre molto usato tra i *singulares* ed il cognome *Liquentinianus* del pari che tutto il tenore dell'iscrizione non danno l'impressione di molta antichità. Forse servirebbe a questo scopo il nome del paese della Pannonia inferiore in cui era nato; ma io non sono riuscito ad identificarlo.

ANTONIO FERRUA S. I.

ISCRIZIONE INEDITA DI ROMA DALLA VIA FLAMINIA

Si tratta di una piccola stele di marmo bianco, di provenienza ignota che si trovava murata nella recinzione del giardino di uno stabile in piazza Apollodoro 1, a Roma, dal lato prospiciente la via Flaminia. In seguito a lavori di riattamento dell'edificio, come sede dell'Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti Italiani « G. Amendola », il piccolo monumento, che era per quanto mi consta inedito, è andato perduto (1).

La stele (fig. 1) era coronata da un timpano, decorato in bassorilievo con un'aquila ad ali aperte tra due foglie d'edera; l'iscrizione, di 13 righe, era posta entro una semplice cornice modanata (2). In essa si leggeva:

DIS · MANIB
 C · AEMILI
 GALLI · FIL
 QVARTI · MIL
 COH · VI ·) VIBI · PRISCI
 V · A · XXX · MIL · A · I · M · III
 C · AEMILIVS
 FORTVNATVS
 FRATRI
 B · M · F · ET
 BLASTVS · QVI · EI
 SVMMENESTRAVIT
 AMICVS

(1) Desidero ringraziare il prof. G. Barbieri, che con il suo interessamento e i suoi consigli mi ha guidato nella stesura di questa breve ricerca, nata da una esercitazione compiuta per il corso di Epigrafia Latina della Scuola Nazionale di Archeologia.

(2) Altezza della stele cm. 58, larghezza cm. 23,3, spessore medio cm. 2,7; altezza dello specchio epigrafico cm. 27,5, larghezza cm. 17,9. La stele è attra-

*Dis Manib(us) / C(ai) Aemili / Galli fil(i) / Quarti, mi-
litis) / cob(ortis) VI (centuriae) Vibi Prisci, / v(ixit) a(nnis)
XXX, mil(itavit) a(nno) I m(ensibus) III. / C(aius) Aemilius /
Fortunatus / fratri/ b(ene) m(erenti) f(ecit) et / Blastus qui
ei / summenstravit / amicus.*

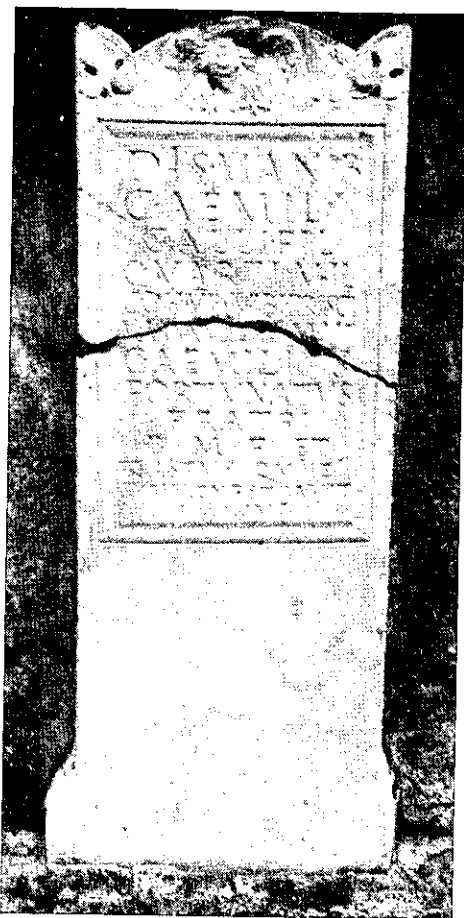


Fig. 1 - Roma: iscrizione dalla via Flaminia

versata, a circa due terzi della sua altezza, da una frattura leggermente slabbrata, che la divide in due parti; la base è appena smussata a destra.

I caratteri sono incisi con una certa cura: la lettera I si presenta talvolta (in 4 casi su 25) leggermente più alta delle altre; la lettera Q ha una coda piuttosto allungata; le parole sono separate da piccoli punti triangolari.

Questi caratteri e la formula iniziale *Dis Manib(us)* fanno datare l'iscrizione in età imperiale non tarda, fra Augusto e gli Antonini. Non credo si possa precisare ulteriormente in base alla sola paleografia; nè possono essere d'aiuto gli elementi decorativi, posto che questo aspetto delle stele funebri non è mai stato affrontato sistematicamente (3).

D'altra parte, come vedremo, anche il testo dell'iscrizione non fornisce indicazioni utili per una più precisa datazione.

Si tratta di un'iscrizione funeraria, fatta dal fratello C. Emilio Fortunato e dall'amico (?) Blasto a un certo C. Emilio Quarto, figlio di Gallo. I personaggi non ci sono altrimenti noti; sui loro nomi non c'è molto da osservare: il padre è ricordato non col prenome, come avviene di solito, ma col cognome (4); *Blastus* (*Βλάστος*) si trova come nome servile o cognome di liberti, ed è attestato anche in altre iscrizioni di Roma (5).

Il defunto era un soldato di coorte: a questo proposito, l'iscrizione è stranamente imprecisa, rispetto ad altre simili. Di quale coorte si tratta? Per quanto non si possa affermare con sicurezza, escluderei una coorte ausiliaria, sia perchè l'iscrizione è verosimilmente romana, sia perchè in genere la menzione di una coorte ausiliaria è accompagnata dal nome del popolo

(3) Una prima classificazione è stata proposta da ADRIANA SOFFREDI, *Forme più comuni di stele funebri dell'Italia settentrionale romana*, in « *Epigraphica* », XVI (1954), pp. 35-60, su materiale di provenienza circoscritta (la nostra stele apparterebbe al secondo tipo). Non mi risulta che qualcosa del genere sia stato tentato per Roma o per altri ambienti. Comunque il tipo del frontoncino con l'aquila è piuttosto usuale (v. in particolare W. ALTMANN, *Die römischen Grabaltäre*, Berlin 1905, *passim*).

(4) *Gallus* si trova talvolta usato come prenome, specialmente fra i Transpadani (v. R. CAGNAT, *Épigraphie latine*², p. 49): non c'è bisogno però qui di ricorrere a questa ipotesi, dato che si conoscono altri esempi di iscrizioni in cui la filiazione è indicata col cognome del padre (CAGNAT, *op. cit.*, p. 61). Un *M. Ae[milius] (?) Gallus* (o *[Tha]llus*) è ricordato nell'iscrizione frammentaria C.I.L., VI, 4, 2, 34300, e un *M. Aem. M. f. Gall[-]* nella C.I.L., XI, 844 (da Savignano, datata all'anno 746 di Roma = 8 a. C.): non sembra si possa trattare della stessa persona.

(5) *Thesaurus l. lat.*, s. v.: ... *Saeppissime in familia Claudiorum*.

che ne forma il contingente. Si esclude anche, con certezza, una coorte urbana, dato il suo numero d'ordine. Restano le coorti dei vigili e quelle pretorie: in un caso come nell'altro, però, è insolito che non si trovi, accanto al numero d'ordine della coorte, la sigla VIG o PR, che pure è quasi sempre presente in tali casi.

A favore di una coorte pretoria è il fatto che i vigili non erano chiamati *milites* fino al III sec. d. C. (6), data questa che appare troppo avanzata per la nostra iscrizione, e che l'uso di citare, con la coorte, il nome del centurione, è particolarmente diffuso, anche se non costante, fra i pretoriani.

A questo proposito, ricordiamo che un centurione Prisco della VI coorte pretoria è ricordato nel *laterculus C.I.L.*, VI, 4,2, 32520: ma non abbiamo elementi per stabilire se si tratti della stessa persona (7).

Quanto all'età del defunto, che entrò nel servizio a circa ventinove anni, essa non ci fornisce nessuna indicazione, dato che l'età prescritta per l'arruolamento sia nelle coorti pretorie sia in quelle dei vigili, posto che vi fossero dei limiti, non si conosce con precisione (8).

Interessante è poi il verbo *summenestrare*, del cui uso non ho trovato altri esempi: esso, che si riconduce a *minister*, usato per lo più nel significato di « servo », indicava forse una funzione di « attendente » o simili.

FRANCESCA MELIS

(6) DAREMBERG-SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, Paris 1896, s. v.; P. K. BAILLIE REYNOLDS, *The Vigiles of Imperial Rome*, Oxford 1926, pp. 65-66.

(7) Nell'iscrizione sono ricordati i consolati di Torquato e Attico e di Avito e Massimo, rispettivamente dell'anno 143 e 144.

(8) REYNOLDS, *op. cit.*, p. 65; A. PASSERINI, *Le coorti pretorie*, Roma 1939, p. 145.

LE CONSULAIRE DE CAMPANIE FLAVIUS LUPUS:
UN SPÉCIALISTE DU RECENSEMENT DES BIENS
FONCIERS, D'APRÈS UNE NOUVELLE INSCRIPTION
DE TEANO

Une inscription très importante a été trouvée dans un terrain vague, près de la Masseria Trinità, dans les environs de la cité campanienne de Teano, l'antique Teanum Sidicinum*. On doit sa découverte au Dr. Werner Johannowski, inspecteur de la Surintendance aux Antiquités de la Campanie. Il s'agit d'un cippe, haut de 117 cm et épais de 45 cm, conservé encore dans la ferme proche du lieu de la trouvaille; malheureusement, la pierre nous est parvenue sous une forme fragmentaire, sa cassure verticale nous privant de toute la partie droite du texte. La largeur du cippe ainsi mutilé est de 24 cm. Le champ épigraphique, assez bien délimité par une moulure, ne couvre qu'une portion du monument: il s'étend seulement dans la partie médiane du cippe, sur une hauteur de 59 cm, et se répartit en quinze lignes disposées de façon régulière; sa largeur est de 20 cm en haut, de 20 cm aussi en bas. La cassure est assez droite, mais présente cependant un léger rentrant au centre, où la largeur minima, au niveau des lignes 10 et 11, est de 18 cm.

Je tiens à remercier spécialement M. le Professeur A. De Franciscis, surintendant aux Antiquités de la Campanie et M. W. Johannowski, inventeur de la pierre, qui, par l'intermédiaire courtois et amical de M. G. Barbieri, professeur à l'Université de Naples, ont bien voulu me confier le soin

* L'iscrizione fu rinvenuta alcuni anni fa nella masseria Trinità, o Termità, nei pressi di Teano, ove attualmente si trova. Nelle vicinanze si trova un edificio termale che presenta diverse fasi di costruzione, l'ultima delle quali risale all'età di Gallieno. (Informazione pervenuta alla Redazione da parte del prof. G. Barbieri).

de publier cette inscription. Ma gratitude s'adresse également à Mme Zevi Gallina, qui m'a fourni des informations complémentaires et m'a procuré la photographie ci-jointe (fig. 1) (1) et un bon estampage qui m'ont servi à déchiffrer le texte. Les lettres sont bien tracées et généralement très lisibles; la hauteur de chacune est, en règle ordinaire, de 2 cm. Voici la lecture qui me paraît s'imposer sans discussion:

FL ^ LVPOVCPERA|
 MVROCINCTEN|
 SAC ^ GLEBALISCE|
 DAMPANNONI|
 5 NIENSIVM ^ CE|
 AMCIVITATIS|
 TORISALTVVM|
 VALERIAMETP|
 NIAM ^ LEGATO|
 10 ADINVICTISSI|
 TRODECENSV|
 TOPRAESIDIPR|
 CVMIVREGLADI|
 ORDOTEAN ^ OBI|
 15 EIVSDEFENSIONB|

Le signe ^ , séparatif de mots, s'observe cinq fois (aux lignes 1, 3, 5, 9 et 14) sans régularité, soit après des mots abrégés, soit après des mots complets; le plus souvent, il est omis. Ligne 2: après le dernier N, il y a place pour une partie d'une autre lettre, aujourd'hui illisible. Ligne 7: la dernière lettre, M, n'est pas complète, mais sa lecture ne laisse aucun doute. Ligne 11: la première lettre, assez peu lisible, est un T, de façon presque certaine; la dernière lettre, V, est juste amorcée dans sa première branche, mais est sûre. Ligne 15: la dernière lettre, qui semble être un E sur la photographie, est en réalité un B d'après l'estampage.

(1) Cette photographie a été prise par le Laboratoire photographique de la Surintendance aux Antiquités de la Campanie, à Naples, que je n'ai garde d'oublier dans mes remerciements.

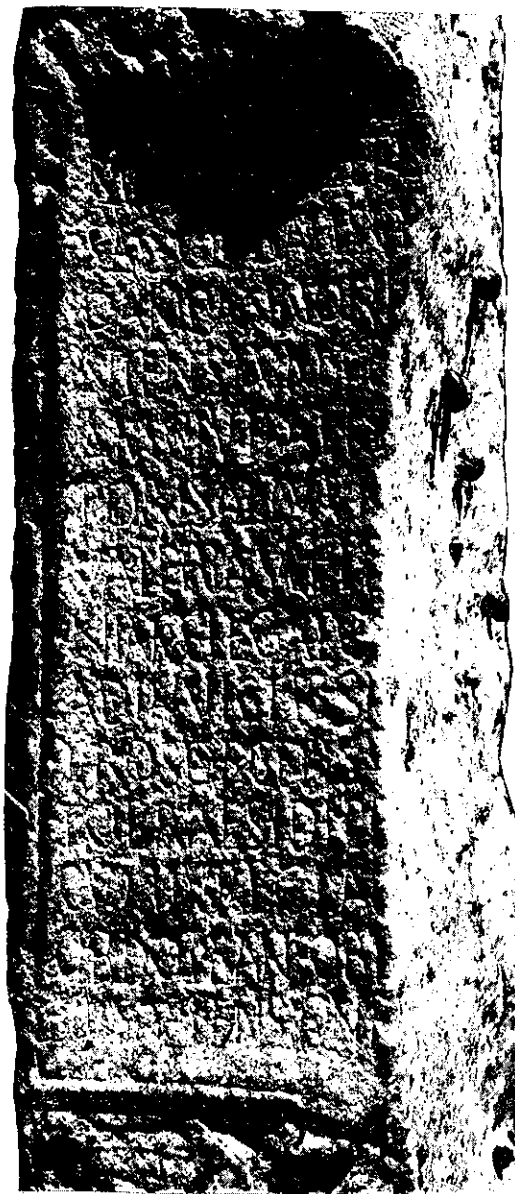
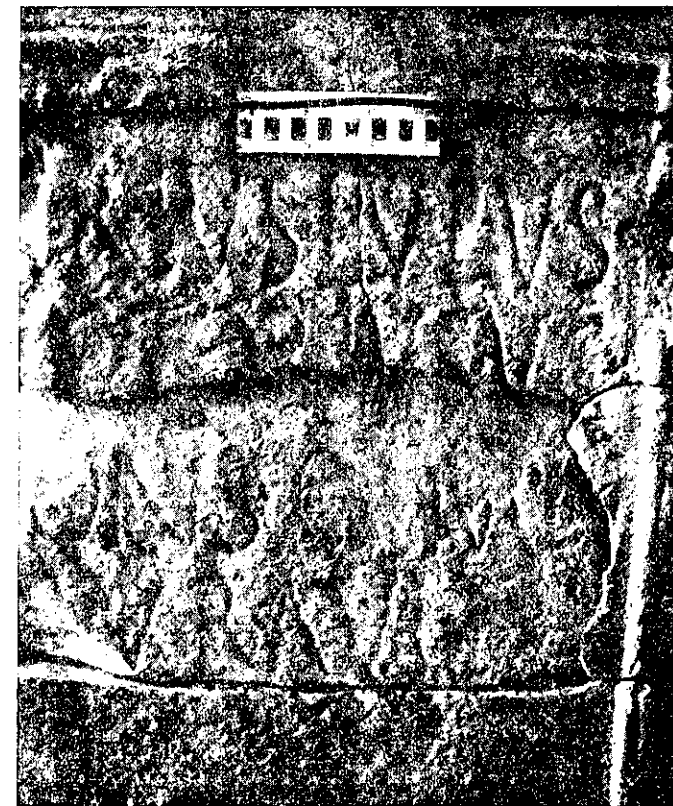


Fig. 1 - Teano: iscrizione onoraria romana

Fig. 2 - Cippo di Virius Lupus
scoperto a Capua nel 1959



Les trois premières lignes comptent donc douze ou treize lettres, et la dernière quatorze, tandis que la partie intermédiaire est composée de lignes constituées de dix à douze lettres. Il y a ainsi une assez grande uniformité sur toute la longueur du texte conservé, et, si le secteur médian comporte moins de lettres que les deux extrémités, cela tient à la fois au léger rétrécissement de la pierre à cet endroit et, tout autant, au fait que les lettres y sont, dans l'ensemble, un peu moins serrées.

* * *

Pour apprécier, à titre indicatif, la largeur de la partie qui nous manque sur la droite, le meilleur témoignage nous est sans doute fourni par la ligne 10, qu'il faut certainement restituer sous la forme suivante: *legato / ad invictissi[mos dominos nos]/tros ...* La portion conservée de cette ligne compte douze lettres et la partie manquante treize; la ligne entière comporte vingt-cinq lettres. Nous disposons donc seulement de la moitié du texte à peine, constatation qui nous permet de prendre immédiatement la mesure des difficultés qui nous attendent dans la restitution de la partie perdue.

Les empereurs ne sont pas désignés nommément, et les titres qui leur sont ici conférés ne sont pas suffisamment spécifiques pour permettre une datation précise. Le titre *invictissimus* est attribué aussi bien aux empereurs de la première Tétrarchie (2) qu'à Constantin Ier (3), Constance II (4), Julien l'Apostat (5), Valentinien Ier, Valens et Gratien (6), Valens, Gratien et Valentinien II (7), Théodose Ier et ses collègues (8), Arcadius et Honorius seuls (9), puis avec Théodose II (10). Sans

(2) *C.I.L.*, III, 383 = *I.L.S.*, 653; *I.L.S.*, 656; « Ann. Ép. », 1939, 58.

(3) *C.I.L.*, VIII, 12063; 12564; 15644.

(4) *C.I.L.*, VIII, 1579.

(5) *C.I.L.*, VIII, 5334; V, 8987 = *I.L.S.*, 755.

(6) *C.I.L.*, VI, 1179 = *I.L.S.*, 5732; *C.I.L.*, VI, 1180-1181 = *I.L.S.*, 765; *C.I.L.*, VI, 1698 = *I.L.S.*, 1257; *C.I.L.*, VIII, 7015 = *I.L.S.*, 5555; « Ann. Ép. », 1915, 75.

(7) *C.I.L.*, VIII, 2216-17611.

(8) *C.I.L.*, VIII, 1296; IX, 333 = *I.L.S.*, 780; *I.L. Alg.*, II, 620.

(9) *C.I.L.*, VI, 1715 = *I.L.S.*, 1274 = *I.G.*, XIV, 1075.

(10) *C.I.L.*, VI, 1187-31256; 1188-1190; 1719 (= *I.L.S.*, 801); 1749 (= *I.L.S.*, 809).

prétendre en tirer trop de conséquences, notons seulement que les formules complètes les plus approchantes de celle de Teano se rencontrent d'abord entre 367 et 375:

ddd. nnn. invictissimorum principum (*C.I.L.*, VIII, 7015 = *I.L.S.*, 5555),

invictissimis princ. ddd. nnn. (*C.I.L.*, VI, 1179 = *I.L.S.*, 5732).

On les suit de 375 à 378:

ddd. invictissimorum principum (*C.I.L.*, VIII, 2216-17611),

ad divinos principes nostros missis (*C.I.L.*, VI, 1736 = *I.L.S.*, 1256 en 376),

invictissimorum principum ddd. nnn. (*C.I.L.*, VIII, 14346 = *I.L.S.*, 5556 en 376).

Elles reparaissent ensuite en 394-395 (*C.I.L.*, X, 1690-1691 = *I.L.S.*, 5895: *pro felicitate invictissimorum principum*) comme en 421 (*C.I.L.*, VI, 1749 = *I.L.S.*, 809: *ddd. nnn. invictissimi principes*).

Il demeure donc impossible de fixer la date du texte, d'après les seuls titres impériaux, à un moment défini du IV^e ou du V^e siècle. Si nous voulons serrer la question de plus près, nous devons examiner en premier lieu ce que nous apprennent à ce point de vue le nom du personnage honoré, le clarissime Flavius Lupus, et sa fonction de gouverneur affecté visiblement à la province de Campanie, dont Teano fait partie. On remarque d'abord que son *cursus honorum*, en ordre direct, qui s'achève par ce gouvernement, ne lui donne pas son titre officiel mais se contente, pour le signaler, à la ligne 12, du terme vague et courant de *praeses*, au sens général de « gouverneur de province ». Car la province de Campanie, depuis Dioclétien, n'a jamais été administrée par un fonctionnaire portant le titre officiel de *praeses provinciae Campaniae*. Le gouverneur de cette province, la plus prestigieuse de toutes les provinces italiennes, a été un *corrector Campaniae* jusque vers 320, puis un *consularis* depuis la création même de la catégorie des « consulaires » provin-

ciaux, en 320 ou un peu avant, jusqu'au VI^e siècle (11). A titre éphémère, toutefois, la Campanie a été prise en charge par un proconsul, ayant rang de *vir spectabilis* et investi d'une mission d'appel (*vice sacra iudicans*), entre 378 et 382, avec Anicius Paulinus et Anicius Auchenius Bassus (12), puis peut-être en 397-398 avec Caecina Decius Albinus (13). Or le véritable titre de Flavius Lupus, en l'occurrence, a été celui de consulaire, comme nous le savons par une inscription déjà connue depuis longtemps et provenant de Bénévent (C.I.L., IX, 1580): *Salvis ddd. et / Auggg. nnn., / Fl. Lupus, v.c., / cons. Camp., / faciente / de proprio / Insontio / Secundino*.

Le gouvernement de Flavius Lupus est donc forcément postérieur à 316-320, à cause de son titre de *consularis Campaniae*. Par malchance, les noms des empereurs ne sont à nouveau pas mentionnés, mais la pierre de Bénévent ajoute cependant deux éléments précis qui méritent attention: d'une part, les empereurs régnants à ce moment sont au nombre de trois; en outre, ils sont qualifiés, au début de la titulature, par l'adjectif *salvi*.

Dans un article récent (14), G. Barbieri a énuméré commodément les neuf périodes pendant lesquelles trois Augustes ont régné conjointement:

- 1) Constantin II, Constance II et Constant (337-340);
- 2) Valentinien Ier, Valens et Gratien (367-375);

(11) Se reporter à la liste des gouverneurs de Campanie, dans mon article *L'administration du diocèse italien au Bas-Empire*, in «*Historia*», XII (1963), pp. 362-365. Sur la création des consulaires provinciaux: *Les consulaires de Numidie*, en *Mélanges Jérôme Carcopino*, Paris 1966, pp. 215-228.

(12) A. CHASTAGNOL, *Les Fastes de la Préfecture de Rome au Bas-Empire*, Paris 1962, pp. 211-216, notice dans laquelle tous les textes concernant Anicius Auchenius Bassus sont reproduits; cf. «*Historia*», XII (1963), p. 364, n. 28. Sur les proconsuls qui pullulent à ce moment précis, voir dans *Les empereurs romains d'Espagne*, Paris 1965, pp. 281-282 (à propos de Volventius, proconsul de Lusitanie). Anicius Paulinus (sur sa carrière, mes *Fastes*, p. 207) a été le premier proconsul de Campanie, vers 379, avant Anicius Auchenius Bassus, comme l'a révélé une nouvelle inscription de Capue, présentée par G. Barbieri au Ve Congrès international d'Épigraphie grecque et latine, à Cambridge, en septembre 1967.

(13) SYMMAQUE, *Ep.*, VI, 23 qualifie Decius de *vir spectabilis*; cf. l'édition de SEECK (Berlin 1883), p. CLXXXII et mes *Fastes*, p. 259.

(14) G. BARBIERI, *Due cippi di Marsala del IV sec. d. C.*, in «*ΚΩΚΑΘΟΣ*», IX (1963), p. 237, n. 35.

- 3) Valens, Gratien et Valentinien II (375-378);
- 4) Gratien, Valentinien II et Théodose Ier (379-383);
- 5) Valentinien II, Théodose Ier et Arcadius (383-392);
- 6) Théodose Ier, Arcadius et Eugène (393-394 pour l'Italie);
- 7) Théodose Ier, Arcadius et Honorius (394-395);
- 8) Arcadius, Honorius et Théodose II (402-408);
- 9) Honorius, Théodose II et Constance III (421).

Nous nous trouvons ainsi obligés de placer le gouvernement campanien de Flavius Lupus et la gravure de ses inscriptions de Teano et Bénévent à l'une de ces périodes, donc après septembre 337 et avant septembre 421.

La formule *salvis ddd.* ne permet pas, en toute rigueur, de préciser davantage. On la rencontre en épigraphie pour la première fois, comme l'a déjà relevé S. Mazzarino (15), sous Constantin Ier, entre 326 et 333:

salvis ddd. nnn. Constantino Aug. et filiis eius Caess. (C.I.L., IX, 329 = I.L.S., 5557 a),

salvis dd. nn. ... («*Not. Scavi*» 1908, p. 357);

on la retrouve en 346 (*Libyca*, II, 1954, p. 206: [*s*]alvis dominis [imp]er[at.] Cc. nn. Constant[io] et Constante) et ensuite en 363, sous Jovien («*Not. Scavi*» 1909, p. 218: *salbo d.n. Aug Claudio [Io]biano*), en 364 (I.L. Tun., 1538 B: *salvis principibus dd. nn. Valent[iniano et Valente semper Augg.]*), en 371 (C.I.L., III, 88 = I.L.S., 773: *salvis ddd. nnn. Valentiniano, Valente et Gratiano semper Aug.*; I.L.S., 8949: [*s*]alvis ddd. nnn. Valentiniano, [Va]lente et Gratiano semp. Auggg.), en 381 (C.I.L., VI, 1774 = I.L.S., 5906: *salvis ddd. nnn. Gratiano, Valentiniano et Theodosio victoribus semper Augustis*), en 379-383 (C.I.L., VIII, 1296: *salvis ac propitiis ddd. nnn. Gratiano, Valentiniano et Theodosio invictissimis principibus*), en 387 (C.I.L., VIII,

(15) S. MAZZARINO, *Per la storia della Sicilia nel 5^o secolo. A proposito di una nuova epigrafe siracusana*, in «*Bollettino storico catanese*», 1942-1943, p. 2, n. 2. Sur les monnaies, la légende *salvis Augg. et Caess.* s'observe dès 298-305 à l'atelier de Carthage (C.H.V. SUTHERLAND, *The Roman Imperial Coinage*, vol. VI, Londres 1967, pp. 426-427, nn. 27-34).

26267: *salvis dd. nn. Valentiniano, Theodosio Maxim(o)que principibus*) et vers 390 (C.I.L., VIII, 7034 = I.L.S., 5789 = I.L. Alg., II, 619: *salvis ddd. nnn. piis felicibus victoribus ac triumfatoribus semp[er] Auggg.*; I.L. Alg., II, 620: *salvis ddd. nnn. p[er]petuis invictissimisqu[e] principibus [A]u[ggg.]*). Depuis la fin du IV^e siècle, l'adjectif *salvis* devient très courant et presque constant pendant tout le Ve siècle en tête des dédicaces faites aux princes (16). Sans attacher non plus trop d'importance à cette statistique, on constate ainsi que les titres et formules attribuées aux empereurs dans les deux inscriptions de Flavius Lupus imposent une date comprise entre 337 et 421 et deviennent plus courantes à partir de 367; en outre, la présence de trois Augustes en 421 se réduisant à quelques mois seulement (de février à septembre), cette possibilité de datation paraît avoir peu de chance pour elle. Aussi, s'il est permis de parier pour une période un peu plus restreinte, c'est aux années 367-408 que nous reportent sans contestation les plus grandes probabilités. A l'intérieur d'une fourchette encore trop large, l'examen détaillé du *cursus* de Flavius Lupus, tel qu'il découle de la dédicace de Teano, est seul susceptible de suggérer une approximation plus étroite.

* * *

Nous connaissons un autre consulaire de Campanie du nom de Lupus, et je serais même tenter d'en ajouter un troisième. Il s'agit d'abord d'un gouverneur signalé par une *Relatio* de l'orateur Symmaque et qui exerça sa charge au temps de l'em-

(16) Cf. notamment C.I.L., VIII, 909 en 400-401; C.I.L., VIII, 7017 = I.L. Alg., II, 599 en 395-402; C.I.L., VIII, 25837 = I.L.S., 5731 en 412; C.I.L., VI, 1718 = I.L.S., 5522 en 412-414; C.I.L., VI, 1659 et 1703 (= I.L.S., 5715) en 414; C.I.L., X, 6425 en 408-423; C.I.L., VI, 1676 en 421-423; C.I.L., VI, 32090 en 425-437; C.I.L., XIV, 140 = I.L.S., 805 et C.I.L., XII, 5494 = I.L.S., 806 en 425-450; C.I.L., VI, 32089 = I.L.S., 5633 (cf. mon *Sénat romain sous le règne d'Odoacre*, Bonn 1966, pp. 5-6 et 64) en 438-450; C.I.L., VI, 31993 et XIV, 4120, 4 en 426-450; C.I.L., VI, 1762 un peu avant 448; C.I.L., X, 8072, 4 = I.L.S., 813 en 457-472; I.L.S., 811 en 461-465; I.L.S., 812 en 467-472; C.I.L., VI, 32005 et 37131 = XV, 7112 en 472-474; C.I.L., III, 6335 = I.L.S., 814 en 474; I.L.S., 8955 vers 484; C.I.L., VI, 37130 et « Not. Scavi » 1940, pp. 218-219 sous Odoacre ou Théodoric; C.I.L., VI, 1794 = I.L.S., 825 sous Théodoric.

pereur Julien, entre 361 et 363: *divo Iuliano moderante rem publicam, cum Lupus consulari iure Campaniae praesideret* (17). Il ne saurait être question de l'identifier à Flavius Lupus, puisque ce dernier administrait sa province sous trois empereurs, tandis que Julien détenait seul le pouvoir.

Seeck proposait d'identifier le consulaire Lupus du règne de Julien avec le gouverneur Virius Lupus (18), que nous connaissons par une inscription de Capoue, non datée (C.I.L., X, 3858): *[V]irius Lupus / v.c. / [c]ons. Camp. / [c]uravit*.

Une autre inscription fragmentaire, de Préneste (C.I.L., XIV, 2928), mentionnait sans précision un personnage nommé *...us Lupus Vict....*, *[consular]is Campa[niae]*, et l'on était embarrassé pour l'attribuer éventuellement à l'un ou à l'autre des deux Lupi connus. Mais un cippe récemment découvert, en avril 1959, à Capoue est venu lever tous nos doutes (fig. 2). On y lit en effet: *[V]irius Lupus / Victorius v.c / cons. Camp. / curavit* (19). Il apparaît dès lors que son libellé est exactement identique à C.I.L., X, 3858, et qu'il convient de restituer ce dernier texte sous la forme suivante: *[V]irius Lupus / [Victorius] v.c. / [c]ons. Camp. / [c]uravit*. Les trois inscriptions de Capoue et Préneste concernent donc le même gouverneur, qui porte les noms de Virius Lupus Victorius (20). Mais il n'est nullement certain, dans ces conditions, qu'il soit identique au consulaire Lupus que mentionne Symmaque sous Julien. Tout laisse penser, en effet, que le nom usuel sous lequel on le désignait devait être Victorius plutôt que Lupus. Il pourrait, par exemple, être le même homme que Victorius, proconsul d'Afrique en 398 (21), et, dans ce cas, son gouvernement de Campanie se situerait un peu avant cette date, soit sous Théodose Ier et Valentinien II entre 379 et 392, soit au début du règne d'Honorius en 395-397.

(17) SYMMAQUE, *Rel.*, 40, 3 (éd. SEECK, p. 312).

(18) SEECK, éd. de Symmaque, p. 347.

(19) Je dois à nouveau à l'obligeance de G. Barbieri d'avoir connu ce texte. Il m'en a procuré la photographie (fig. 2).

(20) Il faut voir en lui un descendant de *Virius Lupus*, consul ordinaire en 278; sur ce personnage, G. BARBIERI, *L'Albo senatorio da Settimio Severo a Carino*, Rome 1952, p. 317, n. 1762, et H. G. PFLAUM, en « Syria », XXIX (1952), pp. 326-330.

(21) C. *Theod.*, IX, 39, 3 et I, 12, 6.

On distinguera donc les trois gouverneurs suivants:

- 1) Lupus, consulaire sous Julien;
- 2) Virius Lupus Victorius;
- 3) Flavius Lupus.

* * *

La carrière de Flavius Lupus comporte presque uniquement des fonctions qu'on n'a pas l'habitude de rencontrer dans les *cursum honorum* épigraphiques: c'est évidemment ce qui en fait l'intérêt majeur, mais, en contrepartie, les charges qui sont indiquées de façon incomplète sont d'autant plus difficiles à identifier que nous ne disposons pas de textes parallèles susceptibles de nous aider.

Flavius Lupus, qui nous apparaît dans toute son ascension comme un spécialiste des questions fiscales et financières, a d'abord été, selon toute vraisemblance, *pera[equator propter] muro cincten[as urbes iudicio] sac(ro) glebalis ce[nsus per secun]dam Pannoni[am]*. La fonction de peréquateur du cens était déjà connue, notamment par les inscriptions de L. Aradius Valerius Proculus *signo* Populonium, qui fut *peraequator census provinciae Callaeciae* vers 320-321 (22); mais il s'agit ici d'un cens particulier, le *glebalis census*, et d'une peréquation faite en vue d'un but précis découlant d'une récente décision impériale sur laquelle il nous faut insister.

La Pannonie seconde — province créée sous Dioclétien, en même temps que la Pannonie première, la Valérie et la Savie — correspond à la partie sud-orientale de la Pannonie, au sud du cours inférieur de la Drave; sa capitale est Sirmium. En règle ordinaire, les documents administratifs et les textes littéraires, en l'absence des inscriptions, la désignent sous le nom de *Pannonia secunda*, l'adjectif ordinal venant après le nom géographique (23). Ici, il faut pourtant lire: [*secun]dam Pannoni-*

(22) C.I.L., VI, 1690 (= I.L.S., 1240), 1691 et 1694. Cf. mes *Fastes*, pp. 97-99.

(23) Le *Laterculus Veronensis* appelle encore les deux Pannonies la *Pannonia inferior* et la *Pannonia superior*, tout en connaissant déjà la Valérie et la Savie (éd. SEECK, *Notitia Dignitatum*, Berlin 1876, p. 249). Sur l'expression

[*am*]. Aucune autre restitution ne donnerait en effet satisfaction, et, d'ailleurs, Ammien Marcellin nomme une fois la province de cette façon: *superiorem Moesiam et secundam Pannoniam* (24).

Nous sommes à un moment où les villes de la province de Pannonie seconde s'entourent de murailles, et l'on notera à ce propos l'emploi du verbe *cinctere*, qui, au même sens que *cingere*, constitue un hapax dans le vocabulaire latin jusqu'ici connu. Les lettres médianes C et T du mot CINCTEN... sont d'une lisibilité parfaite et ne sauraient donc être contestées. S'il s'agissait d'un mot nouveau appartenant au langage vulgaire et forgé sur le supin *cinctum* de *cingere*, on attendrait plutôt la forme *cinctare* et l'adjectif verbal *cinctandas*; aussi convient-il plutôt de croire en une faute du lapicide, qui a gravé *cincten[as]* à la place de *cingen[as]*: J. Mallon, consulté oralement sur ce point, me suggère que l'origine de l'erreur peut être due à une mauvaise lecture d'une minute écrite en capitales très cursives et dans laquelle la lettre G aurait été tracée de telle façon qu'on pouvait aisément la prendre pour une association des lettres C et T (25). Quoi qu'il en soit, la signification du mot, grâce au substantif *muro* qui le précède, est heureusement évidente.

Le financement des travaux est assuré par une contribution foncière portant le nom de *gleba*. L'adjectif *glebalis* est souvent employé dans les lois que rassemble le Code Théodosien: on y parle de la *glebalis collatio* (C. *Theod.*, VI, 26, 14, pr. et XIII, 3, 19), de la *glebalis praestatio* (VI, 2, 14 et XII, 13, 2), du *glebale aurum* (VI, 2, 22), de la *glebalis pensio* (XI, 28, 4), de

Pannonia secunda, cf. le *Laterculus* de POLEMIUS SILVIUS, V, 4 (éd. SEECK, p. 257); la *Notitia Dignitatum*, Occ. I, 41; II, 29; V, 136; XI, 10; 46 et 47; XXXII, 21 (pp. 104, 109, 121, 149, 150 et 188); AMMIEN, XV, 3, 7 et XXI, 10, 6; C. *Theod.*, VIII, 5, 27.

(24) AMMIEN, XVI, 10, 20.

(25) Voir par exemple la façon dont est écrit le G du nom propre AGILLIVS, qu'il est très facile de lire ACTILLIVS, sur le P. *Berl.* Inv. 6866 A, provenant du Fayoum et reproduit photographiquement dans J. MALLON, R. MARICHAL et CH. FERRAT, *L'écriture latine...*, Paris 1939, n. 27 (pl. XIX), première ligne de la 2e colonne; sur ce papyrus, qui date de 172-180, cf. R. MARICHAL, *L'occupation de Rome en Basse-Égypte: le statut des «auxilia»*, Paris 1947.

la *glebalis functio* (VI, 2, 19 et 26), de la *glebalis necessitas* (VI, 2, 12), des *glebalia onera* (VI, 2, 15) et de la *descriptio glebalis* (VI, 23, 1 et XIII, 3, 16). Or tous ces textes de caractère législatif, quand ils emploient cet adjectif, se réfèrent à l'impôt foncier spécial aux clarissimes, qu'on appelle aussi la *gleba senatoria* ou le *foliis senatorius* (26). Lupus fut donc chargé de contrôler la répartition de cette contribution par une révision du cadastre des terres clarissimes en Pannonie seconde.

Or il est possible de présumer à quel moment est intervenue la décision impériale à laquelle il est ici fait allusion. En effet, la législation traditionnelle sur la construction des enceintes urbaines prévoyait son financement par les revenus des biens municipaux, et, quand ces terres des villes furent confisquées pour la plus grande partie, sous Constantin Ier ou peu après, au profit de la *res privata*, par le crédit de remplacement versé par le fisc et représentant, sous Constance II, le quart et, depuis Valentinien Ier et Valens, le tiers des revenus fonciers confisqués (27). Plusieurs lois occidentales, datées de juin à août 395, font encore peser sur ce crédit les dépenses que nécessitaient les réparations ou constructions des monuments publics et des remparts: *singuli ordines civitatum ad reparationem moenium publicorum nihil sibi amplius noverint praesumendum praeter tertiam portionem eius canonis, qui ex locis fundisque rei publicae quotannis conferri solet, sicut divi parentis nostri Valentiniani senioris deputavit auctoritas* (28). Il est bien évident que les cités vivaient ainsi chichement et que les sommes

(26) Sur cet impôt, A. PIGANIOL, *L'impôt foncier des clarissimes et des curiales au Bas-Empire romain, Mélanges d'Archéol. et d'Hist. de l'École franç. de Rome*, XXVII (1907), pp. 125-136; du même auteur, *L'Empire chrétien*, Paris 1947, p. 339; A. CHASTAGNOL, *Zosime II, 38 et l'Histoire Auguste, Bonner Historia-Augusta Colloquium 1964-1965*, Bonn 1966, p. 71.

(27) *C. Theod.*, IV, 13, 5 en 358 pour le quart des revenus confisqués. Julien rend ensuite aux villes leurs biens anciens (*AMM.*, XXV, 4, 15), mais Valentinien les confisque à nouveau et restitue aux cités un tiers des revenus (*C. Theod.*, IV, 13, 7 et XV, 1, 18 en 374). Cf. A. SCHULTEN, *Zwei Erlässe des Kaisers Valens über die Provinz Asia*, « *Jahreshefte des österr. archäol. Institut* », IX (1906), pp. 46-61; R. HEBERDEY, *ibid.*, pp. 182-192; A. PIGANIOL, *L'Empire chrétien*, p. 281; S. MAZZARINO, *Aspetti sociali del quarto secolo*, Rome 1951, pp. 323-326; P. PETIT, *Libanius et la vie municipale à Antioche au IVe siècle*, Paris 1955, pp. 96-104.

(28) *C. Theod.*, XV, 1, 33; cf. V, 14, 35 et XV, 1, 32.

dont elles disposaient chaque année de cette manière suffisaient à peine à assurer l'entretien et les réparations de leurs édifices et de leurs enceintes, sans qu'elles puissent avec elles reconstruire entièrement leurs murs lorsque ceux-ci étaient abattus. Aussi enjoignait-on aux villes de limiter leurs ambitions en matière de travaux publics, de restaurer seulement les bâtiments anciens, de ne pas en élever de neufs (29). Mais, si une urgente nécessité commandait en un point d'édifier *a fundamentis* un quelconque ouvrage, le gouverneur de la province ou le préfet du prétoire prenait au nom de l'État la direction des opérations et trouvait alors les moyens financiers appropriés, aux dépens d'autres imputations (30) ou par des « centimes » fiscaux additionnels, source d'abus contre lesquels les princes intervenaient fréquemment. Les propriétés foncières des clarissimes dans les provinces pouvaient être alors une aubaine pour des prélèvements effectués sous de tels prétextes par les villes ou les fonctionnaires. Mais, comme on sait, l'aristocratie sénatoriale de Rome et de Constantinople sut bien se protéger. Une loi orientale de 361 rappela que les travaux publics dans les cités ne devaient être entrepris en aucun cas à la charge des biens-fonds sénatoriaux, et c'est d'ailleurs pour les protéger plus efficacement que furent alors créés en Orient les *defensores senatus*, installés chacun dans une province (31). On peut donc affirmer, sans grand risque d'erreur, que; jusqu'en 395, les conditions juridiques constantes ne répondaient pas à la situation qu'atteste en Pannonie l'inscription de Teano.

(29) *C. Theod.*, XV, 1, 3; 15; 16; 17; 21; 28; 29. A propos des *opera publica* de Rome, voir ma *Préfecture urbaine à Rome sous le Bas-Empire*, Paris 1960, p. 343.

(30) AMMIEN, XXIX, 6, 11 en 373; *C. Theod.*, XV, 1, 18 en 374.

(31) *C. Theod.*, XV, 1, 7, adressée au Sénat de Constantinople: *Quoniam diversi iudices nonnulla opera in quibusdam aestimant urbibus extruenda, ad huiusmodi necessitatem senatorum substantia non vocetur. Eos quoque senatores, quibus per diversas provincias fuerit sollicitudo commissa, fretos sanctione nostra huiuscemodi temptamentis decet constanter absistere, ne senatoriae facultates harum rerum contemplatione vexentur*. Cf. A. PIGANIOL, *L'Empire chrétien*, p. 105. Sur les défenseurs du Sénat, *C. Theod.*, I, 28, 1, qui fait partie de la même loi de 361; I, 28, 2 en 364; I, 28, 3 en 376; I, 28, 4 en 393; toutes ces lois concernent le Sénat oriental.

Et c'est précisément en 396, dans la première partie du règne d'Arcadius et d'Honorius, que la législation a été profondément modifiée sur ce point, principalement dans les régions danubiennes qui nous intéressent ici. Après la mort de Théodose Ier en janvier 395, l'ensemble de l'Illyricum, c'est-à-dire les diocèses de Dacie, de Macédoine et de Pannonie, en incluant toute la Grèce ainsi que la Dalmatie et les Noriques, était rattaché à l'empire d'Arcadius, l'Auguste le plus ancien, alors que Stilicon, qui résidait à Milan auprès du jeune Honorius, était légalement le régent pour les deux *partes imperii* par la volonté formellement exprimée de Théodose. C'est donc tout naturellement vers Constantinople que se tourna Alaric quand il se révolta avec les fédérés goths de Thrace, renforcés par un grand nombre de Wisigoths transdanubiens, et qu'après avoir dévasté les environs mêmes de la capitale orientale, il s'éloigna vers l'Ouest et sema la désolation successivement dans les trois diocèses de l'Illyricum. Stilicon intervint au printemps et, quittant l'Italie, prit la tête des deux armées d'Occident et d'Orient. Les Pannonies et la Dalmatie étaient déjà nettoyées quand Rufin obtint d'Arcadius l'ordre de ramener l'armée d'Orient vers Constantinople et de la soustraire ainsi au commandement direct du régent. Stilicon s'inclina devant cette décision impériale et ramena en Italie l'armée occidentale. Un peu plus tard, le 27 novembre 395, Rufin était assassiné; son successeur comme conseiller principal d'Arcadius, l'eunuque Eutrope, concluait aussitôt avec Stilicon un accord, dont la clause majeure prévoyait le partage de l'Illyricum: le diocèse des Pannonies reviendrait désormais à Honorius, l'Orient conservant expressément le contrôle des diocèses de Dacie et de Macédoine (32).

(32) L'extension aux Pannonies de l'activité dévastatrice d'Alaric en 395 est signalée par CLAUDIEN, *In Rufinum*, II, 36-40 et 45; SOCRATE, *Hist. Eccles.*, VII, 10 et ZOSIME, V, 5. Sur les faits, S. MAZZARINO, *Stilicone: la crisi imperiale dopo Teodosio*, Rome 1942, pp. 60-93; E. DEMOUGEOT, *Les partages de l'Illyricum à la fin du IV^e siècle*, « Revue Historique », CXCVIII (1947), pp. 16-31; du même auteur, *De l'unité à la division de l'Empire romain (395-410)*, Paris 1951, pp. 151-152; et, dans le sens que j'indique, V. GRUMEL, *L'Illyricum de la mort de Valentinien Ier (375) à la mort de Stilicon (408)*, « Revue des Études Byzantines », IX (1951), pp. 28-29. Sur la situation de Stilicon comme *parens principum*, J. STRAUB, *Parens principum: Stilichos Reichspolitik und das Testament des Kaisers Theodosius*, « La Nouvelle Clio », IV (1952),

Il ne fait guère de doute qu'à la fin de 395 Stilicon et Eutrope ont décidé en même temps de prendre en commun, pour le relèvement de l'Illyricum, des mesures applicables tant à l'Est qu'à l'Ouest de la ligne de démarcation, fixée sur la Drina. Parmi elles figurait la reconstruction des enceintes urbaines, démantelées par l'action récente d'Alaric. Les Codes ont enregistré à la fois des lois orientales et occidentales promulguées en 396 à ce propos; on peut donc être sûr que le gouvernement de Stilicon a stipulé à la même date, pour le secteur qui lui revenait, des dispositions strictement parallèles à celles qu'Eutrope a énoncées pour son domaine (33). Les règlements adoptés à Constantinople et à Milan suffirent en tout cas à nous en faire connaître les principales modalités et nous laissent deviner quelques autres détails.

Un premier point est que le financement des travaux prévus dans chaque cité serait assuré par une contribution foncière additionnelle (*superindictio*), payée localement par tous les propriétaires, qu'ils fussent clarissimes ou curiales, en proportion du nombre des unités foncières auquel ils étaient cotés; on prévoyait du reste, précisément dans cette intention, une révision des matrices cadastrales. Tel est le sens de la loi du 24 mars 396, adressée au préfet du prétoire d'Orient Caesarius (34): *Omnes provinciarum rectores litteris moneantur, ut sciant ordines adque incolas urbium singularum muros vel novos debere facere vel firmiter veteres renovare, scilicet hoc pacto impendiis ordinandis, ut adscriptio currat pro viribus singulorum, dein describantur pro aestimatione futuri operis territoria civium, ne plus poscatur aliquid quam necessitas imperaverit neve minus, ne instans*

pp. 94-115; du même auteur, *Studien zur Historia Augusta*, Berne 1952, pp. 87-96.

(33) L'une des lois en question, *C. Theod.*, XV, 1, 35, adressée au préfet du prétoire d'Orient Caesarius, est donnée comme affichée à Reggio, en Italie: *p(ro)p(osita) Regio*. Voici le commentaire que fait à ce propos O. SEECK, *Regesten des Kaisers und Päpste für die Jahre 311 bis 476 n. Chr.*, Stuttgart 1919, p. 81: « Das Fragment stammt aus dem Jahr 396, in dem der Zwiespalt der beiden Reichsteile durch die Ermordung des Rufinus erst kurz vorher beigelegt war. Ihre sehr kurze Freundschaft wird dadurch besiegelt worden sein, dass Honorius die Gesetze seines älteren Bruders vorübergehend in Empfang nahm und in seinem Reichsteil ausstellen liess ».

(34) *C. Theod.*, XV, 1, 34.

inpediatur effectus. Oportet namque per singula iuga certa quaeque distribui, ut par cunctis praebendorum sumptuum necessitas inponatur.

La législation adoptée au départ en raison de la situation particulière de l'Illyricum, fut étendue aux autres régions de l'Empire entier, puisque les constitutions conservées sont en fait adressées à des fonctionnaires variés: préfets du prétoire d'Orient, d'Italie et de Gaule, préfet de la ville de Constantinople (35). Deux lois du 12 août 396, expédiées au préfet du prétoire d'Orient Caesarius et au préfet de Constantinople Africanus, insistent sur la distinction entre biens-fonds clarissimes et terres curiales. Les curies pouvaient réclamer pour leurs propres domaines la nomination spéciale d'un peréquateur ou d'un censiteur, mais non pour les propriétés sénatoriales: *A curialibus terris senatoria gleba discre[ta sit] nec ulla fiat in possidendo clarissimarum domorum [curial]iumque coniunctio... Sin vero curiales censitorem vel peraequatorem suis terris voluerint postulare, ab eorum petitione sit senatus alienus* (36). Les curies avaient ainsi la charge de l'*exactio* — perception auprès des contribuables récalcitrants — pour les biens des curiales, tandis que ce soin incombait en principe au bureau du gouverneur de province pour les terres clarissimes, avec l'accord du *defensor senatus* provincial: *ne laeden[di curialibus] praebetur occasio, per apparitores [rect]orum provinciae de senatorum fundis fis[calia] postulentur habeatque hanc disponendi cu[ram, c]ui defendendi senatus sollicitudo mandata [erit]* (37). Les peréquateurs et censiteurs des terres curiales dans une cité étaient

(35) Un préfet du prétoire spécial sera affecté désormais à l'Illyricum oriental, mais il est attesté seulement vers la fin de 396 en la personne de Clearchus: cf. SEECK, *Regesten*, p. 140, et J. R. PALANQUE, *Essai sur la préfecture du prétoire du Bas-Empire*, Paris 1933, p. 85. On notera cependant qu'A.H.M. JONES, dans *Journal of Roman Studies*, LIV (1964), pp. 81 e 89, reporte cette loi à Clearchus (*C. Just.*, XII, 57, 9) après 402 et fait d'Eutychianus un préfet d'Illyricum dès le 24 février 396.

(36) *C. Theod.*, VI, 3, 3. Cf. VI, 3, 2: *Senatoriae func[tion]is curiaeque sit nulla coniunctio... [S]i curia sibi censitorem vel peraequatorem vo[luerit] postulare, sibi postulet, non senatus.*

(37) *C. Theod.*, VI, 3, 2. Cf. VI, 3, 3: *Nec ullo exactionis genere vinciantur, idque curent ii, qui per civitates defensorum se[nat]us officium susceperint, quorum periculo teneatur, [s]i quid dispositum fuerit in dispendium senatorum.*

nommés alors par le préfet du prétoire et non par un rescrit de la cour, comme l'indique une loi du 19 mars 396, reçue par le préfet du prétoire des Gaules (38). Selon la tradition, cette charge pouvait être exercée par un des principaux notables de la cité ou par un fonctionnaire honoraire (*honoratus*) (39), voire, exceptionnellement, par un sénateur en activité. La peréquation des terres clarissimes incombait, semble-t-il, comme de droit, au *defensor senatus* provincial dans l'Empire d'Orient. Mais, autant qu'on puisse le savoir, les sénateurs de Constantinople ont toujours été seuls à jouir de cette protection spéciale pour leurs terres provinciales (40), et c'est pourquoi Stilicon confia dans chaque province le soin de réviser le *glebalis census* à un peréquateur nommé à cet effet par la cour de Milan et qui, tout normalement, devait être lui-même un sénateur. En tout cas, les fonctions et responsabilités des peréquateurs et des censiteurs ont été définies en 396, en liaison avec ces mesures de circonstance, avec plus de précision qu'auparavant (41).

En principe, le censiteur avait pour mission d'établir un nouveau cadastre, le peréquateur de le revoir et corriger par un réaménagement des cotes (42). Le titre même, assez alambiqué, que porte Flavius Lupus pour la Pannonie seconde, nous montre bien qu'il s'agit là d'une charge exceptionnelle répondant à une situation particulière. L'examen des lois de 396 donne une réponse satisfaisante à toutes les questions que pose son libellé insolite. Aussi sommes nous conduits à placer cette fonction en 396 même ou, au plus tard et à la rigueur, dans les années immédiatement suivantes.

(38) *C. Theod.*, XIII, 11, 7: *Peraequationem omnibus necessariam esse non ignoramus, ideoque praecipimus, ut nullus electus contra iudicium culminis tui rescripti se privilegii alicuius auctoritate defendat, quoniam per cognitos ac probatos viros compendia provincialium iudicum volumus ordinari.*

(39) Cf. P. PETIT, *op. cit.*, p. 149.

(40) Je ne connais en effet aucun texte concernant les *defensores senatus* pour le Sénat de Rome.

(41) Pour les responsabilités et l'amende au quadruple de leur traitement et au quadruple de la faute, *C. Theod.*, XIII, 11, 8, adressée le 29 mars à Eusebius, préfet du prétoire d'Italie (dont relevait le diocèse des Pannonies). Cf. P. PETIT, *op. cit.*, p. 150 et n. 5.

(42) A. DELÉAGE, *La capitation du Bas-Empire*, Mâcon 1945, p. 33; A. PIGANIOL, *L'Empire chrétien*, p. 341; P. PETIT, *op. cit.*, p. 148; J. KARAYANNOPOULOS, *Das Finanzwesen des frühbyzantinischen Staates*, Munich 1958, p. 52.

* * *

La législation que nous venons d'explorer nous renseigne, par la même occasion, sur l'une des tâches dont Flavius Lupus s'est ensuite occupé. Un peu après avoir été peréquateur provincial des terres clarissimes, il a été nommé censiteur des terres curiales — ou peut-être de tous les biens fonciers, y compris les domaines sénatoriaux — sur le territoire d'une cité, soit encore en Pannonie où ses mérites avaient pu être remarqués dans la conjoncture précédente, soit plutôt en Italie. Il serait téméraire, dans l'état du texte, de vouloir proposer des restitutions plus explicites aussi bien pour préciser la mission de *censitor* que pour identifier la ville dont il s'agit ici. Comme les lignes de l'inscription sont toujours coupées à la fin d'une syllabe, on doit admettre que la ligne 5 se terminait par une voyelle, qui peut seule justifier la présence de la désinence AM au début de la ligne 6. Je suggérerais par exemple, à titre d'hypothèse très fragile, de comprendre cet échelon de la façon suivante: *ce[nsitori per are]/am civitatis*; malheureusement, le mot *area* ne se rencontre pas autrement comme synonyme de *territorium*, *ager* ou *pertica*, et c'est pourquoi je préfère ne pas insister sur cette possibilité de restitution. Il se confirme ainsi, de toute façon, que Flavius Lupus était un technicien du recensement des biens fonciers.

Un autre aspect, connexe, de ses aptitudes nous est révélé par la fonction qu'il exerce tout de suite après, celle de *procurator saltuum*. On connaissait l'existence des procurateurs de *saltus*, c'est-à-dire des biens de la couronne, jusqu'au Ve siècle, par la *Notitia Dignitatum*, qui nous les montre sous la dépendance, dans chaque diocèse, du *rationalis rei privatae*. En Orient, ce document les signale globalement (43); en Occident, il mentionne seulement, à cause peut-être de l'étendue d'un *saltus* particulier, le *procurator rei privatae per Apuliam et Calabriam sive saltus Carminianensis* (44). On constate donc, par le cas de Flavius Lupus, que le titre de « procurateur » n'est

(43) *Notitia Dignitatum*, Or. XIV, 7, éd. SEECK, p. 38.

(44) *Notitia Dignitatum*, Occ. XII, 18, éd. SEECK, p. 155.

plus lié, comme autrefois, à l'ordre équestre, ni réservé aux perfectissimes qui sont en quelque sorte les héritiers des anciens chevaliers. Un sénateur peut maintenant être procurateur (45).

L'identification du secteur régional auquel a été affecté Flavius Lupus comme *procurator saltuum* pose un problème important pour la chronologie de l'inscription. Le libellé en est: *[procura]tori saltuum [per provincias] Valeriam et P.....niam*. De quelle Valérie s'agit-il? Comme on sait, il y a eu deux provinces de ce nom. La première est la Valérie pannonienne, qui est attestée depuis le début du IV^e siècle dans le *Laterculus Veronensis* (46) et qu'on retrouve au Ve siècle dans la *Notitia Dignitatum*, alors dotée seulement d'une administration militaire sous les ordres d'un *dux* et de cadres financiers avec un *rationalis* du fisc (47). Quand les Huns ont été établis en masse dans cette région, probablement en 409, l'administration romaine n'y a pas disparu, mais les autorités civiles y ont cédé définitivement la place au commandement militaire qui a exercé dans la province l'ensemble des pouvoirs administratifs (48). On pourrait donc penser que Flavius Lupus est revenu dans cette région pour y contrôler la gestion des domaines impériaux; il faudrait alors situer cet échelon de son *cursus* avant 409, car, selon toute vraisemblance, les Huns ont dû être plus spécialement établis dans les propriétés relevant de la *res privata*. Le fait que notre personnage ait déjà auparavant exercé une fonction dans ce même diocèse des Pannonies constitue une circonstance favorable à une hypothèse de cette nature. Toutefois,

(45) Les procurateurs de la *res privata* sont signalés en outre par C. Theod., X, 4, 1 en 326; X, 2, 1 en 378; X, 1, 17 en 420. Cf. J. KARAYANNOPOULOS, *op. cit.*, p. 67.

(46) Éd. SEECK, *Notitia Dignitatum*, p. 249, VI, 5. La Valérie est mentionnée également par le *Breviarium* de RUFIIUS FESTUS, VII, en 364-369 (éd. W. FÖRSTER, p. 10) et par le *Laterculus Polemii Silvii*, V, 5 en 398 (éd. SEECK, *Notitia Dignitatum*, p. 257).

(47) *Notitia Dignitatum*, Occ. XI, 11, p. 149: *rationalis summarum Pannoniae primae, Valeriae, Norici mediterranei et ripensis*.

(48) Sur cette question, qui demeure discutée, A. ALFÖLDI, *Der Untergang der Römerherrschaft in Pannonien*, Berlin 1926, t. II, pp. 71-73; S. MAZZARINO, *Stilicone*, pp. 140-146; E. DEMOUGEOT, *De l'unité à la division...*, pp. 365-366 et 501; du même auteur, *Attila et les Gaules*, en « Mémoires de la Société d'agriculture, commerce, sciences et arts du département de la Marne », LXXIII (1958), p. 9; A. MÓCSY, *Pannonia, RE*, Suppl. IX (1952), col. 581-582.

la seule restitution possible, dans ce cas, serait la suivante: [*procura*]/*tori saltuum* [*per provincias*] / *Valeriam et P[rimam Panno]/niam*; or la huitième ligne de l'inscription serait ainsi un peu trop courte, avec seulement vingt-et-une lettres. C'est pourquoi je préfère le second terme de l'alternative, fondé sur l'existence d'une autre province appelée Valérie, cette fois en Italie.

Visiblement, Flavius Lupus est un Italien, comme le montrent les diverses fonctions qu'il a exercées dans la péninsule. D'ailleurs, entre sa charge de peréquateur en Pannonie seconde et celle de censiteur, figure (à la ligne 4) une activité dans une ville dont les habitants sont appelés *...nienses*. Les restitutions doivent être courtes. Il est impossible de se montrer ici résolument affirmatif. On doit penser cependant à une ville italienne. A titre d'hypothèse, je suggérerais qu'il a été curateur de Narnia, en Tuscie-Ombrie: [*curatori Nar*]*niensium*. Nous connaissons à plusieurs reprises des curateurs de ville sénateurs au IV^e siècle, par exemple Ovinus Gallicanus à Teano vers 300 (49), T. Flavius Postumius Titianus à Lyon et Calès au début du siècle (50), Sentius Martius à une date imprécise, plus tardive, à Capoue, Liternum et Cumes (51), Bruttius Praetextatus Arzygius à Capoue aussi un peu avant 395 (52). Rien n'empêche de croire que Flavius Lupus a, de même, dirigé les affaires d'une cité dans le vicariat suburbicaire, dont il était certainement originaire.

La province italienne de Valérie peut donc être envisagée à la ligne 8, puisque les fonctions précédentes nous ont reporté à l'extrême fin du IV^e siècle ou aux toutes premières années du Ve. Car — et c'est ce qui rend l'identification intéressante — la province de Valérie en Italie centrale a été créée en 398-399. Peu de temps avant cette date, vers 397, le gouverneur Caeionius Contucius Gregorius administrait encore la province entière de *Picenum et Flaminia*, à laquelle appartenait la ville

(49) C.I.L., X, 4785.

(50) C.I.L., VI, 1419 b. Cf. mes *Fastes*, pp. 41-42.

(51) I.L.S., 5693: *curatore Capuensium*.

(52) C.I.L., X, 3846: *curatori Capuae*.

de Forum Novum (Vescovio, près de Torri), en Sabine (53); puis, en 398, le Picénum fut séparé de la Flaminie, cette dernière étant cédée au vicariat annonaire tandis que le Picénum demeurerait suburbicaire; peu après, avant le 1^{er} décembre 399, la Valérie était constituée en une province autonome par dédoublement du Picénum (54) et incluait probablement la ville de Forum Novum (55). C'est donc postérieurement à 398 que Flavius Lupus a pu être *procurator saltuum* dans cette Valérie-là et dans deux autres provinces, dont la première serait alors le Picénum et la seconde vraisemblablement la Campanie. Je restituerais [*procura*]/*tori saltuum* [*per provincias*] / *Valeriam et P[icenum et Campa]niam*, ce qui correspond exactement aux lacunes de la pierre. A première vue, on aurait pu songer à mentionner à la fin la Flaminie au lieu de la Campanie, mais cette suggestion doit être écartée, parce que la Flaminie, depuis 398, n'appartenait plus au vicariat suburbicaire et que les procurateurs domaniaux dépendaient de chefs dont le ressort correspondait aux vicariats: l'Italie, dans la *Notitia Dignitatum*, est en effet partagée entre le *rationalis rei privatae per Italiam* (vicariat annonaire) (56) et le *rationalis rei privatae per urbem Romam et suburbicarias regiones cum parte Faustinae* (57). Ainsi, la Flaminie, relevant du premier, la Valérie et le Picénum, placées sous les ordres du second, ne peuvent-elles constituer une circonscription commune. Dans ces conditions, la Campanie convient assez bien, mieux que la Lucanie, difficilement séparable du Bruttium.

* * *

L'échelon suivant est une ambassade relative, encore une fois, à une opération de cens. Cette légation à la cour doit éma-

(53) C.I.L., VI, 1706.

(54) C. Theod., IX, 30, 5. La Valérie est encore absente dans le *Laterculus* de POLEMUS SILVIUS, qui connaît cependant le démembrement de la Flaminie et du Picénum.

(55) Sur toute cette évolution, A. CHASTAGNOL, « Historia », IV (1955), pp. 177-178, et XII (1963), pp. 360 et 378-379, rectifiant R. THOMSEN, *The Italic Regions from Augustus to the Lombard Invasion*, Copenhague 1947, pp. 220-222.

(56) *Notitia Dignitatum*, Occ. XII, 8, éd. SEECK, p. 154.

(57) *Notitia Dignitatum*, Occ. XII, 9, p. 155.

ner du Sénat romain plutôt que d'une cité, et, dans ce cas, a de grandes chances de concerner à nouveau le cens glébal. Flavius Lupus est donc venu pour cette mission soit à Milan, soit à Ravenne, auprès d'Honorius et du régent Stilicon (58). En fait, il n'a été ainsi délégué que vers un seul des empereurs, celui d'Occident, ce qui n'empêche pas de parler des empereurs, au pluriel, en vertu de la théorie de l'*unanimitas imperii*. De même, Attale a été envoyé en ambassadeur du Sénat à Milan, en 398, *ad dominos et principes nostros*, à propos de l'*aurum tiro-nicum*, bien qu'il ait été reçu en l'occurrence par le seul Honorius (59).

Vient enfin le gouvernement de Campanie (60), exercé, selon l'inscription de Bénévent (C.I.L., IX, 1580), alors que régnaient conjointement trois empereurs, c'est-à-dire entre la proclamation de Théodose II, le 10 janvier 402, et la mort d'Arcadius, le 1er mai 408. Le fait important est qu'il a été investi momentanément, quelque temps après son entrée en charge, du droit de juridiction capitale, *cum iure gladii*. Il n'avait pas encore cette prérogative quand la dédicace de Bénévent lui a été offerte, mais a joui incontestablement de ce privilège exceptionnel un peu plus tard, puisque la pierre de Teano a cru bon de le mettre en évidence.

C'est la première fois que nous est ainsi signalé un gouverneur de Campanie doté du *ius gladii*. En temps normal, si les gouverneurs des provinces italiennes étaient en première instance les juges criminels qualifiés pour les délits survenus dans leur ressort, ils déféraient cependant les affaires graves (*capitales causae*) au préfet du prétoire d'Italie ou au vicaire, quand il y avait mort d'homme ou quand, plus généralement, l'inculpé était justiciable de la peine de mort (61). Le consulaire de Cam-

(58) La cour est encore à Milan le 10 septembre 401 et est en tout cas installée à Ravenne le 6 décembre 402. Cf. SEECK, *Regesten*, p. 304.

(59) SYMM., *Ep.*, VII, 113.

(60) L'adjectif *praestantissimus* paraît ici convenir le mieux; cf. I.R.T., 565: *praeses praestantissimus*.

(61) Pour les règles normales, ULPPIEN, *Dig.*, I, 12, 1, pr. et § 4; *Col-lat.*, XIV, 3; C. *Theod.*, IX, 1, 1; cf. ma *Préfecture urbaine*, p. 86. Sur les causes capitales, laissés à Rome au préfet de la Ville par le préfet des vigiles, *Dig.*, I, 15 3, § 1; C. *Just.*, I, 43, 1; cf. ma *Préfecture urbaine*, p. 263.

panie n'avait juridiction qu'au-delà du centième mille à partir de Rome; il laissait donc au préfet de la Ville les procès concernant le district « urbain », qui commençait à Minturnes et Atina, et connaissait des causes non-capitales au Sud du *centesimus lapis*, à partir de Suessa et Venafrum (62); Teanum Sidicinum, ville proche de Suessa, appartenait par conséquent au ressort de juridiction du consulaire, qui, tout en étant le plus prestigieux des gouverneurs italiens, ne jouissait pourtant pas du *ius gladii*. Mais, à l'occasion d'un procès particulier, Flavius Lupus obtint cette prérogative spéciale à titre exceptionnel.

La mention du *ius gladii* se rencontre parfois dans les inscriptions, dans tous les cas pour un fonctionnaire-juge qui n'en jouit pas ordinairement mais en a été investi de façon momentanée en raison de circonstances particulières. Nous connaissons ainsi un *praepositus equitum itemque peditum iure gladii* au début du III^e siècle (63), en un temps où le *ius gladii* consistait plus spécialement, pour un chef à pouvoirs militaires, dans le droit de condamner à mort un soldat, car c'est seulement sous Septime Sévère que le *ius gladii* s'entendit de façon plus large pour la juridiction capitale sur les citoyens romains, puis de façon plus restrictive sur ceux de la catégorie des *honestiores* (64). C'est en ce dernier sens qu'il joue au IV^e siècle, pour les préfets de la Ville et du prétoire et, en règle ordinaire, pour les gouverneurs des provinces extra-italiques (65). Les vicaires le détenaient aussi, et notamment le *vicarius urbis Romae*, mais les gouverneurs italiens ainsi que les préfets de l'annone et des vigiles en étaient privés. Les seuls exemples épigraphiques que nous ayons du *ius gladii* au Bas-Empire, en dehors du cas de

(62) Sur les limites du « diocèse urbain » au centième mille, J. PARTSCH, *Der hundertste Meilenstein, Beiträge zur alten Geschichte und Geographie (Festschrift für H. Kiepert)*, Berlin 1898, pp. 3-10 et carte, p. 21; R. THOMSEN, *op. cit.*, pp. 162-163 et carte de la pl. 8.

(63) C.I.L., VIII, 20996. Le même personnage jouit à nouveau, plus tard, du *ius gladii* comme procureur de Maurétanie Césarienne en 227 (C.I.L., VIII, 20995).

(64) L'évolution du *ius gladii* est retracée, à partir de DION CASSIUS, LIII, 13, 6-7, par H. G. PFLAUM, *Les procureurs équestres sous le Haut-Empire romain*, Paris 1950, pp. 117-125.

(65) Sur le *ius gladii* du préfet de la Ville en 414, RUTILIUS NAMATIUS, I, 159-160. Cf. ma *Préfecture urbaine*, pp. 86-87.

de censu [glebali habi]/to, praesidi pr[aestantissimo] / cum iure glad[ii, patrono digno], / ordo Tean(ensium), ob i[nsignia merita] / eius, defension(em), b[eneficentiam].

Traduction: A Flavius Lupus, clarissime, peréquateur du cens glébal en vue d'entourer les villes d'un mur, sur décision imperiale, pour la Pannonie seconde, curateur de Narnia, censiteur..... de la cité de....., procurateur des domaines impériaux pour les provinces de Valérie, Picénum et Campanie, ambassadeur envoyé par le Sénat à nos seigneurs très invincibles au sujet du récent cens glébal, gouverneur très remarquable avec droit de juridiction capitale, digne patron, le conseil municipal de Teano, en raison de ses mérites insignes, de sa sollicitude protectrice, de sa bienfaisance.

L'intérêt de ce document tient essentiellement aux deux facteurs suivants. D'une part, son dédicataire est un technicien du recensement des biens fonciers, ce qui suppose une formation de géomètre-arpenteur, apparemment rare chez un personnage de l'ordre sénatorial. C'est cette spécialité qui a déterminé en pratique tout le cours de sa carrière, cas exceptionnel, et même unique, dans la documentation épigraphique. D'autre part, l'appel à des aptitudes aussi particulières trouve sa justification en un moment précis, à la charnière du IV^e et V^e siècle, et dans un secteur géographique localisé, à savoir le diocèse des Pannonies et l'Italie. Le jeu des circonstances propres à l'époque de Stilicon peut seul expliquer la succession insolite des fonctions qui ont précédé le gouvernement campanien de Flavius Lupus.

La carrière du personnage commence par la peréquation portant sur le cens des terres clarissimes en Pannonie seconde, à la date de 396-397. Sa procuratèle des *saltus* en Italie centrale est postérieure à 398. Enfin, le gouvernement de Campanie prend place à une date comprise entre janvier 402 et mai 408.

ANDRÉ CHASTAGNOL

NOTE EPIGRAFICHE BOSPORANE

1. - Documenti epigrafici sulla monarchia spartocidea

La recente pubblicazione, in un unico Corpus (1), di tutte le epigrafi antiche provenienti dal Bosforo Cimmerio permette di aprire un nuovo discorso sulla storia di quel regno greco-barbarico, consentendoci di ricostruirne le vicende in una prospettiva leggermente diversa da quella dei maggiori specialisti sovietici, condizionati dalla unilaterale delle fonti (spesso oratori attici del secolo IV, propensi a cogliere nel mondo bosporano solo quegli aspetti che potevano interessare il pubblico ateniese), integrate finora quasi esclusivamente con l'ausilio di materiale archeologico.

I testi del *Corpus Inscriptionum Regni Bosporani* illuminano particolarmente il secolo IV a. C., che rimane il momento decisivo nella costituzione di un vasto stato territoriale intorno a Panticapeo. Infatti, dei primi cinquanta o sessanta anni di regno degli Spartocidi non molto si sa, non foss'altro perchè l'assenza di materiale epigrafico utile non permette di convalidare o correggere le informazioni, troppo scarse o troppo romanzesche, conservateci dalle fonti. Pure, non è impossibile, grazie ad alcune preziose notizie lasciateci da Polieno (2), defi-

Per alcuni periodici sovietici sono state usate le seguenti sigle:

« A.O. » = « Antic'noje Obsčestvo » (« La società antica »), Moskva-Leningrad.

« V.D.I. » = « Vestnik drevnei Istorii » (« Messaggero di storia antica »), Moskva-Leningrad.

(1) *Corpus Bosporskikh Nadpisej - Corpus Inscriptionum Regni Bosporani*, Moskva - Leningrad 1965.

Per maggiori schiarimenti sul carattere e gli intenti dell'opera: F. Bost, *La nuova silloge delle iscrizioni bosporane*, in « Epigraphica », 1966, p. 162.

(2) *Stratag.*, VIII, 55; VI, 9, 4; V, 23. Nel primo dei tre brani Polieno si sofferma in particolare sulle romantiche vicende di Tirgatao, la moglie barbara di Ecateo, re dei Sindi, che, ripudiata dal marito, spinge per vendetta i Meoti alla lotta contro il Bosforo e la Sindica.

nire la politica estera dei primi Spartocidi, politica duplice nel suo ondeggiare fra la soluzione di due problemi diversissimi: la conquista della rivale greca Theodosia, e la penetrazione coloniale nelle terre barbare del Kuban.

Centro estremo della penisola di Kerc', ai margini del mondo scitico di Crimea, Theodosia rappresentava un duplice ostacolo, politico ed economico, all'espansione dei greci di Panticapeo, come forte concorrente nel commercio del grano, e come città ancora fedele alle antiche tradizioni della polis, tale quindi da poter costituire un polo di attrazione per quanti erano scontenti della dinastia filobarbarica salita al potere a Panticapeo (3).

Un secondo fronte, per la politica estera bosporana fra V e IV secolo, fu, ad Est, la Sindica, un'altra regione agricola il cui controllo era indispensabile per ottenere quel primato nel commercio del grano a cui gli Spartocidi aspiravano, e per aprire la strada a un'efficace penetrazione economica e militare verso l'interno del Kuban.

Ma, mentre contro Theodosia fu seguita una politica costantemente ostile, se non sempre di guerra guerreggiata, almeno dai primi anni del secolo IV (4), l'azione nel Taman fu molto più incerta e contraddittoria, nell'alternarsi di metodi e programmi diversi, soprattutto perchè Satiro (433-2 / 389-8) si preoccupò di rendersi amica la Sindica, intervenendo con le armi soltanto nei casi in cui il piccolo stato barbarico rinunciava a

(3) Dato che, secondo lo scoliaste a Demostene (*Schol. Adv. Leptinen*), Satiro muore assediando Theodosia, dobbiamo ritenere che l'inizio della guerra si ponga intorno al 390. Sotto Leucone il conflitto dovette durare molto a lungo, e con alterne vicende, complicato dall'intervento di Eraclea a fianco di Theodosia. Particolarmente interessante, fra le altre informazioni conservateci da Polieno, quella relativa agli sbarchi di sorpresa effettuati dagli Eracleoti alle spalle dello schieramento bosporano (VI, 9, 4). Sull'ordinamento interno e l'organizzazione economico-sociale di Theodosia in età prespartocidea poco o nulla si sa, data la mancanza di dati archeologici od epigrafici utilizzabili: le rovine dell'antica città andarono distrutte nel secolo scorso, prima ancora di essere oggetto di scavi sistematici, quando le autorità zariste fecero spianare una collina per costruire il porto della moderna Feodosija.

(4) L'inizio della guerra potrebbe essere anticipato però qualora si legassero al conflitto fra Panticapeo e Theodosia le tracce di incendio e di devastazioni trovate a Nymphaeum negli strati risalenti alla fine del secolo V.

una politica filellenica, ma evitando di farne un dominio diretto di Panticapeo (5).

Quest'ultima soluzione apparve possibile solo dopo molti decenni, quando, eliminato definitivamente, con la conquista, il problema di Theodosia (6), venne profilandosi la necessità di un controllo diretto delle terre del Kuban. E' da questo momento appunto che la problematica attuale sulla storia politica del Bosforo si fa più complessa, per il convergere di fonti di tipo diverso: archeologiche, letterarie, epigrafiche.

Un gruppo ben caratterizzato di documenti è costituito dalle più antiche epigrafi « ufficiali » del regno di Leucone I (389-8 / 349-8), particolarmente interessanti in quanto dimostrano come, dopo la conquista di Theodosia, si attese per un certo periodo prima di dar corso all'occupazione della Sindica.

Il CIRB riporta un'epigrafe (n. 1111, da Tzukurskii Liman, in territorio asiatico) che si riferisce senz'altro agli anni che immediatamente seguirono la conquista di Theodosia:

Δήμαρχος Σκύθων
ἀνέστηκεν Ἀφροδίτη[ι]
Οὐρανίη Ἀπατούρο
μεθεούση
ἄρχοντας
Λεύκωνος Βοσπόρ[ο]
καὶ Θεοδοσίης.

Il testo, che proviene da un'area assai vicina alla Sindica, è importante proprio per l'assenza di ogni riferimento al piccolo stato indigeno. Ma l'effettivo status di questo regno negli anni culminanti di Leucone resta comunque molto difficile da definire, e il problema, come l'altro strettamente connesso della data

(5) Come ultimo aggiornamento della questione nella letteratura sovietica: V. A. USTINOVA, *K voprosu o prisojedinenii Sindiki k Bosporoskomu gosudstvu (Il problema dell'unione della Sindica allo stato Bosporano)*, in « V.D.I. », 1966, n. 4, pp. 128-136.

(6) Una simile datazione viene a coincidere con l'ipotesi già affacciata dal Gaidukevic' (*Bosporskoje Tzarstvo*, Moskva 1949, p. 59), secondo cui la resa di Theodosia sarebbe in qualche modo legata agli avvenimenti che, nel 364, portarono il tiranno Clearco al potere ad Eraclea.

della conquista, non potrà essere pienamente risolto senza il ritrovamento di nuovi materiali.

Un primo orientamento ci può essere però offerto da un altro testo, che, per essere venuto alla luce nel 1965, non ha trovato posto nel *CIRB*. Si tratta di una breve iscrizione, incisa sulla base di una statua ora perduta, scoperta nella città asiatica di Hermonassa (7). In essa si leggono due righe, mutile e integrate con una certa difficoltà:

Φαινίππος Ἀρ[τέμω]νος [ἀνέ]θηκεν ἐς[ρη]σάμενος - - - - | ἄρχοντας
 Α[ε]ύκωνος τοῦ Σατύρου Βο[σπό]ρου καὶ Θεοδοσίας.

L'importanza del documento risiede, oltre che nella conferma del testo, finora isolato, di Tzukurskii Limañ, anche nei dati prosopografici. L'epigrafe menziona infatti due personaggi, Fenippo e Artemone, influenti cittadini di Hermonassa, i cui nomi ricorrono spesso nelle iscrizioni bosporane del secolo IV.

Vi sono due monumenti soprattutto che meritano di essere confrontati con questa epigrafe: una dedica proveniente da Panticapeo e un'iscrizione di Hermonassa. Nella prima (*CIRB*, 9), leggiamo che al tempo di Perisade I (349-8 / 311-10) lo stesso Fenippo offre un ex voto a una divinità dal nome illeggibile per il proprio fratello che si chiama, come il padre, Artemone:

Φαινίππου ἀ[νά]θημα ὑπὲρ τοῦ | ἀδελφοῦ Ἀρτέ[μω]νος - - - | - - ἄρ-
 χοντος Παιρισάδεος Θεοδο[σίας] καὶ βασιλεύοντος Σίνδ[ων] | καὶ
 Μαῦτῶν καὶ Θετέων (8).

Dalla seconda (*CIRB*, 1038), risalente agli ultimi tempi del regno di Leucone, sappiamo che un figlio di Fenippo, Fedimo, consacra un dono votivo nel tempio di Apollo Delfinio, a Hermonassa (9):

(7) N. S. BELOVA, *Novaia nadpis' iz Germonassy (Una nuova iscrizione da Hermonassa)*, in « V.D.I. », 1967, n. 1, pp. 60-68.

(8) Di *CIRB*, 9 esiste anche un'altra interpretazione: poichè il testo, del resto mutilo e non facile da integrare, sembra ignorare l'arcontato del Bosforo, alcuni pensano che esso risalga a un periodo in cui Perisade era solo l'associato al trono del fratello Spartoco, con il quale si era diviso i domini. In realtà è strano che un'epigrafe di Panticapeo taccia proprio sul Bosforo, mentre la menzione dei Thatei, la tribù più lontana dalla costa, non consente di attribuire il documento ai primi anni di Perisade.

(9) I nomi di Fenippo, Fedimo e Artemone ricorrono anche in altre iscri-

Φαίδιμος Φα[ιν]ίππο ἀνέ[θηκεν] - - - | Ἀπόλλωνι [Δε]λφινίωι - - - -
 [ἄρ]χοντος[ς] Αεύκωνος Βοσπόρου καὶ Θεοδο[σίας] | καὶ βασιλεύοντος
 Σίνδων καὶ | Τορετέων καὶ Δαυδα[ρίων] καὶ Ψησσῶν.

Da questa serie di epigrafi emerge un dato di indubbio interesse: la presenza di uno stesso personaggio, Fedimo, in testi che si riferiscono a periodi molto diversi, come la fase del regno di Leucone in cui l'annessione della Sindica non era ancora un fatto compiuto, e il pieno regno di Perisade, quando, ormai, il Bosforo aveva esteso il proprio dominio su popoli molto lontani dalle basi di partenza, quali i Thatei. A questo punto dobbiamo ritenere che fra la prima e la seconda epigrafe di Fenippo possa esistere un intervallo notevole (se si pensa che fra le due iscrizioni se ne pone anche un'altra, in cui compare, già adulto, il figlio di Fenippo, Fedimo), ma non evidentemente troppo lungo, considerando che, sul basamento di Hermonassa, Fenippo è ricordato in una funzione, quella sacerdotale, che doveva richiedere un'età non più giovanissima. Se pensiamo, come sembra ragionevole, a un intervallo di 20 o 30 anni, diviene logico abbassare di parecchio la data delle conquiste asiatiche di Leucone e, di conseguenza, anche della vittoria militare contro Theodosia (10).

Il contrasto apparente fra questa soluzione e gli altri dati in nostro possesso sulla ellenizzazione profonda della Sindica nella prima metà del secolo IV non deve trarci in inganno. Noi dobbiamo evidentemente tener conto della lenta e costante penetrazione, economica prima ancora che politica, che precedette l'annessione (11).

zioni di Hermonassa (*CIRB*, 1043-1056), ma in contesti di così scarsa utilità che non si riesce nemmeno a capire se si tratti degli stessi personaggi o non piuttosto di loro discendenti.

(10) Naturalmente questa è una pura ipotesi di lavoro. Prove precise che fra i due testi intercorra un intervallo di venti o trenta anni non esistono. Resta il fatto che, comunque, la data delle conquiste di Leucone deve essere abbassata, perchè diversamente bisognerebbe ammettere un intervallo troppo lungo fra le due epigrafi di Fenippo.

(11) La Sindica è stata, negli ultimi dieci-quindici anni, oggetto di ricerche sistematiche ed approfondite, da cui è emerso che, pur nella persistenza di una facies culturale barbarica, gli scambi con il mondo greco erano intensi e continui, spesso diretti, senza l'intermediario del vicino Bosforo: Ю. С. КРУШКОЛ, *К вопросу об этногенезе Синдов (Il problema dell'etnogenesi dei*

Il problema generale dei rapporti fra Sindica e Spartocidi è ancora aperto, ma possiamo già dire che l'annessione a Panticapeo fu preceduta da un controllo diretto almento trentennale (12). È significativo che, se dobbiamo prestare fede alla narrazione, utilissima ma, purtroppo, assai più romanzesca del necessario, di Polieno (*Stratag.*, VIII, 55), il maggior sforzo bellico bosporano si ebbe proprio al tempo di Satiro, e culminò nell'appoggio dato al re barbaro Ecateo per consentirgli di recuperare il potere, strappatogli a forza dalla fazione antiellenica: τοῦτον τὸν Ἐκάταιον, ἐκπεσόντα τῆς ἀρχῆς, κατήγαγε Σάτιρος ὁ Βοσπόρου τύραννος.

Noi non sappiamo in quale occasione, nè a quale titolo o con che mezzi, il piccolo regno venne dato poi al figlio minore di Satiro, Gorgippo (13), che seguì ad amministrare la Sindica come un'entità a sè, in modo da salvaguardare, almeno formalmente, l'autonomia da Panticapeo. Questa, che era probabilmente una mera finzione giuridica, venne per forza a cessare più tardi, quando l'avanzata delle armi greche verso l'interno della Sarmazia asiatica rese indispensabile un controllo diretto e unitario di tutto il settore.

È molto significativo il fatto che, quando nelle epigrafi di Leucone viene ricordata per la prima volta la Sindica, accanto ad essa siano menzionate anche altre regioni, oggetto di più recente conquista. Numerose iscrizioni ricordano infatti, oltre ai Sindi, anche altri popoli sottomessi al Bosforo: Toreti, Dandari, Psessi (14). La presenza di questi tre popoli in un contesto unico è molto indicativa, perchè, mentre i primi due abitavano in prossimità dei centri greci (i Dandari sulla destra del fiume Kuban, a non molta distanza dall'Azov; i Toreti subito a Sud dei

Sindi), in «A.O.», 1966, p. 156; N. I. SOKOL'SKII, *Sindskaja skulptura*, in «A.O.», 1966, p. 193.

(12) N. V. ANFIMOV, *Meoty i ikh vzaimootnoshenija s Bosporom v epokhu Spartokidov* (I Meoti e i loro rapporti col Bosforo nell'età degli Spartocidi), in «A.O.», 1966, p. 127.

(13) Gorgippo, figlio di Satiro, è chiaramente menzionato solo da Polieno (*Stratag.*, VIII, 55). L'altro Gorgippo, ricordato da Dinarco (I, 43) andrebbe identificato piuttosto col padre di Comosaria, moglie di re Perisade, di cui parla un'epigrafe bosporana (*CIRB*, 1015).

(14) *CIRB*, 6, 1037, 1038.

Sindi, lungo il mar Nero, nell'odierna regione di Novorrossisk), le sedi degli Psessi erano molto più a Nord, presso la costa della Palude Meotide, circa a metà strada fra le foci del Don e lo stretto di Kerc'.

Il controllo di queste lontane zone non dovette comunque essere molto efficace, dato che almeno un'epigrafe di Perisade I, figlio e successore di Leuconè, tace sugli Psessi (*CIRB*, 1014) che, anzi, questo sovrano non menziona mai separatamente nemmeno in seguito, comprendendoli nella più comoda e generica formula Μαῦτων πάντων, venuta a prevalere dopo che tutta la costa dell'Azov entrò a far parte, con quanta stabilità ci è impossibile dire, dei domini spartocidei. L'espansione bosporana ebbe sotto Perisade anche un'altra direttrice, lungo il medio corso del Kuban, dove vennero assoggettati altri due popoli che le epigrafi ricordano a parte, i Thatei e i Dosci; come indica l'iscrizione qui riportata (*CIRB*, 972), in cui vediamo la titolatura completa di Perisade:

Κασσαλία Πόσιος ἀνέθηκε Ἀφροδίτη | Οὐρανίη ἀρχοντος Παιρισάδεος | Βοσπόρου καὶ Θεοδοσίης | [κ]αὶ βασιλεύοντος Σίνδων, Μαῦτων, | [Θα-τέων, Δόσχων] (15).

Sull'atto stesso della conquista, come sul carattere del successivo plurisecolare dominio, ben poco ci dicono le epigrafi e le altre fonti a nostra disposizione. Certo, la penetrazione nel Kuban e sulla Meotide non fu pacifica: possediamo infatti la pietra funeraria di un mercenario paflagone caduto combattendo contro i barbari asiatici (*CIRB*, 180):

Δρόσανις Παφλαγὸν Λεύκωνο[ς] · | Δρόσανις Λεύκωνος μαχόμενος | ἐμ-Μαίταις.

Il testo è particolarmente importante perchè ricorda una campagna militare nel paese dei Meoti, contro i quali, dopo la momentanea defezione degli Psessi, dovette essere necessaria una spedizione in forze. E proprio in Asia dovette svolgersi anche la guerra di Perisade contro gli Sciti, ricordata da Demostene (*Contra Phormionem*, 8), se teniam conto della difficoltà, particolarmente forte per un osservatore ateniese del secolo IV,

(15) Cfr. *CIRB*, 9, 10, 971, 1039, 1040.

di distinguere dagli Sciti le altre popolazioni nomadi del Bosforo.

In seguito a queste conquiste il regno degli Spartocidi raggiunse, intorno al 310, la sua massima espansione verso Est. Dal lungo racconto di Diodoro Siculo (XX, 22-26) sulla guerra civile fra i tre figli di Perisade, si deduce che i Thatei rappresentavano ad Oriente l'ultimo popolo assoggettato al Bosforo, mentre oltre il fiume Thates cominciarono le terre dei nomadi Siraci, tradizionalmente indipendenti, anche se in quel momento erano alleati di Eumelo (16).

Sugli ulteriori sviluppi del dominio spartocideo nelle regioni asiatiche del regno non molto ci è dato sapere. Significativa è la testimonianza di Strabone (XI, 2, 11), secondo il quale le popolazioni meote furono soggette solo ad intervalli ai dinasti di Panticapeo:

τότε δ' ἀφίσταντο ἄλλοτ' ἄλλοι. πολλάκις δ' οἱ τῶν Βοσπορανῶν ἡγεμόνες καὶ τὰ μέχρι τοῦ Ταναΐδος κατεῖχον, καὶ μάλιστα οἱ ὕστατοι, Φαρνάκης καὶ Ἀσανδρος καὶ Πολέμων.

Da questo dato, come da altri in nostro possesso, possiamo dedurre che la dominazione bosporana in Asia ebbe per tutto l'ellenismo carattere di grande instabilità, non solo per le periodiche rivolte a cui Strabone allude, ma anche perchè dovettero mutare profondamente il quadro etnico della regione e i rapporti costituzionali dei suoi popoli con il Bosforo. Le titolature dei re possono ancora una volta offrirci i dati più preziosi. Per l'intero ellenismo sono rari gli accenni ai popoli soggetti, e quando l'uso ricompare, già in epoca romana, con re Aspurgo (10-38 d. C.), troviamo un quadro molto diverso, in quanto l'antica dicitura *Μαϊτῶν πάντων* è sostituita da un elenco più dettagliato, nel quale, all'assenza dei Dandari e dei Thatei fa riscontro la menzione dei Tarpeti, di cui si pensa che abitassero presso la Meotide, subito a Sud degli Psessi, e dei Tanaiti (CIRB, 40):

βασιλεύοντα παντὸς Βοσπόρου, Θεοδοσίης | Καὶ Σίνδων καὶ Μαϊτῶν καὶ
Ταρπεΐτων καὶ Τορετῶν, Ψησῶν τε καὶ Ταναϊτῶν, | ὑποτάξαντα
Σκύθας καὶ Ταύρους.

(16) Cfr. in particolare DIODORO, XX, 22, 3: διαβάς τὸν Θάτην ποταμὸν, ἐπειδὴ πλησίον ἐγένετο τῶν πολεμίων.

Ma il confronto con il passo già citato di Strabone (XI, 2, 11) è non meno indicativo, perchè mostra come l'elencazione nelle epigrafi regie era largamente incompleta, tacendo il nome di popoli come gli Agri, gli Arreci, gli Obidiaceni, i Sittacei (17). Che significato dobbiamo dare a questa incompletezza? Evidentemente non si può attribuire alle titolature ufficiali dei sovrani la pretesa di una descrizione etnografica completa e precisa. Delle molte tribù del regno solo alcune venivano ricordate, quelle la cui citazione era imposta da ragioni politiche, e nei testi epigrafici potevano riflettersi fatti di ordine costituzionale, come il raggruppamento di genti di origine diversa sotto un unico capo (18).

Nel lungo silenzio delle epigrafi sui popoli barbarici della Meotide è sottinteso anche un altro aspetto, quello ideologico, espresso dal mutare delle titolature dei re col secolo III. Nei testi ufficiali di epoca ellenistica troviamo infatti alcune caratteristiche comuni molto significative, come la scomparsa del doppio titolo arconte-re, sostituito dal solo re (indizio questo che lo stato veniva considerato come un tutto unitario, senza più distinzioni, nemmeno formali, fra greci e barbari) e l'uso generalizzato del patronimico, piuttosto raro invece nei documenti regi del secolo IV.

Evidentemente, l'amministrazione dello stato era profondamente mutata, nel senso che, pur lasciando sopravvivere autonomie interne nelle città greche (19), e verisimilmente anche presso le popolazioni indigene, il regno del Bosforo veniva considerato non più una federazione di stati che trovavano l'unico elemento di coesione nella figura del re arconte, ma una vera e propria monarchia di tipo ellenistico. Un preciso senso nell'ambito di questa politica poteva assumere anche l'uso del patronimico, poichè, facendo seguire il proprio nome da quello del padre, il re mostrava di inserirsi in una linea di

(17) E' interessante notare come questi popoli, ignorati nelle titolature ufficiali, non ricorrono mai nemmeno in epigrafi di altro tipo.

(18) Cfr. ad esempio il nome dei Thatei, che potrebbe essere nato semplicemente da un toponimo (il fiume Thates).

(19) E' noto che molte città bosporane seguivano a battere moneta propria nel pieno ellenismo.

legittimità dinastica, assai meno valida e urgente per gli antichi arconti di Panticapeo.

E' ben visibile, in questa innovazione, l'influsso dei grandi regni ellenistici, ma le precise circostanze ci restano, ovviamente, oscure, anche se alcuni particolari permetterebbero di legare questo complesso di riforme ad Eumelo, l'unico dinasta bosporano anteriore a Mitridate di cui le fonti ci permettano di ricostruire la personalità politica. Nel suo breve regno, che andò all'incirca dal 309 al 303, Eumelo si distinse non solo per la grande energia con la quale condusse la lotta contro i fratelli, stroncando ogni opposizione interna, ma anche per il più vasto disegno che egli sembrò concepire, di una egemonia bosporana su tutta l'area pontica, disegno che trovò la propria espressione nella guerra contro i pirati Eniochi della costa caucasica e nell'aiuto militare portato a Callatis e alle altre città del basso Danubio ribellatesi a Lisimaco (20).

Pur nella mancanza di dati epigrafici sicuri sul regno di Eumelo, noi vediamo che è proprio dal regno del figlio di lui, Spartoco, che scompare la distinzione fra ἀρχων e βασιλεύς, mentre si afferma l'uso del patronimico nelle epigrafi regie. A questi indizi potrebbe essere accostata anche una notizia di Strabone (VII, 4, 4), sul culto religioso attribuito nel Bosforo al padre di Eumelo, Perisade:

ἐκαλοῦντο δὲ τύραννοι, καίπερ οἱ πλείους γεγονότες, ἀρχόμενοι ἀπὸ Παρισάδου καὶ Λεύκωνος· Παρισάδης δὲ καὶ Σεὸς νενομίσται.

Forse Eumelo, tributando onori divini al padre Perisade, volle anche far datare da lui l'inizio della dinastia, trascurando l'oscura figura di Spartoco. Un simile atto potrebbe ben inserirsi in una generale politica di modello ellenistico, caratterizzata dall'esaltazione dinastica e dall'accentramento del potere, una politica di cui proprio Eumelo fu, nel Bosforo, il più tenace assertore.

Purtroppo, gli scarsi dati in nostro possesso non ci permettono di dire nulla di definitivo. Dal III secolo ai tempi di Mitridate VI, il Ponto venne a trovarsi isolato dalle grandi cor-

(20) Dion., XX, 25.

renti del mondo ellenistico, tanto che le vicende del Bosforo, prima seguite con interesse dai greci della Madrepatria, non lasciarono quasi traccia nella storiografia dell'epoca. Tutto quello che si può dire è che, con Eumelo, gli Spartocidi raggiunsero il culmine della propria potenza e organizzarono il loro stato secondo schemi che rimasero, fino al tempo di Mitridate, praticamente immutati.

2. - Sul significato storico delle istituzioni di Tanais

Una posizione tutta particolare nell'organizzazione statale del Bosforo Cimmerio dovette avere la città di Tanais, l'emporio alla foce del Don che rappresentò uno dei punti più remoti raggiunti in Europa dalla colonizzazione greca. Sulle origini e la storia di questo centro ben poco sappiamo: le notizie più preziose in nostro possesso sono due informazioni di Strabone, oltre a tutto non facilmente conciliabili fra loro, almeno in apparenza.

Secondo la prima (XI, 2, 3), Tanais fu una subcolonia dei Greci del Bosforo, distrutta, ed evidentemente subito ricostruita, da re Polemone (14-8 a. C.) in seguito a una rivolta: Τάναις, κτίσμα τῶν τὸν Βόσπορον ἔχόντων Ἑλλήνων. Νεωστὶ μὲν οὖν ἐξεπόρθησεν αὐτὴν Πολέμων ὁ βασιλεὺς ἀπεισοῦσαν.

A questi dati sembra contraddire un altro accenno dello stesso autore (XI, 2, 11), da cui risulta che, per un certo periodo, l'emporio sul Don non solo ebbe completa autonomia dal Bosforo, ma giunse anzi ad estendere la propria autorità su territori prima soggetti agli Spartocidi:

τῶν τε συμπάντων Μαιωτῶν τῶν Ἀσιανῶν οἱ μὲν ὑπήκουον τῶν τὸ ἐμπόριον ἔχόντων τὸ ἐν τῷ Τανάϊδι, οἱ δὲ τῶν Βοσπορανῶν.

Alcuni dei problemi storici relativi a Tanais sono stati affrontati e almeno in parte risolti dall'indagine archeologica. La notizia di Strabone sulla distruzione della città, e il ritrovamento non di uno, ma di due centri greci sul delta del Don, fecero credere ai primi ricercatori, e in particolare al Leontiev, che dopo il disastro la città fosse ricostruita in un altro luogo. Si giunse così a identificare con la Tanais prepolemoneica i resti di Stanitzka Elizavetovskaja, e con l'insediamento di Nedvigovka

(sull'estremo ramo nord-ovest del Don) la città di epoca romana. Le ricerche degli ultimi anni, soprattutto quelle recentemente condotte da D. B. Shelov, hanno del tutto sfatato la leggenda delle due successive Tanais, mostrando come Nedvigovka fu abitata dal pieno ellenismo, mentre St. Elizavetovskaja fu un emporio che, dopo aver lungamente coesistito con la vera Tanais, venne abbandonato assai prima della guerra polemonica (21).

Su questi primi secoli di vita della città non possediamo altri dati che quelli stratigrafici e urbanistici, ma alcune iscrizioni dei secoli II e III d. C., che rappresentano uno dei più interessanti e compatti gruppi di testi di tutta l'epigrafia pontica, possono fornirci una valida traccia per ricostruire le vicende più remote di Tanais. I documenti in questione sono rappresentati da una serie di epigrafi (CIRB, 1241-1257), databili fra il 163 e il 236 d. C., e tutte relative all'intensa attività edilizia con cui vennero rafforzate, in quegli anni di lotta continua contro i nomadi, la cerchia delle mura e altri edifici, di interesse militare e civile, di Tanais. Il maggior interesse dei testi risiede, comunque, non nel fatto che li ha occasionati, ma nella minuzia con cui vengono elencate le varie cariche cittadine.

L'esempio più vivo ci è offerto dalla CIRB, 1245, in cui il quadro dell'amministrazione di Tanais è quasi completo:

Ἐπί βασιλεῖ Ῥησκουπόριδι, υἱῷ
μεγάλου βασιλέως Σκυρομάτου, καὶ
Ζήνων Φάννεως πρεσβευτῆ βα-
σιλέως Ῥησκουπόριδος, καὶ Χο-
φάρνου Σανδαρζίου, βάβος βαιοράσπου,
Νιβλόβωρος Δοσυμοξάρ-
σου, Χορόαθος Σανδαρζίου ἄρχον-
τες Ταναϊτῶν, Χόφραζμος Φοργα-
βάκου, Βασιλείδης Θεονείκου ἐλ-
ληνάρχης ἐξαρτίσας τὴν ἀγορὰν
ἐκ τῶν ἰδίων ἀναλωμάτων ἀπεκα-
τέστησα τῇ πόλει καὶ τοῖς ἐμπό-
ροις...

(21) V. F. GAIDUKEVIC' *Bosporskoje Tzarstvo*, Moskva 1949, pp. 229-232. D. B. SHELOV, *Tanais poterianny i naidenny gorod (Tanais, città perduta e ritrovata)*, Moskva 1967, pp. 79 segg.

Da questo documento risulta che il potere a Tanais era diviso fra tre autorità di origine diversa: un rappresentante personale del sovrano, il presbeuta, e alcuni funzionari locali, a cui facevano capo i due gruppi etnici, i greci e gli indigeni, che abitavano la città e le regioni limitrofe. Il presbeuta doveva esercitare una funzione di governatore, ma con quanta autorità ed efficacia non è dato sapere. Colpisce il fatto che in alcune epigrafi il rappresentante del re sia ricordato anche per altre cariche, come quella di ciambellano o di reggente degli Aspurgiani, che sembrerebbero incompatibili con la residenza in un centro remoto come Tanais (22). Forse, gran parte dell'amministrazione civile e militare era nelle mani di un altro personaggio, a volte citato nei testi, il diacono, le cui funzioni rimarrebbero incomprensibili, a meno di non considerarlo come un vero e proprio sostituto del governatore (23).

Ma il fatto che più colpisce è la netta divisione del potere locale fra greci e barbari, divisione resa per noi più evidente dall'onomastica, tipicamente iranica, degli arconti dei Tanaiti. Non si può pensare che la distinzione risalga all'epoca romana: evidentemente al tempo delle nostre epigrafi l'ellenarca e gli arconti erano istituzioni vecchie di secoli.

Le iscrizioni di re Aspurgo (CIRB, 39-40), in cui i Tanaiti vengono considerati un popolo a sè, alla stregua di altre genti del Bosforo che, come i Sindi e i Meoti, avevano goduto a lungo di una organizzazione statale autonoma, sono molto indicative. Possiamo credere che la spartizione del potere tra greci e barbari risalga alle origini di Tanais, quando la città era solo una fattoria commerciale dei bosporani alle foci del Don, quasi isolata in mezzo a territori barbarici. Quando poi nel tardo ellenismo Panticapeo perse molta della propria autorità, Tanais dovette trasformarsi in un vero e proprio stato greco-indigeno, capace di imporre la sua autorità a non poche tribù della Meo-

(22) πρεσβεύσαντος Ἰουλίου Μενεστράτου ἀρχικριτωνεῖτω (CIRB, 1243). Ζήνωνος Φαννέως τῷ ἐπὶ τῶν Ἀσπουργιανῶν καὶ πρεσβευτῆ βασιλέως Ῥησκουπόριδος (CIRB, 1246). Gli Aspurgiani erano stanziati presso Fanagoria.

(23) CIRB, 1250, 1256.

tide. In seguito, il basso Don fu ricondotto sotto il potere centrale bosporano, ma il governo regio di Panticapeo dovette conservargli molti degli antichi privilegi, in considerazione della sua eccentricità e dell'importanza eccezionale dell'emporio, tramite indispensabile negli scambi fra Greci e Sarmati. Un segno di questa importanza, su cui si sofferma anche Strabone in una sua viva pagina (XI, 2, 3) è dato dal fatto che i mercanti vengono, in molte epigrafi, menzionati come un'entità autonoma, accanto ai cittadini (CIRB, 1245-1247): non è forse azzardato pensare che una loro corporazione avesse parte attiva nel governo della città, costituendo come una terza forza accanto all'autorità regia e alle popolazioni locali.

FAUSTO BOSI

LA COLLEZIONE EPIGRAFICA DEL MUSEO NAZIONALE ROMANO

TAVOLA COMPARATIVA

Il Museo Nazionale Romano, come è noto, possiede la più importante collezione epigrafica esistente, sia numericamente, ricca com'è di circa 8000 iscrizioni, sia qualitativamente: basti ricordare gli Atti degli Arvali, gli Atti dei Ludi secolari, augustei e severiani, i Fasti prenestini. Al suo ordinamento, iniziato nel 1943, la scrivente ha atteso per molti anni, con lunghi intervalli dovuti ad altri incarichi o dedicandovisi saltuariamente tra un lavoro e l'altro della Soprintendenza. Sui criteri seguiti in tale ordinamento — ovviamente inclusivo di indispensabili lavori preliminari, quale la ricerca del numero d'inventario, nella quasi totalità inesistente sui pezzi, e della bibliografia, con particolare riguardo al *Corpus Inscriptionum Latinarum*, e alle « Notizie degli Scavi », e quali la ricomposizione e il restauro di un gran numero di epigrafi in frammenti — sembra utile dare un breve cenno orientativo.

Le iscrizioni sono parte in un magazzino e parte nei vari ambienti del Museo e delle Terme. Le prime sono collocate, secondo un ordine bibliografico o topografico, su quattro scaffali (A-D), comprendenti ciascuno quattro ripiani (I-IV); le epigrafi che per le loro dimensioni non vi potevano trovar posto sono disposte, in corrispondenza, in terra (V). Alle seconde, tutte di grandi dimensioni, si è potuto dare un ordinamento analogo soltanto a una parte, a quelle cioè raggruppabili (cippi e are, stele di marmo e travertino) e che non fossero per qualche ragione inamovibili. L'ordine è il seguente:

- 1) iscrizioni pubblicate nel C.I.L., VI, nella sequenza numerica;
- 2) iscrizioni pubblicate nel Silvagni, *Inscriptiones Christianae Urbis Romae* (salvo quelle che sono nella galleria XXXVIII e nelle sale XXXIX e XL del museo);
- 3) iscrizioni cristiane inedite di provenienza ignota;
- 4) iscrizioni provenienti dalle grandi vie irradianti da Roma (via Appia, via Aurelia, ecc., alfabeticamente), pubblicate nelle « Notizie degli Scavi » o altrove, oppure inedite;

5) iscrizioni provenienti da Roma, ordinate secondo le regioni augustee, pubblicate come sopra o inedite;

6) iscrizioni provenienti dal Tevere, inedite;

7) iscrizioni entrate nelle collezioni attraverso acquisti, doni, ecc., di provenienza ignota, pubblicate come sopra o inedite;

8) iscrizioni provenienti da località del Lazio e dell'Abruzzo (ordine alfabetico), pubblicate nel *C.I.L.*, IX, X, XI, XIV, nelle « Notizie degli Scavi », o altrove, o inedite;

9) iscrizioni provenienti da località fuori d'Italia, pubblicate nel *C.I.L.*, III;

10) iscrizioni di provenienza ignota, inedite (raggruppate, salvo i frammenti, per generi: imperiali, sacre, funerarie);

11) iscrizioni greche pubblicate nelle *I.G.*, XIV;

12) iscrizioni greche di provenienza ignota e inedite.

Nel magazzino ogni fila di epigrafi sui ripiani ha un cartello in cui è indicato cosa si contiene nella stessa fila.

Il ritrovamento del luogo in cui è ubicata ogni epigrafe e ogni altra notizia utile è reso facile e rapido dai seguenti elenchi:

1) per numero d'inventario, con l'indicazione della bibliografia, se l'iscrizione è pubblicata, e del luogo dove è collocata;

2) per pubblicazioni, con l'indicazione del numero d'inventario e del luogo di collocazione, e cioè: *Corpus Inscriptionum Latinarum*, I², III, VI, IX, X, XI, XIV; *Corpus Inscriptionum Graecarum*; *Inscriptiones Graecae*, XIV; SILVAGNI, *Inscriptiones Christianae Urbis Romae*; « Notizie degli Scavi », ecc.;

3) per provenienze (salvo quelle pubblicate nel *C.I.L.*, VI, nelle *I.G.*, XIV e nel Silvagni), con l'indicazione del numero d'inventario, dell'eventuale bibliografia e del luogo di collocazione, e cioè: iscrizioni provenienti dalle grandi vie irradianti da Roma; dal Tevere; da acquisti, doni ecc.; da località del Lazio e dall'Abruzzo; da località fuori d'Italia;

4) per luogo di ubicazione, vale a dire:

a) elenco delle iscrizioni collocate nel magazzino, con indicazione di cosa contiene ogni gruppo su ciascun ripiano dei quattro scaffali;

b) elenchi di ciascun ambiente del Museo e delle Terme in cui sono conservate epigrafi: queste sono elencate con ogni indicazione utile (numero d'inventario, pubblicazione, provenienza) e hanno un loro numero d'ordine, corrispondente al numero d'ordine riportato sulla piantina di cui è corredato ogni ambiente.

L'ordinamento e gli elenchi in questione riguardano, salvo rare eccezioni, le iscrizioni su marmo e pietra; sono quindi escluse quelle su terracotta e su metalli (argento, bronzo, piombo, ecc.), come i diplomi militari, i sigilli, le tessere, le *tabellae defixionis*, ecc. Elenchi a parte sono stati da me redatti solamente delle fistule acquarie e delle ghiande missili.

In questa sede si pubblicano (1) gli elenchi delle epigrafi edite nei *C.I.L.*, I², III, VI, IX, X, XI, XIV, nel *C.I.G.*, e nelle

(1) Desidero ringraziare molto caldamente il prof. Guido Barbieri sia per il suo incoraggiamento, sia per avere presentato il lavoro per la rivista « Epigraphica ».

I.G., XIV. Si è creduto opportuno includervi anche le iscrizioni di cui esiste la scheda inventariale, ma che, nonostante le accuratissime ricerche, non si sono trovate, ciò sia perchè non sembra privo d'interesse conoscere in quale museo esse dovrebbero essere, sia perchè non si può del tutto escludere che possano in un futuro essere rintracciate in quell'enorme e complesso organismo che è il Museo Nazionale Romano (2).

CATIA CAPRINO

(2) Elenco delle abbreviazioni:

a) c.g. = calco di gesso;

b) inc. = incompleta, o rispetto al *Corpus* dove l'iscrizione è pubblicata più completa, con parti che mai sono state nel Museo Nazionale Romano, oppure perchè un qualche pezzo o un frammento non sono stati trovati;

c) MNR = Museo Nazionale Romano;

d) n.t. = non trovata nel Museo Nazionale, sebbene vi sia la scheda inventariale;

e) op. in. = opistografa inedita nel retro.

Negli elenchi il numero d'inventario è fra parentesi.

CORPUS INSCRIPTIONUM LATINARUM, I²

p. 70-71, XIV (439)	766=VI 31540: f (844)	1261=VI 34695
p. 214-215, III=C.I.L.,	766=VI 31540: g (824)	(106382)
VI, 2295=32482 (371	766=VI 31540: h	1266=VI 14065 (450)
e 371 bis)	(124562)	1268=VI 9974 (51765)
p. 230 sgg. (14791)	766=VI 31540: i	1384=VI 26414
26 = VI 30842 (27249	(124564)	(39791)
bis)	766=VI 31540: p (838)	1404=VI 6149 (34147)
28 = VI 30845 (27578)	806=VI 31063 (28958)	1445=XIV 2855
29 = VI 30846 (27764)	808=VI 3824=31603	(72877)
30 = VI 30898 (27351)	(443)	2289=III 1784 (30528)
31 = VI 3692 = 30913	817=VI 31602 (803)	2443=Not. Scavi, 1907,
(39890)	978=VI 167=30707	p. 659 (40096)
32 = VI 30986 (27252)	(72575)	2514=VI 1324 (275)
39 = VI 2020 = 32322	980=VI 169 (74105)	2515=Not. Scavi, 1915,
= XIV 2231 (74078)	983=VI 30887 (29175)	p. 239 (72161)
61 = XIV 2891 (529)	998=VI 31083 (29010)	2516 (124)
62 = XIV 2852 (523)	999=VI 31113 (39812)	2658=Not. Scavi, 1926,
63 = XIV 2893 (74079)	1206=VI 1958 (72876)	p. 216 (108737)
766=VI 31540: d (840)	1207=VI 1958=9812	2659 (108412)
766=VI 31540: e	(39797)	
(124561)		

CORPUS INSCRIPTIONUM LATINARUM, III

1775 (30523)	2055 (39262)	2970 (30527)
1784=I ² , 2289 (30528)	2811 (30529)	

CORPUS INSCRIPTIONUM LATINARUM, VI

10 (29298)	446 (47808)	901 (72568)
52 (72636)	467 (51768)	924=31205 (29274)
73 e 35801 (29299)	490 (20900)	927 (39801)
79 (29317)	557=30793 (51565)	958 (senza n.) (1)
137 (78)	561 (29740)	1015=31226 (27261)
143 (29318)	584 (29301)	1024 (29314)
167=30707=I ² , 978	590=30799 (29375)	1118 (39925)
(72575)	622 (8636 bis)	1120b (72310)
169=I ² , 980 (74105)	635=30805 (17)	1130=30242, 1-4, 6-7
177 (39916)	653 (29376)	(39893)
202 (29300)	654 (29377)	1211 (47354)
219 (39996)	704=30816 (27864)	1243 a-b (39896-39896
231 (29319)	754 (662)	bis)
279 (29310)	766 (29305)	1324=I ² 2514 (275)
396=30753 (69)	817=30834 (51698-	1358 (56201)
406=30758 (39926)	51698a)	1428=31651 (39742)
421 (16208)	833 (72482)	1476 = 31664 (29315)

(1) Un pezzo nel giard. di Pal. Barberini.

1510 (29378)	2053=32360 (389)	2112 (437)
1533 (26)	2054=32361 (390)	2113 (436)
1540=31675 (29405-	2056 (391)	2115=32393 (438)
29406)	2057 (388)	2117 (438)
1564 (29287=30241)	2058 (388)	2118a (438)
1604 (51594)	2059=32363 (392)	2120 (72478)
1620 (49788)	2060=32364 (393)	2129 (29302)
1644=31836 (39708 e	2061=32365 (394)	2164 (181)
51539)	2062=32366 (392)	2165 (195)
1668=Silvagni, 4789	2063=32365 (394)	2185=31034 (74104,
(29381)	2064 (395)	inc.)
1680 (39712)	2065=32367 (396)	2295 = 32482 = I ² , 1,
1778 (80733)	2066=32369 (397)	p. 214-215 III (371-
1820=38731 (72456-	2067 (398)	371 bis)
72457)	2068 (399 c.g.)	2329 (29313)
1890 (39737)	2069 (400)	2334 (49768)
1930 (35)	2069a (401)	2378 (39840)
1934 (49789)	2070=32370 (401)	2399 (39849)
1958=I ² , 1206 (72876) (2)	2071 (401)	2411 (29304)
1958=9812=I ² , 1207	2074=32371 (tav. I:	2414 (39729)
(39797) (3)	402; II a-b: 403)	2424 (29379)
2011=XIV 2236 (77268)	2075=32372 (404)	2498 (72731)
2012=XIV 2238 (72576)	2076a (405 c.g.)	2553 (67583) (4)
2020=32322=XIV 2231	2077 (403)	2601 (72651)
(74078)	2078=32374 (418)	2634 (39869)
2021=XIV 2228 (77271)	2080=32375 (419)	2638 (72647)
2024 a-f=32341 (374)	2081=32378 (420)	2647 (49790)
2025 a=32342a (375)	2082a-b=32376 (421)	2662 (67681)
2026 (375)	2083=32377 (422)	2706 (49766)
2027=32343 (375)	2085=32379a (423 c.g.)	2723 (72648)
2028=32344 (376)	2086=32380 (425)	2734 (72645)
2029 a-c=32346a-g (378)	2087 (424)	2737 (72652)
2031 (380)	2088 (424)	2759 (72640)
2034=32348 (380)	2091=32382 (426)	2772 (72650)
2036=32346 (378)	2093=32383a (426)	2812=32635 (39880)
2038 (383)	2094=32384 (426)	2925 (49765)
2039 (381)	2095=32385 (426)	3169 (49808)
2040=32353 (382)	2096 (426)	3255=XIV, 2287
2042a-f=32354a-f (383-	2097 (426)	(30513, inc.)
384)	2098 (426)	3270 (106359)
2043 (125401)	2099=32386 (427)	3309 (51559, inc.)
2044a-h, k-m=32355	2100b (428)	3311 (74098)
(385)	2101 (125402)	3320 (29320)
2045 (383)	2102=32387 (430)	3346 (39788 bis)
2046=32356 (383)	2103 (429)	3523 (49914)
2047 (383)	2104=32388 (434-435 c.g.)	3530 (39914)
2048 (383)	2105 (431, c.g.)	3550 e 22065 (49841)
2049 (383)	2106 (432)	3574 (29380)
2050 (383)	2107=32390 (433)	3606 (39798)
2051=32359 (386-387)	2109 (437)	3621 (106362)
2052 (388)	2111=32392 (437)	3634 (72578)

(2) Iscriz. di *Atistia*.(3) Iscriz. di *Ogulnius*.

(4) Nel MNR è l'urna con iscriz. falsa.

3652 (39850)	5980 (33932)	6070 (33921)
3655=32994 (29321)	5981 (33965)	6072 (33922)
3674a = b = 30851	5982 (33933)	6073 (33923)
(a, 39811; b, 39865)	5984 (33901)	6074 (33924)
3682=31154 (29312)	5988 (33934)	6075 (33925)
3688=30904 (51567)	5989 (34050)	6076 (33950)
3691=30912 (39842)	5993 (33902)	6077 (33926)
3692 = 30913 = I ² , 31	5995 (33903)	6080 (33927)
(39890)	5996 (33935)	6081 (33928)
3710=31002 (39915)	5997 (33904)	6082 (34051)
3716=31013 (200)	6002 (33936)	6083 (33949)
3718=31018 (39900)	6006 (33905)	6084 (34052; op. in.)
3724=31041 (125654)	6008 (33988)	6085 (33948)
3727=31045 (51570)	6011 (33937)	6086 (34053)
3728=31046 (125639)	6012 (33906)	6087 (33947)
3735=31061 (39891)	6015 (33938)	6088 (34054)
3736=31122 (49867)	6016 (33907)	6090 (33946)
3749=31278 (51576)	6019 (33939)	6091 (34060; n. t.)
3757=31313 (39881)	6022 (33940)	6092 (34055)
3764 (49767)	6024 (33908)	6093 (33969)
3767=31329 (39866)	6026 (33941)	6093a (34056)
3768=31322 (senza numero; inc.)	6028 (33909)	6095a (34057)
3772=31338 (39845)	6030 (33910)	6096 (34058)
3774=31340 (39867)	6034 (33911)	6097 (34059)
3777=31348 (72588)	6035 (33962)	6098 (34061)
3796=31477 (39952; n. t.)	6039 (47317)	6100 (34062)
3813=31505 (74967)	6040 (33961)	6101 (34063)
3815=31516 (51580)	6041 (33912)	6102 (33945)
3818=31533 (51569)	6042 (33960)	6103 (34064)
3824=31603=I ² , 808	6043 (33966)	6104 (34065)
(443)	6044 (33913)	6106 (34066)
3847 (49839)	6045 (33959)	6107 (34067)
3873=31700 (39727)	6046 (33914)	6109 (33944)
3877a=32449 (39868)	6047 (33989)	6110 (34069)
3883=32513 (a, 39847; b, 39848)	6048 (39700)	6111 (33970)
3895 (72543)	6049 (33915)	6112 (34070; inc.)
3907 (49807; inc.)	6050 (33958)	6113 (34071)
3909=32760 (65)	6051 (33916)	6114 (33971)
3914=32809 (124617)	6052 (33957)	6115 (34072)
3917=32882 (298)	6053 (33956)	6117 (34073)
5830 (77306)	6053a (33917)	6118 (34074; n. t.)
5886 (39761)	6054 (39686)	6119 (34075)
5935 (39665)	6055 (33955)	6120 (34076)
5961 (39682)	6056 (33954)	6121 (33943)
5965 (39683)	6057 (33953)	6122 (34077)
5966 (39684)	6058 (33952)	6123 (34078)
5967 (39685)	6059 (33990)	6125 (33942)
5972 (34049)	6060 (33951)	6126 (34079)
5973 (33963)	6061 (33967)	6127 (34080)
5974 (33930)	6062 (33918)	6128 (34081)
5975 (33929)	6064 (33991)	6130 (34082)
5976 (33931)	6065 (39687)	6131 (34083)
5978 (33987)	6066 (33992)	6133 (34084)
5979 (33964)	6067 (33968)	6134 (34094)
	6068 (33993)	6135 (34085)
	6069 (33919)	6136 (34086)
	6069a (33920)	6137 (34087)

6138 (34088)	6192 (72460)	6249 (30547)
6139 (34089)	6193 (39693)	6250 (30803)
6140 (34090)	6194 (39695)	6251 (30818)
6141 (34091)	6195 (34153)	6252 (30571)
6142 (34092)	6196 (34156)	6253=I.G., XIV, 2050
6143 (34093)	6197 (39696)	(30819)
6144 (34161)	6198 (39697)	6254 (30548)
6145 (34095)	6199 (34154)	6255 (30549)
6146 (39688)	6200 (252)	6256 (30820)
6147 (33994)	6201 (34155)	6257 (30805)
6148 (33972)	6202 (95)	6258 (30808)
6149=I ² , 1404 (34147)	6203 (34157)	6259 (30572)
6150 (34102)	6204 (33983)	6260 (30550)
6151 (33973)	6205 (39699)	6261 (30573)
6152 (34096)	6206 (33984)	6262 (30809)
6153 (34160)	6207 (34158)	6263 (30807)
6154 (34097)	6208 (39698)	6264 (30551)
6155 (34164)	6209 (87)	6265 (30555)
6156 (33974)	6210 (34159)	6266 (30552)
6157 (33975)	6211 (39701)	6267 (30554)
6158 (34163)	6212 (39702)	6268 (30574)
6159 (34098)	6213 (30816)	6269 (30810)
6160 (33976)	6214 (72489)	6270 (30553)
6161 (34162)	6215 (30595)	6271 (30556)
6162 (34099)	6216 (30594)	6272 (30558)
6163 (34148)	6217 (30596)	6273 (30811)
6164=I.G., XIV, 2073	6218 (30537)	6274 (30812)
(34149)	6219 (30538)	6275 (72490)
6165 (33977)	6220 (30817)	6276 (30821)
6166 (34100)	6221 (30597)	6277 (30806)
6167=I.G., XIV, 2071	6222 (30566)	6278 (30822)
(34150)	6223 (30598)	6279 (30557)
6168 (34101)	6224 (30567)	6280 (30560)
6169 (33978)	6225=I.G., XIV, 1909	6281 (30559)
6170 (34169)	(30599)	6282 (30561)
6171 (34151)	6226 (30600)	6283 (30813)
6172 (33979)	6227 (30539)	6284 (33238)
6173 (34168)	6228 (30568)	6285 (33239)
6174 (34167)	6229 (30535)	6286 (33240)
6175 (34166)	6230 (30536)	6287 (30824)
6176 (34165)	6231 (30569)	6288 (30825)
6177 (34170)	6232 (30534)	6289 (33241)
6178 (34171)	6233 (30545)	6291 (30814)
6179 (34172)	6234 (30563)	6292 (33242)
6180 (34104)	6235 (30802)	6293 (30826)
6181 (39689)	6236 (30564)	6294 (33243)
6182 (34152)	6237 (30544)	6295 (33244)
6183 (33980)	6239 (30543)	6296 (30815)
6184 (34103)	6239 (30565)	6297 (30577)
6185 (33981; inc.)	6240 (30540)	6298 (30576)
6186 (33982)	6241 (30542)	6299 (33245)
6187 (39690)	6242 (30546)	6300 (33246)
6188a (106379)	6243 (30562)	6301 (30575)
6188b (106380)	6244 (30541)	6302 (30823)
6189 (34105)	6245 (454)	6303 (30578)
6190 (211)	6246 (30570)	6304 (33247)
6191 (39694)	6247 (30804)	6305 (33249)

6306 (30827)	6363 (33344)	6420 (33316)
6307 (33304)	6364 (33345)	6421 (33289)
6308 (30580)	6365 (33346)	6422 (33331)
6309 (33248)	6365a=9415 (49843)	6423 (33324)
6310 (33251)	6366 (33347)	6424 (72493)
6311 (33252)	6367 (33348)	6425 (33367)
6312 (33250)	6368 (33349)	6426 (33288)
6313 (33303)	6369 (30593)	6427 (33290)
6314 (30828)	6370 (33350)	6428 (33293)
6315 (30829)	6371 (33309)	6429 (33323)
6316 (30831)	6372 (33351)	6430 (33368)
6317 (33253)	6373 (33271)	6431 (33318)
6318 (33254)	6374 (33272)	6432 (33369)
6319 (72491)	6375 (33337)	6433 (33292)
6320 (30579)	6376 (33308)	6434 (33370)
6321 (30830)	6377 (33336)	6435 (33319)
6322 (33255)	6378 (72496)	6436 (33340)
6323 (33325)	6379 (33274)	6437 (33339)
6324 (33257)	6380 (33273)	6439 (33371)
6325 (33256)	6381 (33310)	6440 (33338)
6326 (33258)	6382 (33352)	6441 (33320)
6327 (30582)	6383 (33275)	6442 (33321)
6328 (30581)	6384 (33353)	6443 (33322)
6329 (30585)	6385 (33354)	6444 (32291)
6330 (33259)	6386 (33311)	6445 (33294)
6331 (33260)	6387 (33335)	6446 (33447)
6332 (33261)	6388 (33355)	6447 (33295)
6333 (33262)	6389 (33356)	6448 (33296)
6334 (33263)	6390 (33357)	6449 (33372)
6335 (33266)	6391 (33358)	6450 (33376)
6336 (33264)	6392 (33334)	6451 (33297)
6337 (33265)	6393 (33276)	6452 (33409)
6338 (72492)	6394 (33277)	6453 (33300)
6339 (33267)	6395 (33312)	6454 (33299)
6340 (30584)	6396 (33313)	6455 (33298)
6341 (33268)	6397 (33314)	6456 (33301)
6342 (30583)	6398 (33278)	6457 (33410)
6343 (33305)	6399 (33315)	6458 (33411)
6344 (30586)	6400 (33279)	6459 (33412)
6345 (30587)	6401 (33280)	6460 (33302)
6346 (33327)	6402 (33333)	6461 (33373)
6347 (33307)	6403 (33359)	6462 (33374)
6348 (30588)	6404 (33281)	6463 (33378)
6349 (33326)	6405 (33361)	6464 (33375)
6350 (30589)	6406 (33282)	6465 (33377)
6351 (30590)	6407 (33362)	6466 (33379)
6352 (30591)	6408 (33283)	6467 (33413)
6353 (33269)	6409 (33284)	6468 (33380)
6354 (33270)	6410 (33286)	6469 (33457)
6355 (33341)	6411 (33285)	6470 (33381)
6356 (33306)	6412 (33363)	6471 (33458)
6357 (33328)	6413 (33317)	6472 (33387)
6358 (33342)	6414 (33364)	6473 (33386)
6359 (33343)	6415 (33365)	6474 (33382)
6360 (30592)	6416 (33366)	6475 (33459)
6361 (33329)	6417 (33287)	6476 (33414)
6362 (33330)	6419 (33332)	6477 (33461)

6478 (33463)	6537 (33391)	6593 (72495)
6479 (33415)	6538 (33485)	6594 (33497)
6480 (33383)	6539 (33441)	6595 (33450)
6481 (33464)	6540 (33392)	6596 (33451)
6482 (33465 e 33466)	6541 (33486)	6597 (34033)
6483 (33467)	6542 (33433)	6598 (33498)
6484 (33468)	6543 (33393)	6599 (33452)
6485 (33416)	6544 (33434)	6600 (33453)
6486 (33460)	6545 (33435)	6601 (33499)
6487 (33417)	6546 (33487)	6602 (33500)
6488 (33469)	6547 (33390)	6603 (72494)
6489 (33418)	6548 e 6609 (34026)	6604 (34001)
6490 (33419)	6549 (33389)	6605 (72497)
6491 (33420)	6550 (33488)	6606 (34034)
6492 (33470)	6551 (33388)	6607 (34002)
6493 (33462)	6552 (34025)	6608 (33454)
6494 (33446)	6553 (33401)	6609 e 6548 (34003)
6495 (33421)	6554 (33440)	6610 (34004)
6496 (33422)	6555 (33402)	6611 (34005)
6497 (33471)	6556 (34024)	6612 (33455)
6498 (33384)	6557 (34023)	6613 (34006)
6500 (33423)	6558 (34022)	6614 (34007)
6501 (33472)	6559 (34021)	6615 (34008)
6502 (33445)	6560 (33403)	6616 (34009)
6504 (33473)	6561 (34020)	6617 (72498)
6505 (33385)	6562 (34019)	6618 (33456)
6506 (33474)	6563 (34017)	6619 (48)
6507 (33424)	6564 (34018)	6620 (61)
6508 (33475)	6565 (34016)	6621 (72500)
6509 (33425)	6566 (34015)	6622 (34040)
6510 (33476)	6567 (34014)	6623 (34035)
6511 (33444)	6568 (33404)	6624 (34036)
6512 (33426)	6569 (33406)	6625 (34041)
6513 (33477)	6570 (33405)	6626 (34044)
6514 (33427)	6571 (34027)	6627 (34043)
6515 (33443; inc.)	6572 (33489)	6628 (34042)
6516 (33442)	6573 (34028)	6629 (34010)
6517 (33400)	6574 (33407)	6630 (34011)
6518 (33399)	6575 (33439)	6631 (34012)
6519 (33478)	6576 (34029)	6632 (34046)
6520 (33398)	6577 (33408)	6633 (34013; inc.)
6521 (33397)	6578 (34030)	6634 (34045)
6522 (33479)	6579 (34031)	6635 (34039)
6523 (33480)	6580 (33490)	6636 (34037)
6524 (72505)	6581 (33491)	6637 (34038)
6525 (33428)	6582 (33438)	6638 (34047)
6526 (33396)	6583 (33473)	6639 (34048)
6527 (33395)	6584 (34032)	6640 (72499)
6528 (33481)	6585 (33492)	6641 (39666)
6529 (33482)	6586 (33493)	6642 (39667)
6530 (33483)	6587 (33494)	6643 (122)
6531 (33394)	6588 (33436)	6644 (39691)
6532 (33429)	6589 (33495)	6645 (34106)
6533 (33430)	6590 (33496)	6646 (34107)
6534 (33484)	6591 (33448)	6647 (39668)
6535 (33431)	6592 (33449 e 33449 bis)	6648 (33985)
6536 (33432)		6649 (33986)

6650 (34108)	6708 (39649)	6763 (39632)
6651 (34109)	6709 (34118)	6764 (39660)
6652 (34111)	6710 (39676)	6765 (39614)
6653 (34173)	6711= <i>I.G.</i> , XIV, 2137	6766 (39661)
6654 (34124)	(39677; inc.)	6767 (39613)
6655 (34112)	6712 (39678)	6768 (39633)
6656 (34125)	6713 (74)	6769 (39634)
6657 (34126)	6714 (39650)	6770 (39635)
6658 (34127)	6715 (39692)	6771 (39636)
6659 (34128)	6716 (39652)	6772 (39637; inc.)
6660 (34129)	6717 (39651)	6773 (39662)
6661 (34130)	6718 (39706 inc.)	6774 (39638)
6662 (34131)	6719 (34121)	6775 (39612)
6663 (39669)	6720 (34122)	6776 (39639)
6664 (34174)	6721 (34180 inc.)	6777 (39640)
6665 (34175)	6722 (34123)	6778 (39641) (5)
6666 (34177)	6723 (39617)	6779 (39642)
6667 (34176)	6724 (34181)	6780 (39610)
6668 (34132; inc.)	6725 (39618)	6781 (39611)
6669 (39670)	6726 (34182)	6782a (39643)
6670 (34113)	6727 (34183)	6782b (39609)
6671 (34133)	6728 (39619)	6782e (39608)
6672 (34134)	6729 (72501)	6782f (39644)
6673 (34114)	6730 (39620)	6783a (39645; inc.)
6674 (34135)	6732 (39679)	6783b (39646)
6675 (34115)	6733 (39621)	6783d (39647)
6676 (34178)	6734 (39653)	6784 (124574; inc.)
6677 (34179)	6736 (39654)	6785 (39663)
6678 (39703)	6737 (39622)	6786 (39707)
6679 (39704)	6738 (39623)	6787 (39681)
6680 (34136)	6739 (34184)	6788=21853 (314)
6681 (39671)	6740 (39624)	6790 (39664)
6686 (39672)	6741 (39601)	6816 (29896)
6687 (34137)	6742 (39602)	6818 (15722 e 15729)
6688 (39673; inc.)	6743 (39607)	6820 (29894)
6689 (39705)	6744 (39625)	6821 (15593; inc.)
6690 (39674)	6745 (39603)	6822 (15597)
6691 (34138)	6746 (39604)	6823 (15592)
6692 (34116)	6747 (39655)	6824 (29834)
6693 (34139)	6748 (39656)	6830 (15581)
6694 (34140)	6749 (39657)	6831 (15760; inc.)
6695 (72503)	6750 (39626)	6832 (15620)
6696 (72504)	6751 (39605)	6833 (15619 e 29854)
6697 (34117)	6752 (39627)	6854 (29825)
6698 (34142)	6753 (39628)	6859 (29889)
6699 (34141)	6754 (39629)	6860 (29904)
6700 (72502)	6755 (39606)	6862 (30144)
6701 (39675)	6756 (39658)	6866 (16090)
6702 (34143)	6757 (39680)	6868 (30109)
6703 (34145)	6758 (39659)	6869 (29837)
6704 (34119)	6759 (39630)	6872 (15594)
6705 (34144)	6760 (39616)	6875 (29901)
6706 (34146)	6761 (39615)	6876 (30137)
6707 (39648)	6762 (39631)	6877 (30145)

(5) Nella Ia linea nel *C.I.L.* si legge erroneamente T S C, invece di P S C.

6878 (29880)	6984 (30107; inc.)	7076 (29839)
6881 (30150)	6987 (30119)	7078 (29878)
6882 (15655)	6988 (29872)	7079 (29848)
6883 (29877)	6989 (29824)	7080 (15704)
6884 (15596)	6990 (29836)	7081 (16112)
6885 (29903)	6991 (30532)	7082 (30111)
6886 (15590)	6993=31990 (514)	7084 (15639)
6889 (29890)	6994 (16084)	7085 (15634)
6891 (30141)	6995 (15591)	7086 (15599)
6892 (30142)	7001 (15587)	7088 (15612; inc.)
6893 (29852)	7002 (72933=16092)	7090 (15649)
6894 (15608)	7006 (15582)	7091 (15751)
6895 (30084)	7009 (29907)	7094 (15741)
6896 (29844)	7010 (15589)	7095 (30110)
6898 (30143)	7011 (30138)	7097 (30133)
6899 (29887)	7013 (30096)	7098 (15677)
6900 (15604)	7014 (15666)	7099 (15598)
6903 (30095)	7015 (15747)	7100 (15603)
6908 (29888)	7016 (15752; op. in.)	7101 (15694)
6914 (29850)	7017 (29847)	7102 (29826)
6915 (39709)	7019 (30136)	7103 (15609)
6916 (29865)	7022 (29831)	7105 (15645)
6917 (29885)	7025 (30082)	7106 (29832)
6918 (29897)	7026 (30093)	7109 (29823)
6919 (30115)	7027 (29875)	7110 (29827)
6920 (29816)	7028 (15652)	7111 (15631)
6922 (16088)	7030 (29871)	7113 (15727)
6923 (30086)	7031 (15602)	7115 (29866)
6924 (30116)	7032 (29868)	7116 (15613)
6926 (16089)	7033 (29838; inc.)	7117 (29817)
6928 (29905)	7036 (15617)	7119 (15786)
6930 (15610; inc.)	7039 (29870)	7120 (30083)
6933 (30140)	7040 (15730)	7121 (29874)
6934 (29883)	7043 (29853)	7122 (29814)
6935 (29856)	7045 (16087)	7123 (29819)
6938 (30134)	7046 (29886)	7125 (15601)
6942 (29849)	7047 (29876)	7127 (29873)
6946 (29900)	7048 (15654)	7129 (15637)
6948 (29815)	7051 (15643)	7130 (15737)
6950 (15600)	7052 (30139)	7131 (15710)
6953 (15638)	7053 (29879)	7132 (15724)
6956 (30503)	7055 (15622) (6)	7133 (15702)
6959 (30077)	7056 (15659)	7136 (15640)
6964 (29862)	7058 (15733)	7138 (16093)
6965 (29869)	7059 (30128)	7140 (15764)
6967 (30097)	7060 (30505)	7141 (29893)
6968 (30079)	7062 (15605)	7142 (15632)
6969 (16091)	7063 (15662)	7143 (29829)
6970 (15606)	7067 (30127)	7145 (15712)
6972 (29882)	7069 (15709)	7146 (15630)
6973 (29884)	7070 (29840)	7147 (15621)
6975 (29858)	7072 (15595)	7149 (30146)
6980 (29835)	7073 (15626)	7152 (29846)
6982 (29845)	7074 (15765)	7153 (15728)

(6) Un pezzo dell'iscrizione non è pubblicato nel *C.I.L.*

7154 (15650)	7622 (61061)	7690 (61094)
7155 (29812)	7623 (51656)	7691 (61103)
7157 (16086)	7624 (51602)	7692 (72713)
7161 (15636)	7625 (51603)	7693 (61100)
7162 (15669)	7626 (51605)	7694 (51638)
7164 (29813)	7627 (51623)	7695 (72710)
7165 (29899)	7628 (51655)	7696 (51668)
7167 (29857)	7629 (72690)	7697 (51610)
7168 (30147)	7630 (51606)	7698 (51669)
7169 (29892)	7631 (51624)	7699 (51723)
7171 (15776)	7632 (51607; inc.)	7700 (72624)
7173 (15616)	7633 (51625)	7701 (51641)
7175 (30504)	7634 (51608)	7702 (72702)
7176 (15647)	7635 (51626)	7703 (51642)
7178 (30135)	7636 (61085)	7704 (61070)
7179 (15614)	7637 (51627)	7705 (72709)
7180 (16085)	7638 (51628)	7706 (61104)
7182 (15684)	7641 (51681)	7707 (51671)
7183 (29818)	7642 (72683)	7708 (51611)
7185 (29861)	7643 (51657)	7709 (51612)
7187 (15585)	7650 (72697)	7711 (72701)
7188 (15671)	7651 (51683)	7712 (51726)
7189 (15583)	7652 (72704)	7713 (51613)
7190 (15673)	7653 = 32767 (51658)	7714 (51615)
7260 (39786)	7655 (51629)	7715 (61066)
7277 (29725)	7656 (61096)	7716 (51616)
7288 (39779)	7657 (51630)	7717 (72714)
7381 (29730)	7658 (61065)	7718 (72711)
7393 (39784)	7659 (51659)	7719 (72693)
7590 (51708)	7660 (61090)	7720 (51704)
7591 (51619)	7661 (51631)	7721 (61087)
7592 (51618)	7662 (51660)	7722 (51647)
7593 (51654)	7664 (72707)	7723 (61078)
7594 (51594 bis)	7665 (51661)	7724 (51727)
7597 (51620)	7666 (72717)	7725 (61069)
7600 (61077)	7667 (51687)	7726 (72727; inc.)
7601 (51667)	7668 (51688)	7727 (51672)
7602 (61064)	7669 (61089)	7728 (51725)
7603 (51595)	7670 (51632)	7729 (72708)
7604 (61091)	7671 (51663)	7730 (72680)
7605 (51621)	7672 (61102)	7731 (51644)
7606 (51596)	7673 (51664)	7732 (51718)
7607 (61101)	7674 (51633)	7733 (61088)
7608 (51597)	7675 (51634)	7734 (72720; op. in.)
7609 (51598)	7676 (51635)	7735 (72631)
7610 (72732)	7677 (51609)	7736 (51709)
7611 (51600)	7678 (51636)	7737 (51712)
7612 (51674)	7679 (51665)	7738 (51646)
7613 (51599)	7680 (51666)	7739 (72927)
7614 (51622)	7681 (51689)	7740 (72938)
7615 (51675)	7682 (51637)	7741 (72705)
7616 (61073)	7683 (61097; op. in.)	7741 (61086)
7617 (61079)	7684 (61072)	7743 (61075)
7618 (51702)	7685 (61062)	7744 (72931)
7619 (51601)	7686-7687 (72677)	7745 (61099)
7620 (51604)	7688 (51670; op. in.)	7746 (51719)
7621 (61063)	7689 (51690)	7747 (72719)

7748 (51724)	8681 (39728)	10006 (39883)
7749 (72716)	8733 (29360)	10094 (29340)
7750 (61092)	8734 (29035)	10097 (29488)
7751 (61098)	8752 (29324)	10102 (29341)
7752 (72725)	8762 (39721)	10146 (29342)
7753 (51677)	8825 (65201) (7)	10148 (29343)
7754 (51645)	8826 (27497)	10150 = 33962 (39884)
7755 (61076)	8828 (29325)	10159 = Silvagni, 1983 (67686)
7756 (51643)	8843 (72459)	10164 (39752)
7757 = IGr, XIV, 2046 (51711)	8967 (72389)	10207 a = 33980 a-b (12582-125833)
7758 (61083)	8985 (29326)	10221 (29361)
7759 (51614)	9021 (49842)	10244 (29344)
7760 (72626)	9046 (29327)	10251 (27496)
7761 (72723)	9082 (49837)	10272 (39773)
7762 (51673)	9126 (49792)	10280 (49782)
7763 (51720)	9214 (29316)	10288 (39710)
7764 (51648)	9223 (39851)	10292 (39911)
7765 (72695)	9224 (39843)	10299 (75086)
7766 (51639)	9250 (39746)	10349 (75012)
7767 (72721)	9282 (29906)	10421 (52614)
7769 (72718)	9300 (29328)	10475 (51558)
7771 (72676)	9312 (47714)	10491 (49809)
7772 (72712)	9366 (74094)	10613 (49769)
7773 (72715)	9407 (29329)	10620 (49848)
7774 (51679)	9409 (29330)	10666 (56203)
7775 (51715)	9415 = 6365a (49843)	10686 (29306)
7776 (72730)	9415b (27269)	10705 (871)
7777 (72729)	9432 (29331)	10718 (74106)
7778 (74108)	9451 (29332)	10820 (49793)
7779 (72692)	9466 (39738)	10768 (72934)
7780 (74099)	9524 (39730; inc.)	10881 (39748)
7781 (74107)	9540 (39747)	10980 = 34035 (29162; inc.)
7782 (125408)	9542 (49849)	11005 (49770)
7783 (51617)	9605 = 33811 (39922)	11026 (49794)
7784 (29706)	9638 (29334)	11034 (39711)
7785 (29333)	9712 (75011)	11055a (72654)
7788 (29365)	9730 (29335)	11109 (39885)
7799 (72569)	9782 (39813)	11126 (49771)
8032 (29421)	9783 = 37773 (72479)	11146 (51551)
8051 (29430)	9801 (248)	11178 (27370)
8450 (29322)	9812 = 1958 = I ² , 1207 (39797) (8)	11187 (39744)
8469 (49791)	9841 (29336)	11219 (39739)
8475 (72891)	9863 (29337)	11220 (39913)
8484 (72481)	9886 (8595 bis; n. t.)	11271 (13551a)
8505 (39787)	9903 (39772)	11298-99 (72567)
8531 (29323)	9911 (29338)	11396 (49772)
8616 (29359)	9920 (39905) (9)	11400 (49844)
8650 (39743)	9947 (29339)	11402 (51540)
8672 (49915)	9956 (174)	
	9974 = I ² , 1628 (51765)	

(7) Nel MNR è l'urna con iscriz. falsa.

(8) Iscrizione di *Ogulnius*.

(9) Cfr. 33817 e cfr. « Not. Scavi », 1924, p. 45; nel MNR è solo il pezzo scritto in corsivo.

11499 (72879)	13699 (49853)	15674 = 34097 (29133; inc.)
11507 (29362)	13720 (77291)	15687 (49826)
11586 (29363)	13725 (27375)	15787 (29707)
11612 (49810)	13841 (49900)	15811 (29371)
11663 (49846)	13858 (49854)	15845 (49797)
11691 (49845)	13861 (39852)	15885 (51589)
11816 (30114)	13888 (27376)	15917 (72894)
11831 (49850)	13922 (51550)	16023 (49827)
11857 (49814)	13931 (72637)	16034 (39765)
11878 (49866)	14027 (49693)	16047 (72898)
11905 (29346)	14040 (49815)	16053 (51542)
12024 (10422)	14065=I ^a , 1266 (450)	16085 (39853)
12057 (37725)	14093=34077 (27398)	16114 (49828)
12086 (49773)	14190 (49906)	16169 (29290)
12094 (29345)	14235 (78161)	16207 (39886)
12153 (49913)	14236 (29367)	16431 (106406)
12176 (39740)	14320 (49818)	16464 (29372)
12198 (49897)	14411 (72895)	16513=34103 (39910)
12224 = 37861 (72882)	14524 (39732)	16552 (13551 b; op. in.)
12272 (49898)	14525 (39780)	16567 (49829)
12375 (39749)	14527 (49819)	16579 (39771)
12396 (49805 bis)	14589 (39870)	16591 (49825)
12442 (29364)	14590 (72642)	16622 (29409)
12575 (49795)	14626 (51586)	16630 (72893)
12578 (51585)	14630 (72633)	16631 (217)
12663 (39741)	14654 (39816)	16632 (206)
12688 (52694)	14714 (39733)	16695 (39753)
12740 (39760)	14728 (72899)	16718 (49886)
12803 (49813)	14748 (49873)	16721 (49832)
12914 (124619)	14787 (39818)	16731 (39764)
12938 (271)	14788 (49775)	16777 (49831)
12943 (39750)	14800 (49840)	16808a (72635)
12974 (39751)	14902 (51592)	16821 (49880)
12978 (49812)	14962 (49895)	16831a (39772)
12982 (49796)	14982 (30148)	16860 (75008)
13005 (49811)	15010 (49821)	16886 (49776)
13149 (57944)	15032 (72897)	16912 (29348)
13153 (51541)	15086 (49822)	17017 (39854)
13209 (39731)	15158 (29308)	17056 (29412)
13242-43 (49892)	15215 (49799)	17071 (49833)
13256 (59799)	15300 (49871)	17110 (49909)
13270 (49830)	15360 (29370)	17322 (39903)
13302 (49774)	15364 (29369)	17328 (29413)
13343 (524)	15390 (49855)	17342 (29349)
13348 (49838)	15392-93 (49824)	17387 (49858)
13363 (29732)	15413 (49798)	17399 (49823)
13445 (39757)	15414 (49856)	17401 (27491)
13451 (29307)	15432 (39817)	17435 (74100)
13504 (senza n.) (10)	15471 (29309)	17462 (39770)
13515 (49816)	15475 (908)	17480 (75009)
13562 (29733)	15490 (75616)	17495 (49835)
13575 (49817; n.t.)	15507 (49857)	17525 (27381)
13623 (49851)	15560 (74101)	17534 (51764)
13680 (49852)	15652-53 (29731)	

(10) Nel giardinetto presso la sacrestia di S. Maria degli Angeli.

17570 (49864)	19967 (29795)	22361 (49902)
17610 (24211)	20059 (49882)	22418 (27591)
17680 (77263)	20091 (51506)	22423 (29737)
17737 (49834)	20118 (49904)	22434 (29422)
17791 (39785)	20124 (29352)	22493 (29357)
17801 (49875)	20205 (51572)	22560 (30)
17859 (72641)	20263 (72896)	22584 (51511)
17940 (29700)	20307 (72655)	22639 (39898)
18038 (39718)	20330 (29418)	22661 (51512)
18103 (49836)	20398 (49876)	22701 (29714)
18113 (49802)	20410 (29419)	22769 (72455)
18115 (39774)	20430 (39715)	22804 (29423)
18201 (29708)	20443 (29710)	22809 (39734)
18212 (49879)	20486 (49885)	22893 (51538)
18285 (49801)	20513 (8638 bis)	22911 (72634)
18321 (39912)	20545 (29352)	22979 (29704)
18461 (39887)	20557 (29354)	23010 (29699)
18520 (939)	20569 (29355)	23112=34144 (27465)
18522 (72539)	20636 (39724)	23119 (29738)
18523 (39781)	20642 (29736)	23306 (51513)
18576 (39714)	20648 (39719)	23335 (39808)
18593 (75020)	20809 (72886)	23343 (49783)
18641 (51577)	20903 (29711)	23426 (75006)
18644 (47595)	20934 (49779)	23532 (29424)
18762 (29709)	21067 (49780)	23603 (39754)
18769 (49786)	21123 (29420)	23606 (49781)
18789 (29414)	21175 (106398)	23634 (39899)
18836 (39725)	21183 (39783)	23661 (39720)
18863 (51545)	21273 (49905)	23760 (51593)
18921 (39782)	21355 (49868)	23795 (47290)
18969 (51573)	21438 (27387)	23799 (49889)
18973 (29415)	21521a (39763)	23805 (27586)
18977 (51500)	21524 (39775)	23872 (49869)
18984=34117 (77282)	21550 (51507)	23877 (49872)
19119 (29416)	21558 (13551c)	23929 (51578)
19153 (108590)	21691 (49903)	23995 (29726)
19188 (75010)	21704=C.I.L., XI, 3982 (74110)	24060 (39759)
19292 (49878)	21711 (72632)	24086 (39857)
19309 (29410)	21837 (51557)	24112 (49901)
19315 (29417)	21853=6788 (314)	24144 (30511)
19389 (49777)	21855 (49870)	24175 (29425)
19390 (49778)	21946 (72582)	24190 (80714)
19428 (51501)	22012 (51508)	24202 (8599 bis)
19473 (29350)	22030 (27460)	24211 (39723)
19589 (49800)	22032 (49874)	24255 (29426)
19591 (49877)	22055 (49841)	24284 (51515; op. in.)
19601 (51502)	22065 e 3550 (49841)	24308 (51579)
19612 (51503)	22136 (51588)	24234 (47308)
19618 (51504)	22138 (51509)	24428 (51517)
19641 (39855)	22164 (702; n. t.)	24433 (51518)
19700 (51505)	22169 (51553)	24436 (51563)
19722 (49820)	22288 (39856)	24500 (841)
19762 (39871)	22289 (51510)	24537 (72483)
19888a (49883)	22305 (29356)	24538 (29368)
19914 (49881)	22316 (27502)	24627 (939)
19925 (29351)	22349 (29374)	24636 (29399)
19926 (983)		24738 (75014)

24753 (39858)	27510 (49893)	30090 (47394)
24756 (29712)	27669 (29728)	30102 (29701)
24805 (51554)	27717 (77290)	30133 (51692)
24857 (51520)	27728 (77285)	30135a (39736)
24863 (108589)	27921 (39861)	30154 (27566)
24890 (108588)	27943 (49865)	30242, 1-4; 6-7=1130
24892=34154a (106405)	27996 (51528)	(39893)
24902a (39859)	28055 (124572)	30244, 2 (39878)
24973 (49888)	28002 (72573)	30244, 3 (39837)
24989 (39776)	28152 (51529)	30244, 5 (39824)
25054 (51521)	28163 (51530)	30244, 6=Silvagni 2042
25159 (72649)	28219 (49894)	(39862)
25163 (29427)	28385 (51531)	30244, 8 (39895)
25215 (74097)	28417 (29431)	30255, 8 (39823)
25274 (39777)	28427 (49896)	30322, 1 (51758)
25280 (51574)	28445 (51584)	30322, 2 (51736)
25291 (49688)	28497 (49911)	30322, 3 (51732)
25332 (72653)	28498 (51583)	30368 (27782)
25371 (47345)	28555 (47707)	30369 (29019)
25420 (49847)	28575a (29729)	30386 (27481)
25431 (49910)	28786 (39756)	30387 (27682 e 27684)
25482 (29428)	28813 (39875)	30411, 1 (27717)
25572 (29739)	28860 (75019)	30411, 3 (29097)
25598 (27592)	28925 (39766)	30411, 5 (29143)
25618 (51522)	28926 (39735)	30412, 1=35909
25719 (49912)	28986 (51532)	(27469)
25733 (51587)	29067 (39767)	30412, 2=Silvagni,
25744 (51514)	29118 (39820)	1954 (27768)
25774 (49859)	29125 (51533)	30412, 3 (27268)
25835 (39755)	29184 (49884)	30412, 4 (29100)
25869 (51516)	29190 (39821)	30412, 5 (29070)
25947 (49890)	29267 (29284)	30412, 6 (28962)
25989 (51523)	29337 (39901)	30412, 7 (27332)
26027 (27312)	29382 (39822)	30413=31415c (27486)
26063 (51524)	29457 (27690)	30414, 1 (27673)
26115 (29429)	29487 (39768)	30414, 2 (28881)
26267 (51525)	29571 (29702)	30416 (27650)
26414=I ² , 1384 (39791)	29605 (49862)	30417, 1 (29039)
26478 (39762)	29670 (78201)	30417, 2 (75607)
26494 (39888)	29689 (51561)	30417, 3 (27859)
26522 (72643)	29702 (27498)	30417, 4 (27815)
26668 (72889)	29712 (30530)	30417, 5 (28918)
26712=34173 (39860)	29778 (27781)	30417, 6 (27793)
26729=34174 (47390)	29781 (27775)	30417, 7 (29082)
26880 (39716)	29814 (124472)	30418, 1 (27417)
26976=34177 (27691)	29851a (27774)	30418, 2 (29119)
26989 (47797) (11)	29892 (47496)	30418, 3 (29061)
27040 (77286)	29910 (47287)	30418, 4 (29058)
27063 (51526)	29930 (27337)	30418, 5 (29055)
27209 (29713)	29955 (9182)	30418, 6 (29013)
27450 (51527)	29966 (27687)	30418, 7 (27706)
27476 (29703)	30052 (27693)	30418, 8 (29160)
27493 (29727)	30076 (27367)	30419, 1 (27333)

(11) Deve essere la medesima iscrizione pubblicata nel C.I.L., 36387, dove le ultime due lettere sono trascritte in modo errato.

30419, 2 (29059)	30570, 20 (47776)	30573, 44 (47768)
30420, 2 (29051)	30571, 1 (47310)	30573, 45 (47382)
30420, 3 (29049)	30571, 2 (47282)	30573, 46 (47597)
30420, 4 (28938)	30571, 3 (51582)	30573, 47 (47441)
30421 (29063)	30571, 4 (47384)	30573, 49 (47679)
30422, 1 (29163)	30571, 5 (47315)	30573, 51 (47362)
30422, 2 (29167)	30571, 6 (47385)	30573, 52 (49670)
30422, 3 (27778)	30571, 7 (47297)	30573, 53 (47684)
30423, 1 (27542)	30571, 9 (47301)	30573, 55 (49619)
30423, 2 (27570)	30571, 10 (47303)	30573, 60 (47414)
30423, 3 (27689)	30572, 1 (49891)	30573, 61 (47676)
30423, 4 (49682)	30572, 3 (47410)	30573, 62 (47353)
30423, 5 (27569)	30572, 4 (51562)	30573, 64 (47670)
30423, 6 (27573)	30572, 5 (51537)	30573, 65 (47672)
30423, 7 (27577)	30572, 6 (49806)	30573, 66 (47402; n. t.)
30423, 8 (27565)	30572, 7 (51535)	30573, 68 (49602)
30423, 9 = Silvagni,	30572, 8 (51536)	30582, 3 (49756)
2047, 1 (27686)	30572, 9 (49861)	30599, 2 (51560)
30423, 10 (27776)	30572, 10 (51543)	30599, 3 (51544)
30423, 11 (27681)	30573, 1 (47333)	30599, 5 (49863)
30423, 12 (28993)	30573, 2 (47512)	30617, 1 (51548)
30423, 13 (27571)	30573, 3 (47436)	30707=167=I ² , 978
30423, 14 (27479)	30573, 4 (47503)	(72575)
30423, 15 (27363)	30573, 5-6 (47298)	30753=396 (69)
30423, 16 (27688)	30573, 7 (47479)	30758=406 (39926)
30423, 17 (27596)	30573, 8 (47800)	30793=557 (51565)
30423, 18 (27754)	30573, 9 (47446)	30799=590 (29375)
30423, 19 (29106)	30573, 10 (47467)	30805=635 (17)
30423, 20 (27685)	30573, 11 (47376)	30816=704 (27864)
30423, 21 (27368)	30573, 12 (47640)	30834=817 (51698-
30423, 22 (27403)	30573, 13 (47356)	51698a)
30423, 23 (27574)	30573, 14 (47383)	30842=I ² , 26 (27249
30423, 25 (28954)	30573, 15 (47432)	bis)
30423, 26 (47788)	30573, 16 (47344)	30845=I ² , 28 (27578)
30423, 27 35152 (27296)	30758=406 (39926; inc.)	30846=I ² , 29 (27764)
30423, 28 (28905)	30573, 18 (47360)	30849 (51707)
30423, 29 (27662)	30573, 20 (47667)	30851=3674a (39811)
30423, 30 (28919)	30573, 22 (29288)	30851=3674b (39865)
30423, 31 (28940)	30573, 23 (47379)	30861 (102)
30423, 32 (27323)	30573, 25 (47783)	30862 (72583)
30423, 33 (27644)	30573, 27 (47602)	30867 (27250)
30423, 34 (29195)	30573, 28 (47465)	30876 (321)
30423, 35 (27576)	30573, 29 (47573)	30879 (47288)
30423, 36 (28956)	30573, 31 (47413)	30887=I ² , 983 (29175)
30450 (49887)	30573, 32 (47341)	30889 (189)
30451 (47369)	30573, 33 (47559)	30891a (451)
30461, 1 (72617)	30573, 34 (47648)	30891b (453)
30461, 2 (47521)	30573, 35 (47299)	30897 (39889)
30476, 1 (39799)	30573, 36 (47415)	30898=I ² , 30 (27351)
30477 (39795) (12)	30573, 37 (47444)	30901 (39908)
30569 (51546)	30573, 40 (49707)	30904=3688 (51567)
30570, 3 (47583)	30573, 41 (49637)	30911 (39923)
30570, 16 (47726)	30573, 42 (49611)	30912=3691 (39842)

(12) Nel C.I.L. sono pubblicate solo le ultime due righe; nelle « Not. Scavi », 1890, pp. 34 e 156 è completa.

30913=3692=I ² , 31 (39890)	31159 (78183)	31411 (724)
30915 (158)	31160 (78184)	31412 (717)
30934 (72623)	31161 (78185)	31415a (27552 bis)
30935 (28957)	31162 (78186)	31415b (27265)
30936 (29036)	31164 (78187)	31415c=30413 (27486)
30952 (27253)	31166 (78188)	31418 (28953)
30965 (148)	31167 (78189)	31428 (47340)
30971 (47796)	31168 (78190)	31430 (47758)
30975 (72473)	31170 (78191)	31432 (47533)
30977 (51763)	31171 (78192)	31433 (47563)
30986=I ² , 32 (27252)	31172 (78193)	31434 (47363)
30998 (51754)	31174 (78194)	31440 (47346 e 47313)
31002=3710 (39915)	31175 (78195)	31441 (47604)
31008 (47482)	31176 (78196)	31443 (27553 bis)
31013=3716 (200)	31177 (78198)	31444 (27266)
31016 (27255)	31181 (78197)	31451 (49745)
31018=3718 (39900)	31182 (78199)	31452 (47551)
31023 (47293)	31183 (78200)	31456 (47787)
31024 (125653)	31205=924 (29274)	31457 (51700)
31031 (27257)	31226=1015 (27261)	31458 (29121)
31034=2185 (74104; inc.)	31242, 1-4, 6-7 (39893)	31470 (47565; n. t.)
31036 (27256)	31275 (27260)	31473 (51571)
31041=3724 (125654)	31276 (935)	31474 (47717)
31045=3727 (51570)	31278=3749 (51576)	31477=3796 (39952; n. t.)
31046=3728 (125639)	31280 (51766)	31479 (29117 e 29158)
31061=3735 (39891)	31298 (27262)	31484 (27854)
31063=I ² , 806 (28958)	31304 (47719)	31486 (47525)
31082 (28942)	31311 (39882)	31505=3813 (74967)
31083=I ² , 998 (29010)	31313=3757 (39881)	31506 (124570)
31096 (47422; n. t.)	31316 (47599)	31515 (47466)
31105 (27254)	31322 = 3768 (senza num.; inc.)	31516=3815 (51580)
31105a (39892)	31329=3767 (39866)	31520 (39909)
31113=I ² , 999 (39812)	31331 (27420)	31525 (47322)
31113a (27259)	31336 (27264)	31528 (29168)
31115 (27258)	31338=3772 (39845)	31532 (27847)
31122=3736 (49867)	31340=3774 (39867)	31533=3818 (51569)
31136 (27613)	31345 (47581)	31540=I ² , 766, d (840)
31140 (78169)	31347 (39846)	31540, e (124561)
31141 (78170)	31348=3777 (72588)	31540 f (844)
31142 (78171)	31349 (72589)	31540 g (824)
31143 (78172)	31351 (28916)	31540 h (124562)
31144 (78173)	31362 (47773)	31540 i (124564)
31145 (78174)	31366a (27263)	31540 p (838)
31146 (78175)	31368 (47281)	31541, a (836)
31147 (78176)	31392 (47491)	31541 c (832)
31148 (78177)	31393 (27594)	31541 g (740)
31149 (78178)	31401 (39919)	31541 h (737)
31150 (78179)	31402 (714)	31541 i (742)
31151 (78180)	31403 (733)	31541 k (842)
31152 (72454)	31404 (741)	31541 l (27783)
31153 (74076)	31405 (716)	31541 t (748)
31154=3682 (29312)	31407 (29128)	31541 u (745)
31156 (78181)	31408 (728)	31542, a (811)
31157 (78182)	31409 (722)	31542 b (834)
31158 (72453)	31410 (718)	31542 c (751)
		31542 e (762)
		31542 f (753)

31542 g (756)	31763 (1046)	32353=2040 (382)
31542 h (769)	31764 (56506)	32354a-f = 2042a-f (d: c. g. 383)
31542 i (771)	31763 (142)	32355 = 2044a-k, k-m (385)
31542 k (773)	31766 (117)	32356=2046 (383)
31542 l (814)	31767 (537)	32357 (383)
31542 m (826)	31772 (39894)	32358 (383)
31542 n (828)	31774 (39917)	32359=2051 (386-387)
31542 s (779)	31785a (29138)	32360=2053 (389)
31542 w (759)	31791 (51737)	32361=2054 (390)
31543 (775)	31795 (29125)	32362 (391)
31544b (808)	31796 (47409)	32363=2059 (392)
31545 (242)	31798 (29192)	32364=2060 (393)
31547 (781)	31801 (27692)	32365 = 2061 e 2063 (394)
31548, a (806)	31803 (47389)	32366=2062 (392)
31548 b (776)	31806 (51568)	32367=2065 (396)
31548 c (27870)	31817 (936)	32369=2066 (397)
31549, a (790)	31822 (49748)	32370=2070 (401)
31549 b (786)	31824 (47309)	32371 = 2074 (tav. I: 402; tav. II a-b: 403)
31549 c (830)	31836 = 1644 (39708 e 51539)	32372=2075 (404)
31549 f (792)	31841 (30149)	32373 (421)
31549 g (784)	31856 (445)	32374=2078 (418)
31549 h (798)	31990=6993 (514)	32375=2080 (419)
31549 i (794)	32034 (39904)	32376=2082 a-b (421)
31550, a (796)	32051 (707)	32377=2083 (422)
31550 d (801)	32063 (47658)	32378=2081 (420)
31551 (27871)	32067 (47424)	32379 a-d (a=2085, c.g.; 423)
31552, e (27773)	32075 = Silvagni, 1944 (27267)	32380=2086 (425)
31555 (804)	32300 (27274)	32382=2091 (426)
31557, b (27366)	32309 (47306)	32383 a-b (a = 2093; 426)
31559, c (734)	32319 (27392)	32384=2094 (426)
31561, k (729)	32322=2020=I ² , 39= XIV 2231 (74078)	32385=2095 (426)
31574 (732)	32323 (1023)	32386=2099 (427)
31602=I ² , 817 (803)	32325 (446)	32387=2102 (430)
31603=3824=I ² , 808 (443)	32326 (1036)	32388=2104 (434-435; c.g.)
31629=37042a (34110)	32327 (1036)	32390=2107 (433)
31651=1428 (39742)	32328 (1036)	32391 (437)
31664=1476 (29315)	32329 (1036)	32392=2111 (437)
31675 = 1540 (29405- 29406)	32330 (447)	32393=2115 (438)
31700=3873 (39727)	32332 (1036)	32394 a-c (438)
31702 (72484)	32334 (1036)	32395 a-b (438)
31706=37056 (48135)	32335a-b (447)	32396 (430)
31716 (106403)	32338 (372)	32397 a-n (438)
31717 (39921)	32340 (373)	32398 (370-370 bis)
31718 (51756)	32341 = 2024 a-f (374)	32400 (27501)
31721 (78162)	32342a=2025a (375)	32435 (39778)
31722 (78163)	32343=2027 (375)	32449=3877a (39868)
31723 (78164)	32344=2028 (376)	32472 (47320)
31724 (78165)	32345 (377)	32474 (28865)
31725 (78166)	32346a-g = 2029a-c e 2036 (378)	32479 (47412)
31726 (78167)	32347a (379)	32482 = 2295 = I ² , 1,
31728, a (78168)	32348=2034 (380)	
31762 (1042)	32350 (380)	
31748 (51771)	32351 (380)	
31759 (27872)		
31761 (129)		

p. 214-215 III (371-371 bis)	33790 (57740)	34262 (47421; inc.)
32513=3883, a (39847)	33796 (37704)	34264 (29196)
32513=3883, b (39848)	33811=9605 (39922)	34266a (51747)
32519 (72508)	33817 (cfr. 9920; 51534)	34269 (29293)
32635=2812 (39880)	33824 (72722)	34270 (29292)
32688 (27282)	33826 (57550)	34271 (29285)
32709a (57501)	33840 (444)	34272 (29403)
32735 (57584)	33855 (57667)	34273 (106347)
32760=3909 (65)	33867 (47590)	34274 (29393)
32767=7653 (51658)	33887 (178)	34275 (29386)
32770 (57689)	33894 (72638)	34276 (29392)
32772 (77305)	33896 (77288)	34277 (29395)
32798 (27873)	33901 (51757)	34278 (29397)
32809=3914 (124617)	33906 (57974)	34279 (29391)
32870, a (57605; inc.)	33925 (27270)	34280 (29402)
32873, a (51566)	33928 (27500)	34281 (29404)
32882=3917 (298)	33929 = Silvagni 1978 (67677)	34282 (29394)
32894 (30502)	33942 (47798)	34283 (29294)
32907 (27275)	33950 (39788)	34284 (29389)
32909 (51731)	33962=10150 (39884)	34285 (29396)
32912 (47612 e 47617)	33964 (39807)	34286 (29401)
32920 (47557)	33970 (47314)	34287 (29390)
32923 (29407)	33980 a-b = 10207a (125832-125833)	34288 (29387)
32945 (37723)	33983 (72532; inc.)	34289 (29400)
32994=3655 (29321)	33986 (27283)	34290 (29398)
33025 (39806)	33990 (1015)	34292 (29388)
33032 (124616)	34008 (39876)	34293 (29385)
33042 (47292)	34013 (27499)	34294 57775-57624; inc.)
33043a (47574)	34018 (47283)	34297 (47368)
33044 (27669)	34028 (27579)	34299 (29127)
33048 (27867)	34035 = 10980 (29162; inc.)	34303 (51730)
33049a (27675)	34077 = 14093 (27398)	34317 (47311)
33058 (39826)	34097 = 15674 (29133; inc.)	34325 (27276)
33394 (57518)	34103=16513 (39910)	34326 (57636)
33398 (57517)	34109 (47548)	34329 (47372)
33466 (57508)	34117=18984 (77282)	34336 (57644)
33467 (57509)	34144=23112 (27465)	34348 (27277)
33468 (57510)	34154a=24892 (106405)	34350 (27394)
33469 (57511)	34173=26712 (29860)	34352 (57648)
33470 (57504)	34174=26729 (47390)	34358 (47296)
33472 (57506)	34177=26976 (27691)	34360 (57591)
33473 (57512)	34196 (27271)	34394 (106350 e 106371)
33504 (57520)	34212 (27272)	34402 (57588)
33532 (57513)	34213 (56610)	34410 (39717)
33538 (57505)	34219 (27747)	34414 (106351 e 124577)
33651 (57519)	34220 (30416)	34415a (27286)
33683 (57514)	34228 (47789)	34420 (27285)
33730 (882)	34237 (59821)	34422 (27278)
33763 (29126)	34240 (57768)	34424 (27371)
33770 (115743)	34246 (57898)	34425 (27385)
33772 (49804)	34247 (30517)	34429 (39794)
33775 (49803)	34251 (51743)	34430 (60043)
33776 (49805)	34253 (51750)	34441 (30525)
33778 (27393)		34446 (74999)
33782-83 (49907)		34457 (49749)
33785-86 (57818)		34458 (57577)
		34460 (106387)

34462 (29202)	34744 (47392)	34976 (29212)
34484 (77289)	34747 (75004)	34981 (57885)
34507 (27373)	34749 (57542)	34994 (106383)
34513 (27374)	34750 (57899)	34997 (27293)
34526 (57677)	34754 (51751)	35002 (27437)
34527 (57728)	34759 (57821)	35008 (39803; inc.)
34529 (57589)	34760 (57751; op. in.)	35009 (29062)
34530 (57809)	34768 (57897)	35012 (74998)
34532 (57646 e 57793)	34776 (125406)	35014 (15646)
34533 (29158)	34780a (106360)	35017 (27294)
34536 (47652)	34780b (106361)	35035 (57877)
34552 (29199)	34781 (27372)	35039 (39805)
34553 (27777)	34790 (39815)	35050 (57825)
34556 (57544 e 57574)	34793 (57578)	35053 (27295)
34561 (57819)	34798 (106378)	35058 (27683)
34562 (56613)	34805 (27379)	35063 (77276)
34563 (56614; inc.)	34813 (47278)	35068 (72580)
34567 (27287)	34823 (27459)	35071 (27345)
34576 (59818)	34831 (29219)	35074 (39789)
34591 (51547)	34832 (29201)	35082 (27380)
34597 (106356 e 106357)	34834 (124689)	35085 (57582)
34602 = Silvagni 5810 (57724)	34835 (106364)	35090 (72480)
34607 (57663)	34836 (57692)	35093 (57769)
34608 (47375)	34837 (57688)	35094 (57884)
34621 (47547)	34840 (57662)	35097 (57536)
34623 (77316)	34843 (27280)	35103 (57707)
34626 (57675)	34848 (27435)	35109 (57741)
34630 (27279)	34849 (27290)	35111 (27297)
34631 (30510)	34851 (57773)	35112 (74990)
34634 (27397)	34852 (27378)	35121 (47577)
34642 (72619)	34854 (57737)	35125 (57557)
34643 (27595)	34861 e 34921 (57878)	35126 (57664)
34645 = Silvagni 1962 (27396)	34862 (27482)	35132 (29734)
34647 (57553)	34866 (29347)	35134 (27488)
34661 (51753)	34868 (57691)	35135 (27580)
34664=37898 (60345)	34872 (57766)	35139 (27564)
34673 (29366)	34880 (49671; n. t.)	35147 (27346)
34674 (57524 e 57529)	34890 (57592)	35151 (57679)
34676 (47585)	34901 (59820)	35152=30423, 27 (27296)
34680 (47343)	34911 (57843)	35157 (27386)
34684 (74995)	34912 (59814)	35158 (57820)
34694 (27288)	34915 (39726)	35164 (27489)
34695=I ^a 1261 (106382)	34921 e 34861 (57876)	35167 (47286)
34697 (51770)	34932 (77287)	35169 (47312)
34701a (106396)	34935 (57604)	35176 (51691)
34701b (124576)	34936 (57881)	35183 (30524)
34701c (106346; inc.)	34939 (55914)	35189 (47456)
34701d (124567)	34944 (49683)	35193 (27490)
34716 (57858)	34945 (57522, 57532, 57547, 57610)	35196 (47562)
34723 (39713)	34954 (72890)	35197 (57903)
34724 (57607)	34960 (27291)	35202 (57576)
34725 (29193)	34961 (57935)	35203 (59798)
34729 (27476)	34962 (106385)	35205 (125409)
34740 (27377)	34965 (27483)	35206 (57562)
34743 (47774)	34967 (106344)	35212 (106394)
	34974 (27292)	35215 (57831; inc.)

35216 (51748)	35545 (57810)	35848 (49753)
35219 (57672)	35546 (49687)	35854 (49690)
35223 (47586)	35547 (39792)	35861 (27463)
35227 (27780)	35555 (27541)	35882 (39808 bis)
35231 (27477)	35573 (27301)	35890 (47715)
35235 (27347)	35580 (57539)	35908 (27464)
35237 (47425)	35582 (56781)	35909 = 30412, 1 (27469)
35245 (29161)	35584 (27355)	35921 (27478)
35254 (106381)	35585 (57606; inc.)	35937 (56780)
35255 (106358)	35587 (57736)	35951 (29157)
35257 (57765)	35595 (57568)	35954 (27585)
35258 (57595)	35601 (39872)	35961 = 37905 (59844)
35263 (27348)	35609 (57583)	35962 (27466)
35269 (47751)	35618 (77315 e 106397)	35964 (57892)
35279 (60028)	35623 (29279)	35967 (27862)
35281 (27382)	35632 (51738)	35970 (29164)
35282a (28991)	35641 (27493)	35972 (124575)
35285 (29210)	35643 (47515)	35973 (29220)
35316 (57739)	35645 (27302)	35977 (47277)
35320 (27298)	35652 (29198)	35981 (57781)
35325 (27383)	35657 (57587)	35984 (49755)
35339 (27349)	35658 (57772)	35986 (27467)
35341 (27865)	35661 (106354)	35988 (28922)
35362 (47651)	35664a (27462)	35990 (29053)
35375 (39907)	35674 (27303)	35997 (57683)
35378 (74964)	35690 (47489)	36011 (57674)
35394 (29204; inc.)	35698 (39796)	36031 (57656)
35396 (27492)	35701 (57880)	36039 (106384)
35399 (27661)	35703 (47328)	36043 (47361)
35408 (27350)	35708 (27356)	36045 (29054)
35410 (28949)	35709 (57558)	36052 (22)
35415 (27351)	35719 (57798)	36061 (27305)
35419 (57854)	35725 (57594)	36063 (59843)
35421 (27352)	35727 (27304)	36069 (39814)
35422 (27384)	35733 (27388)	36080 (57575)
35429 (27544)	35734 (47716)	36085 (57727; inc.)
35435 (27326)	35741 (27665)	36087 (57725)
35446 (49681)	35752 (27480)	36089 (27306)
35454a (47438)	35758 (39793)	36091 (27307)
35460 (74979)	35762a (27389)	36096 (29067)
35462 (27299)	35768 (27390)	36107 (47639)
35481 (27353)	35782 (47279; n. t.)	36108 (47300)
35482 (27494)	35784 (27391)	36113 (27308)
35487 (57913)	35788 (27461)	36114 (27309)
35497 (47284)	35791 (27330)	36117 (57900)
35498 (57640)	35795 (29373)	36118 (27310)
35501 (30519)	35801 e 73 (29299)	36121 (72686)
35503a (27861)	35804 (57802)	36133 (29050)
35504 (27626)	35806 (27582)	36135a (27587)
35514 (27581)	35807 (29898)	36139 (77280)
35516 (57814)	35811 (125410)	36147 (57699)
35520 (47323)	35812 (27583)	36153 (57580)
35522 (51740)	35817 (47316)	36154 (29358)
35527 (39897)	35830 (27298)	36170 (28996)
35529 (27721)	35834 = Silvagni 2010	36174 (57767)
35533 (27455)	(49908)	36180 (27468)
35541 (27495)	35841 (47592)	36188 (57678)

36193 (57593)	36416 (57954)	36635 (106386)
36197 (27360)	36417 (57891)	36636 (106395)
36198 (47486)	36423 (57876)	36637 (106389)
36226 (27672)	36433 (27317)	36638a (106301)
36227 (29165)	36434 (57632)	36640 (77266)
36232 (27588)	36451 (39819)	36642 (106370)
36233 (39802)	36452 (57695)	36643 (106377)
36243 (27589)	36466 (72887)	36658 (39804)
36250 (47493)	36467 (72485)	36688, 1 (51739)
36252 (57764)	36469 (57581)	36688, 2 (51749)
36254 (27470)	36470 (57824)	36688, 3 (51733)
36259 (27471)	36476 (57715)	36688, 4 (51741)
36270 (719 e 723)	36484 (29173)	36688, 5 = Silvagni,
36275 (27311)	36485 (29216)	1974 (51742)
36277 (27866)	36489 (27473)	36721 (57690)
36288 (29191)	36494 (27319)	36722 (124565)
36289 (47484)	36495 (106393)	36723 (77312)
36290 (47485)	36497 (27318)	36724 (57546; 57614;
36297a (47472)	36502 (47324)	57621)
36305 (29159)	36504 = 37909 (57926)	36725 (57939)
36307 (29052)	36513 (27679)	36726, 1 (57867)
36308 (57822)	36514 (47280)	36726, 2 (57660)
36311 (47318)	36520 (27540)	36726, 3 (57868)
36312 (106355)	36527 (106363)	36726, 4 (57817)
36313 (27313)	36529 (27452)	36727 (57894)
36317 (57649)	36533 (29432 inc.)	36728 (59840)
36328 (27314)	36544 (27321)	36772 (39369)
36329 (74976)	36546 (57978)	36774 (30098)
36330 (57896)	36547 (49715)	36778 (58715)
36333 (27590)	36552 (47427)	36783 (58721)
36334 (57602)	36555 (57654)	36785 (51297)
36342 (27361)	36557 (72728)	36786 (58716)
36348 (57823)	36559 (51752)	36789 (15034)
36349 (57608)	36566 (27362)	36791 (60939)
36365 (27593)	36568 (27690)	36792 (52145)
36368 (29200)	36575 (49761)	36793 (60924)
36371 (49677)	36578 (15624)	36795 (60932)
36376 (27457)	36579 (47329)	36796 (60943)
36378 (57620)	36583 (27475)	36797 (60934)
36380 (57601)	36584 (162)	36798 (60935)
36383 (72684)	36585 (47531)	36799 (60933)
36384 (57579)	36587 (47516)	36800 (60936)
36386 (27779)	36588 (51549)	36801 a (60937)
36387 (47757) (13)	36595 (57565)	36801 e (60938)
36390 (57976)	36598 (28995)	36802 (52143)
36391 (57641)	36600 (28934)	36803 (52144)
36394 (39800)	36600a (47747)	36804 (52142)
36395 (57866)	36601 (57700)	36805a (52141)
36396 (57927)	36609 (56041)	36805b (52140)
36402 (77279)	36627 (74968)	36808 (48087)
36403 (57757)	36629 (57681)	36810 (34255)
36410 (27472)	36633 (57666)	36811 (34254)
36412 (15633)	36634 (106373)	36812 (34253)

(13) Deve essere la medesima iscrizione pubblicata nel C.I.L., 26989. Nella 36387 sono trascritte in modo errato le ultime due lettere.

36819 (58719)	37285 (77293)	37364 (60599)	37547 (75226)	37762 (75238)	38188 (39368)
36822 (48088)	37294 (33768)	37365 (52353)	37548 (75227)	37773=9783 (72479)	38190 (49479)
36825 (107518)	37296 (51970)	37368 (57507; inc.)	37550 (75247; inc.)	37791 (50624)	38196 (39421)
36828 (71931)	37301 (52149)	37422 (115897)	37552 (75250; n. t.)	37797 (52161)	38199 (51279)
36837 (58717)	37305 (52319)	37458a (124615)	37553 (75253)	37799 (49353)	38202 (39424)
38841 (48066)	37306 (52322)	37492 (51959)	37554 (75356; inc.)	37802 (47803)	38205 (39359)
36844 (29140; n. t.)	37307 (52335)	37494 (51973)	37555 (75262)	37811a (70192)	38215 (57242)
36848 (12784)	37308 (52340)	37495 (51978; n. t.)	37556 (75229)	37822a (70210)	38216 (39538)
36851 (58640)	37309 (52326)	37496 (51975)	37557 (75252)	37851 (53350)	38222 (51945)
36852 (39523)	37310 (52342)	37497 (51974)	37558 (75237)	37855 (59688)	38228=Silvagni 2040,
36857 (29108)	37311 (52331)	37498 (51976)	37559 (75231)	37861=12224 (72882)	5 (51385)
38863 (72461)	37312 (52348)	37499 (51980)	37562=Silvagni 1990	37898=34664 (60345)	38241 (40071)
36925 (77277)	37313 (52349)	37500 e 37520 (51979;	(75239)	37905=35961 (59844)	38241a (40071)
36935 (52157)	37314 (52350)	n. t.)	37563 (75249)	37909=36504 (57926)	38247 (53353)
36954 (106)	37315 (52108)	37501 (51977)	37564 (75255; inc.)	37917 (53356)	38253 (39355)
37027 (848)	37317 (52329)	37502 (51971)	37565 (75263; inc.)	37920 (60595)	38256 (52152)
37029 (23859)	37318 (56043)	37503 (51981)	37566 (75228)	37923 (52133)	38263 (40252)
37037 (38226)	37319 (52332)	37504 (51972)	37567 (75246)	37931 (40720)	38270 (39408; inc.)
37042a=31629 (34110)	37320 (52343)	37505 (52005)	37568 (75264; inc.)	37932 (23881)	38283 (58563)
37044 (124573)	37322 (52318)	37506 (51983)	37569 (75266)	37965 (58694)	38291 (40723)
37053 e AJA, LIV,	37323 (52351)	37507 (51984)	37570 (75254)	37971 (57243)	38303 (40122)
1950, p. 223 (30515	37324 (52359)	37508 (51985)	37571 (75230)	37974 (39128)	38309 (49354)
e 115582)	37325 (52336)	37509 (51982)	37572 (75234)	37980 (40118)	38311 (39534)
37057=31706 (48135)	37326 (52344)	37510 (51986)	37573 (75242)	37982 (75339)	38316 (57516; inc.)
37061 (40811)	37327 (52362)	37511 (51987)	37574 (75236)	37991 (23857)	38327 (107525)
37067 (39114)	37328 (52354)	37512 (51988)	37575a (75265)	38005 (40117)	38332 (39381)
37075 (39507)	37331 (52357)	37513 (51989)	37575b (75355; inc.)	38009 (52153)	38341 (40728)
37078 (59593)	37332 (52337)	37514 (52007)	37579 (49591)	38025 (40726)	38349 (46913)
37093 (29012)	37333 (52305)	37516 (51990)	37586 (49592)	38027 (23892)	38360 (39379)
37094 (107519 e	37334 (52345)	37517 (51991)	37597 (60604)	38031 (39360; inc.)	38366 (52615)
107528; inc.)	37335 (52361)	37518 (52004)	37632 (60394)	38036a (61310)	38371 a (61312)
37103 (72880)	37336 (60598)	37519 (51992)	37635 (59684)	38043 (39533)	38382 (39422)
37122=Silvagni, 1930=	37337 (52325)	37520 e 37500 (51979;	37641 (59685)	38048 (75342)	38390 (51682 e 52611)
De Rossi, 1457	37338 (52360)	n. t.)	37648 (59687)	38076 (54749)	38397 (52613)
(39125; n. t.)	37339 (52355)	37521 (52001)	37651 (60397)	38080 (72527)	38407 (72207)
37153 (75271)	37340 (52339)	37522 (51994)	37661 (59683)	38083 (30351)	38408 a (59689)
37163 (60271)	37341 (52330)	37523 (51995; inc.)	37673 (60396)	38091 (47429)	38411 (54748)
37164 (437)	37342 (52334)	37524a (51996)	37678 (59682)	38114 (51295)	38458 (39348)
37165 (125403; c. g.)	37343 (52346)	37524b (51997)	37679 (60392) (14)	38115 (72628)	38465 (51386)
37171 (39810)	37344 (52333)	37525 (51998)	37681 (59686)	38116 (39370)	38477 (40819)
37177 (75245)	37345 (52338)	37526 (51999)	37700 (59681)	38118 (39521)	38494 (30409)
37178 (75233)	37346 (52328)	37527 (52000)	37708 (60393) (15)	38123 (53349)	38500 (53840)
37193 (52341)	37348 (52347)	37528 (51969)	37724 (60906)	38136 (53351) (16)	38523 (124613 e
37194 (30418)	37349 (52356)	37529 (52002)	37725 (60908)	38145 (39404)	124614) (17)
37195 (59597)	37350 (52358)	37531 (52008)	37737 (60907)	38149 (51499)	38528 (39033; inc.)
37199 (59600)	37351 (52323)	37532a (52009)	37743 (53347)	38171 (49355)	38547 (58565)
37200a (58564)	37352 (52324)	37532b (52011)	37751c (107520)	38173 (39419)	38556 (47132)
37200b (58564)	37353 (52327)	37532c (52010)	37756 (39469; n. t.)	38174 (39173)	38560 (51392)
37206 (59599)	37354 (56044)	37523 (72563)	37757 (107526)	38182a (39351)	38562 (39205)
37207 (57245)	37355 (52303)	37534 (72564)	37761 (77307)	38184 (49495)	38566 (39354)
37217a (59598)	37356 (60596)	37535 (72565)		38186 (61309)	38576 (39121)
37219 (72560)	37357 (52365)	37536 (72561)			
37220 (72559)	37358 (52363)	37538 (72562)			
37231 (59672)	37359 (52352)	37539 (72558)			
37246 (39193)	37360 (52314; inc.)	37540 (72885)			
37270 (72557)	37361 (60597)	37542 (72566)			
37283 (54738)	37363 (52364)	37546 (75244)			

(14) Nel MNR è anche il frammentino dato come inesistente nel C.I.L.

(15) Nel MNR è anche il frammentino dato come inesistente nel C.I.L.

(16) Nel MNR è un solo esemplare.

(17) Nel MNR vi sono due esemplari.

38579 (39361)	38897 (75349)	39199, 1=Silvagni 1949
38587 (46915)	38900 (15611)	(40113)
38589 (53355)	38913 (57240)	39199, 2 (40125)
38591 (39352; inc.)	38929 (39475)	39199, 3 (46901)
38597 (40724)	38933 (39365)	39210, 1 (54893)
38604 (72627)	38934 (39403)	39210, 2 (54894)
38605 (47252)	38938 (51388)	39211 (54910)
38610 (40116)	38954 (52150)	39214, 1 (51946)
38624 (59596)	38959-60 (49493)	39214, 2 (51948)
38631 (46914; inc.)	38961 (39423)	39235 (39219)
38652 (51281)	38962 (53838)	39237 (51284)
38666 (39532)	38974 (40820)	39244 (39104)
38693 a (40818)	38980 (39366; inc.)	39248, 1 (39536)
38710 (53352)	38993 (49356)	39248, 2 (39537)
38731 = 1820 (72456-72457)	38994 (51283)	39248, 3 (39535)
38739 (39356)	38996 (72534)	39249 (40817)
38762 (72585)	39007 c (59595)	39264, 1 (39349)
38764 (47130)	39010 (39174)	39264, 2 (39378; inc.)
38766a (61317)	39011 (61635)	39264, 3 (39376)
38790 (40727)	39017 (49507)	39264, 4 (39377)
38810 (54739)	39025 (59601)	39265 (39380)
38816 (30407)	39026 (51282)	39267 (51405)
38827 (39115)	39030 (59602)	39268 (39420)
38830 (30352)	39044 (53354)	39270, 1 (51280)
38831 (51305)	39061 (125808)	39270, 2 (51285)
38833 (39358)	39065 (72533)	39270, 3 (51391)
38834 (39353)	39069 (52612)	39270, 4 (51387)
38835 (39505)	39070=NSc, 1913, p. 5	39271, 1 (51301)
38836 (39506)	(60324) (18)	39271, 2 (51291)
38837 (39347)	39087 (51298)	39271, 3 (51300)
38843 (53348)	39096 b (52154)	39271, 4 (51292)
38847 (58566)	39152 (107527)	39272 (40725)
38869 (53357)	39161, 1 (39034)	39273, 1 (39406)
38884 a-b (107866-107867)	39161, 2 (39036)	39273, 2 (39407)
38898 (75332 e 75334; n. t. 75334)	39161, 3 e NSc, 1907, p. 680 (39043) (19)	39274 (40722)
38893 (75338)	39162 a-b (39042)	39322 (125814)
	39163 (29273)	39414 (56206) AJA,
	39193, 1 (49497)	1912, p. 94.

CORPUS INSCRIPTIONUM LATINARUM, IX

1455 (449)	4752 (34227)
4751 (34228)	4907 (29291)

CORPUS INSCRIPTIONUM LATINARUM, X

6764 (9)
6765 (72907)
6766 (74092)

(18) Da Bracciano.
 (19) Un pezzo dell'iscrizione non è pubblicato nel C.I.L., ma nelle « Not. Scavi ».

CORPUS INSCRIPTIONUM LATINARUM, XI

3075 (80112) (20)	3862 (30514)
3189 (80113)	3982=VI 21704 (74110)
3296=I.G., XIV, 2256 (40590)	7554 (72474)
3474 (47295)	7558 (47855)

CORPUS INSCRIPTIONUM LATINARUM, XIV

51 (324)	2803 (72935)	4244 (72469)
804 (29037)	2855=I ² , 1445 (72877)	4245=I.I., IV, 1, Tibur,
956 (325)	2891=I ² , 61 (529)	133 (48098; inc.)
1366 (29276)	2892=I ² , 62 (523)	4248=I.I., IV, 1, Tibur,
1421 (59848)	2893=I ² , 63 (74079)	137 (106401; inc.)
1517 (47502)	2952 (72937 e 72592)	4248a=I.I., IV, 1, Ti-
2045 (5)	2992 (16750)	bur, 142 (48104)
2046 (27205)	3559 (29311)	4249=I.I., IV, 1, Tibur,
2057 (27207)	3562=I.I., IX, 1, Tibur,	143 (48094)
2112 (1031)	10 (74089)	4250 (72470)
2116 (74084)	3824=I.I., IV, 1, Tibur,	4251 (106400)
2127 (52044)	422 (72900)	4252=I.I., IV, 1, Tibur,
2228=VI 2021 (77271)	3924 (14857)	186 (124566)
2231=VI 2020 e 32322 (74078)	3952 (74096)	4254 (72463)
2236=VI 2011 (77268)	4005 (125810)	4255=I.I., IV, 1, Tibur,
2237 (77268)	4232 (74095)	227 (48089)
2238=VI 2012 (72576)	4234 (72472)	4256=I.I., IV, 1, Tibur,
2241 (74093)	4235=I.I., IV, 1, Tibur,	194 (48090)
2287=VI 3255 (30513; inc.)	(79; inc.)	4257=I.I., IV, 1, Tibur,
2421 (30520)	4237 (72466)	234 (48099)
2427 (77296)	4238=I.I., IV, 1, Tibur,	4258 (72465)
2507 (126)	141 (48096; inc.)	4259 (72467)
2509 (139)	4239 (72464)	4260=I.I., IV, 1, Tibur,
2568 (74088)	4240=I.I., IV, 1, Tibur,	206 (48104)
2569 (72901)	108 (106402)	4261=I.I., IV, 1, Tibur,
2640 (29303)	4241=I.I., IV, 1, Tibur,	207 (48108)
2717 (23999)	117 (48106; inc.)	4262 (72471)
2785 (30506)	4242 (72468)	4764/65=I.I., IV, 1, Ti-
	4243=I.I., IV, 1, Tibur,	bur, 370 (48095)
	150 (48092)	4713 (56970)

CORPUS INSCRIPTIONUM GRAECAEUM

1306 (47151)
6262=I.G., XIV, 1863 (40578)
9595a (40662)

(20) Riprodotta in modo errato nel C.I.L., da antiche copie manoscritte.

INSCRIPTIONES GRAECAE, XIV

929 (184)	1311 (40609)	1953 (40648)
956 A (40605)	1312 (47150)	2044 (40575; n. t.)
962 (293)	1313 (40635)	2046=C.I.L., VI, 7757
983 (40545)	1362 b (40568)	(51711)
989 (40664)	1404 (40586)	2050=C.I.L., VI, 6253
990 (488)	1433 (40596)	(30819)
1014 (40591)	1477 (40663)	2071=C.I.L., VI, 6167
1027 (40602)	1592 (40657)	(34150)
1035 (40564)	1605 (40582)	2093 (40573 e 74980)
1038 (40653)	1696 (304)	2127 (40656)
1050 b (29286; inc.)	1712 (40572)	2130 (40661)
1065 (40592; inc.)	1814 = Silvagni, 2011	2135 (40606)
1079 (40649)	(40589)	2137=C.I.L., VI, 6711
1094 (40581)	1863 = C.I.G., 6262	(39677; inc.)
1096 (40654)	(40578)	2138 (40655)
1161 (40645; n. t.)	1869 (40554)	2167 (40594)
1230 (51799)	1903 (40659)	2226 (40556)
1231 (506)	1909 = C.I.L., VI, 6625	2256=C.I.L., XI, 3296
1233 (8622)	(30599)	(40590)
1304 (1205)	1946 (258)	

NOTIZIARIO

L'iscrizione di un classario ravennate ad Eleusi.

Dal lobo orientale della grande baia di Eleusi, e precisamente da una sepoltura venuta in luce sulle pendici marine del gruppo collinare che congiunge l'Egaleo allo stretto di Perama, proviene una piccola stele funeraria, in pietra arenacea locale, ora conservata nel Museo archeologico eleusino, alla cui Direzione devo il consenso di farne menzione in queste pagine.

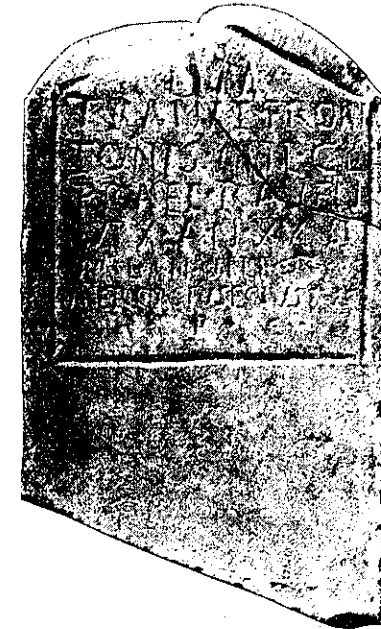


Fig. 1

La stele (fig. 1), spezzata in due tronconi e scheggiata sul bordo superiore destro, ha forma trapezoidale, poichè è segata obliquamente nella parte inferiore ed è coronata da un lieve frontoncino. La sua altezza è di m. 0,58, la larghezza di 0,31 e lo spessore di 0,04. Le lettere sono alte m. 0,035 nella prima linea, 0,03 nelle linee 2-5, e 0,02 nelle tre linee seguenti. L'iscrizione

è incisa entro uno specchio delimitato da un solco di contorno assai embrionale. L'incisione è realmente rude, senza ordine nè cura; i caratteri rivelano talvolta le forme della scrittura capitale corsiva, segnatamente nella R e nella A: ciò farebbe supporre che ad incidere il testo sia stato un lapicida greco o quanto meno aduso ad operare su testi greci. In due casi, nelle linee 4 e 7, la T è in realtà trascritta come una C, rivelandosi in ciò forse l'abitudine a testi corsivi greci.

D(is) M(anibus) / T(iti) Ranii Fron/tonis, mil(itis) cl(assis) / prae<t>
(oriae) Raven(natis). / Vix(it) an(nis) (vigintisex) / mil(itavit) an(nis) (octo).
/ Mercasius e<t> Iustus / h(eredes) p(onendum) c(uraverunt).

Alla fine della linea 6 è incisa, in guisa assai stentata, una *hedera*.

Il formulario è quello consueto di tante iscrizioni classiarie. L'onomastica non suggerisce osservazioni particolari, fuor che la possibilità di emendare ulteriormente il testo nella linea 2 leggendovi *Ran<t>i* anziché *Ranii* (entrambi i gentilizi sono attestati), e l'eventualità — peraltro poco probabile — di interpretare il *Mercasius* della linea 7 come gentilizio: in tal caso, invece della congiunzione *e<t>* dovremmo supporre la sigla del patronimico — sostituendo entrambe le lettere — seguita dal cognome *Iustus*, e l'erede sarebbe uno solo.

Il classario è deceduto in servizio, evidentemente durante il dislocamento presso il Pireo o nella stessa baia di Eleusi, di una *vexillatio* della flotta ravennate, di cui è testimonianza anche la stele del classario del Pireo (1), che costituisce un esempio noto di raffigurazione dell'abito e dell'armamento dei classari. Il testo di Eleusi si data presumibilmente verso la fine del II secolo d. C.

GIANCARLO SUSINI

(1) C.I.L., III, 557; SUSINI, in *Studi storici... sul «Portus Augusti»*, Ravenna 1961, p. 47 e fig. 7.

Breve supplemento epigrafico sarsinate.

Nel recupero dai magazzini delle iscrizioni romane di Sarsina, per l'esposizione nel nuovo Museo Archeologico, sono venuti in luce alcuni testi e frammenti inediti, evidentemente acquisiti alla collezione sarsinate dopo gli ultimi aggiornamenti (1). Ne do conto in questa sede.

(1) G. SUSINI, *Documenti epigrafici di storia sarsinate*, in «Rend. Lincei», Sc. mor., s. VIII, X (1955), pp. 235-286; Id., *Sarsina. Nuovo aggiornamento epigrafico*, in «Not. scavi», 1960, pp. 273-284; Id., *La data delle mura di Sarsina e le iscrizioni dei magistrati municipali*, in «Atti mem. Dep. st. patria Prov. Romagna», VIII (1956-1957), ed. 1961, pp. 171-183; Id., *Sarsina. Iscrizione romana della Cattedrale*, in «Not. scavi», 1961, pp. 46-48; Id., *Iscrizioni greche nei centri minori della Romagna*, in «Studi Romagnoli», XIV (1963), ed. 1965, pp. 279-294; Id., *L'iscrizione romana delle terme (Ba-*

1) Parte superiore sinistra di una targa corniciata (fig. 1), in pietra calcarea biancastra, recante alcune lettere incise con buoni caratteri dell'età imperiale romana. Alt. m. 0,155; largh. m. 0,365; sp. m. 0,06. Alt. lettere m. 0,057.

LIBE

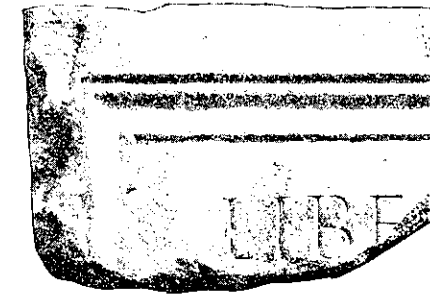


Fig. 1

Dopo l'ultima lettera superstite resta un'apicatura superiore, proprio sul bordo di frattura. Il testo consisteva forse di una dedica a *Liber*, divinità sconosciuta al pantheon sarsinate sinora noto, ma ben attestata in comunità vicine (2). Anche per la tecnica con la quale è stata ricavata la cornice, datei il monumento verso la fine del II secolo d. C.

2) Parte di trabeazione circolare in marmo rosa di Verona. Vi si leggono tre lettere, di forma monumentale, mutile in basso e sulle estremità, separate la prima dalle seguenti mediante un'interpunzione triangolare. Alt. m. 0,22; largh. m. 0,34; sp. m. 0,16. Alt. lettere, presumibilmente m. 0,16.

S · S A

Il frammento si compone perfettamente con un altro già noto (3), che assieme restituisce il nome celebre di Caio Cesio Sabino; la trabeazione sormontava quindi un edificio periptero, del quale sono venute in luce le fondazioni (4) proprio sul luogo donde proviene l'ultimo frammento di trabeazione di cui si dà qui notizia e donde si recuperarono alcune tra le grandi

gno di Romagna), in «Not. scavi», 1961, pp. 248-250; cfr. Id., *Poleografia sarsinate*, in «Studi Romagnoli», V (1954), pp. 185-217, e particolarmente pp. 186-194.

(2) C.I.L., XI, 6303, da Pesaro (una delle dediche arcaiche del luco sacro); 6313, a *Liber pater*, ancora da Pesaro; 671, da Imola (a *Liber* e ad *Ecate*); 698, dall'agro tra Bologna e il Delta (a *Liber* e a *Libera*); 715, da Bologna (un *signum* eretto da un collegio).

(3) C.I.L., XI, 6493.

(4) G. V. GENTILI - G. A. MANSUELLI, in «Not. scavi», Suppl. 1965, pp. 100-125.

basi in marmo veronese, sacre a Minerva (5) e alla Speranza (6), dedicate dal medesimo Cesio Sabino. Le basi erano quindi collocate nell'ambito di un santuario che si affacciava sul foro, e che comprendeva anche una *tholos* che costituì certamente da elemento di gravitazione urbanistica nella pianta di Sarsina romana. Ho tentato altrove una ricostruzione dell'edificio periptero (7), che fu poi trasformato in età cristiana in battistero, dedicato a San Giovanni (8) e ubicato sul lato settentrionale della Cattedrale.

3) Sul frammento dalla parte sinistra di una grande stele corniciata, in marmo bianco, soggetto ad evidente reimpiego, si leggono gli inizi di tre linee di scrittura; nella prima, un'asta verticale (I o T) seguita dall'apicatura inferiore di una A; nella seconda una P, cui segue l'apicatura inferiore di una lettera indistinta; nella terza, la più monca, verosimilmente una E. Il frammento è alto m. 0,175; largo m. 0,08 ed il suo spessore è di m. 0,072; le lettere, incise con caratteri provvisti di una certa eleganza, sono alte m. 0,046.

4) Sul frammento dalla parte inferiore di una lastra calcarea (alt. m. 0,20; largh. m. 0,23; sp. m. 0,145) si leggono tre lettere (alt. m. 0,08): il vestigio di una R, una P, ed una I (meno facilmente si potrebbe interpretare questa lettera come il vestigio di una H).

5) Di una stele in pietra calcarea, provvista di una corniciatura a solco sottile e risegata sulla sinistra per il reimpiego, resta un frammento della parte superiore. Alt. m. 0,205; largh. m. 0,11; sp. m. 0,053. Alt. lettere m. 0,041.

T X
V T E R

All'inizio della seconda linea le prime due lettere sono in nesso. Come si evince dalla descrizione, il testo è mutilo sia a destra che a sinistra; nella seconda linea si potrebbe supplire forse con una forma del verbo *uti*, proprio di testi con prescrizioni giuridiche.

* * *

Nella canonica di S. Maria di Romagnano, a settentrione di Sarsina, sono raccolti alcuni frammenti iscritti tra i quali parte dell'iscrizione *C.I.L.*, XI, 6562, di provenienza locale.

6) Una stele parallelepipedica, in pietra calcarea bianca, è stata utilizzata nella sua parte inferiore per incidervi un testo episcopale (fig. 2): *Has domos / ex oblatiis Dei / parae Virgini / Laelius epis(copus) / Sarsine ext/ruxit*. Per

(5) *C.I.L.*, XI, 6491.

(6) SUSINI, in « Rend. Lincei », Sc. mor., s. VIII, X (1955), pp. 256-257, fig. 11.

(7) « Archeologia », 1967, in pubbl.

(8) *C.I.L.*, XI, 6493.

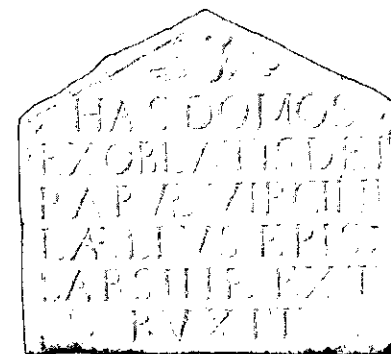


Fig. 2

dare al nuovo monumento la forma desiderata, la stele romana è stata segata a cuspide, al fine di ricavare un frontoncino nel quale è stato inciso il volto paffuto di un angelo. Tutto il pezzo è alto m. 0,415, è largo 0,488 ed il suo spessore è di 0,058. Nel verso, utilizzato in età romana resta solo l'ultima linea di scrittura (fig. 3),

B · M
b(ene) m(erenti)



Fig. 3

assieme ad alcuni vestigi della linea precedente, proprio nel mezzo, consistenti in una C (o G), seguita da un'interpunzione e da una O (o Q). Le lettere superstiti sono alte 0,052.

L'interesse del povero frammento ora recuperato risiede, oltre che nel testo episcopale — che ricorda il vescovo Lelio Rotelli, che governò la diocesi dal 1530 al 1580 — anche nella corniciatura che riquadrava il testo romano,

che è assolutamente identica al « solco » usato per le stele di *L. Veturius Sabinus* e di *Sex. Rasius Aphrodisius*, le ultime in ordine di tempo rinvenute nella necropoli sarsinate di Pian di Bezzo (9), ma anche le più tarde per la loro data tra quelle sinora scoperte in quella necropoli. Il passo dello scalpello impiegato nei tre testi è il medesimo ed anche la forma delle lettere presenta straordinarie analogie. Si può quindi ravvisare nei tre monumenti il prodotto di una officina operante presumibilmente nella prima metà del III secolo d. C., forse poco prima dell'interrimento della necropoli, avvenuto in età imprecisata per un movimento franoso (10).

7) Grande blocco in pietra calcarea, oggi mutilo in ogni parte, recante i vestigi di due lettere, verosimilmente una N seguita da una lettera lunata (C, G, O, Q). Alt. m. 0,43; largh. 0,66; sp. 0,23. I vestigi di lettere sono alti 0,26, ma l'altezza totale doveva essere di circa 0,40. Doveva trattarsi di una grandissima iscrizione posta sull'alto di un monumento pubblico, destinata ad essere vista da lontano, poichè l'incisione è assai grossolana.

8) In località « I Gambacci », a settentrione di Sapigno, sul muro esterno di una casa diruta sono inseriti quattro frammenti di una base parallelepipeda, corniciata, in marmo bianco. Tre di questi frammenti recano alcune lettere (alt. m. 0,049):

a) alt. 0,36; largh. 0,15; dalla parte inferiore della fronte, con frammento della cornice:

D I F
V L I
N B

b) alt. 0,47; largh. 0,12; pure dalla parte inferiore:

G I T
S C
V

A sinistra della linea 2 si scorge l'apicatura di una A.

c) alt. 0,38; largh. 0,13; sempre dal bordo inferiore:

C A T

* * *

La smurazione di alcuni frammenti dalle pareti del museo sarsinate ha consentito il controllo autoptico di alcune iscrizioni opistografe.

(9) *Documenti*, cit., pp. 269-272, figg. 15 e 16, nn. 20 e 21.

(10) A. VEGGIANI, in « Studi Romagnoli », V (1954), pp. 239-247.

C.I.L., XI, 6511, verso: l'incisione è stentata, irregolare; l'altezza delle lettere è di m. 0,032. Si acquisisce per la linea 2 la contezza di una T incisa prima dell'interpunzione che separa il nome *Aelii*.

Il controllo sistematico effettuato sui monumenti sarsinati ha permesso inoltre di correggere sensibilmente le misure del grande blocco iscritto, edito in « Notizie Scavi », 1960, p. 284, n. 41: alt. m. 0,51; largh. 0,66; sp. 0,22. Le lettere sono alte 0,31.

* * *

Il restauro delle anfore impiegate come cinerari nella necropoli romana di Pian di Bezzo ha consentito di ravvisare sul collo inferiore di una di esse un graffito, in lettere alte m. 0,035:

P R I M

GIANCARLO SUSINI

Un'iscrizione Paestana a Massalombarda.

Nella collezione Bonvicini a Massalombarda (Ravenna) si conserva un'iscrizione romana acquistata nel 1938 a Paestum. La provenienza è confermata dall'analisi geologica, eseguita nell'Istituto di mineralogia dell'Università di Bologna, che ha dimostrato come la lastra iscritta sia stata ricavata da un blocco di dolomia, e precisamente da una varietà assai compatta che si trova in alcuni filoni del Cilento (fig. 1).

L'iscrizione è incisa, con evidente stento, su una lastra parallelepipeda, non decorata, scheggiata sul bordo destro; la lastra è alta m. 0,43, è larga 0,535 ed il suo spessore è di m. 0,08. Le lettere sono alte m. 0,035-0,038.

Il testo agevolmente si legge:

Titidia Cn(aei) l(iberta) Sura. / Titidia (mulieris) l(iberta) Salvia / fecit sibi et suis.

Il gentilizio *Titidius* non è molto comune (1); non era sinora attestato in Lucania, ed in Campania si trova solo su un sigillo di Atella (2).

(1) W. SCHULZE, *Zur Gesch. lat. Eigennamen*, Berlin 1905, p. 428.

(2) *C.I.L.*, X, 8059, 404.



Fig. 1

Per la forma delle lettere l'iscrizione si potrebbe datare nella prima età imperiale.

Nella stessa collezione si conserva anche una tabella rettangolare in marmo bianco (alt. m. 0,19; largh. 0,37; sp. 0,044), mutila sui due lati, che reca un'iscrizione incisa con caratteri dell'età rinascimentale (alt. lettere 0,012): *Gratus (libertus)*. L'iscrizione è seguita in basso dal disegno inciso di due ancore collegate. La tabella è stata acquistata a Paestum assieme all'iscrizione precedente, ma a differenza di quella si tratta di una falsificazione assai evidente.

GIANCARLO SUSINI

Cippo funerario da Sassovivo.

Nell'interno dell'abbazia di Sassovivo, presso Foligno, si conserva un cippo funerario romano, in pietra calcarea, di forma parallelepipedica, che reca sulla fronte un'iscrizione inedita. Il cippo è alto m. 0,86, è largo 0,38 ed il suo spessore è di 0,31. Lo specchio epigrafico, definito da una cornice composta di più solcature, è alto m. 0,53. Sul lato destro è raffigurata una patera; su quello sinistro vi sono tracce di un'erasione che forse ha asportato un urceo. Le lettere sono alte cm. 5,7 nella linea 1; 4,7 nella linea 2; 5,3 nella

linea 3; 4,2 nella linea 4; 3,8 nelle linee 5 e 6. La parte superiore del cippo è stata scalpellata sia sulla fronte sia sui lati, tanto che non si riconosce la forma originaria del coronamento.

Il testo è così composto, in caratteri del II secolo d. C., forse assai inoltrato:

L I C I N I A E
A R I A D N E
M A T R I
O P T I M A E
D O M I T I V S
R V S O

Liciniae / Ariadne / matri / optimae / Domitius / Ruso.
Le ultime due lettere della linea 2 sono in legatura.

GIANCARLO SUSINI

A C.I.L., XI, 6509.

Una recente ricognizione ha permesso di accertare l'esistenza nella villa dell'Imperiale (nei pressi di Pesaro), di proprietà dei principi Albani, di una iscrizione urbinata che il Bormann (1) dà per esistente ad Urbino, nel palazzo degli stessi principi Albani.

Si tratta di una stele corniciata, in pietra calcarea, mutila nell'angolo superiore sinistro e inferiormente; nella parte sinistra della fronte si nota una frattura, mentre su quella destra appaiono ampie scheggiature causate, forse, dal reimpiego della pietra. Il monumento è coronato da un frontone decorato con una rosetta e due delfini; sulle spallette sono incise delle girali.

Le misure della stele sono: alt.: m. 0,68; largh.: m. 0,46; sp.: m. 0,22; alt. lettere: ll. 1-2: m. 0,046; ll. 3-5: m. 0,036; ll. 6 e segg.: m. 0,025.

*Q(uinto) Vasselio / Q(uiti) f(ilio) Stel(latina)
Sab[in]o. / Vixit ann(is) (viginti) [(quattuor)], /
mil(itavit) ann(is) (quattuor) (in) c(o)[bor]te] /
(secunda) pr(aetoria), (centuria) Vetti Valentis. /
C(aio) Vasselio C(ai) f(ilio) Stel(latina) / Sa-
bino, patri, Gabinae / Quarte, matri. Ex testam-
ento fieri iussit, arbit(ratu) / C(ai) Te[...]dieni
Celeris, com/[manipula]ris su[[u]]i, et L(uci) Vasseli/...*

(1) C.I.L., XI, 6509.

Le divergenze dalla lettura data dal Bormann si riducono alla presenza del nesso T-R, nella parola *patri* (l. 7), ed al *cognomen* (l. 10) di uno dei curatori del monumento, T[i]dienus per il Bormann (2), Pe[ti]dienus per il Rocchi (3), Te[-]dienus secondo quanto risulta dalla pietra. Nella onomastica dei primi due personaggi si nota che essi hanno in comune non solo il gentilizio (*Vasselius*), ma anche il *cognomen* (*Sabinus*); inoltre Q. *Vasselius* è detto Q(uinti) *filius*, mentre verosimilmente il padre del personaggio è il C. *Vasselius* C. f. menzionato alla l. 6. Questa anomalia è già stata riscontrata dal Rocchi e dal Bormann i quali ritennero che Q. *Vasselius*, figlio di C. *Vasselius*, fosse stato adottato da un consanguineo (Q. *Vasselius*) e ne avesse assunto quindi gli elementi onomastici. Poichè, però, la uguaglianza fra *praenomen* e patronimico si riscontra per entrambi i personaggi, si può pensare (fermo restando il rapporto padre-figlio esistente fra i due *Vasseli*) che si tratti invece di un « errore » del trascrittore che, all'atto di incidere questi nomi, ha ripetuto per il patronimico la stessa abbreviazione usata per il *praenomen*, avendo quest'ultimo già perso ogni valore distintivo: come se si trattasse della giustapposizione di due schede anagrafiche nelle quali il patronimico andava « indovinato » dal *praenomen*, senza tener conto degli effettivi dati disponibili ed evidenti.

Per i caratteri epigrafici il testo si data nella seconda metà del I secolo d. C., più esattamente fra il 50 ed il 60 d. C., epoca nella quale presumibilmente il riminese M. *Vettius Valens* (ricordato anche in altre iscrizioni e massimamente in un testo di *Ariminum* del 66 d. C.) fu centurione nella II coorte pretoria (4).

ANGELA DONATI

(2) Questa forma è accettata anche dallo Schulze (*Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, in « Abhandl. K. Ges. d. Wiss. zu Göttingen, Phil. Hist. Kl. », N.F., Berlin 1905, p. 242).

(3) G. Rocchi, *Di un'iscrizione scoperta in Urbino*, in « Rivista bolognese di scienze e lettere », s. II, II (1870), pp. 116-126.

(4) Cfr. C.I.L., XI, 395 e 383. Per la carriera di M. *Vettius Valens* vedi: PIR, III, p. 414, n. 344.

RECENSIONI E CENNI BIBLIOGRAFICI

Inscriptiones Latinae liberae reipublicae, Imagines, consilio et auctoritate Academiae Scientiarum Germanicae, collegit, praefatus est, notis indicibusque instruxit ATILIUS DEGRASSI, Berolini apud W. De Gruyter et Socios, MCMLXV.

Da quando presentammo in « Epigraphica » (1) la ormai ben nota raccolta delle *Inscriptiones Latinae liberae reipublicae*, che il Degrassi pubblicò a Firenze in due fascicoli nel 1957 e nel 1963, ci siamo ogni volta augurati che ad essa facesse seguito un volume di fac-simili dei testi pubblicati, almeno dei più importanti e significativi. Tale desiderio, non soltanto nostro, l'Autore ha potuto felicemente realizzare, perchè l'Accademia delle Scienze di Berlino volle includere questa silloge di fotografie, *Imagines*, nel *Corpus Inscriptionum Latinarum*, come *auctarium*.

Il volume ci presenta 401 epigrafi, per la massima parte riprodotte mirabilmente, quasi tutte appartenenti alle *inscriptions* della silloge fiorentina; alcune poche furono aggiunte, per esempio nella sezione *Leges populi romani*, o come la *lex municipii Tarentini*, o qualche altra. Furono invece escluse molte fra le sepolcrali, e quelle che contengono testi antichi, trascritti in età imperiale, come il *carmen* dei fratelli Arvali, gli *elogia* di Duilio e Cornelia, e via dicendo. L'ordine seguito è quello della silloge fiorentina; fanno eccezione i *tituli antiquissimi*, che sono qui posti con quelli dello stesso argomento. La *comparatio numerorum* che è in fondo al volume, può facilmente orientare lo studioso, non solo per quanto riguarda la silloge del Degrassi, ma anche per le altre in cui le epigrafi riprodotte compaiono.

Alla raccolta delle *imagines* l'A. ha premesso una ampia prefazione in cui si rifà al Mommsen, che iniziando il I volume del *Corpus*, affidava al Rietschl l'incarico di accompagnare le iscrizioni coi disegni di esse, in quanto era possibile, i più fedeli che si potessero avere. Lo Schebring proponendo al Degrassi di raccogliere in un volume le riproduzioni fotografiche dei testi da lui pubblicati nel *Corpus Inscriptionum liberae Reipublicae* riprendeva l'idea del Mommsen.

L'A. risponde anche alle domande che gli studiosi potrebbero fargli circa l'utilità di una tale raccolta; è innegabile che talora una accurata ispezione della fotografia può anche servire a modificare perfino la data attribuita ad una iscrizione, benchè ciò non sia sempre possibile, e l'A. lo prova con esempi. Ma la fotografia serve senza dubbio a correggere errori di lettura e di stampa,

(1) Vedi « Epigraphica », XVII (1955), p. 165 e XXV (1963), p. 118.

che non di rado occorrono nei testi. Inoltre è sempre utile e sommamente interessante per lo studioso vedere riprodotta al vero l'epigrafe coi suoi ornamenti e simboli e quasi poterla toccare, tanto più se si tratta di una epigrafe difficilmente raggiungibile.

Altro pregio infatti di questa raccolta fotografica è che, appena è stato possibile, si è fotografato tutto il monumento di cui l'epigrafe fa parte, sicchè essa riprende una sua vita che non è quella astratta e incolore delle solite raccolte.

L'impresa di effettuare una simile raccolta non è stata facile, come ben sa chi ha provato a lavorare sulle epigrafi e come ce lo dimostra del resto l'Autore stesso nella Prefazione. Purtroppo le epigrafi sono un materiale archeologico tenuto spesso in poco conto, disperso, talora inaccessibile; quindi è sempre meritevole chi studiando un'epigrafe nuova ne dà anche una chiara fotografia; assai più meritevole poi chi è venuto a capo di una raccolta come questa del Degrassi, offrendo agli studiosi un complesso di epigrafi che sono altrimenti disperse e assai ardue per non dire impossibili da rintracciare.

In conclusione, questo volume accuratissimo anche nella veste esteriore, esemplare per ogni altra raccolta simile, è una nuova benemerita dell'Accademia di Berlino, dell'editore W. De Gruyter, e soprattutto del Degrassi, che da tanti anni ammiriamo per la sua infaticabile attività, per il suo amore e la sua perizia a vantaggio dei nostri studi.

ARISTIDE CALDERINI

DORA ALBA MUSCA, *Apuliae et Calabriae Latinarum inscriptio-
num Lexicon*, apud officinam « Dedalo Litostampa »,
Bari 1966.

Raro è il trovare una diligente studiosa che si disponga ad un lavoro tanto improbo e così raramente apprezzato, a una ricerca come questa che, come si vede, costa una fatica enorme, a cui in genere non corrisponde un riconoscimento adeguato; più raro ancora è trovare in questi tempi un editore coraggioso e lungimirante che intraprenda la stampa di un libro cosiffatto, difficile da comporre e di esito assai incerto e problematico.

Tanto più è necessario esaminare il grosso volume di quasi 300 pagine, che è stampato poi con caratteri variati secondo l'importanza del testo e che accontenta l'occhio anche del critico più esigente. A vero dire ci si aspetterebbe una prefazione in cui fossero rilevati i criteri che hanno guidato l'autrice a segnare sia in generale le parole che si presentavano, sia il rimando ai nomi ridotti a un metodico esame.

Anzitutto, se si deve osservare la prassi seguita finora, l'*index verborum*, che contiene senza discriminazione nomi propri e nomi comuni, andava rimandato alla fine del volume, mentre invece le singole suddivisioni, che raccolgono le parole secondo la loro qualità, andavano anticipate. Esaminate poi le singole parti si osserva che precedono i nomi propri personali, poi gli imperatori, quindi i consoli e gli altri magistrati e infine i nomi che riguardano l'esercito, poi il popolo romano, i nomi geografici e i nomi « municipali », infine i collegi e le arti e gli uffici privati. Ciò ha obbligato l'autrice ad anticipare notizie che più logicamente andavano collocate in seguito, tanto più che colui che si serve del repertorio prima cerca il

particolare e poi se occorre l'uso generale del nome; almeno sarebbero stati utili i rimandi da un indice all'altro.

In altri termini un capovolgimento della prima parte con la seconda avrebbe avuto non pochi vantaggi, pur riconoscendo che l'Autrice ha fatto poi una ricerca particolare per tutti i termini che si presentavano nelle singole rubriche.

Ma di simili cose che si perdono in minuzie non è qui il caso di trattenersi più a lungo a considerare, dato che il lavoro nel suo complesso è encomiabile sotto tutti i punti di vista e che nessuno può negare che sia completo e corrisponda alle esigenze per cui è stato fatto.

ARISTIDE CALDERINI

ANGELA DONATI, *Aemilia tributim discripta. I documenti delle
assegnazioni tribali romane nella regione romagnola e cis-
padana*, Faenza 1967.

Con ragione l'Autrice nella prefazione osserva che sull'origine delle tribù e sulla loro distribuzione nel mondo romano è tempo di aggiornare i lavori che restano pur sempre fondamentali del Kubitschek, che risalgono agli ultimi decenni del secolo scorso; un loro rifacimento completo è già stato intrapreso da un valente docente di una delle nostre università, il prof. Forni. Nell'attesa che sia terminato questo lavoro, che è di grande mole, sono utilissimi studi e raccolte circoscritti, come questo della Donati, che pubblicando i 290 testi del territorio preso in considerazione, ne presenta ben 96 che erano sconosciuti al Kubitschek.

A conclusioni nuove può giungere perciò l'Autrice in questo suo diligentissimo lavoro, pubblicato dalla Società di Studi Romagnoli, sotto la guida del prof. Susini dell'Ateneo Bolognese, nell'ambito di un programma scientifico finanziato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche; vien posta così a disposizione degli studiosi una raccolta di documenti che interessano le vicende amministrative e istituzionali della regione dalla sua prima organizzazione romana al medio evo.

Il volume si inizia con una tavola esplicativa del territorio considerato, che comprende le zone che entrarono a far parte della regione augustea e inoltre *Pitinum Pisarense* e i due municipi di *Sassina* e *Mevaniola*, che benché compresi nella regione VI (Umbria) fanno oggi parte della Romagna.

Le località che hanno dato epigrafi utili per l'intento dell'A. sono 24, e cioè *Ravenna*, *Ariminum*, *Pitinum Pisarense*, *Sassina*, *Caesena*, *Forum Popili*, *Mevaniola*, *Forum Livi*, *Faventia*, *Lugo* e *Bagnacavallo*, *Valli del Marzeno* e *del Lamone*, *Forum Corneli*, *Claterna*, *Bononia*, *Mutina*, *Regium Lepidi*, *Brixellum*, *Tanetum*, *Parma*, *Fidentia*, *Forum Novum*, *Veleia*, *Placentia*, *Delta Padano*.

Ciascun gruppo di iscrizioni è diviso in tre categorie; il I gruppo contiene i testi che si riferiscono ai principali magistrati; il II contiene i testi che si riferiscono a cittadini privati, trovati nel territorio della comunità; il III gruppo contiene i testi che contengono, oltre la menzione tribale, quella della *domus* da cui l'individuo proviene.

Alla fine l'A. trae dal materiale raccolto interessanti osservazioni, valide per delineare i confini delle varie comunità romane.

Il testo è accompagnato da numerose illustrazioni, per la maggior parte assai nitide e di facile lettura, e si conclude con indici copiosi ed esatti delle tribù, dei nomi tribali, dei luoghi, dei nomi degli individui, delle iscrizioni ritenute false, con menzioni tribali.

Il volume così ben concepito e condotto dà dell'Autrice ottima testimonianza e rivela una intelligente ed accurata guida.

ARISTIDE CALDERINI

The Law Code of Gortyn, edited with *Introduction, Translation and a Commentary* by RONALD F. WILLETTS, Berlin 1967 (Suppl. I « Kadmos »).

Tutto quanto si può dire e si è detto intorno alla grande iscrizione di Gortina è raccolto in questo volume di grande formato, che conta 90 pagine, 13 tavole più un facsimile.

L'epigrafista, il glottologo, il giurista hanno qui in sintesi il quadro degli studi fatti finora, da quando l'iscrizione fu scoperta un secolo fa, via via fino alla sua moderna pubblicazione nel IV volume delle *Inscriptiones Creticae* e agli ultimi studi.

Nella prima parte introduttiva, dopo la storia della scoperta e le considerazioni sull'alfabeto e sul dialetto, l'Autore che già in altri lavori si è occupato dell'antica Creta e della sua storia sociale (il suo ultimo lavoro, *Ancient Crete: A social History*, London-Toronto, è del 1965), espone il sistema sociale cretese e la sua legislazione per quanto riguarda il diritto di proprietà, il diritto matrimoniale, il diritto di adozione, l'amministrazione della giustizia, secondo quello che si desume dall'iscrizione di Gortina, e fa i confronti col diritto ateniese arcaico. Nella seconda parte del volume è data la trascrizione del testo con la traduzione a fronte e l'apparato critico.

La terza parte è dedicata a un ampio commento, in cui si dà ragione anche delle letture e delle interpretazioni accettate nel testo e nella traduzione.

Seguono la bibliografia e gli indici; alla fine le 13 tavole riproducono nitidamente l'iscrizione e il facsimile la presenta nel suo complesso. Così una iscrizione di eccezionale importanza è posta a disposizione degli studiosi.

ARISTIDE CALDERINI

MARGHERITA GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, vol. I: *Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1967, pp. 580, L. 22.000.

Un trattato di Epigrafia greca, che ad opera completa occuperà tre volumi, compilato con l'acutezza, l'esperienza, il corredo di cognizioni di una studiosa che, come la Guarducci, tiene cattedra specifica di Epigrafia greca da più di trent'anni, non può non interessare ogni cultore dell'antichità classica e non soltanto gli epigrafisti.

E' un'opera che, quando sia compiuta, è destinata a far testo; ben a ragione l'Autrice stessa afferma nella prefazione che « un'opera di questo genere non è mai stata scritta nè in Italia nè all'estero ».

Al concetto di manuale, pesante, erudito, scostante, che si consulta solo per quel tanto che è necessario, quasi come si consulterebbe un vocabolario, si contrappone questo bel volume, che con quelli che seguiranno vuol esporre, trascrivere sempre le parole dell'Autrice, « una sintesi scientifica del materiale epigrafico greco, nella quale venga trattata non soltanto la parte più propriamente tecnica dell'epigrafia, ma in base a molti documenti epigrafici addotti ed illustrati si cerchi di delineare in un quadro vivo tutta la civiltà che si svolse in Grecia fra l'VIII sec. a.C. e la tarda età imperiale, mettendo in risalto di questa civiltà gli aspetti più caratteristici ed attraenti » sicchè questa scienza si rivelerà al lettore « una delle più fresche e divertenti materie degli studi classici ». « Il principale scopo a cui l'epigrafista deve tendere è quello di rivivere il documento epigrafico... se egli avrà saputo penetrare a fondo nell'intelligenza del suo documento, coglierne con occhio felice i significati riposti, stabilirne i legami con altri documenti, ecco che l'epigrafe riacquisterà la sua vita, ricevendo e dando a sua volta nuova luce nel quadro immenso della storia umana ».

Il primo volume che ora si presenta contiene nella loro completezza tutte quelle cognizioni necessarie per la preparazione tecnica di chi voglia veramente addentrarsi nella conoscenza dell'epigrafia greca; nessuna scienza, nè umanistica, nè matematica è possibile senza un'adeguata preparazione tecnica. Perciò il capitolo che contiene gli elementi di storia dell'epigrafia greca, mentre interessa come ogni altra storia della scienza umana, dà allo studioso il possesso degli strumenti che gli sono necessari e che sono stati apprestati dal lavoro grandioso e dall'amore di insigni studiosi specialmente dalla fine dell'800 ai nostri giorni.

Dopo un chiaro riassunto di quanto si sa sulle antiche scritture di Creta e della Grecia, e in particolare sulla lineare B, si passa alla scrittura alfabetica, dai primi esempi noti, in Egitto e ad Ugarit, fino alla formazione di quell'alfabeto fenicio, che si diffuse presso le genti semitiche di lingua nord-occidentale e fu accolto dai Greci e adattato alla loro lingua.

I Greci sempre ebbero coscienza di questo loro acquisto dai Fenici, ma quanto al luogo e al tempo in cui esso avvenne, ancora si discute. Per la Guarducci il problema del luogo è ancora aperto, per quanto ella ammetta molte probabilità per Creta; per il tempo, fra la tesi del Dörpfeld che vorrebbe risalire al sec. XV e quella di chi scende alla fine dell'VIII, l'Autrice sostiene con validi argomenti che si possa pensare alla seconda metà del IX sec., anche se i documenti datati più antichi che finora possediamo non superino la metà dell'VIII secolo.

Esposta l'origine e lo sviluppo dell'alfabeto greco e di ogni suo singolo segno, si dà esempio dei principali alfabeti della Grecia, come si configurarono nelle varie epoche e nei singoli luoghi, per mezzo di una completa rassegna di epigrafi, che danno un vario e interessante panorama: ciascuna epigrafe si presenta con la fotografia o il fac-simile, la trascrizione, la traduzione, la bibliografia e un commento esauriente ed esemplare.

Concludono il volume alcune appendici: segni divisori, abbreviazioni e tachigrafia, direzione della scrittura e disposizione delle lettere, sistemi numerali, aspetto esteriore delle epigrafi, materiali usati, tecnica della scrittura, ornamenti ecc.

La bibliografia che precede gli indici è ampia, ben articolata e di facile consultazione. Si potrebbe aggiungere, nel capitoletto « Repertori e Rassegne », che col numero XXVII di questa nostra rivista « Epigraphica » si è ripreso quel « Bollettino di Epigrafia greca e romana » iniziato nel 1937 e poi interrotto dalla guerra, col titolo « Acta epigraphica » e col sottotitolo « Bollettino bibliografico di Epigrafia greca e latina in Italia ».

Alla fine dell'esame di questo primo volume, che soddisfa sotto ogni riguardo chi pratica e anche solo chi prende interesse allo studio della Epigrafia greca, non c'è che da desiderare prossima la pubblicazione degli altri due volumi, che porteranno l'esposizione delle epigrafi greche secondo il loro contenuto.

ARISTIDE CALDERINI

GERHARD PFOHL, *Griechische Inschriften als Zeugnisse des privaten und öffentlichen Lebens*, München [s.d.].

E' una preziosa raccolta, utilissima per l'uso scolastico anche universitario, che contiene moltissime notizie, scelte con grande discernimento e buon gusto, da chi ha dato insigni esempi di larga e approfondita conoscenza di tutta l'epigrafia greca.

Sono presentati qui 164 esempi di epigrafi, ciascuna con la versione tedesca e poche note essenziali, sufficienti a chi voglia farsi un'idea chiara del contenuto e dell'importanza dell'epigrafe.

Aprono la serie i più antichi esempi di epigrafi greche e poi le varie specie di esse: iscrizioni tombali, dedicatorie, onorifiche, in ordine cronologico. Seguono gli epigrammi storici e le iscrizioni storiche e infine le *variae* sistematiche secondo l'argomento; non manca fra queste ultime l'iscrizione sulla tomba di S. Pietro in Vaticano, brevissima, ma di singolare importanza.

Forse non sarebbe stata inopportuna una suddivisione fra la Grecia propriamente detta e le altre regioni del mondo greco ed ellenistico, ma forse la raccolta così ristretta non l'ha acconsentito. L'ultima parte del volumetto è dedicata ad una bibliografia veramente ampia e completa in ciò che è essenziale per chi voglia essere iniziato nello studio dell'epigrafia greca: cataloghi dei musei, manuali, raccolte generali e speciali, studi riguardanti i vari argomenti epigrafici, pubblicazioni periodiche, congressi. Segue la bibliografia particolare di ciascuna delle 164 epigrafi pubblicate e non mancano 8 belle fotografie, che danno al principiante anche un'idea della bellezza delle epigrafi greche.

ARISTIDE CALDERINI

Acta Instituti Romani Finlandiae, vol. III: *Graffiti del Palatino*, raccolti ed editi sotto la direzione di VEIKKO VÄÄNÄNEN, I: *Paedagogium*, a cura di HEIKKI SOLIN e MARJA ITKONEN - KAILA, Helsinki 1966.

La trattazione di questo volume, che ha richiesto lunga preparazione e studio, è dovuta a due giovani studiosi finlandesi che furono a Roma ospiti del

benemerito Istituto di Finlandia, sotto la guida del Direttore di esso, il prof. Väänänen e rappresenta un notevole contributo per lo studio e l'identificazione di uno dei monumenti ancora poco noti e direi enigmatici della Roma imperiale. Infatti non tutti sono d'accordo sull'interpretazione di questo edificio, che senza dubbio fa parte del complesso dei palazzi imperiali; lo studio accurato dei graffiti ancora esistenti, o sicuramente letti sugli intonachi trovati ancora intatti al momento della scoperta e che purtroppo furono poi in molta parte rovinati, fa accettare dagli autori l'ipotesi che questa fosse la casa dove erano educati i paggi imperiali e quindi veramente un *paedagogium*, nome che compare più d'una volta nei graffiti.

La signora Maria Itkonen-Kaila studia l'architettura e la decorazione parietale dell'edificio dando così la possibilità di stabilirne l'età e i successivi restauri. In questi ambienti Heikki Solin descrive i graffiti nella loro distribuzione, distinguendo quelli tuttora visibili da quelli letti in passato sugli intonachi scomparsi. Riesce così a pubblicare 369 graffiti, più altri 3 considerati falsi, con ampia bibliografia; di quelli eseguiti con lo stilo pubblica il calco e di quelli incisi la fotografia; alla fine 28 tavole riproducono nitidamente le parti di intonaco che presentano tuttora graffiti.

Tra questi graffiti fu scoperto il famoso « crocifisso blasfemo » (n. 246) tuttora esistente; altro, interessante, l'asinello che fa girare la macina con la relativa iscrizione (n. 289), ora scomparso. Tuttavia questi graffiti sono soprattutto importanti per l'onomastica, che l'autore studia accuratamente, dopo aver premesso interessanti osservazioni paleografiche, come interessanti sono le osservazioni linguistiche. Completi ed utili gli indici finali.

A breve scadenza il prof. Väänänen promette i graffiti della *domus Tiberiana* e noi li attendiamo come importante contributo alla storia e al costume della antica Roma, e ringraziamo la Scuola Finlandese, anche perchè ci dimostra la sua simpatia usando nelle sue pubblicazioni romane la nostra lingua.

ARISTIDE CALDERINI

IIRO KAJANTO, *Supernomina, A Study in Latin Epigraphy*, Commentationes Humanarum Litterarum, Societas Scientiarum Fennica, vol. 40, n. 1, 1966.

L'Autore, che non è nuovo in questo campo degli studi epigrafici (sono di questi ultimi anni i suoi *Onomastic Studies in the early Christian Inscriptions of Roma and Carthage* e *The latin cognomina*), presenta qui uno studio esclusivamente epigrafico sui *supernomina*, che egli divide in due classi: *agnomina* e *signa*. Gli *agnomina*, che fanno parte del nome essendo connessi ad esso per mezzo di *qui et* o *sive* o, meno frequentemente, da *qui vocatur*, et ecc., sarebbero entrati nell'uso latino per influsso dell'uso greco. L'A. esamina la loro distribuzione sociale e geografica e la loro qualità e distingue varie categorie secondo, che sono etnici, che indicano professioni, mestieri, peculiarità somatiche, o che sono metonimici, oppure sono aggiunti al nome di proseliti cristiani o ebrei. Si dà una lista di quelli di origine barbarica, e si esaminano quelli di origine greca e di origine latina.

I *signa* sono distinti in tre categorie: quelli che si trovano in forma plurale, quelli propriamente detti, perchè introdotti da *signo*, quelli staccati dal nome dell'individuo, a cui sono riferiti. I *signa* di forma plurale possono essere gentilizi, etnici, oppure denotare l'appartenenza ad un *collegium* e su questi ultimi l'A. si ferma in modo particolare. Quanto ai *signa* staccati dal nome, l'A. pensa che abbiano origine dalle acclamazioni, frequenti nelle epigrafi greche e anche latine. Di questi *signa* staccati egli ricerca i significati, il loro uso e la loro posizione sulle varie specie di epigrafi.

Segue la lista dei *signa* in ordine alfabetico e una ampia bibliografia. Vorrei soltanto aggiungere ad essa una scheda, e cioè un lungo articolo di R. CALDERINI, *Ricerche sul doppio nome personale nell'Egitto greco-romano*, pubblicato, in due puntate, in « *Aegyptus* », 21 (1941), pp. 220-260 e 22 (1942), pp. 3-45.

Concludono il volume gli indici dei nomi personali, degli argomenti trattati e delle epigrafi citate.

E' una ricerca completa, condotta con metodo impeccabile e assai utile per gli studi epigrafici.

ARISTIDE CALDERINI

UNIVERSITY OF DURHAM PUBLICATIONS, *Roman Amphorae*, with an Index of stamps by M. H. CALLENDER, London, Oxford University Press, 1965.

Ben a ragione il Grenier nel suo *Manuel d'Archéologie* diceva, a proposito delle anfore: « *Humble matériel... dont l'interprétation présente d'ailleurs des difficultés de nature à rebuter parfois les plus courageux* » e il Callender ha posto questa affermazione come epigrafe sul frontespizio del suo volume. Un lavoro di tal genere, su di un materiale così abbondante e nello stesso tempo così disperso e spesso volte negletto, esige nel suo Autore la piena coscienza dell'importanza di esso e la ferma volontà di portarlo alla fine.

Si tratta di un materiale ancora poco studiato, disperso in una infinità di pubblicazioni, senza contare quello ancora inedito; se è pubblicato vi è la probabilità che molti bolli siano stati letti male, senza aver la possibilità di controllarli direttamente.

Lo scopo iniziale del lavoro era quello di pubblicare un indice di bolli di anfore trovate nell'Europa occidentale, ma poi man mano che il lavoro procedeva apparve l'opportunità di studiare e catalogare anche la forma delle anfore in connessione con la loro cronologia e il loro uso. Vari capitoli sono perciò dedicati alla nomenclatura, allo studio della « forma e cronologia », dell'uso delle anfore vuote, del loro contenuto, del modo di farle e di sigillarle, del loro trasporto e infine alle anfore come documento della produttività e del commercio del mondo romano.

La parte centrale e più ampia del volume è dedicata all'indice dei bolli impressi sulle anfore studiate: 1812 in tutto, più una serie di dubbi, di frammentari, di incerta lettura. Seguono i fac-simili degli stampi e le tavole in cui sono dati esempi di anfore di varie forme e per vari usi.

L'importanza di tale indice, il primo del genere, è evidente; tanto più che è compilato con ogni cura e precisione e coi più completi riferimenti bibliografici.

ARISTIDE CALDERINI

Acta Musei Napocensis, I. Comitetul de Stat pentru Cultura si Artă, Muzeul de Istorie, Cluj 1964.

E' il primo volume di una serie che auguriamo numerosa di pubblicazioni, per l'opera infaticabile del direttore del Museo, prof. C. DAICOVICIU. Sono studi di vario genere, fra cui hanno larga parte quelli della preistoria e della storia antica della Romania.

Non mancano gli studi di epigrafia; notevole è il lavoro di C. DAICOVICIU e D. PROTASE su un diploma militare proveniente dalla Dacia Porolissensis (pp. 163-180 con fotografie e fac-simili) che dà luogo allo studio dell'organizzazione della Dacia romana.

Notevole è pure l'articolo di I. I. RUSSU, *Materiale epigrafice din estul Daciei* (pp. 181-195). Sono otto iscrizioni di cui due inedite. E' pure del RUSSU, *Note epigrafice* (p. 477), *Inscriptii « false » din Dacia care sint autentice*, in cui egli esamina le iscrizioni della Dacia, che nel C.I.L., III sono poste tra le false e stabilisce l'autenticità di alcune di esse.

Può interessare anche un articolo di IUDITA WINKLER, *Despre Circulatia monetara la Porolissum* (pp. 215-223) ed è assai importante l'ampio resoconto delle ricerche archeologiche e gli studi di storia antica realizzati a Cluj nel ventennio 1944-1964, corredato da un'ampia bibliografia. Si annuncia anche che si sta attivamente lavorando al *Corpus* delle iscrizioni greche e latine della Romania, che dovrebbe essere ormai a buon punto.

ARISTIDE CALDERINI

INSTITUTUL DE ARHEOLOGIE AL ACADEMIEI REPUBLICII SOCIALISTE ROMÂNIA, *Histria*, II, a cura dell'acc. E. CONDRACHI, Bucarest 1966.

E' un grosso volume di 560 pagine con illustrazioni nel testo e tavole fuori testo ed è il secondo della serie *Histria*, cioè di quella serie che ha raccolto e raccoglierà i resoconti degli scavi e degli studi eseguiti dall'Istituto di Archeologia dell'Accademia di Romania nella zona dell'antica colonia milesia della Dobrugia. Tali scavi furono iniziati or sono mezzo secolo, ma vennero interrotti dalle vicende belliche e politiche della regione. Da una ventina d'anni furono attivamente ripresi sotto la guida del Condrachi.

Il primo capitolo dà relazione degli scavi fatti in un quartiere di abitazione (SUSANNA DIMITRIU, pp. 16-131); di questo quartiere fu particolarmente studiato lo strato arcaico e l'abbondante materiale ceramico, che dà sicure indicazioni sui primi abitanti della città, sulla data della fondazione e sulla popolazione, cioè l'elemento colonizzatore e l'elemento autoctono.

Una seconda sezione (PETRE ALEXANDRESCU, pp. 193-294) descrive e studia la necropoli a tumuli che si estende per 5 km.; di essa furono esaminati quaranta tumuli dal sec. VI a. C. al sec. II d. C., di cui è studiata la struttura, i riti funerari, e i corredi, con importanti conclusioni per lo studio delle antiche popolazioni della regione, della colonizzazione greca e dell'epoca romana fino alle invasioni gotiche del III secolo.

C. PREDA e A. DOICESCU studiano un muro di difesa della città costruito in età ellenistica (pp. 295-334).

Seguono in appendice alcuni studi minori, strettamente collegati ai precedenti: PETRE F. COTEF studia l'evoluzione morfologica delle sponde del Mar Nero nella regione di Histria; DARDU NICOLAESCU-PLOPSOR e CANTEMIR RISCUFIA studiano dal punto di vista antropologico i resti umani trovati nei tumuli e ALEXANDRA BOLOMEY studia i resti equini.

Sono lavori fatti con ogni diligenza, serietà, ed estremo rigore scientifico che fanno onore alla scuola archeologica rumena e al suo Direttore.

ARISTIDE CALDERINI

GABRIEL SANDERS, *Licht en Duisternis in de Christelijke Geschiedenis*, 2 volumi pubblicati dalla Koninklijke Vlaamse Academie voor Wetenschappen, Letteren en Schone Kunsten van Belgen, Brussel 1965 (Riassunto in francese).

Questi due grossi volumi trattano, come dice il titolo, del « Tema della luce e delle tenebre nelle iscrizioni funerarie cristiane », e fanno seguito ad un'altra opera edita nella stessa collezione, rivolta allo studio dello stesso argomento nelle iscrizioni metriche pagane, allo scopo di mettere in evidenza la concezione popolare della vita e della morte.

L'A. giunge a questa conclusione: la luce e le tenebre che nel concetto pagano simboleggiano la vita e la morte, nel concetto cristiano, invertendo i rapporti, simboleggiano, le tenebre, la vita terrena, la luce, la vita dell'oltretomba.

Le iscrizioni cristiane sono prese in esame nel loro complesso fin verso il 750, ma l'A. è informatissimo anche su quello che si può ricavare per questo argomento dalla letteratura, dalle arti figurative, dalla storia della Chiesa, dalla filosofia, dalla liturgia, come si può constatare dall'ampia bibliografia.

Il I volume è dedicato ai rapporti della vita terrena con la luce e con le tenebre, il II alla luce dopo la morte. Ciascun capitolo è suddiviso in capitoletti, in modo che la trattazione riesce chiara e ogni affermazione è fondata sul documento epigrafico.

A parte ogni considerazione sull'importanza religiosa, morale, filosofica dei risultati ottenuti da questo studio, resta per l'epigrafista l'importanza dello studio del valore dei termini usati per esprimere i vari concetti e del confronto col loro significato pagano. Lavoro fatto con tanto scrupolo, precisione, completezza e competenza, che si può considerare, nel suo campo, fondamentale.

ARISTIDE CALDERINI

PIERANGELO CATALANO, *Linee del sistema sovranazionale romano*, I, (Univ. di Torino - Mem. dell'Istituto Giuridico, s. II, CXIX), Torino 1965.

Non so se sia una mia impressione, ma fin dai primi capitoli di questo libro ho riportato la convinzione che esso sia stato scritto da uno studioso

dalle idee chiare e dalla lingua facile, che sa dire quello che vuol dire senza preamboli e senza troppo sottili distinzioni, ricco di una dottrina esemplare, senza tergiversazioni e d'altra parte rispettoso sempre dell'opinione altrui, soprattutto quando sia lecito contraddire, ed informato degli studi sull'argomento, sia italiani, sia stranieri e delle fonti antiche.

Il campo che ha scelto per il suo lavoro è quanto mai intricato e difficile: l'origine delle istituzioni romane, anzi la loro preistoria, campo in cui si sono già cimentati storici come il Mommsen e il de Sanctis. L'Autore deve continuamente destreggiarsi fra testi difficili, in cui i filologi vanno a tentoni nell'interpretare i termini con chiarezza, perchè spesso viene a mancare una chiara visione storica di ciò che si perde nel mistero delle origini. L'Autore stesso lo afferma all'inizio dell'opera, là dove pone il suo problema e cerca di chiarirne gli angoli più riposti e di più difficile spiegazione.

L'Autore ha presenti anche le schede originali del *Thesaurus linguae Latinae* e ne usa come ne deve usare uno studioso coscienzioso, che ragiona con la prudenza richiesta quando si tratti dello studio delle origini in un'epoca, come la nostra, tanto facile all'equivoco.

Il volume è distinto in parti che vengono man mano accostandosi al nocciolo della questione: dapprima lo *ius fetiale*, studiato nella sua essenza e nella sua natura, poi nei rapporti tra Romani e stranieri (singoli e comunità); esamina quindi la natura e l'essenza dei diversi *iura*: *ius Quiritium*, *ius conubii*, *ius commercii*, e altre sfere giuridiche esclusive dei cittadini.

Nella seconda parte si considerano *Latium* e *Latini* nel loro significato presso gli autori antichi e nei vari periodi storici e nei loro rapporti con Roma.

Nel complesso è un lavoro notevole dal punto di vista giuridico, antiquario e storico.

ARISTIDE CALDERINI

Memoirs of the American Academy in Rome, vol. XXVIII: *Etruscan and Republican Roman Mouldings*, by LUCY T. SHOE, American Academy in Rome 1965.

E' un accurato studio di una allieva di quella fiorente istituzione che è l'Accademia Americana di Roma, tanto ricca di buona volontà e di mezzi economici, che farebbero invidia, se non fosse per il superiore interesse del progresso dei nostri studi.

Scopo del lavoro era la ricerca e il rilievo di tutte le modanature architettoniche che si trovassero in Italia, d'età etrusca o repubblicana, nella sicura speranza che tale raccolta avrebbe dato criteri cronologici per la datazione dei monumenti e lumi sui rapporti fra l'architettura etrusco-romana e quella greca, per cui un lavoro simile è già stato fatto.

Era quindi da considerare qualunque monumento di pietra o di terra cotta, da Marzabotto fino a Pompei, dall'VIII sec. a. C. fino all'età di Augusto.

Raccolta lunga e faticosa, interrotta dalla guerra e poi ripresa, e infine, quando era pronta nella sua completezza, rovinata da un disastroso incidente, per cui si dovette ridurre il programma e rimandare la pubblicazione del materiale dell'ultimo secolo della repubblica.

Ma anche così le parecchie centinaia di monumenti esaminati, illustrati da 76 tavole di disegni e da 42 fotografie, portano a conclusioni assai importanti, che rivendicano l'originalità e l'indipendenza dell'architettura etrusco-romana dalla greca e danno indicazioni cronologiche assai utili anche per l'epigrafista che dovesse giudicare dell'età o della provenienza di una epigrafe in base al monumento a cui essa apparteneva.

ARISTIDE CALDERINI

Addenda bibliographica praecipue ad C.I.L. e periodico « L'Année épigraphique » excerpta, ed. ROL. GRUENDEL, Berlin 1965.

Additiamo questi Addenda Bibliographica al C.I.L., utilissimi, anzi indispensabili a chi consulti il *Corpus* e le più recenti raccolte che vengono ad integrare il *Corpus*. Essi si riferiscono a tutti i luoghi de « L'Année épigraphique », in cui sono citate epigrafi del C.I.L., dal 1888 al 1960. Dal 1961 « L'Année épigraphique » ha aggiunto ai suoi indici anche quello delle epigrafi studiate nell'annata. Era da riempire la grande lacuna degli anni precedenti e non si può che ringraziare chi si è assunto un tale compito, non poco faticoso, rendendo agevoli e alla portata degli studiosi i risultati di tanti studi.

ARISTIDE CALDERINI

Epigraphische Studien. 1. ROBERT SAXER, *Untersuchungen zu den Vexillationen des römischen Kaiserheeres von Augustus bis Diokletian* (Beihefte der Bonner Jahrbücher, Band 18), pp. XII + 147; 2. HELMUT FREIS, *Die Cohortes urbanae* (Beihefte, Band 21), pp. IX + 166; 3. GÉZA ALFÖLDY, *Die Legionslegaten der römischen Rheinarmeen* (Beihefte, Band 22), pp. VII + 139; 4. Articoli di G. ALFÖLDY, L. BALLA, A. R. BIRLEY, R. W. DAVIES, R. NOLL, H. v. PETRIKOVITS, J. J. WILKES (Beihefte, Band 25), pp. 121, tavv. 7. Böhlau Verlag, Köln Graz 1967.

Quanto mai lodevole il proposito della Direzione dei Bonner Jahrbücher di pubblicare nei suoi *Beihefte* anche una serie di studi epigrafici. Quasi contemporaneamente alla ristampa della *Rangordnung* del Domaszewsky, aggiornata e corretta per cura di Brian Dobson, sono usciti questi quattro quaderni di studi epigrafici che mostrano l'alto valore della scuola di Bonn, per nulla inferiore alle sue splendide tradizioni.

1. La raccolta e lo studio dei testi che ricordano vessillazioni è un utilissimo contributo alla storia militare di Roma. In una breve introduzione il Saxer spiega il significato di *vexillatio* e l'origine di tale formazione militare.

Segue l'elenco delle vessillazioni in ordine cronologico, divise per i vari imperatori quelle costituite per azioni di guerra, divise per province quelle formate per lavori di interesse militare e per la costituzione di guarnigioni stabili. Da ultimo sono elencate le vessillazioni delle quali non è possibile stabilire l'età o le truppe che le hanno costituite. È naturale che, presentandosi il bisogno, le vessillazioni costituite per azioni di guerra possano essere adibite a lavori e rispettivamente quelle costituite per lavori siano impiegate in azioni militari. Sono riportati i relativi testi epigrafici e letterari, che, quando è necessario, vengono adeguatamente commentati. Un riepilogo riassume i risultati dello studio.

All'elenco del Saxer si aggiungano altre vessillazioni che egli non ha potuto conoscere. Molto importante la *vexillatio* nota da un'iscrizione di Caesarea, costituita, come è stato riconosciuto dall'editore, per le operazioni di guerra contro Didio Giuliano e Pescennio Nigro (M. AVI-JONAH, *Israel*, Exploration Fund XVI, 1966, pp. 135-141 = « Ann. épigr. », 1966, n. 495 con ampio e approfondito commento). *Vexillationes utriusque provinciae*, cioè la Mauritania Caesariensis e la Tingitania, sono ricordate in un'iscrizione mutila di Auzia (H. d'ESCURAC-DOISY, in *Mél. Piganiol*, pp. 1191-1204 = « Ann. épigr. », 1966, n. 597). A una recentissima pubblicazione di E. Birley (si veda più sotto nella recensione del quarto quaderno; cfr. anche « Journ. Rom. », st. LVII, 1967, p. 205) dobbiamo la conoscenza della dedica a Giove Dolicheno di una *vexillatio* (*legionum VI, V et exer(citus) G(ermaniae) utriusque*). Il Birley pensa che la dedica possa attribuirsi al 217 circa, del quale anno abbiamo un'altra dedica a Giove Dolicheno (RIB 9022).

Poiché il Saxer comprende nella sua raccolta anche testi che, senza nominare esplicitamente *vexillationes*, per il luogo ove furono trovati o per altre circostanze si riferiscono certamente ad esse, avrei avuto piacere che esprimesse la sua opinione su due tegole con bollo delle legioni XIII e XIII Gemine conservate nel museo di Trento, tegole che dovrebbero attestare la presenza di vessillazioni delle due legioni nel Trentino (*Antidoron M. Abramié oblatum* = *Vjesnik LVI-LIX*, 1954-1957, pp. 139-142 = « Ann. épigr. », 1958, n. 256 = A. DEGRASSI, *Scritti vari*, II, pp. 1011-1015).

Il lavoro è condotto con grande impegno e somma diligenza. Ampi indici facilitano la consultazione.

2. Tutte le formazioni militari che costituivano la guarnigione di Roma erano state fatte oggetto di studi approfonditi; così le coorti pretorie, i *vigiles*, gli *equites singulares*. Mancava uno studio complessivo sulle coorti urbane, considerate di minore importanza, e bene ha fatto il Freis a colmare questa lacuna. Dopo aver esposto come siano scarse le fonti letterarie e che per lo studio non disponiamo che di materiale epigrafico, traccia con mano sicura la storia delle coorti, dalla loro istituzione per opera di Augusto sino alla loro soppressione nel IV secolo. Un capitolo interessante è la posizione del prefetto della città e delle coorti urbane rispetto ai Cristiani. Passa quindi a trattare dell'organizzazione del corpo: numero delle coorti e loro forza, loro comandanti, compiti delle coorti a Roma, condizioni e durata del servizio (dall'anno di vita espresso molto spesso con multipli di 10 non è lecito trarre conclusioni sicure sull'età delle reclute), soldo, attività dopo il congedo, reclutamento, origine degli ufficiali, carriera dei soldati. Ma la parte più importante del volume è il corpus delle iscrizioni degli urbanici elencate progressivamente secondo i volumi del C.I.L. e di altre pubblicazioni epigrafiche. La mia Istria è trattata male: il diploma C.I.L., XVI, 134 = *I.I.*, X, 3, n. 46, scoperto presso Umago, è detto

trovato presso Trieste, la città dove invece è conservato. Stranamente negli indici non sono riportate le pagine del lavoro, ma l'indicazione del *C.I.L.* e di altre pubblicazioni. E' andata così perduta buona parte dell'utilità degli indici.

3. Géza Alföldy, di cui avevamo già un eccellente studio sui legati delle legioni della Pannonia, ha voluto offrirci nella nuova residenza di Bonn uno studio sui legati delle legioni degli eserciti germanici. Veramente i legati delle legioni della Germania erano registrati nell'opera fondamentale dei *Fasti des römischen Deutschland* di E. Ritterling, E. Groag e E. Stein, e divisi per legioni compaiono anche nell'articolo *legio* del Ritterling nella Pauly-Wissowa. Ma sono lavori ormai antiquati e si tratta soltanto di liste, non di una trattazione esauriente. L'Alföldy ha assolto il suo compito con una tale completezza, che non si potrebbe immaginare maggiore. Non soltanto egli ci dà la lista dei legati certi e supposti delle due Germanie, eliminando quelli che ad esse sono stati attribuiti a torto, naturalmente scostandosi talvolta in seguito alle sue ricerche da precedenti datazioni, ma studia anche l'origine dei legati, la carriera prima e dopo il comando di legione e gli uffici ricoperti dopo il consolato, al quale quasi tutti i legati delle Germanie pervenivano. La pre-tura di Adriano andrà attribuita al 106, non al 105; vedi *I.I. XIII 1 p. 227* e R. Syme *Tacitus I*, 1958, p. 233 nota 6.

Precisi e particolareggiati indici accrescono il pregio dello studio.

4. A differenza dei tre primi, il quarto quaderno è miscelaneo.

L'operosissimo Alföldy pubblica la seconda parte del suo *Epigraphisches aus dem Rheinland* (la prima parte è uscita nei *Bonner Jahrbücher*, 165, 1965, p. 177 sgg.). Tre sono i nuovi contributi dell'Alföldy: 1. Una dedica alle Matronae, che qui per la prima volta sono dette *Gesationum*, posta da una *Iul(ia) Ver[i] f. Attia* (io leggerei dalla fotografia piuttosto *Vel(-) f.*), cioè che lo induce a raccogliere i nomi delle Germanie nei quali la paternità è indicata col cognome anziché col prenome (ampia messe avrebbe raccolto anche dagli altri volumi del *C.I.L.*), tutti i nomi e cognomi, sempre delle Germanie, che cominciano con *Att* (*Attia* sarebbe un nome celtico o germanico latinizzato; nell'elenco è inserito anche *Atticus*), tutti gli *Iulii*, notandone le zone di diffusione, tutti i cognomi e gentilizi con *Ver*; 2. Soldati traci e illirici nelle legioni romane nell'età dei Severi; 3. Due nuovi miliari della Germania inferiore con una interessante lista di tutti i miliari scritti finora conosciuti della provincia. Nell'articolo successivo lo stesso Alföldy raccoglie i bolli di tegole di formazioni militari della Dalmazia. In un altro articolo l'Alföldy ripubblica, correggendone il testo e commentandolo, alcune iscrizioni di Aquinum pubblicate di recente da J. Szilágyi. L. Balla attribuisce giustamente a un console, governatore della Pannonia indivisa o della Pannonia superiore, un'iscrizione letta male di Savaria. Molto interessante l'ampio articolo di Antony R. Birley, che ci offre un elenco aggiornato dei governatori della Britannia. Egli anticipa così in parte la pubblicazione della grande opera del padre sui *Fasti della Britannia Romana*, opera alla quale il figlio ora collabora. E. Birley, partendo dalla dedica delle vessillazioni alla quale accennai nella recensione del primo quaderno, raccoglie le testimonianze di altre truppe germaniche nella Britannia e le mette in relazione con sentimenti di scarsa lealtà verso Caracalla che si sarebbero manifestati nell'esercito britannico dopo l'uccisione di Geta.

F. Noll pubblica il testo corretto di un'iscrizione sepolcrale di Minturno (*C.I.L.*, X, 6034), ora in possesso privato ad Aquisgrana, che il Mommsen aveva pubblicato da un autore locale dell'800. H. v. Petrikovits ha ricostruito da un frustolo scoperto sotto il pavimento del coro di Xanten la prima parte dell'iscrizione di un miliario di Traiano. L'enigmatico *Pegasus* console nell'età di Vespasiano (*RE*, XIX, 1, 1937, c. 64 sg.) compare nell'iscrizione frammentaria di un cippo terminale di provenienza incerta, notata da J. J. Wilkes nel museo di Zara e opportunamente pubblicata. *Pegasus* risulta governatore della Dalmazia, ma del suo gentilizio non restano purtroppo che le tre prime lettere *tio*.

ATTILIO DEGRASSI

GEROLD WALSER, *Die römischen Strassen der Schweiz*, 1. Teil, *Die Meilensteine*, « Itinera Romana, Beiträge zur Strassengeschichte des Römischen Reiches », Heft 1, Bern 1967, pp. 103, con 47 disegni, 7 riproduzioni fotografiche ed una grande carta itineraria a colori, f. t.

Gli studiosi specialisti di epigrafia e di topografia, ma non meno in genere gli storici e gli archeologi, saluteranno con soddisfazione questa nuova collana di pubblicazioni, iniziata per l'attività del Seminario di storia antica e di epigrafia dell'Università di Berna, e del suo direttore prof. Walser. Questi fascicoli rappresentano il primo frutto del lavoro preparatorio del vol. XVII del *C.I.L.*, destinato appunto ai miliari: un lavoro che ha già investito anche il territorio italiano, poiché — ad esempio — le regioni comprese nel vol. XI, Emilia, Etruria, Umbria e Agro Gallico-Piceno, sono state di recente « perlustrate » nella ricerca e nel controllo dei miliari da un giovane collaboratore del Walser, H. Herzig.

E' evidente l'utilità di studi « nazionali » come questo del Walser; l'organizzazione complessa di uno stato, anche nei suoi apparati culturali, conferisce unitarietà ai risultati delle ricerche espletate entro i suoi confini. Nel caso particolare della Confederazione elvetica, la monografia del Walser si allinea a pubblicazioni talvolta ormai secolari, come la silloge elvetica del Mommsen (1854, aggiornata sedici anni più tardi), e degli ultimi decenni, come il repertorio epigrafico di E. Howald ed E. Meyer (1940), per non ricordare l'ampia messe dei dati epigrafici raccolti ed utilizzati nella monografia sulla Svizzera nell'età romana di F. Stählin (1948).

I testi raccolti dal Walser sono una cinquantina; una decima parte di essi non era nota nei volumi XII e XIII del *C.I.L.* In numerosi casi un'auto-psia attenta ha recato emendamenti ed arricchimenti nella lettura e nel commento. L'apparato di ciascun testo si articola sostanzialmente nei seguenti paragrafi: il lemma, il testo accompagnato da un disegno quando esso sia superstita, la sua trascrizione corsiva, le varianti e le osservazioni testuali, il commento sull'ubicazione originaria del miliario, sulle indicazioni itinerarie fornite dal testo, sulla data. Richiamo l'attenzione sulla validità metodologicamente esemplare delle osservazioni alla lettura del testo, che giustificano appieno l'impiego del disegno (le fotografie sono poche, raccolte in fondo al volume). Infatti sono note le difficoltà di riprodurre le iscrizioni milliarie,

incise solitamente su una superficie curva, soprattutto se si usa una riproduzione fotografica; ma naturalmente anche un calco cartaceo, o con il *latex*, che apparentemente risolve il problema della curvatura, si deve raddrizzare per essere fotografato o comunque riprodotto su una superficie piana, ed in tale operazione molte lettere vengono deformate. Il disegno rinuncia ad una riproduzione integrale dei particolari paleografici (d'altro canto bisogna osservare che le caratteristiche officinali dei millari sono generalmente diverse dalle caratteristiche delle iscrizioni funerarie, per esempio, perchè esse sono solitamente eseguite da maestranze diverse, che esulano dalle botteghe civiche), per rendere esclusivamente il semplice *ductus*: infatti il disegno adottato dal Walser si limita ad un tratto pieno che segue i caratteri, senza tenere conto delle apicature; ma quel tratto non riproduce solo quanto si può rilevare da fotografie e da calchi ma anche tutto quello che l'occhio ed il dito hanno percepito con sicurezza. Io penso che, sul piano tecnico, sia un esempio da tenere nella massima considerazione.

I millari sono suddivisi secondo gli itinerari. Il catalogo è preceduto da una succosa introduzione, ove vengono messi a punto alcuni problemi fondamentali: la concordanza — abbastanza singolare — tra gli itinerari segnati dai millari (rinvenuti quasi sempre nel luogo della loro collocazione) e quelli elencati dagli *itineraria*; la suddivisione del territorio elvetico tra le diverse province, strettamente connessa alla dislocazione ed alle vicende dei reparti militari; la discussione dei millari di Caracalla.

Nel commento ai singoli millari trovo realmente importanti le osservazioni sulle pietre impiegate, con l'indicazione sovente delle cave di estrazione. Si tratta di notizie utili ai lineamenti della storia economica, soprattutto in considerazione del fatto che per i millari si cercavano, non solo durante la conquista ma anche per tutta l'età imperiale, pietre particolarmente dure.

La carta in fondo al testo sarebbe più utile se i colori impiegati per differenziare gli itinerari romani e quelli moderni fossero più evidenti a prima vista.

GIANCARLO SUSINI

GÉZA ALFÖLDY, *Bevölkerung und Gesellschaft der römischen Provinz Dalmatien*, Budapest 1965 (con un capitolo di A. Mócsy), pp. 233, con una carta geopolitica f. t. comprendente anche la pianta di *Salona*.

I presupposti metodologici enunciati nell'ampia introduzione sono ampiamente confermati dall'esposizione. Vi si tratta soprattutto dell'utilizzazione dei dati epigrafici per la storia del popolamento e degli assetti istituzionali: bisogna riconoscere che nessuna provincia romana come l'Illirico ha restituito un patrimonio documentario così « caratterizzante » per la conoscenza delle comunità etnicopolitiche al momento della conquista romana e per l'individuazione delle fasi succedentisi della colonizzazione. In particolare è messo bene in evidenza il fatto che la consistenza demografica e la fisionomia della popolazione sono solo parzialmente rispecchiate dalla documentazione epigrafica, la quale peraltro è insostituibile per l'identificazione delle famiglie e degli individui. Alla conoscenza dei nuclei tribali originari contribuiscono invece le

nozioni trasmesse dai geografi e dagli storici, nonché altri criteri (toponomastici, linguistici, antropologici, artistici). Uno dei problemi più importanti affrontati dall'A. è quello di misurare la corrispondenza evolutiva delle *civitates* rispetto ai nuclei tribali.

La storia del popolamento si articola in capitoli geografici e sistematici; tra gli elementi sistematici è posta in rilievo la corrispondenza tra la colonizzazione, la concessione della cittadinanza e la trasformazione onomastica. Le comuni considerazioni sull'urbanizzazione delle regioni illiriche e danubiane sono assai ampliate, alla luce della considerazione in cui va tenuta la città, cioè di vero polo diffusore di forme culturali e di promotore di un efficace amalgama civile. Si potrebbe indagare di più, in sede comparativa con i risultati desunti da altre province e mediante un più approfondito esame della storiografia romana, sul grado di coscienza che la classe politica romana ebbe dell'importanza della città da questo punto di vista.

Effettivamente importanti e densi di risultati duraturi e proficui sono i paragrafi dedicati agli elementi demografici e culturali « esterni », intervenuti nella storia romana della Dalmazia: gli italici, gli individui e i gruppi provenienti dalle vicine terre danubiane, e gli orientali. La sintesi raggiunta per gli apporti degli italici e degli orientali è convincente, ma i dati su cui si fonda erano in parte già noti e raccolti; diversamente appare nuova l'interpretazione offerta per la documentazione degli elementi danubiani.

Il capitolo scritto dal Mócsy concerne il popolamento tardoantico; vi si trova un buon esempio di campionatura demografica (*Salona*); attente sono anche le osservazioni onomastiche, di cui si intende il pieno valore storico.

In conclusione gli Autori hanno cercato una sistemazione ai fini storici del patrimonio documentario disponibile che non può non essere definita come eccellente.

GIANCARLO SUSINI

COMUNICATO

Es ist geplant, innerhalb der Innsbrucker Publikationsreihe « Commentationes Aenipontanae », die derzeit von den Universitäts-professoren Karl Jax und Robert Muth herausgegeben wird, eine eigens nummerierte Sonderreihe mit dem Titel « Philologie und Epigraphik » zu eröffnen. Es sollen in ihr Arbeiten aus dem Bereich der literarischen Epigraphik Aufnahme finden. Das Projekt nimmt seinen Ausgang von dem Gedanken, dass die verstärkte Einbeziehung epigraphischer Quellen in die klassische Philologie ein Desideratum dieser Wissenschaft ist. Daher werden an der Universität Innsbruck entsprechende Studien betrieben. So ist bereits 1966 eine unter Anleitung von Prof. Muth verfasste Dissertation von Ewald Griessmair « Das Motiv der Mors immatura in den griechischen metrischen Grabinschriften » im Druck erschienen. Die geplante Drucklegung zweier weiterer sachlich einschlägiger schon approbierter Dissertationen von Peter Siegel und Anton Stecher wird von Herrn Univ.-Dozent Dr. Gerhard Pfohl betreut. Weitere Arbeiten sind in Aussicht genommen.

AVVERTENZA PER GLI « ACTA EPIGRAPHICA »

L'articolo di C. Caprino apre da questo numero una rubrica riservata ai conguagli d'inventario dei principali musei epigrafici, iniziando dal Museo Nazionale Romano. Per far posto a questo contributo gli « Acta epigraphica », III appariranno nel volume XXX (1968) della rivista, che verrà pubblicato entro l'anno in corso; ciò permetterà di raggiungere la piena parità cronologica del periodico, e d'altro canto gli « Acta epigraphica » potranno comprendere una più completa schedatura dei periodici in ritardo.

INDICE GENERALE DELLA XXIX ANNATA

G. BARBIERI, <i>Nota sui consoli del 40, 44 e 45 d. C.</i>	pag. 3
E. EQUINI, <i>Un frammento inedito dei Fasti Ostiensi del 74</i>	» 11
S. PANCIERA, <i>Miscellanea storico-epigrafica III</i>	» 18
A. FERRUA, <i>Antiche iscrizioni inedite di Roma (II)</i>	» 62
F. MELIS, <i>Iscrizione inedita di Roma dalla via Flaminia</i>	» 101
A. CHASTAGNOL, <i>Le consulaire de Campanie Flavius Lupus: un spécialiste du recensement des biens fonciers, d'après une nouvelle inscription de Teano</i>	» 105
F. BOSI, <i>Note epigrafiche bosporane</i>	» 131
C. CAPRINO, <i>La collezione epigrafica del Museo Nazionale Romano. Tavola comparativa</i>	» 145

NOTIZIARIO

<i>L'iscrizione di un classario ravennate ad Eleusi</i> (G. Susini)	» 173
<i>Breve supplemento epigrafico sarsinate</i> (G. Susini)	» 174
<i>Un'iscrizione Paestana a Massalombarda</i> (G. Susini)	» 179
<i>Cippo funerario da Sassovivo</i> (G. Susini)	» 180
<i>A C.I.L., XI, 6509</i> (A. Donati)	» 181

RECENSIONI E CENNI BIBLIOGRAFICI

A. DEGRASSI, <i>Inscriptiones Latinae liberae reipublicae, Imagines</i> (A. Calderini)	pag. 183
D. A. MUSCA, <i>Apuliae et Calabriae Latinarum inscriptionum Lexicon</i> (A. Calderini)	» 184
A. DONATI, <i>Aemilia tributim discripta. I documenti delle assegnazioni tribali romane nella regione romagnola e cispadana</i> (A. Calderini)	» 185
R. F. WILLETTS, <i>The Law Code of Gortyn</i> (A. Calderini)	» 186
M. GUARDUCCI, <i>Epigrafia greca</i> , vol. I (A. Calderini)	» 186
G. PFOHL, <i>Griechische Inschriften als Zeugnisse des privaten und öffentlichen Lebens</i> (A. Calderini)	» 188
<i>Acta Instituti Romani Finlandiae</i> , vol. III: <i>Graffiti del Palatino</i> (A. Calderini)	» 188
I. KAJANTO, <i>Supernomina, A Study in Latin Epigraphy</i> (A. Calderini)	» 189
M. H. CALLENDER, <i>Roman Amphorae</i> (A. Calderini)	» 190
<i>Acta Musei Napocensis</i> , I (A. Calderini)	» 191
INSTITUTUL DE ARCHEOLOGIE AL ACADEMIEI REPUBLICII SOCIALISTE ROMÂNIA, <i>Histria</i> , II (A. Calderini)	» 191
G. SANDERS, <i>Licht en Duisternis in de Christelijke Grafschriften</i> (A. Calderini)	» 192
P. CATALANO, <i>Linee del sistema sovranazionale romano</i> (A. Calderini)	» 192
L. T. SHOE, <i>Etruscan and Republican Mouldings</i> (A. Calderini)	» 193
<i>Addenda bibliographica praecipue ad C.I.L. e periodico « L'Année épigraphique » excerpta</i> (A. Calderini)	» 194

<i>Epigraphische Studien</i> (« Bonner Jahrbücher ») (Attilio Degrassi)	pag. 194
G. WALSER, <i>Die römischen Strassen der Schweiz. 1, Die Meilensteine</i> (G. Susini)	» 197
G. ALFÖLDY, <i>Bevölkerung und Gesellschaft der römischen Provinz Dalmatien</i> (G. Susini)	» 198
<i>Comunicato</i>	» 200
<i>Avvertenza per gli « Acta Epigraphica »</i>	» 200

ARISTIDE CALDERINI direttore responsabile

Autorizzazione del Tribunale di Milano, 22 luglio 1948, Reg. n. 228 — Direttore Responsabile Prof. Aristide Calderini. — Proprietario: Casa Editrice Ceschina. — Scuola Tipografica "S. Benedetto", Viboldone (S. Giuliano Milanese). — Finito di stampare il 9 Agosto 1968

RECENSIONI E CENNI BIBLIOGRAFICI

A. DEGRASSI, <i>Inscriptiones Latinae liberae reipublicae, Imagines</i> (A. Calderini)	pag. 183
D. A. MUSCA, <i>Apuliae et Calabriae Latinarum inscriptionum Lexicon</i> (A. Calderini)	» 184
A. DONATI, <i>Aemilia tributim discripta. I documenti delle assegnazioni tribali romane nella regione romagnola e cispadana</i> (A. Calderini)	» 185
R. F. WILLETTS, <i>The Law Code of Gortyn</i> (A. Calderini)	» 186
M. GUARDUCCI, <i>Epigrafia greca</i> , vol. I (A. Calderini)	» 186
G. PFOHL, <i>Griechische Inschriften als Zeugnisse des privaten und öffentlichen Lebens</i> (A. Calderini)	» 188
<i>Acta Instituti Romani Finlandiae</i> , vol. III: <i>Graffiti del Palatino</i> (A. Calderini)	» 188
I. KAJANTO, <i>Supernomina, A Study in Latin Epigraphy</i> (A. Calderini)	» 189
M. H. CALLENDER, <i>Roman Amphorae</i> (A. Calderini)	» 190
<i>Acta Musei Napocensis</i> , I (A. Calderini)	» 191
INSTITUTUL DE ARCHEOLOGIE AL ACADEMIEI REPUBLICII SOCIALISTE ROMÂNIA, <i>Histria</i> , II (A. Calderini)	» 191
G. SANDERS, <i>Licht en Duisternis in de Christelijke Grafschriften</i> (A. Calderini)	» 192
P. CATALANO, <i>Linee del sistema sovranazionale romano</i> (A. Calderini)	» 192
L. T. SHOE, <i>Etruscan and Republican Mouldings</i> (A. Calderini)	» 193
<i>Addenda bibliographica praecipue ad C.I.L. e periodico « L'Année épigraphique » excerpta</i> (A. Calderini)	» 194
<i>Epigraphische Studien</i> (« Bonner Jahrbücher ») (Attilio Degrassi)	» 194
G. WALSER, <i>Die römischen Strassen der Schweiz. 1, Die Meilensteine</i> (G. Susini)	» 197
G. ALFÖLDY, <i>Bevölkerung und Gesellschaft der römischen Provinz Dalmatien</i> (G. Susini)	» 198
<i>Comunicato</i>	» 200
<i>Avvertenza per gli « Acta Epigraphica »</i>	» 200